Anno 105 - Numero 73

LA STAMPA

Mercoledì 31 Marzo 1971

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 35.000, semestre 17.000, trimestre 8750.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 - Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserz.: AZIENDE PUBBLICITARIE RIUNITE SpA

Ha parlato 7 ore ai 5 mila delegati del Pcus

Lungo rapporto Breznev sullo "stato del mondo,,

CINA: « Pechino ci è ostile, noi siamo pronti all'amicizia » - BLOCCO COMUNISTA: Vi sono « alcune difficoltà »; riaffermato il diritto d'intervento nei paesi socialisti; duro attacco ai dissidenti (anche al « Manifesto ») - GERMANIA: « Un rinvio della ratifica del trattato con l'Urss provocherebbe una crisi di sfiducia verso Bonn » - MEDIO ORIENTE: « Siamo disposti a fornire garanzie per la pace » - SITUAZIONE INTERNA: Lo stato dell'economia è buono; entro il '75 il salario minimo sarà di 70 rubli (49 mila lire)

Un discorso conservatore

Leonid Breznev ha esposto al XXIV Congresso una politica di conservazione, in tutti i campi. Anzitutto, conservazione di un grande impero. Dopo aver condannato le *« pretese territoriali »* della Cina, il *leader* sovietico ha detto: *« Noi non faremo alcuna concessione per quanto riguarda gli interessi nazionali dello Stato sovietico »*. Parlando dei fatti di Cecoslovacchia, Breznev ha condannato il comunismo riformatore di Dubcek con ancor maggiore durezza che in passato. Quello che si era definito « il socialismo dal volto umano » era in realtà, secondo Breznev, *« un'azione controrivoluzionaria »* e *« un assalto contro il socialismo mondiale d'accordo con le forze dell'imperialismo »*. Vi sono, in questo discorso, le premesse per un processo a Dubcek.

La minaccia « controrivoluzionaria », sempre presente nei regimi socialisti (un concetto staliniano), giustifica il diritto d'intervento sovietico: anche quando i *« controrivoluzionari »* sono i legittimi capi d'un partito comunista al potere. Breznev ha riaffermato implicitamente la dottrina della « sovranità limitata », che è il suo maggior contributo alla storia del comunismo, esaltando *« l'unione fraterna dei paesi socialisti »* come insuperabile barriera contro i nemici del socialismo. Rimane dunque in atto, nell'Europa orientale, il veto sovietico agli esperimenti innovatori. E' confermata la validità del *j'accuse* di Roger Garaudy: *« Accuso gli attuali dirigenti sovietici di preferire e sostenere qualsiasi regime, piuttosto che tollerare l'ascesa di un partito comunista, qualunque esso sia, quando minaccia di mirare ad un socialismo diverso da quello sovietico. Li accuso di temere il contagio d'un socialismo dal volto umano »*.

La linea conservatrice è emersa anche in economia. Il « benessere » che il nuovo piano quinquennale promette alla popolazione, portando il salario minimo mensile, nel 1975, a 70 rubli (equivalenti, al cambio ufficiale, a meno di 50 mila lire) e la retribuzione media a circa 150 rubli (100 mila lire), non dovrà più emergere dalla riforma radicale dell'economia, che oggi è passata in secondo piano. La speranza dei capi sovietici è che l'impiego su larga scala dei calcolatori (oggi l'Urss ne avrebbe soltanto 5.500, contro i 63 mila degli Usa e i 24 mila dell'Europa occidentale) salvi la pianificazione centralizzata, rendendola più efficiente ed evitando quella diffusione del potere economico, e forse politico, che la riforma proponeva.

Anche in campo ideologico non vi saranno sorprese. Breznev ha ripetuto la condanna del *« culto della personalità »* e ha rivelato che i cinesi pretendevano che il pcus respingesse *« la linea del XX Congresso »*: quello in cui Kruscev rivelò, nel famoso discorso segreto, i crimini di Stalin. Non sembra quindi che si debba temere una riabilitazione di Stalin. Questo avrà un poco confortato gli intellettuali democratici sovietici. Ma essi sono anche stati avvertiti che i *« calunniatori della realtà socialista »* (come Solzenicyn) saranno colpiti dal *« pubblico disprezzo »*.

Nella cerchia del potere brezneviano non ci sarà molto spazio per tentativi di democratizzazione. Chi chiede più democrazia, ha detto Breznev, vuole in realtà un ritorno all'*« ordine borghese »*; l'Urss è già abbastanza democratica. Questa è anche una risposta alle critiche dei partiti comunisti dell'Occidente, e un invito a un maggiore allineamento. La scomunica di Mosca si estende ai dissidenti di tutti i partiti: anche agli espulsi dai partiti comunisti italiano e francese, al gruppo del *Manifesto* e a Roger Garaudy.

Breznev ha confermato che negli ultimi anni la potenza militare dell'Urss è ancora cresciuta, e ha esaltato le *« gloriose forze armate »*. Sicuro di questa potenza, egli ha alternato, come d'abitudine, parlando dei rapporti con l'Occidente, accenti duri ad accenti distensivi. A parte la novità di alcune formule, non si preannunciano svolte nella politica estera sovietica. Ma su Berlino vi è una nuova rigidezza: non è di buon auspicio per la continuazione del dialogo diplomatico fra Est e Ovest in Europa.

Arrigo Levi

Mosca. La « trojka » degli ingegneri: Podgorny, Kossighin e Breznev (Telefoto Ap)

"E' possibile migliorare le relazioni con gli Usa,,

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 30 marzo.

Nel rapporto al 24° Congresso del pcus, apertosi stamane, Breznev ha riaffermato, in polemica con i cinesi, la fedeltà del partito « alla linea approvata al 20° Congresso », che avviò il processo d'erosione del culto staliniano. Ma il segretario generale del pcus ha condannato su un piano di parità sia Stalin, sia Kruscev, accomunando nella critica « il culto della personalità » e « gli errori dei soggettivisti ».

Breznev ha parlato complessivamente per sette ore e venti minuti, compresi due intervalli rispettivamente di mezz'ora e di quaranta minuti, e, per la prima volta nella storia dei congressi, il suo discorso è stato interamente trasmesso dalla televisione in « ripresa diretta ». Breznev, 65 anni, ha dato più volte segni di stanchezza e la sua oratoria ha avuto qualche cedimento. Ma la relazione è stata talvolta brillante, con battute di marca krusceviana. Così, criticando quei direttori di stabilimento che non vogliono aumentare i turni di lavoro, ha detto: *« Chi deve dunque lavorare nelle fabbriche? La gente o lo spirito santo? »*. E più oltre, sottolineando l'importanza del progresso tecno-scientifico per lo sviluppo dell'economia, ha quasi gridato: *« Gli scienziati devono letteralmente dare la caccia alle novità tecniche e scientifiche e non fuggirle come il diavolo l'acqua santa »*.

La prima parte del rapporto era dedicata alla politica internazionale, soprattutto alle relazioni tra il pcus, gli altri paesi socialisti e il movimento comunista mondiale. Breznev ha ammesso l'esistenza di *« alcune difficoltà e complicazioni »* nel mondo socialista, che hanno avuto ripercussioni sullo sviluppo dei rapporti tra alcuni Stati e l'Urss. Come aveva già fatto la *Pravda* il 19 febbraio, il segretario del pcus ha descritto in termini drammatici gli avvenimenti cecoslovacchi del 1968: non soltanto come una prova dell'esistenza di *« forze antisocialiste all'interno »* dei paesi dell'Est europeo, ma anche come *« un tentativo dell'imperialismo e dei suoi complici di rovesciare il regime socialista in Cecoslovacchia »*.

Con questa impostazione, Breznev ha giustificato la dottrina che reca il suo nome: *« L'esperienza — ha detto — ha mostrato una volta di più in modo convincente che l'unione fraterna dei paesi socialisti è la barriera più sicura sulla strada delle forze che vorrebbero attaccare e indebolire il campo socialista »*. In questo quadro, acquista un particolare significato l'accenno ai rapporti con Belgrado: *« Il popolo sovietico vuole vedere il socialismo in Jugoslavia rafforzato e i suoi legami con la comunità socialista rinvigoriti »*.

Breznev ha parlato dei rapporti con la Cina in termini fermi, ma possibilisti. Ha accusato i cinesi di *« aver fatto propaganda ostile »* all'Urss, di aver avanzato *« pretese territoriali »*, di aver *« provocato incidenti armati lungo le frontiere »*, ma ha affermato che *« negli ultimi diciotto mesi vi sono stati segni di una certa normalizzazione »*. Ha dichiarato che *« il nono congresso del pc cinese ha confermato nelle sue risoluzioni la linea ostile all'Unione Sovietica »*, ma ha detto che Mosca *« è pronta a contribuire con tutti i mezzi non soltanto alla normalizzazione dei rapporti, ma anche al ristabilimento dell'amicizia e dei legami di buon vicinato »* tra i due paesi.

Circa la situazione del movimento comunista mondiale, il segretario generale del pcus ha ammesso che *« i fenomeni negativi non sono stati ovunque assorbiti »* e che *« la lotta contro i revisionismi di destra e di sinistra, e contro il nazionalismo è sempre attuale »*. Breznev ha indicato, tra i revisionisti che fanno il gioco della propaganda borghese, *« i casi di Roger Garaudy in Francia, di Ernst Fischer in Austria, di Pektov in Venezuela e del Manifesto in Italia »*. *« I padroni —* ha esclamato ironicamente Breznev *— dicono ai revisionisti: provate ad essere antisovietici e noi vi proclameremo marxisti leninisti autentici! »*.

Breznev ha esaminato rapidamente la situazione politica internazionale. Ha attaccato gli Stati Uniti per *« l'onta dell'aggressione nel Vietnam, nel Laos e in Cambogia »* dove *« non mietono allori, ma corone funebri »*, e per *« aver inasprito le loro posizioni su una serie di questioni internazionali, in particolare su quelle che toccano gli interessi dell'Unione Sovietica »*. Tuttavia, ha definito *« possibile »* un miglioramento dei rapporti tra i due Paesi. Circa il Medio Oriente, ha detto che l'Urss è pronta a *« creare garanzie internazionali per il regolamento pacifico della crisi »*. Sui rapporti con la Germania federale Breznev ha detto che *« un rinvio della ratifica del trattato con l'Urss provocherebbe una crisi di sfiducia verso Bonn »*.

Il segretario del pcus ha poi riassunto in sei punti i compiti fondamentali *« della difesa della pace e del consolidamento della sicurezza internazionale »*: 1) eliminare i focolai di guerra nel Sud-Est asiatico e in Medio Oriente; 2) garantire la distensione e la sicurezza in Europa attraverso il riconoscimento delle frontiere post-belliche e la liquidazione « progressiva e simultanea » della Nato e del patto di Varsavia; 3) bandire tutte le armi nucleari chimiche e batteriologiche per mezzo di una serie di conferenze tra le potenze nucleari, Cina compresa; 4) convocare una conferenza mondiale per il disarmo, facendola precedere da un accordo preliminare sulla riduzione delle spese militari; 5) eliminare ogni forma di colonialismo e razzismo; 6) allargare la cooperazione tra gli Stati per la tutela dell'ambiente naturale.

Parlando della situazione interna sovietica, Breznev ha dato l'impressione di voler fugare ogni timore che l'Urss possa conoscere una crisi di tipo polacco (alla quale ha fatto un breve cenno, definendola *« ormai superata »*). Ha sottolineato enfaticamente i progressi dell'economia, soprattutto dell'agricoltura — che ha raggiunto nel 1970 un raccolto-primato di 186 milioni di tonnellate di grano —, e ha assicurato che il compito fondamentale del nuovo quinquennato *« consiste nell'assicurare un aumento considerevole del benessere materiale e culturale del popolo »*. (Ma ha aggiunto che è necessario mantenere un alto ritmo di sviluppo dell'industria pesante, indispensabile per *« conservare la necessaria capacità difensiva del paese »*). Ha promesso che il salario minimo sarà elevato a 70 rubli (49 mila lire).

Infine, il segretario del pcus ha parlato degli intellettuali, condannando con asprezza coloro che postulano una liberalizzazione culturale, ma non risparmiando accenni critici per i conservatori nostalgici di Stalin.

Paolo Garimberti

Da cinque giorni è in corso una guerra feroce

In Bengala si combatte con aerei e carri armati

Le città di Comilla e Rangpur bombardate dall'aviazione; i mezzi blindati irrompono a Dacca e Chittagong - Le prime cifre (300 mila morti) sono certamente esagerate; ma è sicuro che sono stati massacrati contadini inermi e che gli insorti hanno fatto a pezzi i soldati del governo centrale

(Dal nostro inviato speciale)

Calcutta, 30 marzo.

Battaglie feroci sono in corso ormai da cinque giorni nel Pakistan Orientale. A Karachi, dove la censura non faceva trapelare la minima notizia, si poteva avere ancora qualche dubbio, credere che davvero (come dicevano i comunicati dell'autorità militare) l'esercito stesse portando a termine una grossa operazione di polizia senza quasi incontrare resistenza. Ma qui, a poche decine di chilometri dal confine, i dubbi si dissolvono. Nel Pakistan Orientale si sta combattendo una guerra.

Si combatte a Kusthia, Rajshai, Rangpur, intorno alle grandi città di Khulna, Comilla, Chittagong e persino a Dacca. L'esercito pakistano impiega tutti i mezzi di cui dispone nella regione, mentre altri uomini e armamenti vengono avviati verso l'Est coi trasporti aerei e navali. Quanto alla furia degli scontri, all'atrocità della battaglia, esse devono superare ogni immaginazione. Un giornale di Calcutta riferisce stamani che a Kusthia gli uomini della Armt (« Armata di liberazione ») hanno « fatto a pezzi » i soldati dell'Ovest rimasti feriti in un combattimento ieri mattina. Mentre lo Statesman*, altro quotidiano di qui, racconta che a Rajshai i soldati hanno massacrato decine di contadini con le loro famiglie perché si erano rifiutati di fornir loro il cibo di cui il reparto aveva bisogno.*

Certo, anche Calcutta è, come Karachi, uno specchio deformante degli avvenimenti del Pakistan Orientale. Se lì l'esercito tacepa della resistenza dei partigiani di Mujib Rahman, qui sembrerebbe che l'« Armata di liberazione del Bangla Desh » (lo Stato secessionista) stia ormai spingendo in mare i soldati dell'Ovest. Il vecchio odio anti-pakistano, la solidarietà con un popolo della stessa razza e lingua quale quello bengalese dell'Est, la forte presenza di gruppi comunisti pro-cinesi (naturalmente interessati a una situazione di guerriglia nella regione) fanno di Calcutta un grande centro di propaganda a favore del Bangla Desh. Così, quando i giornali e le agenzie di stampa di qui parlano di trecentomila morti, è evidente che si tratta di una cifra largamente esagerata. Quando dicono che Khulna, la seconda città industriale del Pakistan Orientale, è in mano degli insorti, danno quasi certamente una notizia inesatta se non falsa. Ma l'afflusso di profughi ai posti di confine (ridotto, per ora, sebbene regolare), l'arrivo qui nel Bengala indiano di un paio di responsabili della Awami League venuti a chiedere aiuti, hanno permesso anche agli osservatori neutrali di ricostruire quel che sta accadendo nel Pakistan dell'Est.

E ciò che sta accadendo è appunto una guerra. Sicuro è che Comilla e Rangpur sono state bombardate dall'aviazione sabato e domenica, che pattuglie di carri armati sono state impiegate a Dacca e Chittagong con esiti sanguinosi. Sicuro è soprattutto che, come era da temere, ogni altro contenuto della lotta stia ormai per essere sommerso dalla motivazione razziale. Da una parte la razza aristocratica del Punjab (cinquanta per cento dell'esercito pakistano), i bellicosi Pathani (trenta per cento), gli uomini alti e baffuti del Beluchistan; dall'altra i bengalesi miserabili, le facce aguzze, i torsi scheletrici, razza indù che venne islamizzata dai progenitori degli uomini dell'Ovest, di cui oggi si compone la struttura dell'esercito. Che le cose prendessero questa brutta piega s'era visto d'altra parte la sera stessa di giovedì, quando a Dacca si cominciò a sparare, e mentre i soldati di professione aprivano il fuoco dai carri armati contro la folla inerme gruppi di bengalesi cercavano ad incendiare le case dei pakistani dell'Ovest.

Neppure da Calcutta, comunque, è possibile fare una qualsiasi previsione. Sin dall'inizio il governo centrale ha fatto intendere quale tattica ha deciso di adottare: controllo delle grandi città, rinuncia totale ad avventurarsi nell'interno d'un territorio che è un reticolo di vie d'acqua e perciò impraticabile per i mezzi corazzati e le artiglierie. Una guerriglia praticamente priva di armi, scarsamente ideologizzata — si pensa a Rawalpindi — non dovrebbe durare molto. Qualche puntata di truppe speciali, le difficoltà dell'approvvigionamento, potrebbero finire di fiaccare le masse isolando gli elementi più attivi. Ma se pure questo calcolo dovesse risultare a breve termine esatto, il governo centrale si troverebbe a fronteggiare una situazione pesantissima.

Sandro Viola

È la prima volta nella storia della pirateria

Aereo dirottato in Cina

L'apparecchio (filippino) era partito da Manila - Cinque giovani (tra cui un cinese) puntano le pistole sul comandante: « Andiamo a Pechino » L'atterraggio a Hongkong per il rifornimento e la partenza per Canton

(Dal nostro corrispondente)

New York, 30 marzo.

Un aereo di linea filippino è stato oggi dirottato in Cina da cinque giovani « rivoluzionari » di Manila armati di rivoltelle. E' atterrato a Canton, a 138 chilometri circa da Hongkong, con 23 passeggeri, tra cui donne e bambini. E' la prima volta che « pirati dell'aria » scelgono come destinazione la Cina.

La vicenda è incominciata ieri, su un *Bac 111* di fabbricazione britannica in volo da Manila a Davao City, nell'Isola di Mindanao, un migliaio di chilometri più a Sud. Cinque giovani si sono improvvisamente alzati dai loro posti e mentre due puntavano le rivoltelle sui passeggeri, tre entravano nella cabina di pilotaggio e immobilizzavano il comandante e i suoi uomini. *« Puntate su Pechino »* ordinavano loro. Il comandante faceva presente che il carburante non sarebbe bastato, e consigliava di fermarsi a Hongkong per rifornimento. I « pirati » assentivano, la torre di controllo dell'aeroporto di Hongkong veniva messa in allarme.

Il sovrintendente James Pickering, direttore dell'aeroporto, attendeva il *Bac 111* sulla pista d'atterraggio. Solo, con una radio portatile ricevente e trasmittente, si accostava all'apparecchio. *« Uno dei giovani ha minacciato di far saltare tutto per aria se non gli davo del carburante* — ha detto — *mi è sembrato tranquillo e sicuro di sé. Ha aggiunto che, se aderivo alla sua richiesta, avrebbe lasciato liberi metà dei passeggeri »*. Pickering ordinava ai poliziotti di tenersi lontani e al personale di rifornire l'aereo. Circa 20 persone, tra cui molte donne e un bimbo, scendevano a terra. Dopo un'ora e mezzo, il *Bac 111* riprendeva il volo.

Uno dei passeggeri, un avvocato di Manila, Carlos Platon, appena raggiunto l'edificio dell'aeroporto, ha fornito alla polizia numerose informazioni. *« Quattro dei pirati sono filippini* — ha dichiarato — *parlano un dialetto della nostra regione centrale. L'altro sembra un cinese. Giustificano il loro atto con "ragioni ideologiche", sono dissidenti politici. Si sono comportati con cortesia nei nostri confronti, ma hanno dato spesso segni di nervosismo. Dapprima ci hanno assicurato che a Hongkong saremmo sbarcati tutti, poi hanno cambiato idea, hanno voluto tenere ostaggi »*.

Tra l'arrivo e la partenza dell'aereo, Hongkong ha vissuto minuti di estrema tensione. Le autorità hanno tentato in tutti i modi di mettersi in contatto con Canton. I cinesi hanno risposto che avrebbero proibito ai « pirati » di atterrare. I cinque « rivoluzionari » hanno chiesto di nuovo di andare a Pechino. Ancora una volta il comandante ha spiegato che la distanza, quasi duemila chilometri, era eccessiva. Infine, l'aereo s'è diretto a Canton, mentre i poliziotti rinunciavano a ogni iniziativa per non mettere in pericolo gli ostaggi. Per alcune ore, i cinesi non hanno fatto sapere nulla, e a Hongkong e a Manila sono aumentate le preoccupazioni.

Nel 1952, un cinese aveva già tentato di dirottare un apparecchio filippino verso la Cina. Il pilota era però sceso a Formosa, e il « pirata », arrestato, era finito poi in carcere. Il più recente e clamoroso episodio di pirateria aerea in Asia è stato quello dei giovani giapponesi, che hanno portato un *jet* in Corea. Le Filippine non hanno rapporti diplomatici con la Cina e hanno chiesto l'aiuto delle rappresentanze britannica e indiana.

Ennio Caretto

L'ESEMPLARE SENTENZA PER L'ECCIDIO DI MY LAI

Quando disobbedire è un dovere

Due anni fa il soldato Ronald Rindehour, di ritorno dal Vietnam, aveva scritto al ministro della Difesa americano rivelando che un reparto di fanteria era entrato a My Lai, un villaggio sperduto nella giungla, uccidendo un centinaio di civili, tra cui donne e bambini. Gli americani si rivolsero subito alcune domande angosciate. Erano esatti tutti i particolari della denuncia? Quali erano le responsabilità degli alti comandi? Generali e colonnelli erano davvero rimasti all'oscuro di tutto, oppure avevano cercato di coprire i crimini commessi dai loro ufficiali?

Dopo due anni d'inchiesta e sei mesi di udienze processuali si è potuto stabilire che, purtroppo, il soldato Rindehour non aveva mentito. Una compagnia americana era penetrata in un campo di mine disposte dai *vietcong* ed era rimasta decimata; qualche giorno più tardi il tenente di fanteria William Calley, al comando del suo plotone, aveva fatto irruzione nel villaggio di My Lai, vicino al luogo dell'imboscata. Calley era convinto che gli abitanti di My Lai fossero complici dei *vietcong*. Deciso a vendicarsi aveva commesso una strage. L'altro ieri una Corte marziale lo ha riconosciuto colpevole di avere *« ucciso o ordinato l'uccisione »* di cento civili inermi e di aver sparato contro un vecchio monaco buddista e contro un neonato. Calley sarà certamente condannato all'ergastolo o alla pena di morte.

« Rabbia, odio, furore e ordini », ha detto il tenente nel tentativo di giustificarsi. Calley sostiene che quei giorni non era del tutto responsabile delle sue azioni, perché sconvolto dalla morte di tanti compagni nel campo di mine. Inoltre il tenente sarebbe stato sospinto alla strage dal suo diretto superiore, il capitano Ernest Medina, che il giorno prima gli aveva ripetuto più volte: *« Noi dobbiamo neutralizzare My Lai completamente e non lasciare nessuno alle nostre spalle »*. Ma le perizie psichiatriche esibite dai difensori sono state inutili: la Corte ha respinto il comodo e cinico principio secondo il quale *« la guerra è guerra »* e certe atrocità sono in qualche misura inevitabili.

I giudici invece hanno creduto che Calley abbia davvero ricevuto ordini superiori e anche il capitano Medina sarà presto processato. Tuttavia la Corte ha rifiutato a Calley qualsiasi circostanza attenuante. Almeno indirettamente, i giudici militari americani hanno stabilito un principio di grande importanza: *anche in guerra un ufficiale ha il preciso dovere di disobbedire a chi gli imponga il massacro di cittadini inermi.*

La condanna di Calley chiude soltanto la prima fase di un procedimento più lungo e complesso. Restano da stabilire le responsabilità del capitano Medina e soprattutto va accertato con precisione il comportamento degli alti comandi. Gli americani, e non soltanto loro, hanno il diritto di sapere se generali e colonnelli siano stati ignari o almeno in parte complici; se il massacro di My Lai debba essere ritenuto un episodio atroce ma isolato, o se invece si debba dubitare di qualche connivenza, o almeno di una certa omertà nei quadri superiori.

Finora sono stati posti sotto inchiesta 14 tra generali e colonnelli, ma i giudici hanno ritenuto che soltanto in un caso siano emersi elementi sufficienti per istruire un processo. Soltanto alla fine di esso potremo conoscere tutti i particolari sulla cupa vicenda e stabilire se la giustizia militare americana abbia compiuto tutto il suo dovere.

Un massacro come quello di My Lai resta ingiustificabile e non ha senso ripetere che tanti altri eserciti in tante altre guerre hanno fatto lo stesso. Il grado di civiltà di un popolo si riconosce soprattutto dal coraggio con cui si assume il peso di certe colpe e con cui accerta tutte le responsabilità. Sotto questo aspetto, il rigore delle prime indagini e della prima sentenza lascia bene sperare.

Gianfranco Piazzesi

IL SOMMARIO

I nostri soldi

Nelle campagne largo ai giovani

Il compromesso raggiunto a Bruxelles dai ministri dell'Agricoltura dei sei Paesi del Mec costituisce il primo passo concreto verso la realizzazione del piano Mansholt. Presentato sul finire del 1968 dal vicepresidente della Commissione della Comunità, l'olandese Sicco Mansholt, il piano aveva avuto grande successo fra gli studiosi: la sua impostazione rigorosa, che poneva come obiettivo dell'« Europa verde » la parità dei redditi fra lavoratori agricoli ed extragricoli e che a tale obiettivo puntava mediante un grande sforzo produttivistico, sembrava fatta apposta per riscuotere il consenso degl'intellettuali.

La tesi italiana

Le reazioni degl'interessati furono invece piuttosto ostili: la prospettiva di una drastica riduzione del numero degli addetti all'agricoltura, dell'abbandono delle terre coltivate meno redditizie, di una forte concentrazione aziendale, tutto ciò preoccupava sia le organizzazioni degli agricoltori sia i sindacati dei lavoratori. Questi ultimi, in particolare, si chiedevano se l'esodo provocato dal Piano Mansholt non avrebbe creato una massiccia disoccupazione nei settori extragricoli, con conseguenze negative sul potere contrattuale dei sindacati.

Di fronte a queste contrastanti reazioni i governi esitarono a pronunciarsi sul piano; lo squilibrio di redditi fra addetti all'agricoltura e addetti agli altri settori continuava intanto ad aggravarsi, mentre s'ingrossava per la Comunità il costo del finanziamento delle eccedenze di cereali e di burro, sia per lo stoccaggio sia per l'esportazione a prezzi di gran lunga inferiori ai costi. L'inflazione degli ultimi tre anni, che ha afflitto tutti i Paesi industriali, ha sì permesso di liquidare le enormi eccedenze, ma ha anche reso più acuta l'insoddisfazione degli agricoltori; la stabilità dei prezzi ufficiali si traduceva, infatti, in una diminuzione del loro potere d'acquisto in termini reali.

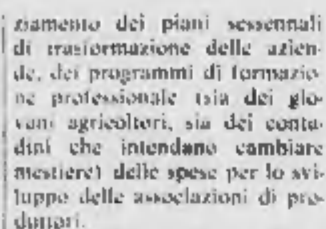
In questo sfondo si possono capire l'insofferenza crescente dei ceti agricoli, la pressione per aumenti di prezzo immediati, le dimostrazioni e le proteste nelle strade di Bruxelles, i gravi atti di vandalismo, gl'incidenti sanguinosi con la polizia di martedì 23 marzo, mentre i ministri dell'Agricoltura erano riuniti per l'ennesima « maratona ».

In termini volutamente semplificati, si può dire che il compromesso consta di una serie di aumenti di prezzi e di una serie d'impegni finanziari in materia di politica delle «strutture». Il nostro ministro Natali, con tenacia che gli è stata riconosciuta anche dalla stampa internazionale, ha fatto trionfare la tesi della inseparabilità dei due ordini di problemi: l'Italia non poteva accettare alcun aumento di prezzo, senza congrue contropartite nel campo dell'ammodernamento delle strutture. Se certi aumenti di prezzo corrispondevano ad una necessità politica dei paesi ad agricoltura avanzata, per l'Italia non era più possibile rinviare l'inizio di una politica che rappresenta la sola speranza di far compiere alla nostra agricoltura il «salto di qualità» necessario.

Quanto ai prezzi, gli aumenti concordati non dovrebbero dar luogo a lievitazioni del costo della vita, né per i cereali, né per i prodotti lattiero-caseari in quanto i prezzi al consumo sono già da varie settimane su livelli ben più elevati di quelli assunti come base di riferimento nel resto della Comunità.

L'occasione unica

Meno tranquilla è l'evoluzione per quanto riguarda la carne bovina: l'aumento di prezzo è del 6 per cento per il 1971 e del 4 per cento per l'anno prossimo. Si spera di neutralizzare tale maggiorazione di prezzo con una più accorta politica dell'importazione all'ingrosso e con una più intensa informazione delle massaie, così da indurle ad un più largo consumo di carni meno costose.

Tutto positivo è invece, almeno sulla carta, l'accordo per la politica strutturale. L'Italia dovrebbe esserne la grande beneficiaria, proprio a causa dell'arretratezza di gran parte della sua agricoltura. Il Feoga, il Fondo comunitario per l'agricoltura, contribuirà nella misura del 25 per cento al finanziamento dei piani sessennali di trasformazione delle aziende, dei programmi di formazione professionale (sia dei giovani agricoltori, sia dei contadini che intendano cambiare mestiere) delle spese per lo sviluppo delle associazioni di produttori.

La novità più grossa è però la pensione (circa 31 mila lire il mese) per gli agricoltori fra i 55 e i 65 anni, che intendano lasciare la terra ai giovani. Questa pensione si aggiungerebbe a quella statale e all'indennizzo, proporzionale alla superficie dell'azienda messa a disposizione della collettività. In Francia, dove questa formula è in vigore da anni, si è riusciti a contenere il fenomeno dell'invecchiamento della manodopera agricola. In Italia si può temere che l'intervento sia tardivo: i giovani abbandonano le campagne per ragioni non solo di reddito, ma, forse, prevalentemente sociologiche.

Comunque, il fatto che il Feoga si assuma, per quattro anni, l'onere di quest'operazione « ringiovanimento » — nelle zone depresse — sino al 65 per cento del costo complessivo, è per l'Italia un'occasione unica, che non dobbiamo assolutamente perdere. Se non la perderemo, potremo ragionevolmente chiedere altri fondi; in caso contrario, non avremo né soldi né comprensione.

Arturo Barone

"Chiarimenti„ sul caso Borghese alla Camera

Restivo: il governo conosceva i progetti di azioni eversive

« La notte tra il 7 e l'8 dicembre, ha detto il ministro, polizia e carabinieri attuarono adeguate misure preventive » - Definisce « assurda » la voce secondo cui estremisti di destra sarebbero penetrati nel palazzo del Viminale - Il passaporto di Borghese non fu ritirato perché « quando egli si rese irreperibile non era stato emesso l'ordine di cattura »

(Dalla redazione romana)

Roma, 30 marzo.

Il ministro dell'Interno, Restivo, è intervenuto alla commissione Interno della Camera per « fornire i chiarimenti richiesti » sul caso Borghese e sul comportamento delle autorità di polizia. Poiché le indagini sono in corso, ha aggiunto, il governo è tenuto a un comprensibile riserbo.

Nell'agosto del 1970, ha detto, secondo voci raccolte dalla polizia, il « Fronte nazionale » di Borghese aveva *« manifestato il proposito di compiere atti clamorosi per colpire l'attenzione dell'opinione pubblica e determinare una situazione di turbamento nella vita del paese ». « L'attività del "Fronte" e del suo principale esponente »* sembrava, dunque, dar corpo alle voci ricorrenti *« di azioni eversive da parte di gruppi di estrema destra della capitale »*. Furono rinforzati i servizi di vigilanza. *« La notte tra il 7 e l'8 dicembre venne acquisito il seguente dato informativo: un gruppo di elementi della destra extraparlamentare, circa un centinaio, intendeva svolgere un'azione dimostrativa. Gli organi di p.s. e i carabinieri attuarono immediatamente adeguate misure preventive. Tuttavia, nessuna azione esterna di carattere eversivo si manifestò in quella circostanza »*.

Il ministro Restivo ha precisato *« che non ha alcun fondamento l'assurda notizia diffusa nei giorni scorsi da organi di stampa, secondo cui estremisti di destra sarebbero penetrati, nella notte sull'8 dicembre, nel palazzo del Viminale »* (è la sede del ministero dell'Interno). Quella notte, secondo gli accertamenti della polizia, *« un gruppo di aderenti al cosiddetto Fronte si era riunito verso le 22 in via Eleniana 2, presso una palestra, con l'asserito motivo di assistere ad una proiezione cinematografica »*. Le indagini dettero alla polizia *« la convinzione che effettivamente quella riunione rientrava in un programma di azione che il Fronte si proponeva di sviluppare »*. Il 15 febbraio la questura di Roma chiedeva alla Procura l'autorizzazione di fare una serie di controlli telefonici. Dai controlli, *« emergeva che gli elementi sospettati a Roma avevano collegamenti a Genova, Milano, Napoli, Bari »*.

Restivo ha dichiarato che, appena il capo della polizia lo avvertì delle indagini, convocò insieme il comandante dei carabinieri e il capo della polizia, per esaminare la situazione. *« Le forze di p.s. e i carabinieri hanno assolto il proprio compito con unicità di direttive ed organicità di interventi »*.

Sui rapporti con la Procura, il ministro ha dichiarato: *« Oltre alla richiesta autorizzazione del 15 febbraio '71 ad eseguire controlli telefonici, ci furono, in data 26 febbraio e 2 marzo, altre richieste di controlli telefonici e sull'esito la Questura riferì alla Procura con rapporto dell'8 marzo. Con lo stesso atto fu sollecitata l'autorizzazione a perquisire la sede del cosiddetto "Fronte nazionale" in via XXI Aprile e le abitazioni di alcuni indiziati. Sull'esito di tali perquisizioni fatte il 10 marzo, la Questura presentò una relazione alla Procura della Repubblica il giorno 11 marzo, depositando il materiale rinvenuto e presentando richieste di nuove perquisizioni, tra cui quella in una casa nella zona di Palestrina »*.

« Nello stesso periodo — ha proseguito Restivo *— le questure di Bari, Milano, Genova e Napoli, con varie relazioni in data 27 febbraio, 6 marzo, 8 marzo, 9 marzo, 12 marzo richiedevano analoghe autorizzazioni a perquisizioni e a controlli nei confronti di indiziati residenti in dette città. In complesso furono fatte 35 perquisizioni »*.

Restivo ha poi spiegato perché non fu tolto il passaporto a Borghese. *« Il passaporto venne rinnovato ai primi del 1970 e la sua validità è, per legge, di 5 anni, con l'obbligo per l'intestatario di applicarvi annualmente una marca, annullabile presso qualsiasi ufficio postale »*. Ha ricordato che *« ai sensi dell'art. 3 della legge 21 novembre 1967, n. 1185 il passaporto può essere ritirato soltanto a coloro contro i quali esista mandato o ordine di cattura o di arresto, ovvero nei cui confronti penda procedimento penale per un reato per il quale la legge consente l'emissione del mandato di cattura. Nessuna delle accennate ipotesi sussisteva nei confronti di Valerio Borghese alla data in cui lo stesso si è reso irreperibile »*.

Dopo il ministro Restivo, hanno parlato Andreotti, Ingrao, Bertoldi (presidenti dei gruppi dc, pci, psi), i missini Romualdi e Franchi, il liberale Biondi, il socialproletario Lattanzi, il monarchico Cuttitta.

Il ministro Restivo

Ora dovrà passare all'esame del Senato

La nuova legge sul Fisco approvata dalla Camera

Due imposte fondamentali: una indiretta (l'Iva al posto dell'attuale Ige) e una sui redditi delle persone - Aliquote e detrazioni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 marzo.

La Camera ha approvato con 253 voti favorevoli, 201 contrari e 5 astenuti la riforma tributaria. Hanno votato a favore i tre partiti rappresentati nel governo (dc, psi e psdi), si sono astenuti i repubblicani, hanno votato contro tutti gli altri.

La legge di riforma passa ora all'esame del Senato. E' scontato che vi saranno modifiche al testo della Camera, per soddisfare alcune recenti richieste dei sindacati, che dovrà quindi riesaminare la legge. Ma quest'ultimo passaggio sarà breve.

I punti principali

Il criterio generale della legge è di far pagare a ciascuno in una proporzione che cresce con il crescere del suo guadagno, di far sapere a tutti in anticipo quanto debbono pagare, di far pagare a ognuno il più presto che sia possibile, quasi sempre nel momento stesso in cui s'intasca il guadagno, in modo che gli avanzi l'effettivo utile netto, senza altri obblighi fiscali. Per realizzare questi tre principi, propri di tutti gli Stati moderni, si sono aboliti circa quaranta degli attuali tributi, sovrimposte, addizionali, aggi esattoriali e sostituendoli con imposte.

L'imposta di carattere più generale è l'imposta sul valore aggiunto (Iva), che sostituisce l'attuale Ige e le numerose altre imposte e sovrimposte collegate. L'Iva si applicherà a tutti gli atti economici finali ed è, quindi, un'imposta indiretta, simile in tutti e sei i Paesi del Mec, che l'hanno già applicata (la Francia in modo più variato e pesante e gli altri in modo meno variato e pesante da quanto previsto in Italia). Le nostre aliquote saranno: del 12 per cento sulla generalità dei beni, ridotta al 6 per cento per i generi di prima necessità e aumentata al 18 per cento per quelli di lusso, secondo un elenco compilato dalla Camera.

Tutte le altre imposte stabilite con la riforma sono di carattere diretto. Una è applicata ai redditi delle società (persone giuridiche) che, prima di dividere annualmente l'utile lordo tra i partecipanti al capitale e gli accantonamenti, dovranno versare al fisco una percentuale dell'utile lordo, sottraendola poi, in proporzione, dalle singole quote di utile versate ai soci azionisti. Il dividendo, insomma, subisce una prima tassazione alla fonte.

Un'altra imposta è applicata ai redditi patrimoniali d'impresa e professionali. Quest'imposta sostituisce, per le imprese personali, l'imposta sulle società; la sostituisce anche per quel che riguarda i redditi acquisiti dalle persone mediante il proprio patrimonio immobiliare, esclusi i terreni agricoli, per i quali sarà modificata l'attuale stima catastale. Infine sostituisce, per gli studi professionali, la norma fiscale appena introdotta che obbliga le società e gli enti pubblici a trattenere, per versarla al fisco, un'aliquota di ogni parcella pagata ai professionisti.

La terza imposta personale riguarda l'incremento di valore degli immobili: le persone fisiche dovranno pagarla al momento in cui vendono o donano le loro proprietà (case o terreni); le società proprietarie di case e terreni dovranno pagarla ogni dieci anni (con conguagli al momento dell'eventuale cessione intermedia). Dal maggior valore acquisito dall'immobile, si sottrae una quota prima d'applicare l'aliquota, per compensare la svalutazione monetaria.

La quarta imposta personale riguarda i redditi di carattere mobiliare: ne sono esentati i frutti o premi pagati dai buoni del tesoro, dai buoni postali e simili. Sugli altri interessi percepiti si applica un'imposta « secca » con aliquote variabili secondo che si tratti di denari depositati in banca o alla posta, in conto libero o vincolato o di obbligazioni.

Viene, infine, l'imposta diretta fondamentale: sul reddito delle persone fisiche, valutato globalmente. E' l'imposta che deve essere pagata da ogni capofamiglia secondo aliquote di prelievo fiscale che aumentano con l'aumentare del reddito. La Camera le ha così fissate, ma il Senato le potrebbe variare (tra parentesi il prelievo):

Reddito fino a 2 milioni (prelievo 10 per cento), da 2 a 3 (13), da 3 a 4 (16), da 4 a 5 (19), da 5 a 6 (22), da 6 a 7 (25), da 7 a 8 (27), da 8 a 9 (29), da 9 a 10 (31).

Reddito da 10 a 12 milioni (prelievo 32 per cento), da 12 a 14 (33), da 14 a 16 (34), da 16 a 18 (35), da 18 a 20 (36), da 20 a 25 (38), da 25 a 30 (40), da 30 a 40 (42), da 40 a 50 (44).

Reddito da 50 a 60 milioni (prelievo 46 per cento), da 60 a 80 (48), da 80 a 100 (50), da 100 a 125 (52), da 125 a 150 (54), da 150 a 175 (56), da 175 a 200 (58), da 200 a 250 (60), da 250 a 300 (62), da 300 a 350 (64), da 350 a 400 (66), da 400 a 450 (68), da 450 a 500 (70), da 500 in poi (72).

Ultima "Vanoni„

Per esempio, su un reddito di 6 milioni 500 mila lire, si devono pagare: 200 mila lire per i primi 2 milioni (10 per cento), 130 mila lire per il terzo milione (13 per cento), 160 mila lire sul quarto (16 per cento), 190 mila lire sul quinto (19 per cento), 220 mila lire sul sesto (22 per cento) e 125 mila lire sull'ultimo mezzo milione (25 per cento). In pratica si tratta di un milione e 25 mila lire, pari al 15,77 per cento.

Calcolata l'aliquota da versare al fisco, si possono calcolare le detrazioni. Una riguarda coloro che abbiano soltanto la pensione: si tolgono 18 mila lire dalla somma dovuta al fisco. Un'altra detrazione riguarda tutti coloro che hanno reddito da lavoro dipendente o comunque inferiore ai 2 milioni annui (36 mila lire da togliere); chi ha moglie toglie altre 36 mila lire, se non ha moglie ma solo figli le toglie ugualmente. Poi si tolgono 7 mila lire per il primo figlio a carico, cifra che sale poi con il salire dei figli o delle altre persone a carico. Poi c'è una detrazione fissa di 12 mila lire per le spese connesse al lavoro. Chi abbia spese molto forti (professionisti) le deve togliere dal reddito, ma darne dimostrazione coi libri contabili.

A queste detrazioni se ne aggiungono altre, relative alle imposte già pagate. Per esempio: sui redditi azionari c'è, come indicato, una trattenuta fissa del 15 per cento. Al momento di fare la dichiarazione dei redditi, si scrive da una parte la cifra incassata al netto e, dall'altra, si detrae dall'imposta la cifra del 15 per cento già pagata.

La dichiarazione dei redditi cosiddetta « Vanoni », che si deve presentare entro domani, dovrebbe essere l'ultima della serie.

Giulio Mazzocchi

Iniziata l'assemblea dei deputati

Altre polemiche nella dc sulla "lettera degli 80„

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 marzo.

(l. f.) Prevista per le 21, l'assemblea dei deputati democristiani s'è riunita a notte inoltrata perché i parlamentari sono stati trattenuti in aula dalle votazioni finali sul progetto di riforma tributaria. Nella riunione prosegue il dibattito sulla situazione politica e sulla « lettera degli 80 », avviato e poi interrotto nelle sedute del 16 e del 17 marzo. Gli iscritti a parlare risultano più di quaranta, fra i quali il ministro Donat-Cattin. Sono intervenuti stanotte Greggi, Ruffini, Azzaro e Spitella. Per domani è atteso un discorso del presidente del Consiglio, Colombo.

Le posizioni delle correnti preannunciano una discussione accesa e nell'interno stesso dei singoli gruppi si sono manifestate differenziazioni. Fra i « morotei » (assente Moro, impegnato a Copenaghen per la riunione della Comunità economica europea), la richiesta avanzata ieri dal sen. Morlino di includere nella maggioranza democristiana « Forze Nuove », ha provocato una messa a punto dell'on. Scaglia. Questi ha detto di non ritenere che gli *« amici dell'on. Moro debbano esaurire la propria funzione nella difesa ad ogni costo delle due correnti di sinistra ("Base" e "Forze Nuove"), con le quali i morotei —* ha precisato *— hanno punti di contatto, ma anche punti di sostanziale dissenso »*.

La posizione decisa dai « morotei » nella riunione di ieri sera è stata così spiegata dall'on. Tina Anselmi: *« Appoggio al governo Colombo, conferma della politica di Centro Sinistra, necessità di inserire nella guida della dc le correnti di sinistra »*.

Nell'ambito stesso degli « 80 », l'on. Simonacci ha spiegato oggi in una lettera a Sedati le ragioni che l'hanno indotto a presentare una propria mozione in cui sollecita lo scioglimento delle correnti dc e considera *« urgente e indispensabile una verifica fra i partiti del Centro Sinistra in rapporto all'equivoca posizione del psi »*, a suo parere favorevole a un neo-frontismo con i comunisti.

A domani pomeriggio è stata rinviata la direzione socialista, che si occuperà della riforma della casa.

La direzione del psdi è convocata per venerdì mattina: dovrà discutere problemi interni e il progetto per la casa, sul quale i socialdemocratici si mostrano notevolmente critici.

Una fotografia de La Stampa

Un comizio del '69 a Roma e non la rivolta di Reggio

Giovedì 18 marzo *La Stampa* ha pubblicato, a pagina due, una fotografia a quattro colonne con la seguente didascalia: *« Reggio Calabria. Uno dei convegni delle organizzazioni di estrema destra svoltisi durante i giorni della rivolta (Team) »*. La fotografia si riferiva invece ad un comizio, tenuto il 20 dicembre 1969, al Palazzo dello sport di Roma, dal segretario del msi, Almirante.

Dopo i quattro arresti per gli attentati

La polizia cerca nel Veronese altri estremisti della destra?

Si torna a parlare con insistenza d'un campo d'addestramento para-militare in una zona di collina - Il magistrato: « Cerchiamo di vedere se esiste una vera e propria organizzazione non isolata »

(Dal nostro inviato speciale)

Verona, 30 marzo.

Il giudice istruttore del tribunale di Verona, Dino Sollina, custodisce con rigore il segreto dopo l'arresto dei quattro giovani estremisti di destra, avvenuto l'altro ieri. Ma lascia chiaramente intendere che l'inchiesta non è ancora conclusa. Si tratterebbe, ora, di stabilire se la vicenda sia limitata alle responsabilità contestate a questo gruppo di neofascisti, oppure se nel territorio veronese abbia preso consistenza un'organizzazione collegata con quelle di altre città d'Italia.

I quattro arrestati sono rinchiusi nel carcere del Campone, a Verona: attendono di essere interrogati. Forse due di loro avranno un primo colloquio con il magistrato domani. Ma gli stessi inquirenti non nutrono molte speranze sull'esito di questa fase dell'indagine. Elio Massagrande, Roberto Besutti, Claudio Bizzarri e Pietro Rocchini sembrano rinchiudersi in un impenetrabile mutismo. Probabilmente, si limiteranno a respingere le accuse, sostenendo che le testimonianze raccolte a loro carico non sono attendibili.

L'inchiesta prese l'avvio dopo la « spedizione punitiva » di una squadra neofascista alla facoltà veronese di Magistero, avvenuta il 21 gennaio scorso. L'improvviso e violento assalto sarebbe stato compiuto da una frangia del movimento « Ordine nuovo », apertamente in contrasto con i dirigenti del msi. Al momento di andarsene, infatti, gli aggressori lasciarono sul posto due cartelli su cui era scritto: *« Ordine nuovo ammonisce i rossi e i loro servi »*.

Secondo l'accusa, a guidare quella spedizione, sarebbe stato Elio Massagrande, padre di tre bambini, sposato con la figlia del capogruppo consiliare comunista di Legnago, un grosso paese nei pressi di Verona.

Questo il fatto di maggior rilievo contestato ai quattro arrestati (degli altri due componenti il drappello si sono perdute le tracce). Si aggiungono, nei mandati di cattura, l'esplosione dell'ordigno davanti al palazzo dell'Ispettorato dell'Agricoltura, l'attentato contro il negozio di Mantova e l'incendio appiccato all'auto del senatore del psiup Adelio Albarello.

Ma dato che l'inchiesta non è ancora conclusa, potrebbero emergere nuovi elementi, forse a carico di altre persone aderenti a movimenti estremisti di destra. Anche se gli inquirenti mantengono il riserbo, si torna a parlare con una certa insistenza di un campo d'addestramento per neofascisti che sarebbe sorto in una zona collinare del Veronese. Sotto l'apparenza della vita giovanile all'aria aperta, si sarebbero celati gli imperativi della « ginnastica fino allo spasimo », i nomi e i propositi di battaglia, le esercitazioni d'ispirazione militare.

Chiediamo al magistrato se l'inchiesta in corso abbia qualche rapporto con la clamorosa vicenda di Valerio Borghese. *« Qui, intanto, vediamo se esiste una vera e propria organizzazione non isolata. Se vi è un reticolo, allora bisogna dire che le intenzioni di quei sessantenni di Roma potevano essere ancora più pericolose di quanto è sembrato »*.

g. m.

Nove persone sono "indiziate di reato„

In Puglia sotto accusa esponenti di "Avanguardia rivoluzionaria„

(Nostro servizio particolare)

Bari, 30 marzo.

Una vasta inchiesta è in corso da alcune settimane in Puglia, su disposizione della Procura della Repubblica di Bari, da parte della squadra politica della Questura e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei carabinieri dei cinque capoluoghi: il primo risultato è stata la notifica di « avvisi di reato », avvenuta questa mattina, nei confronti di nove dirigenti del movimento « Avanguardia rivoluzionaria », un gruppo extraparlamentare di estrema destra, con ramificazioni nelle principali città pugliesi.

Gli « indiziati di reato » sono: il rappresentante di commercio Angelo Apicella, uno dei fondatori del movimento d'estrema destra « Ordine Nuovo », gli studenti universitari Valerio Cinganelli di Taranto, Roberto Visiberti di Trani, Gianfranco Napolitano di Foggia, Angelo Di Pazio di Barletta, Gennaro D'Aprile di Gioia del Colle, Franco Tarsi di Bitonto, il perito industriale Vincenzo Nardulli di Bari e l'insegnante di scuola media Pasquale Chiaramida.

Il via alle indagini si ebbe il 18 marzo, quando i dirigenti della squadra politica della questura perquisirono a Bari due appartamenti di Angelo Apicella. La polizia rinvenne una fitta corrispondenza fra il responsabile pugliese di « Avanguardia rivoluzionaria », i suoi amici residenti nelle altre città pugliesi e i dirigenti nazionali di diverse organizzazioni di estrema destra.

Fra l'altro, da varie lettere circolari, sarebbe risultato chiaro l'intento di organizzare gli aderenti pugliesi, per farli partecipare massicciamente ad un raduno nazionale a Roma dei responsabili delle varie associazioni extra-parlamentari di estrema destra, per costituire un movimento unitario denominato « La Costituente ». Tale raduno avrebbe dovuto svolgersi il 7 marzo scorso, poi rinviato, probabilmente in seguito alle indagini su Valerio Borghese ed il suo « Fronte nazionale ».

Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Leonardo Rinella, il magistrato che dirige le indagini, sulla base di quanto è emerso dalla corrispondenza sequestrata, ha stabilito che possono sussistere gli elementi per ritenere che «Avanguardia rivoluzionaria» — come scritto negli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 — possa configurarsi come una organizzazione *« la quale persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana»*.

Subito dopo la notifica del provvedimento, si è appreso che una riunione di tutti gli aderenti al movimento si tenne a Bari il 6 settembre 1970, alla vigilia della inaugurazione della Fiera del Levante. Ad essa parteciparono 10 persone provenienti dalla provincia di Taranto e 9 da quella di Foggia.

Nella sede del gruppo, in via Principe Amedeo 395, durante una perquisizione avvenuta il 10 marzo scorso, furono sequestrati bastoni e documenti oltre ad un numero rilevante di catene di motociclette.

m. d.

Interrogazione del pli sulle « Brigate rosse »

Roma, 30 marzo.

I senatori liberali Veronesi, Bergamasco, Palumbo e Robba hanno rivolto una interrogazione al governo *« per avere notizie in relazione alle risultanze delle inchieste attuate dagli organi di polizia e dalla magistratura sulle attività eversive verificatesi in Milano ed addebitate a forze di sinistra extra-parlamentari qualificate come "Brigate rosse" »*. (Ag. Italia)

MANSON DOPO LA CONDANNA

L'ultimo Satana

Charlie Manson esce di scena predicando, al solito. Nel suo solito stile infiammato, mistico-lirico: *« Come giudicate, così sarete giudicati »*, è la vendicativa ritorsione contro i membri della giuria che l'hanno condannato; *« I giudici non sono Dio, e Dio è il solo giudice che io tema »*, è la biblica scappatoia riservata a se stesso nell'ultimo testamento.

Quando entrò in scena era più allegro: cantava. Ci accalcavamo, trenta giornalisti esasperati all'inizio d'un processo spinoso, in due metri di corridoio del tribunale di Los Angeles: alla fine la griglia dell'ascensore si aprì, Manson apparve circondato di poliziotti. E attaccò a cantare. Cantava male, con voce esile e stridula, una canzone scritta da lui. Lamentosa come tutte le sue canzoni raccolte nel disco intitolato « Bugie », piene di banalità da galeotto *kitch*: sudicia città, la gente dice che sono cattivo, mamma ti ricordo ubriaca e triste, anche i serpenti sono migliori degli uomini, solo me ne vo per la città e via di seguito.

A lui dovevano sembrare bellissime. Cantava convinto, con passione, incosciente o incurante del ridicolo. I famosi occhi magnetici brillavano, neri e rotondi come quelli delle galline. Era piccolo, un metro e cinquantotto. Molto magro, tutto storto. Neppure tanto giovane: trentasei anni. Ma la faccia scavata, tra due bande di lunghi capelli alla nazarena, aveva un grande fascino patetico, un sorriso dolce. Il demone della California era molto più brutto di come lo si fotografasse, e anche più gaio: faceva ciao alle vecchie conoscenze della televisione, mandava baci con lo schiocco alle sue ragazze. Entrando in aula accennò persino a uno sgambetto finale, da ballerina o da comico d'avanspettacolo.

In quell'aula decine di testimoni sinceri e bugiardi, due pubblici ministeri amanti della retorica grandguignolesca, tre belle ragazze dominate dall'erotismo sacrificale e almeno nove mutevoli avvocati difensori si sono affannati per otto mesi a ricostruire la personalità di Satana-Gesù. Non si può dire che ci siano riusciti: ancora oggi, dopo la condanna e dopo tante parole, il personaggio rimane inquietantemente ambiguo.

La fedina penale ne fa un piccolo delinquente come tanti: Charles Miller Manson, nato a Cincinnati l'11 novembre 1934, madre una prostituta ventenne, padre sconosciuto; mai andato oltre la quinta elementare, cresciuto tra ospizi e riformatori; arrestato la prima volta a quattordici anni, vissuto entrando e uscendo di prigione: furto d'automobili, truffa, rapina. Sposato, con una cameriera; approdato nel 1966 a San Francisco, mescolatosi al microcosmo *hippy* di Haight Ashbury autopromuovendosi « menestrello vagabondo » e *leader* di un gruppo d'adolescenti ancora più dissociati di lui.

Le testimonianze contraddittorie di ragazzi rimbambiti dalla droga, facili da influenzare e da spaventare, ne fanno un criminale schizofrenico. Un sadico felice di torturare per giorni il disgraziato musicista omosessuale Gary Hinmann. Un esaltato inconsapevolmente nazista, che proclamava *« il potere è dell'uomo bianco, i negri debbono essere schiavi »*, che addestrava i suoi succubi alla guerriglia antinegro, che brandiva una spada ottocentesca ma tagliente gridando: *« E' l'arma degli eroi, degli uomini di coraggio »*. Un ideologo ignorante e pasticcione che sentenziava: *« La verità è adesso, non nel passato o nel futuro, solo il presente ha valore »*; *« Le parole sono una prigione, non dicono nulla, soltanto le sensazioni e le azioni contano »*; *« La donna è stata creata per l'uomo e l'uomo è il suo padrone »*; *« Bisogna soprattutto non pensare »*. Uno smanioso disperatamente deciso a diventare cantante popolare, a conquistare il successo che doveva riscattarlo dalla povertà, dall'anonimato, dalle tante frustrazioni. Un macellaio capace di ammazzare con il coltello da camorrista un amico, di sezionarne accuratamente il cadavere e di seppellirne qua e là i pezzi.

Le arringhe del pubblico ministero dipingono Manson come un Rasputin d'America, *« un vizioso diabolico assassino per il quale la morte era droga e orgasmo »*, un nuovo Satana; e scomodano tutti i fantasmi degli antichi giudizi per stregoneria (arti magiche, sessualità strepitosa, incatenamenti dell'ipnosi, dominio del terrore) per spiegare il suo potere di sultano adorato su un harem di schiave-robot, pronte a massacrare atrocemente sette persone in obbedienza ai suoi ordini. Le confidenze estatiche delle belle ragazzine

della « famiglia » lo descrivono come un ideale padre-amante collettivo, severo nel punire e amoroso nel gratificare, generoso ed esigente, onnisciente e protettivo. Soprattutto innocente: Susan Atkins, Patricia Krenwinkel e Leslie Van Houten si sono confessate colpevoli di tutto pur di salvarlo.

La condanna della giuria lo vuole colpevole di aver ordinato la strage di Sharon Tate e degli altri, animato da un movente che parrebbe accettabile solo in un pazzo: attribuire la responsabilità dei delitti ai negri, provocare una sanguinosa guerra di razza, indurre bianchi e negri a sgozzarsi tra loro per permettere a lui di restare padrone d'America.

I giornalini *underground* lo esaltano come una vittima della società; sostengono che della sua colpevolezza non esistono prove concrete, che il processo (sul quale, scrive anche *Time*, *« continuano a gravare i ma del dubbio »*) è basato soltanto sulla testimonianza di Linda Kasabian, ex componente della famiglia Manson ed ex coimputata cui la polizia ha concesso, in cambio della collaborazione, l'assoluta impunità; ricordano come persino Nixon lo avesse pregiudicato chiamandolo assassino prima della sentenza; proclamano che Manson è stato scelto come simbolo, che la sua condanna è politica e vuol essere la prova delle degenerazioni d'una generazione scomoda.

Colpevole o innocente, Satana o Gesù, grande criminale o meschina canaglia, Rasputin o cantautore fallito: il groviglio è inestricabile, ma lui? Durante gli otto mesi di un processo divenuto ormai tedioso e fuori tempo, il comportamento di Manson è stato quello di un suicida. Non ha fatto nulla per provare la propria innocenza, ha fatto di tutto per rendersi inviso alla gente e odioso al tribunale, per provocare e irritare i giurati. In aula ha cantato, ha scagliato addosso al giudice il testo della Costituzione americana, ha assistito ad intere udienze voltando le spalle alla Corte, ha finto di suonare la chitarra mugolando « plin, plin, plin », è comparso con una croce sanguinosa incisa sulla fronte con la lametta, ha commentato le arringhe con versacci laceranti, si è atteggiato a crocifisso con le braccia spalancate, ha sbeffeggiato i propri avvocati difensori definendoli *« Toscanini della noia »* e *« piccoli topi indegni di un leone come me »*, ha concionato e predicato, ha pronunciato fantasiose requisitorie contro la società e la giustizia, ha recitato esaltati monologhi accusando il mondo di volerlo assassinare.

Finalmente sul palcoscenico, finalmente celebre, finalmente sotto l'occhio delle telecamere e di un pubblico sterminato, finalmente al centro di discussioni, analisi, invettive appassionate e passionali difese, finalmente considerato importante, Charlie Manson non ha resistito. Tra salvare se stesso e salvaguardare il suo nuovo personaggio di tenebroso satanico ribelle, ha scelto di tenere in vita un mito di sé certo più interessante della sua realtà.

Lietta Tornabuoni

L'ultimo Manson senza la barba (Telef. Ansa)

Sharon Tate (Telefoto Ap)

MAFIA: IL DURO PREZZO DELL'OMERTÀ

La follia nel silenzio

Spesso capi, sicari, testimoni cercano l'impunità fingendo la pazzia - Ma la simulazione ostinata li chiude in una lunga solitudine che porta alla schizofrenia - I più fragili sono i giovani: gli anziani erano temprati dalle leggi d'un ambiente severo

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, marzo.

Come Saturno, la mafia adesso mangia i propri figli. Finché niente mutava, c'erano regole precise per la successione: il figlio ereditava i poteri e l'autorità del padre solo se era come doveva essere, prudente, equilibrato e forte. Ora tutto cambia, neppure le campagne più desolate rimangono immobili come una volta, e i figli dei mafiosi sono le prime vittime dei padri.

Dice lo psichiatra

Nell'ospedale che dirige a Monreale, il professor Pietro M. Criscuoli, della clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Palermo, autore di molte perizie psichiatriche su imputati e testimoni di mafia, fa un bilancio malinconico. Ogni tanto si interrompe, si passa una mano sugli occhi: « Ne ho ricoverati parecchi, li ho studiati a lungo; ho frugato nei loro sentimenti quando mentivano e quando cercavano di sfuggire all'indagine. Sono i più forti, sono il risultato di una selezione dura in un ambiente desolato, che richiede grandi energie per sopravvivere. Hanno in comune, tutti, una grande capacità di autocontrollo, la loro stabilità emotiva è quasi assoluta, il loro modo di manifestarsi è sempre quello d'una serenità apparente. Si dichiaravano malati per sfuggire alla giustizia, o per tacere, o per non dover rendere conto delle contraddizioni in cui si trovavano stretti ».

Ma può essere un gioco pericoloso, anche se utile in tribunale, spiega il prof. Criscuoli: « Erano quasi sempre malattie simulate, e le cronache dei processi di mafia sono piene di protagonisti e testimoni dichiaratisi incapaci d'intendere e di volere. Però ecco quel che succede: un vero mafioso, un capo cosca, non fa come tutti, non simula soltanto con alcuni; per un puntiglio d'onore simula con tutti, con gli amici, con la moglie, con i figli. Rimane solo con se stesso, e davvero, alla fine, la scissione è assoluta. I mafiosi che si fingevano malati anni fa, ora sono in manicomio, sono malati davvero ».

Raccontano il caso di Cuccinella, che era stato anche luogotenente di Giuliano, imputato di molti delitti e quasi sempre prosciolto: si finse malato; i periti denunciarono a suo tempo, concordi, la simulazione. Ha finito col farsi vent'anni di manicomio giudiziario: una perizia collegiale lo aveva trovato davvero schizofrenico.

Un mafioso di Monreale, arrestato per l'assassinio di un cugino, ha scelto la simulazione della follia a 78 anni: al giudice istruttore raccontava delle proprie visioni, dell'arcangelo Gabriele che la sera gli appariva e gli diceva di essere tranquillo perché egli non era un delinquente, aveva solo regolato i conti come dovevano essere regolati. Tentarono di investirlo nel proprio orgoglio: « Che uomo d'onore sei se ti fingi pazzo? », *e questa era la risposta:* « Un mafioso rimane sempre uomo d'onore, anche quando è malato di mente ». *E, per onore, si è finto malato anche con i figli: come con gli altri, ha finto anche con se stesso.*

Così gli ospedali psichiatrici e i manicomi giudiziari della Sicilia occidentale sono pieni di anziani mafiosi: gli imputati, i complici, i testimoni che avevano detto qualcosa; e ragazzi che avevano parlato perché sorpresi nella loro ingenuità, come il piccolo Marineo, del processo Grotta, che smentì ciò che aveva visto e riferito dichiarandosi vittima di frequenti allucinazioni. La follia è una delle vie di evasione della mafia: tra gli uomini più stabili psichicamente c'è la percentuale più alta, in Italia, di pseudo alterazioni mentali, e c'è l'avventura della follia finta che diventa, per puntiglio nei capi, per paura nei testimoni, per prudenza nei gregari, malattia vera.

Si salvano in pochi: come Luciano Raja, del processo Liggio a Bari, che aveva fatto nomi e raccontato episodi circostanziati e in udienza incrociò lo sguardo di Liggio, che gli fece un segno; fu preso da un tremito violento, cadde svenuto e, quando rinvenne, si dichiarò malato. Se ora risulta guarito e gestisce una pompa di benzina a Campo Fiorito, è forse soltanto perché Liggio fu assolto.

Inutile violenza

Leggi inviolabili, rigide norme governano il comportamento degli uomini di mafia. Ma intorno tutto cambia, la struttura mafiosa sacrifica la famiglia. Alla generazione della « vecchia mafia » sta succedendo un'altra generazione. Il professor Criscuoli ne parla quasi con le lacrime agli occhi: « Ora vengono su i ragazzi. Non sono come i padri e i nonni, così forti, così capaci di autocontrollo e disposti ad arrendersi alla follia per il senso dell'onore. Sono impulsivi e violenti, inutilmente violenti: hanno genitori fanatici del culto dell'autorità e non trovano più le certezze di una volta. Hanno quozienti d'intelligenza superiori a quelli dei loro genitori, hanno manie nevrotiche, devono subire una situazione di costrizione che reggeva quando gruppi e ambienti vivevano isolati. Ora esplodono. C'è in loro una patologia caratteriale molto netta. Il loro bisogno di affermarsi è irresistibile, sentono fin dall'infanzia la necessità di prevalere in qualche modo, e si abbandonano all'aggressività incontrollata, fanno bravate inutili solo per far sapere che esistono; si riuniscono in bande per farsi coraggio a vicenda, e cominciano la loro carriera di fuorilegge a tredici, a quattordici anni: non più per denaro, ma solo per prestigio ».

Nipoti di mafiosi

Quanti sono? «Questi gruppi sono molti. La polizia e i giudici non possono farne il censimento; non possono, spesso, neppure riconoscerne l'esistenza perché si trovano quasi sempre di fronte ad apparenti casi individuali. Ma noi che abbiamo studiato i padri e le famiglie e colleghiamo gli uomini e le cose, sappiamo che sono numerosi, specialmente i gruppi cittadini; e vediamo che, per vie politiche, si congiungono alla campagna, e si riforma la vecchia struttura mafiosa, si forma un largo tessuto che avvolge gruppi e ambienti una volta separati l'uno dall'altro ».

Come accade? « Il nipote assume spesso il comportamento del nonno, cerca il prestigio come lo cercava il nonno, ma non ha la prudenza e la forza del nonno, e non opera più per denaro. E' più pericoloso: rimangono tutti i difetti della mafia, si perdono i limiti della prudenza e del rifiuto della violenza inutile ».

Perché? «Forse fattori ereditari, certo fattori ambientali. Un ambiente che non consente più ciò che era consentito prima, ma in cui l'autorità degli anziani impone gli antichi miti: ragazzi di elevata intelligenza urtano contro un mondo rigido in famiglia e gente arretrata; e non hanno speranze di affermazione. Tuttavia ne hanno bisogno: la contestazione dei giovani, degli adolescenti, li porta, da queste parti, al culto dei nonni. E' tutto perduto, sono molto preoccupato. E siamo solo agli inizi ».

Ma perché tutto finisce sempre in mafia? Un lungo silenzio: il professore che ha studiato il cervello e i sentimenti dei mafiosi per tutta una vita, allarga le braccia, lo sconforto è grande. « Non so — *risponde* — bisognerebbe combattere l'analfabetismo e l'ignoranza, bisognerebbe dare a tutti qualcosa di più che il senso dell'abbandono nell'arbitrio, bisognerebbe mortificare davvero il prestigio di molti che invece, nonostante tutto, lo conservano. Ma è tutto difficile: noi siciliani sentiamo, in fondo, il fascino della mafia ».

Non è forse così. Se la mafia è forte, e per varie vie risorge in forme nuove, la sua vera forza sta nei collegamenti e nelle tolleranze politiche: tutti, giudici, polizia, medici, lo ripetono. Sta nell'abbandono in cui una parte della Sicilia è lasciata: si fanno nomi di giudici indulgenti nei confronti dei mafiosi, e nell'interno, nelle regioni ove la mafia è più forte, c'è il maggior numero di preture prive di titolari. Un giorno bisognerà che si vada al di là degli episodi e si faccia un po' di storia. Furono i siciliani che tentarono per primi una lotta efficace alla mafia cercando di modificare le strutture delle campagne, e fu la Regione appena costituita, che cercava le vie del riscatto. Ce n'era una, quella della diffusione delle cooperative, di una moderna organizzazione dell'agricoltura. Era appena imboccata, quando la vecchia mafia passò al contrattacco e si trovò alleata a grandi ricchezze e poté entrare nelle stanze dei bottoni: ai comunisti, che ora denunciano e accusano, riuscì l'operazione Milazzo, ma fu un ritorno indietro di decenni.

Speranze perdute

Sono andate perdute le grandi speranze sorte con la costituzione della Commissione antimafia, ma un giorno bisognerà vedere come e perché le indagini furono per anni rese inefficaci dal segreto; perché ci si è perduti in ricerche estenuanti e non sono stati investiti i grandi patrimoni dalle origini misteriose. Rimane ancora sconosciuta la storia d'una lunga, tenace e rischiosa lotta di giovani ed anziani contro la mafia e degli errori compiuti nel pretendere di combattere la mafia. Qualcosa è cambiato non tanto per quel che l'Antimafia ha fatto, ma per il solo fatto che esista: è un ricorso, è una minaccia. E' tutto quello che è stato dato in aiuto ai siciliani che, in condizioni difficili, si sforzano di liberare la loro isola dalla « peste grigia ».

Michele Tito

(Questa corrispondenza conclude l'inchiesta sulla mafia. I precedenti articoli sono apparsi il 10, 19, 23, 25 e 28 marzo)

Dintorni di Palermo. La precoce serietà d'un adolescente (Foto Team)

In corso l'inchiesta sulla criminalità sarda

Cagliari, 30 marzo.

Il terzo gruppo di lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna ha continuato oggi a Cagliari i suoi lavori. In mattinata ha incontrato i responsabili sanitari locali, con i quali sono stati esaminati i problemi dell'igiene e della sanità nell'isola, con particolare riguardo ai compiti, all'attività ed ai problemi degli organi statali periferici.

I problemi dell'igiene e della sanità sono stati trattati anche nel pomeriggio durante un incontro con gli organi regionali competenti nel settore. Alla seduta sono intervenuti il presidente della Commissione igiene e sanità del Consiglio regionale, on. Raffaele Isola, e il segretario della Commissione stessa dott. Andrea Pergola, l'assessore all'Igiene e Sanità on. Salvatore Campus, il direttore dei servizi dell'assessorato dott. Mario Massa, il dott. Carlo Demontis, capo divisione ospedali e opere igieniche, il prof. Nello Marraccini, capo dei servizi di medicina sociale.

Figuravano nell'agenda dei colloqui la situazione igienica e sanitaria nell'isola, la lotta alle malattie sociali, la situazione ospedaliera, i rapporti tra lo Stato e la Regione in questo settore, i risultati degli interventi in corso ed i programmi futuri.

Ai lavori, coordinati dall'on. Pitzalis, hanno partecipato i senatori Cuccu e Sotgiu e i deputati Camba, Marraccini e Morgana. *(Ansa)*

La sentenza di morte non decide l'ultimo destino degli assassini

Non entreranno nella camera a gas - Riprenderà in appello, e durerà anni, il processo per la strage di Bel Air, cominciato nove mesi fa e costato 650 milioni

(Dal nostro corrispondente)
New York, 30 marzo.

Con la condanna a morte di « Satana » Manson e delle sue tre seguaci, si è chiusa ieri a Los Angeles, venti mesi dopo il delitto, la prima parte del procedimento contro gli assassini della bellissima attrice Sharon Tate e di altre sei persone. La vicenda, tuttavia, è ancora lontana dalla fine. In base alla legge californiana, l'appello contro la sentenza capitale è automatico. Il 19 aprile prossimo, quando il giudice Older sarà chiamato a confermare la condanna, o a mutarla in ergastolo, gli avvocati difensori faranno ricorso alla Corte suprema. *« Passeranno forse degli anni — scrive il New York Times — prima che la vicenda sia definitivamente chiusa ».*

Il processo è stato forse il più lungo e dispendioso della giustizia americana: è costato oltre un milione di dollari, 650 milioni di lire, 9 mesi di udienze, 84 testimoni, 250 volumi di deposizioni, quasi 6 milioni di parole, 297 oggetti come prove materiali. Ma dietro le statistiche traspare il travaglio sociale che il processo simboleggia. Il caso Manson, insieme con quello del tenente Calley, ieri giudicato colpevole del massacro di My Lai nel 1968, ha traumatizzato l'America. Si avvertono inquietanti legami tra la guerra e una violenza indiscriminata, tra la cultura di protesta e la pazzia.

Conviene riassumere brevemente i fatti. Nella villa di Benedict Canyon a Hollywood, il 9 agosto del '69 vennero trovati i cadaveri di Sharon Tate, la moglie del regista Polanski, del suo ex fidanzato Jay Sebring, della ereditiera Abigail Folger, del suo amante Voltyck Frokowski e d'un ragazzo di 18 anni, Steve Parent. Sharon Tate è seminuda, il bambino che porta in seno da otto mesi e mezzo è morto. Le vittime sono state torturate e orrendamente mutilate, e col sangue qualcuno ha scritto sulla porta « Porci ». Il giorno successivo, a San Lopez, a pochi chilometri di distanza, analoga scoperta: gli uccisi sono i coniugi La Bianca.

Le indagini, a cui collabora il padre di Sharon Tate, un ex-agente segreto, portano all'arresto di Charles Manson, un pregiudicato di 36 anni che ha fondato una « comune » nel deserto, e di tre seguaci: Susan Atkins e Patricia Krenwinkel, di 22 anni, e Leslie van Houten, di 21. Una complice, Linda Kasabian, ventunenne anch'essa, diventa il principale testimone per l'accusa. Il processo s'apre il 15 giugno del '70. Charles Manson tiene banco, aggredisce il giudice e gli avvocati, profetizza la fine del mondo e la guerra tra bianchi e negri, stampa memoriali, rilascia interviste e incide dischi. Il verdetto, pronunciato il 27 gennaio, è di colpevolezza.

La legge americana vuole che, per la sentenza, si rifaccia in pratica il processo. Per i giurati, sette uomini e cinque donne guidati da un anziano impresario di pompe funebri, Herman Tubick, la tensione è terribile. Da nove mesi sono separati dalla famiglia, chiusi o in tribunale o in albergo, sotto la protezione della polizia, perché i seguaci di « Satana » li hanno minacciati di morte. Ma sono gente di coscienza. Ieri, alla lettura della decisione, dopo tre giorni di dibattito, Tubick aveva le lacrime agli occhi. Ore più tardi: *« Abbiamo fatto il possibile per salvare almeno le tre ragazze, ma la loro colpa è troppo grande ».*

Tragico è stato il momento della sentenza in aula. Manson, urlante, è stato trascinato fuori dopo aver insultato il giudice. Ha gridato Susan Atkins: *« Chiudete le vostre porte, proteggete i vostri bambini... Cancellatevi dalla faccia della terra ».* Fuori, sul marciapiede, il capo rasato, alcune giovani vestite di « Satana » attendevano. All'annuncio della condanna a morte (nella camera a gas, in California) sono scoppiate in lacrime. *« Chi ha giudicato, sarà giudicato a sua volta »* hanno gridato; già a sera la polizia è stata messa in allarme da telefonate anonime ai giurati. Presso la « comune » nel deserto, intanto, veniva scoperto il cadavere dell'avvocato Hughes, ex difensore di Leslie Van Houten, scomparso quattro mesi fa.

e. c.

Un comunista «leader» degli studenti inglesi

Londra, 30 marzo.

Un comunista, Digby Jacks, è stato eletto oggi a Lancaster presidente dell'Associazione nazionale degli studenti britannici, vincendo per 389 voti a 184 il candidato rivale Tony Klug, radicale socialista.

L'Associazione nazionale degli studenti, che conta circa 450 mila membri, è la massima organizzazione degli universitari britannici: il suo presidente negozia con il governo le concessioni per gli studenti, le borse di studio eccetera. *(Ansa)*

Nuovo capitolo nell'inchiesta della magistratura sulle cliniche universitarie

G. C. Dogliotti e "altri" accusati di truffa aggravata e continuata al San Giovanni

L'amministrazione dell'ospedale si costituirà parte civile; dichiarazioni del commissario Martini sui rapporti con le cliniche - Anche il S. Anna invitato a presentarsi come parte lesa - Il rettore prof. Allara: «Rifiuto di nominarmi un difensore. L'Università ha sempre avuto quello che le spettava. Dimettermi? E' mio dovere restare, a meno che muoia. La campagna scandalistica è orchestrata per volontà politica»

L'ospedale San Giovanni è stato truffato dai clinici, sui quali indaga il sostituto procuratore della Repubblica dott. Zagrebelsky? E da quanti di essi? Per quanto tempo? Su che elementi si fonda l'accusa? Attorno all'inchiesta del magistrato si è aggiunto ieri un nuovo motivo di interesse. Lunedì sera è stata notificata alla presidenza dell'ente ospedaliero (retto da due mesi da un commissario straordinario, il geom. Martini), una «comunicazione» della Procura. Vi si legge: «Essendo iniziato il procedimento penale a carico di Dogliotti G. Cesare e altri, per i reati di cui agli articoli del codice penale 110, 81 e 640 capoverso n. 1, l'ospedale come parte offesa ha facoltà di nominare un difensore».

Mentre nella «comunicazione» del giudice non si accenna all'accusa di peculato contro i clinici (il reato di cui attualmente figurano «imputati», con parte lesa l'Università) emerge l'accusa di concorso di più persone in «truffa aggravata e continuata a danno di un ente pubblico», reato che prevede la reclusione da 1 a 5 anni. L'art. 640 del codice penale punisce «chiunque con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno». Quali episodi o comportamenti, che vedono implicati il prof. G. C. Dogliotti e «altri» (si ignorano per il momento i nomi), sono stati esaminati dal dott. Zagrebelsky, che si accinge a trasmettere tutti gli atti e fascicoli, messi insieme in mesi di lavoro, al giudice istruttore?

Ieri mattina il magistrato ha invitato nel suo studio in via Milano il segretario capo dell'ospedale San Giovanni, dottor Ripa di Meana. Il contenuto del colloquio è coperto dal segreto istruttorio. Sarebbe stata esaminata la particolare situazione dei rapporti fra l'Ente ospedaliero e le cliniche, il meccanismo che regola la convenzione con l'Università. Il geom. Martini a nome del San Giovanni affiderà a un legale l'incarico di tutelare gli interessi dell'ospedale. Ieri ci ha dichiarato: «Sono stato nominato commissario il 4 febbraio, quando già erano in corso le indagini della magistratura sul comportamento di alcuni istituti universitari e i relativi riflessi sull'ospedale e sull'Università. Pur non entrando nel merito della vertenza in atto, ho ritenuto tuttavia opportuno richiamare l'applicazione "integrale" della convenzione tra ospedale e Università, sia per quanto riguarda la parte normativa, sia per ciò che si riferisce alla parte economica e finanziaria».

Ha aggiunto il commissario: «Solo stamane ho potuto vedere la comunicazione della Procura. Faremo gli accertamenti per vedere se sono stati lesi gli interessi del San Giovanni. In tal senso uniformerò la mia azione futura, sempre che emergano

Enrico Ciocatto

elementi significativi». Fin dall'inizio dell'anno il medico provinciale dott. Lovino, per incarico del ministero della Sanità chiese al San Giovanni — era ancora in carica il presidente avv. Dardanello, che poi si è dimesso — di «chiarire come sono fatti i versamenti delle somme che l'ospedale riceve dalle Mutue e deve in base alla convenzione erogare all'Università». La richiesta riguardava anche altri «rapporti con le cliniche»: l'entità delle somme trattenute dal San Giovanni, l'accordo diretto fra Mutue e alcuni istituti.

Anche il magistrato, evidentemente, si è soffermato su questi «rapporti» ravvisandovi elementi utili ad iniziare il procedimento penale per truffa. Il quesito del medico provinciale aveva come oggetto un punto molto importante: «In che modo, in concreto, viene data attuazione all'art. 12 della Convenzione stipulata nel 1950, e come sono attribuiti i compensi fissi mutualistici spettanti ai sanitari universitari e quelli dei paganti in proprio».

Ecco la risposta del San Giovanni. «Gli incassi delle Mutue, cioè i compensi fissi per i ricoveri e le prestazioni ambulatoriali per visite, esami, radiografie, sono contabilizzati fra le partite di giro dell'ospedale». Poi l'erogazione avviene «con regolare mandato di pagamento intestato ad ogni singola clinica». All'ospedale rimangono solo le percentuali per le prestazioni ambulatoriali: 30 per cento su visite e cure; 15 per cento radiologia; 25 per cento su prestazioni clinica odontoiatrica; 50 per cento per cure termali; 37,5 per cento sulle emodialisi.

A proposito delle prestazioni ambulatoriali, l'ospedale precisava: «L'amministrazione, in seguito ad accordi con i direttori, autorizzò le Mutue, in data 23 aprile 1968 a versare direttamente alle cliniche medica, neuropatologica e otoiatrica le somme dovute per prestazioni, eccetto quelle radiologiche». In base alla stessa intesa, e «a titolo di compenso per le ricerche diagnostiche gratuite eseguite su richiesta dei reparti ospedalieri», il San Giovanni permetteva che le tre cliniche trattenessero le percentuali dovute all'ospedale su un certo numero di prestazioni.

Sull'art. 12 della Convenzione del '50 (e la gestione economica

Luigi Biancalana

e amministrativa delle cliniche spetta al consiglio di amministrazione dell'ospedale») il San Giovanni precisava:

«Abbiamo rimesso soltanto le rette per le degenze dei mutuati e dei paganti in proprio, nonché i compensi mutualistici, trasmessi poi su indicazione del consiglio di amministrazione dell'Università, alle singole cliniche». L'ospedale fornisce i vari servizi previsti dalla Convenzione per gli ammalati ricoverati nei reparti clinici (vitto, medicinali, personale). «Ma non sono mai stati controllati i fondi comunque in dotazione alle cliniche». Infine, circa la distribuzione del compenso ai fini e per i paganti in proprio, «viene effettuata direttamente dai direttori delle cliniche, secondo l'entità delle prestazioni del personale». Così nel giugno '66 aveva deciso l'amministrazione universitaria.

* *

Dopo l'ospedale San Giovanni, anche il Sant'Anna è stato invitato dalla Procura a costituirsi parte civile nel procedimento contro i clinici accusati di peculato. Il Consiglio di amministrazione deciderà nei prossimi giorni. Secondo le nuove norme di procedura, infatti, la parte offesa può nominare un avvocato che l'assista durante l'istruttoria, riservandosi poi, al momento del processo, di costituirsi parte civile.

Il dott. Zagrebelsky — che conduce l'inchiesta in stretta collaborazione col procuratore capo dott. La Marca e col procuratore aggiunto dott. Rosso — definisce «terroristiche» le voci secondo le quali i 32 imputati possano salire più, qualora l'imputazione di concorso in peculato venisse estesa agli assistenti e agli aiuti. «Terroristiche — precisa — nel senso che seminano il terrore».

Negli ambienti della Procura tuttavia non si esclude che qualche assistente o aiuto venga incriminato, ma si tratterebbe di casi isolati. «La maggior parte degli aiuti — si osserva — era all'oscuro di tutto ciò che avveniva in alto, a livello di direttori di cliniche. Solo nel caso in cui a un assistente fosse affidata l'amministrazione o parte di essa, si procederà all'incriminazione. Anzi, è già stato fatto. Per tutti gli altri, parlare di consapevolezza nelle "distrazioni" è assurdo e infondato. Se un assistente riceveva 50 o 100 mila lire, il suo rapporto col clinico finiva lì, non andava oltre. Come si può provare che era consapevole che una parte di quelle 50 o 100 mila lire aveva un'origine illegittima?».

Anche la dichiarazione che il rettore prof. Allara ha reso l'altro ieri a *La Stampa* ha suscitato pur nell'ambito del riserbo con cui viene condotta l'inchiesta, un velato spunto polemico. Il prof. Allara, che è imputato di concorso in peculato coi clinici, lamentava che nessuno avesse pensato di ascoltarlo. «La procedura — disse — è stata rispettata, ma da un punto di vista morale ritengo che avevo diritto di udienza». In risposta si fa osservare che, al contrario, il rettore dovrebbe essere grato se nessuno finora l'ha interrogato. Infatti, sentito come testimone, non avrebbe potuto essere assistito da un difensore, ed era tenuto — sotto giuramento — a dire la verità. Come imputato, invece, sarà libero di tenere la linea difensiva che più gli garba, con tutte le garanzie che la legge gli offre.

Giuseppe Delleplane

Il consiglio di amministrazione dell'Università ha deliberato lunedì sera, che l'Ateneo si costituirà parte civile, se mai fosse ritenuta fondata l'accusa ai clinici di aver distratto, per altri fini, denaro spettante alle casse universitarie. Non è ancora stato scelto l'avvocato, ma si tratterà comunque di persona fuori del mondo accademico.

— E lei, prof. Allara, quale avvocato nominerà come suo difensore?

— *Nessuno, io non ho da difendermi. Sono orgoglioso della mia onestà che è l'unico bene che possiedo. Ho dedicato tutta la mia vita all'Università, per anni non ho fatto ferie, non conosco riposo la domenica; mi sono sobbarcato a fatiche che avrebbero ammazzato un giovane e io sono vecchio, e adesso anche malato. Mi sono battuto con i denti, duramente, in ogni occasione, per gli interessi dell'Università. Rifiuto di nominarmi un difensore; me lo mettano loro, d'ufficio. Il prof. Allara in tutta la sua vita non nominerà mai un difensore, mai, mai...*

La voce arrochita del rettore si spegne su questa appassionata negazione. Il male che lo ha colpito in questi giorni vorrebbe calma e serenità. Si aggira a fatica per la sua casa, si oppone con ostinazione al medico che gli ordina il riposo a letto. L'Università, sconquassata dalla bufera esige ancora qualcosa da lui.

— Stamane in città circolava la voce delle sue dimissioni.

— *No, non mi dimetterò. Io rimango, è il mio dovere, a meno che io muoia prima.*

Il prof. Allara è convinto che l'inchiesta della magistratura finirà per chiarire «*tutto questo imbroglio*» creato intorno alle cliniche. E' persuaso che l'Università abbia sempre avuto tutto quello che le spettava secondo le leggi «*che sono chiare, chiarissime — dice — senza possibilità di equivoci e di fraintendimenti*». Ritiene che la campagna scandalistica sia stata orchestrata «*per volontà politica precisa di colpire al cuore l'Università italiana con il bilancio più saldo. E di scardinarla*».

— *La situazione di cassa è oggi più di 3 miliardi; il denaro liquido è in banca ad alto interesse. Abbiamo creato opere edilizie cospicue, come il palazzo nuovo. A differenza del Politecnico noi riusciremo a pagare gli assegni (250 mila o 500 mila, secondo legge) a tutti gli studenti che ne hanno bisogno. La parte denaro è pulita; il bilancio lo controllo io, costantemente. Non mi sfuggirebbe un soldo. I versamenti delle cliniche sono verificati ogni mese. Che cosa si vuol "scoprire" in una situazione dov'è tutto limpido e chiaro?*

Malgrado l'evidente sforzo che gli costa parlare, il prof. Allara vuole, ancora una volta, spiegarci il problema delle cliniche universitarie:

— *Noi non abbiamo un policlinico. Abbiamo degli istituti clinici ospedalizzati, nel senso che abbiamo affidato la gestione delle cliniche all'ospedale, e in qualche caso degli ospedali clinicizzati, là dove è l'ospedale a mettere a disposizione i locali. I rapporti tra Università ed ospedale sono regolati, ormai da decenni, da convenzioni, previste dal Testo Unico del '33 e dal regolamento del '40. La convenzione più importante, quella del S. Giovanni è ricalcata sullo schema iniziale del '36 messo a punto da funzionari ministeriali, ed è stata approvata dal ministero della Pubblica Istruzione.*

I rapporti tra università e cliniche hanno per unico oggetto le «prestazioni a pagamento», che devono essere versate in toto all'Università, la quale provvede al loro riparto attualmente stabilito nel 13 per cento all'Università, il 10 per cento per le esercitazioni agli assistenti, il 37 per cento agli istituti, il 25 per cento ai collaboratori, il 15 per cento ai direttori.

Quanto al terzo ordine di rapporti, quello tra ospedale e cliniche, l'Università ne è del tutto estranea. Le cliniche, nell'ambito ospedaliero, hanno la figura di reparto dell'ospedale. E quindi i direttori di clinica sono anche primari; gli aiuti e assistenti delle cliniche sono anche aiuti e assistenti ospedalieri. Proprio in questa veste essi hanno lo stesso trattamento dei medici d'ospedale, sia per i compensi fissi, sia per i compensi ambulatoriali provenienti dalle mutue.

Il rettore insiste:

— *Dunque, solo per le «prestazioni a pagamento» ci deve essere reso conto: ed è stato sempre reso conto — ne sono sicuro — all'Università. Qualcuno ha sottratto anche una sola lira di queste «prestazioni a pagamento», cioè eseguite per terzi paganti? Potrebbe essere stato in questo caso un atto individuale di disonestà, certamente perseguibile, come peculato. Per il resto, non ritengo ci possano essere dubbi. Un recente telegramma del ministro Misasi, ci ha confermato che siamo nel giusto.*

Si obbietta che, essendo le attrezzature degli ambulatori di proprietà universitaria, l'Ateneo dovrebbe percepire una quota anche sui versamenti delle prestazioni mutualistiche.

— *Assolutamente no. I compensi fissi, pagati dalle mutue per le degenze dei loro assistiti nelle cliniche si configurano come retribuzione dell'opera del sanitario. Allo stesso modo — la legge parla chiaro — vanno intese le somme versate a ciascuna delle cliniche per le prestazioni ambulatoriali mutualistiche. Si tratta di compenso di lavoro, anche qui. Se l'Università, anche in tema di prestazioni ambulatoriali mutualistiche avesse trattenuto il 60 per cento, la condizione dell'ugual trattamento ospedalieri-universitari, rivendicata dal recente sciopero degli assistenti e dalla nuova legge, non sarebbe stata mantenuta. L'ospedale non*

Dino Bolsi

ci ha mai informato di questi introiti e, a mio parere, non aveva alcun dovere di farlo.

Riguardo i paganti in proprio delle cliniche e quelli ospitati dai medici universitari presso il reparto pensionanti del San Giovanni, il rettore dice: — *La ripeto, non siamo un policlinico. Noi abbiamo ospedalizzato le cliniche e quindi non abbiamo degenti di nostra pertinenza.*

Ecco l'elenco dei clinici che si sono scelti un difensore nella vicenda in corso:

Ceresa, Bergonzelli, Paletto (avv. Badellino); Biancalana (avvocato Badellino e avv. Delgrosso); Roccia, Motiura, De Michelis, Dogliotti (prof. Gallo); Gallenga (avv. Ricci di Milano); Bocci (avv. Zaccone); Beretta (avv. Tardy); Bolsi, Bergamini e Marino (avv. Chiusano); Brunetti e Del Poli (avv. Allara); Nicola e Bellion (avv. Magnani Noya); Bergamini (avv. Ledda); Midana e Gamirato (avv. Accatino); Delleplane (avv. Delgrosso).

Non hanno ancora nominato un difensore:

Ciocatto, Torre, Vecchietti, Rossenda, Rubino, Stramignoni, Allara (rettore), Giovacchini (direttore della Acustica).

Le indagini per la sanguinosa rapina del Mappano

Sorpreso in un bar un giovane sospettato di aver guidato la macchina dei banditi

Ha 21 anni, senza lavoro, la scorsa settimana ha comprato una "125" - Riconosciuto in un confronto all'americana? - In stato di fermo alle Nuove - Oggi il magistrato deciderà sui 4 giovani fermati dai carabinieri

Altro fatto: accoltellò due agenti, arrestato in casa di un'amica

Sospettato di essere l'autista della banda che ha assalito la banca al Mappano, un disoccupato di 21 anni, Antonio Mura, è da ieri sera alle Nuove in stato di fermo. Gli uomini della Squadra Mobile e della Criminalpol lo avevano trovato lunedì notte in un bar di via Stradella. Aveva in tasca mazzette di banconote da 1.000 e 500 lire tenute da elastici, come è spesso in uso nelle banche. In tasca aveva anche le chiavi di un attico di corso Montecucco affittato a due ragazze di Milano che trascorrono nell'elegante alloggio solo i fine settimana.

Privo di un mestiere, Antonio Mura conduceva una vita brillante: la scorsa settimana ha comprato una «125» nuova, lunedì in una boutique del centro una giacca di pelle che ha pagato 100 mila lire.

Ieri mattina, in questura, quattro testimoni della rapina che riuscirono a vedere in viso l'autista della banda, hanno partecipato a un confronto all'americana. «*Ha la stessa fisionomia dell'autista*» hanno detto indicandolo in mezzo ad altre persone.

La polizia ritiene assai importante il ritrovamento di una giacca marrone sulla «125» di Mura: secondo i testimoni essa sarebbe «*molto simile a quella dell'autista della rapina*». Il giovane dice che non gli appartiene: «*Me l'ha data un amico, certo Franz, di cui non conosco il cognome: mi ha pregato di farla lavare*». Mura, inoltre, non ha voluto rivelare dove abiti, per il momento risulta «*senza fissa dimora*», ma la polizia è convinta che abbia un rifugio in città.

La rapina alla filiale del San Paolo al Mappano fu drammatica. Tre banditi tennero sotto la minaccia di pistole e coltelli una ventina fra impiegati e clienti, uno ferì con una coltellata il direttore dell'agenzia. I rapinatori parlavano in dialetto piemontese: ovviamente, l'unico che non parlò fu l'autista, rimasto in macchina. Il sostituto procuratore ha nominato difensore d'ufficio di Antonio Mura l'avv. Luigi Balestri.

Antonio Mura, 21 anni, fermato per la rapina - Gina Lapis e Salvatore Ercolano arrestati

* *

Anche i carabinieri del Nucleo investigativo continuano le indagini sulla rapina della banca del Mappano. Il capit. Formato e i mar. Garruzzo e Gentile hanno raccolto altre informazioni sui fratelli Vincenzo e Francesco Monno, fermati lunedì, e di Raffaele Barberini e Glauco Di Bernardo, fermati sabato.

I quattro saranno interrogati oggi alle «Nuove» dal sostituto procuratore dott. Marciante, presenti gli avvocati Del Grosso, Dal Piaz e Gentilli. Probabilmente saranno anche messi a confronto con alcuni testimoni della rapina, in particolare con quelli che videro il guidatore dell'auto.

Il termine per il fermo di due giovani scade oggi alle 21, per gli altri domani. Sull'esito degli interrogatori e degli eventuali confronti di oggi e sulla base delle ultime indagini dei carabinieri, il magistrato dovrà decidere se convertire il fermo in arresto, trasmettendo gli atti al giudice istruttore per un approfondimento dell'inchiesta, oppure ordinare la scarcerazione degli indiziati.

* *

La Squadra Mobile ha arrestato in casa di una donna Salvatore Ercolano, 21 anni, colpito da ordine di cattura. Un anno e mezzo fa, a Catania, era stato sorpreso dalla polizia mentre tentava una rapina. Fuggendo aveva ferito a coltellate due agenti e la sera stessa era partito per Torino.

Dopo qualche giorno aveva conosciuto in corso Massimo d'Azeglio Gina Lapis, 26 anni, via Marenetto 7, che l'aveva ospitato in casa. «Un bravo ragazzo — ha detto la donna — era sinceramente innamorato di me, non sapevo che fosse ricercato». Ieri mattina quando gli agenti sono arrivati in casa, Salvatore era ancora a letto, profondamente addormentato.

«Vieni con noi in Questura» gli ha detto il mar. Ottaviano. «Ma c'è un equivoco — gli ha risposto il giovane — non sono quello che cercate, mi chiamo Salvatore Zappalà» e ha mostrato una patente con la sua fotografia. Ma il documento era falso e solo più tardi ha ammesso che lo aveva rubato. E' stato arrestato e stessa sorte è toccata alla Lapis per favoreggiamento.

● Due contrabbandieri di sigarette sono stati arrestati dai carabinieri di Moncalieri. Sono Lucio Cattelan, 22 anni, e Walter Costamagna, di 18. I carabinieri cercavano della refurtiva, hanno fatto irruzione in una cantina di via Sestriere 100. C'erano i due giovani, avevano un quintale e mezzo di sigarette estere che stavano avvolgendo in piccoli pacchi. Il tabacco è stato sequestrato dalla Guardia di finanza, il Cattelan e il Costamagna sono stati portati alle Nuove.

Furti, rapine e sparatorie processo a undici giovani

Uno è lo zingaro diciottenne sospettato dell'uccisione dell'appuntato Vaccarella - Il processo durerà 3 giorni

Sono comparsi in Assise alcuni giovani ladri appartenenti alla nouvelle vague della delinquenza priva di scrupoli, capace di usare la violenza e le armi. Gli imputati, compresi i ricettatori, sono 11 e le loro imprese sono raccolte in un capo di imputazione di eccezionale lunghezza: 21 pagine dattiloscritte.

Agivano a piccoli gruppi, due o tre per volta, ma più o meno erano legati tra di loro. E così tutti i procedimenti sono stati riuniti in un solo processo, che durerà tre giorni.

Dai furti, come facilmente accade, i giovani delinquenti passarono talvolta alle rapine e da queste al tentato omicidio. L'episodio più grave accadde l'8 dicembre dello scorso anno: Giuseppe Critelli, Antonio La Torre e Calogero Faraone, inseguiti da un'auto della polizia dopo un furto e con una «Giulia» rubata, non esitarono a sparare contro gli agenti, che risposero al fuoco.

Lo sparatore sarebbe stato il Critelli che rimase colpito ad una spalla. Il giovane, dopo 40 giorni di ospedale, ha perso la parola e si trascina sulle gambe. Sembra si tratti di una grave forma isterica. Alle domande del presidente dott. Lazzatti ha risposto per scritto: «*Non è vero che ho sparato. Sono stato colpito quando la macchina era già ferma. Gli stessi poliziotti fecero fuoco contro la loro auto. Mi sono ribellato all'agente perché mi aveva afferrato per il braccio ferito*».

Accusato di alcuni furti in negozi e di un tentato omicidio, è pure comparso lo zingaro Carlo La Fleur, 18 anni, implicato anche nell'uccisione dell'appuntato dei carabinieri Vaccarella, a Gavi. Per quest'ultima imputazione è ancora in corso l'istruttoria presso il tribunale di Alessandria.

La Fleur nega tutto. E i suoi amici, che durante le indagini lo indicarono come complice, cercano in ogni modo di scagionarlo. Il processo continua stamane con la sfilata dei testimoni.

Convocato il consiglio di facoltà

Un dissenso sui piani per le nuove cliniche

E' formulato in una relazione di minoranza per la ristrutturazione del settore medicina interna - «Un assurdo frazionamento»

Terza seduta, oggi, per la ristrutturazione della facoltà di Medicina, in sede di consiglio allargato. La precedente riunione era andata a vuoto, per l'assenza del preside prof. Gilli, dimissionario: l'assemblea aveva aggiornato i lavori a questo pomeriggio. Se sarà possibile, saranno discussi i piani presentati dalle commissioni di studio. Si tratta di indicazioni formulate in relazione alla legge ospedaliera 132 per le divisioni o sezioni letti, e al decreto 128 per i servizi speciali di diagnosi e cura. Ammesso che i lavori si svolgano secondo il programma stabilito, (potrebbe presiedere un «anziano» per esempio il prof. Delleplane) è previsto un dibattito acceso.

Un esempio. Le proposte formulate per la strutturazione di Medicina interna sono contenute in una relazione di maggioranza, che ha sollecitato la critica di alcuni membri della commissione riassunta in una contro-relazione di cinque pagine. Vi si dice tra l'altro:

«*Ci è stata chiesta l'approvazione di un elenco di divisioni, centri e servizi evidentemente elaborato al di fuori della commissione. Non l'abbiamo data. Abbiamo chiesto la discussione ma la proposta non è stata accolta. Non ci è rimasto che comunicare ufficialmente al prof. Dogliotti, presidente della commissione, e al consiglio di facoltà, il nostro dissenso, con alcune motivazioni*».

La contro-relazione elenca una serie di manchevolezze del piano di strutturazione. Non si è tenuto conto delle esigenze della didattica e della ricerca, fondamentali per l'Università e non è stato eseguito alcun censimento dei mezzi strumentali e del personale in organico e fuori organico. «*Il frazionamento proposto porta a situazioni assurde e pone gli operatori in condizioni di estremo disagio, addirittura nella assoluta impossibilità di effettuare una qualsiasi efficiente attività. Non sono stati presi nemmeno in considerazione i servizi. A chi sarà affidato quello di laboratorio. All'ospedale? O si intende dotare ogni sezione di un microlaboratorio sempre affidato ad un solo medico che ha già compiti d'insegnamento, di ricerca e di assistenza ai malati?*

C'è in conclusione la proposta di un approfondito riesame del problema, secondo i seguenti criteri informatori: «*Strutturazione globale della facoltà di Medicina, prescindendo dalla odierna divisione in Istituti, in funzione delle esigenze didattiche e scientifiche. Unificazione dei laboratori e dei servizi esistenti nei diversi Istituti con tendenza a una organizzazione di tipo dipartimentale. Formazione di organici per divisioni e sezioni, seguendo il criterio della precedente esperienza specifica, della competenza e del merito di tutti gli assistenti, qualunque sia l'Istituto di appartenenza: gli organici debbono essere idonei a sostenere la triplice attività di didattica, ricerca e assistenza*».

Infine, la critica degli oppositori, che in questa parte finale diviene «costruttiva», proponendo una serie di soluzioni che non trovano riscontro nella relazione di maggioranza, conferma la necessità di una «*realizzazione delle divisioni e delle sezioni nei limiti delle possibilità operative consentite dalla dotazione di personale e di mezzi strumentali e finanziari*». **Raccomanda** inoltre la creazione di servizi e infrastrutture efficienti e gestite dall'Università con il concorso finanziario dell'ospedale per l'onere delle analisi cliniche e la «*stesura di un programma di sviluppo che possa essere armonizzato con quello ospedaliero*».

temperature di ieri

massima	13,8
minima	3,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 8,5; press. 735,4; umidità 44%. Cielo quasi sereno. Anidride solforosa 0,270 parti per milione. **Previsioni:** cielo sereno o poco nuvol., visibilità ottima, temperat. stazionaria. **Temperatura a Caselle:** mass. + 15,4; min. + 1; media + 6,2. **Sole:** sorge 6,12; tram. 18,56. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 13; minima + 2,2.

Specchio dei tempi

Le colpe dei rettori: chi ha mai censurato un «barone»? - Sgomento a Firenze - «Il delinquente, se viene arrestato, esce eroe (e non fa nemmeno la Vanoni)» - Non sono mai ex, neppure nella tomba

Un lettore ci scrive da Modena:

«Concordo sostanzialmente con la diagnosi del prof. Firpo su "Le quattro piaghe dell'Università". Tuttavia non mi sembra giusto attribuire interamente alla classe politica la colpa per lo stato fallimentare in cui versa l'Università. Per quanto gravi, le responsabilità dei politici non possono coprire quelle degli accademici. Non intendo parlare qui, perché il discorso diventerebbe troppo lungo, di quelli che potrebbero essere chiamati i "peccati di omissione" dei professori universitari nel loro complesso: mancanza di sensibilità per i cambiamenti che andavano maturando, oltre che di inventiva e di dinamismo nell'affrontarli, incapacità di utilizzare in senso innovatore i pur ristretti margini di autonomia concessi dalle leggi vigenti.

Vorrei solo richiamare l'attenzione sull'atteggiamento dei professori (sempre nel loro complesso) nei riguardi di quei loro colleghi che si sono trovati al centro di casi di malcostume. Sono d'accordo che tali casi, più o meno clamorosi, sono circoscritti, e che la realtà è molto più diversa, seria e pulita di quanto si va vociferando. Tuttavia è doveroso riconoscere che di fronte a casi di questo genere il comportamento medio dei professori è sempre stato governato dalla preoccupazione di coprire e di minimizzare: fosse ispirato a un malinteso concetto del prestigio dell'Università, oppure ad altri motivi meno commendevoli, un simile comportamento si è di fatto risolto in qualcosa di molto simile all'omertà. Credo che in una precisa e impietosa "anatomia del barone" questa caratteristica andrebbe messa nel dovuto risalto.

«Esemplare a questo proposito è l'incapacità dei rettori di servirsi dei poteri disciplinari loro attribuiti dalla legge (art. 88 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore). Da più di vent'anni seguo quanto avviene nell'Università, e non ricordo un solo caso di un rettore che abbia avuto il coraggio di infliggere la censura a un suo collega. A mio giudizio un comportamento di questo tipo determina una responsabilità collettiva, che coinvolge tutti noi professori e della quale non possiamo rifiutare le conseguenze».

Prof. Paolo Mirone
(Ist. di Chimica Fisica dell'Università di Modena)

Un gruppo di lettori ci scrive da Firenze:

«Noi sottoscritti, stranieri residenti a Firenze, desideriamo esprimere sgomento e costernazione per la notizia del progetto di costruire un Hotel Hilton in una località accanto a Torre del Gallo. Siamo pienamente d'accordo con le argomentazioni avanzate da Italia Nostra, dall'Ordine degli Architetti Toscani e dall'Istituto Nazionale di Urbanistica contro questo progetto.

«Siamo informati che sarebbe possibile sistemare un albergo anche in quest'area utilizzando le strutture esistenti invece di creare un nuovo blocco di cemento. Ci sembra probabile che la progressiva violazione dell'armonia fra architettura e paesaggio nelle colline che circondano la città (e questo ne è solo un esempio) finirà per distruggere quel singolare richiamo che per tanti secoli ha attirato stranieri a Firenze da ogni parte del mondo».

Harold Acton, CBE; Sidney Alexander, American Society of Florence; Fernanda Bramante-Nieuwenkamp, Istituto Olandese; Merritt Cootes, ex-console U.S.A.; Myron P. Gilmore, Harvard University; Ian Greenlees, Istituto Britannico; Herbert Keutner e Ulrich Middeldorf, Kunsthistorisches Institut; Fred Licht, Florida State Univ. in Florence; Jacques Mettra, Istituto Francese; Christopher Pirie-Gordon, ex-console, G. B.; Rev. Clement Regimbal, Gonzaga Univ. in Florence.

Una lettrice ci scrive da Cuneo:

«Sono la moglie di un impiegato di banca. Sono, e con me altre mogli, figli e madri, avvilita ed in continua ansia. Ogni giorno assalti alle banche. Vengono denunciate le somme rubate, ma lo spavento, il rischio, le conseguenze fisiche e psichiche degli impiegati, l'angoscia che c'è in casa, a chi interessa?

«In Italia si protegge la vita del delinquente, è sacra; se viene arrestato, caso raro, con le continue "amnistie" esce "eroe", pronto per altre rapine ed omicidi. (E con i milioni rubati non è neppure obbligato a fare la "Vanoni"!). I nostri mariti rischiano spesso la "vita" lavorando onestamente e "nessuno" li protegge.

«Se i "signori banditi" spaventassero un po' i signori "ministri ed onorevoli" puntando anche alla loro schiena il mitra, vedremmo subito accanto ad ognuno di loro una "guardia del corpo". Chi pensa a mettere un servizio di sorveglianza davanti alle banche? Eppure abbiamo un "esercito" che, armato, si cimenta in "prove di guerra", ma che non viene messo a difesa dei cittadini onesti, più provati che da una guerra, perché non possono difendersi».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«In ordine ai "piani eversivi dell'estrema destra extraparlamentare" Guido Guidi nomina le persone arrestate qualificandole sempre ex colonnello, ex maggiore, ex tenente, ex ufficiale. Oltre che una biasimevole abitudine è un errore giuridico (che ho riscontrato anche in altri giornalisti) quello di chiamare ex ufficiali coloro i quali non sono più in servizio.

«Il grado militare conseguito si conserva fino alla morte e vorrei aggiungere oltre la morte. Hai mai notato quale stonatura rappresenti l'uso dell'ex anche nelle necrologie? Dovrebbe essere noto e ben chiaro a tutti che il militare investito di un grado, tale debba essere considerato fintanto che un decreto non lo radii dai ruoli: solo in questo caso si potrà parlare di ex ufficiale».

Segue la firma

Un altro insegnante sospeso dal preside con la qualifica di "scarso rendimento"

Insegnava filosofia e storia al liceo di Oulx - Dice: «Non ho nemmeno avuto tempo di instaurare un dialogo con gli allievi» - Respinto il ricorso del professore del Regina Margherita

Un altro insegnante è stato sospeso per «scarso rendimento». E' il prof. Giuseppe Vecchiati, 57 anni, corso Racconigi 303. Nominato il primo dicembre al Liceo di Oulx, alla cattedra di storia e filosofia, è stato «licenziato» il 28 febbraio. Ha presentato ricorso al Provveditorato ma è stato respinto. La vicenda finirà ora davanti ad una commissione del Ministero.

Sposato e padre di un figlio, il prof. Vecchiati è un autodidatta: «*Sono rimasto fino al 1951 nell'Arma dei Carabinieri, come brigadiere. Cinque anni prima, a Torino, avevo conseguito la laurea in Scienze politiche. Nel '54 ho scritto un libro "Necessità della resistenza". Era uno studio sulla società in crisi. Dal 1955 ho iniziato l'insegnamento. Prima al Maffei, poi al Plana, al Sommeiller, al Segre... Per arrotondare lo stipendio — racconta — dieci anni fa ho aperto una scuola privata, in casa*».

Sul portone di corso Racconigi c'è una targa: «Precettorato culturale scolastico "G. Vecchiati". Scuola media - Istituto tecnico - Liceo - Corsi di recupero diurni e serali».

Lo scorso anno ha ottenuto l'incarico presso il Liceo di Oulx. La preside, professoressa Rosa Allemano dice: «*Dopo pochi giorni mi sono accorta che non era in grado di portare avanti il programma. Alcuni ragazzi si rifiutarono addirittura di entrare in classe per seguire le sue lezioni. Ho chiesto una ispezione didattica del provveditorato*». L'ispettore, nei giorni 8, 9 e 10 gennaio ha parlato con il prof. Vecchiati e con i suoi allievi. Poi all'insegnante è giunta la lettera di licenziamento.

«*Una serie di situazioni hanno reso impossibile il mio lavoro* — si difende il prof. Vecchiati — *I ragazzi dimostravano scarsa volontà, non volevano seguire il programma ministeriale. Per altro, comunque, non ho avuto il tempo materiale per istituire un vero dialogo con gli studenti. Ora, con serenità, attendo l'esito di questo secondo ricorso*».

Ieri è giunta la risposta del Provveditorato a Vittorio Gatti, il professore dell'Istituto Magistrale «Regina Margherita», sospeso dall'insegnamento. La Commissione ha respinto il ricorso perché è emersa — si legge — «*l'insufficiente preparazione didattica, l'incapacità a coordinare gli argomenti di programma*» da parte dell'insegnante. Il professore potrà riottenere la cattedra, ma in una scuola di grado inferiore.

Ventinove studenti del corso serale del «Regina Margherita», allievi del prof. Gatti, hanno inviato ieri al Provveditore agli studi una nota in cui, dopo avere definito «*non ponderata nelle sue gravi conseguenze la lettera del preside*», affermano che «*non ritengono il prof. Gatti responsabile degli insufficienti risultati conseguiti al punto di allontanarlo dall'Istituto*».

Anche gli allievi del 5° anno geometri dell'Istituto San Massimo (ove il professore insegna italiano e storia) hanno manifestato solidarietà per il prof. Gatti, con un'ora e mezzo di sciopero.

Il prof. Giuseppe Vecchiati

Attentato di teppisti a una sede del pli

Ignoti teppisti hanno tentato di appiccare il fuoco a una delle sedi cittadine del partito liberale: la sottosezione di via Digione 15. Già altre volte sono stati compiuti atti vandalici. Il pli afferma che anche se i danni sono sempre stati modesti, questi gesti di intolleranza «dimostrano il grado di disordine in cui versa il Paese» e dichiara «il fermo rifiuto a quello che le opposte violenze hanno in comune, cioè la negazione radicale della libertà».

...vola rotonda fra esperti di pubblici trasporti

Autoporto per il traffico merci accanto allo scalo ferroviario

Il problema non interessa solo la provincia di Torino, ma l'intera regione - Gli enti pubblici favoriranno l'iniziativa sollecitata dagli impegni privati - Il progetto di massima proposto dalla società Ativa - Il centro costituirà la prima stazione di interscambio dei trasporti

La società dell'autostrada Torino-Ivrea (Ativa) ha annunciato la costruzione di un autoporto nell'area industriale del comprensorio torinese: un moderno centro di [illegible] fra la domanda e l'offerta di trasporto per le merci in transito. L'iniziativa è stata discussa ieri in una tavola rotonda, organizzata nel Museo dell'automobile dall'Anfia, dall'Ativa e dall'Istituto dei trasporti del Politecnico, in occasione del 2° Salone internazionale del veicolo pesante, che in questi giorni richiama nel palazzo delle esposizioni del Valentino un pubblico numeroso e qualificato.

Il dibattito, presieduto dal professor Russo Frattasi dell'Istituto dei trasporti, è stato aperto dal presidente della Provincia Elio Borgogno. Egli ha detto che l'iniziativa deve essere coordinata dalla Regione nel quadro di un assetto generale del territorio piemontese, tenuti presenti i due assi su cui tale assetto dovrà poggiare: Torino-Milano-Venezia e Torino-Piacenza-Bologna-mare Adriatico. Questi due assi dovranno essere collegati a vie di comunicazione trasversali per favorire la mobilità interna. Le più importanti sono: Genova-Serravalle-Milano, Voltri-Sempione e Aosta-Torino-mare Ligure.

L'ostacolo costituito dalle Alpi sarà abbattuto con i trafori del Fréjus, del Colle della Croce e del Ciriegia, che metteranno in comunicazione Torino ed il Piemonte con l'area del Rodano. «La nostra regione — ha dichiarato Borgogno — potrà finalmente riprendere altre fonti di reddito svincolandosi dalle fortune della metalmeccanica, che finora hanno condizionato l'economia piemontese».

Questa sistemazione del territorio favorirà lo sviluppo dei traffici commerciali e richiederà servizi adeguati come il centro proposto dalla Ativa.

In merito il presidente della Provincia ha detto: «Per Torino il problema si pone in termini di urgenza. Non ci troviamo di fronte ad un fatto [illegible] nella politica economica e sociale del nostro Paese. Siamo sicuramente in presenza di una necessità che ci apprestiamo a soddisfare più in ritardo rispetto al progredire della tecnica ed ai bisogni di una società in troppo rapido sviluppo.

«Concentrando tutti gli interessi degli imprenditori dei trasporti in un unico luogo [illegible] si favoriranno il miglioramento del traffico urbano ed extra-urbano e la riqualificazione della viabilità. Aree occupate da vecchi magazzini e scali merci si renderanno libere per altri usi. Diminuiranno i costi [illegible] e globali di trasporto». Borgogno ha concluso: «Gli enti pubblici appoggeranno l'iniziativa».

Le caratteristiche del nuovo servizio sono state illustrate dal presidente dell'Ativa avv. Belfiore. «L'autoporto — egli ha detto — curerà la raccolta e la distribuzione delle merci. In città verranno impiegati veicoli piccoli, in grado di muoversi nel traffico come le autovetture, cosa che non può esser fatta dai grossi autotreni».

Altro compito del centro autoportuale: conservare le merci in magazzini comuni prima dell'inoltro agli acquirenti o della spedizione su camion, treni od altro mezzo, «che in futuro potrebbero essere gli elicotteri». Nell'autoporto saranno inoltre concentrate tutte le operazioni comprese quelle bancarie e di dogana. Vi saranno anche locali per il ristoro ed il pernottamento degli autisti. Secondo gli studi fatti l'autoporto occuperà una superficie di 3 milioni di metri quadrati nelle vicinanze dello scalo ferroviario di Orbassano allo scopo di consentire la piena collaborazione tra i due sistemi di trasporto su rotaia e su gomma e un più razionale uso dei servizi che saranno comuni.

Per dimostrare quanto sia attuale l'iniziativa, Belfiore ha fornito alcuni dati statistici sui trasporti industriali con veicoli pesanti. Nel 1960 in Piemonte ne circolavano 54 mila, di cui 26 mila nella provincia di Torino e 16 mila in città. Nel '65 questa circolazione è aumentata di circa il 40 per cento. Gli ultimi calcoli denunciano un incremento del 100 per cento.

Il parco autotreni è il seguente: *Piemonte:* 111 mila veicoli pesanti. *Provincia di Torino:* 56 mila. *Torino città:* 37 mila. «*Negli Anni 80* — ha detto il presidente dell'Ativa — *il numero dei veicoli industriali circolanti nella sola Torino sarà di gran lunga superiore a quello che nel '69 si apsiava nell'intera regione piemontese*».

Un traffico così intenso deve avere un suo spazio per non intasare i centri urbani e per potersi estendere agevolmente in tutto il Piemonte. Richiede anche una organizzazione che consenta all'attività degli autotrasportatori — ora artigianale — di svilupparsi su di un piano industriale. Di qui l'esigenza del nuovo servizio.

Il punto di vista degli imprenditori del ramo è stato illustrato dal dott. Eugenio Bellani, dirigente della società Andrea Merzario. Egli ha espresso piena adesione all'iniziativa, di cui ha auspicato una sollecita realizzazione.

Il giornalista dott. Bernabò si è reso interprete degli interessi dell'opinione pubblica. L'utilità dell'autoporto non si discute. I cittadini chiedono che si faccia tenendo anche conto del rispetto dovuto all'ambiente naturale, al verde, ed al paesaggio.

Infine ha parlato il capo compartimento delle Ferrovie ing. Petruzzi. «*E' nostra opinione che debbano esistere stazioni di interscambio fra il trasporto ferroviario e quello su automezzi. Il centro dell'Ativa dovrà essere saldamente collegato allo smistamento delle ferrovie in costruzione a Orbassano*». Circa il volume di traffico sui treni l'ing. Petruzzi ha informato che nel '61 in Piemonte i convogli ferroviari per le merci hanno trasportato 13 milioni di tonnellate di materiali vari. Nel '70 il volume ha superato i 17 milioni di tonnellate.

a. r. g.

Studenti del Politecnico chiedono il presalario

Un'assemblea ha approvato a grande maggioranza lo stato di agitazione

Gli studenti del Politecnico sono in agitazione per il presalario. Dall'inizio dei corsi l'assemblea aveva chiesto che fosse assegnato a tutti. Cosa impossibile. A parte l'inopportunità di pagare gli studi a chi proviene da famiglia abbiente, mancano i fondi. Il ministero ha assegnato al Politecnico 625 milioni, meno della metà di quanto occorrerebbe per le necessità degli studenti bisognosi. Le assegnazioni vanno aggiudicate con diritto di prelazione a chi ne ha già usufruito gli scorsi anni. In questo modo sarebbero danneggiati un migliaio di iscritti al primo corso.

Ieri, per discutere il problema, circa 300 giovani si sono riuniti in assemblea. Dopo un vivace dibattito è stato approvato un documento con 222 voti favorevoli, 24 contrari e 27 astenuti. Si afferma che «*l'assemblea ritiene nella linea di condotta del Politecnico e degli organi governativi il tentativo di operare una pesante selezione fra gli studenti di tipo economico e meritocratico*».

Il presalario «*non è un'elargizione caritativa che gli studenti devono contendersi perseguendo fra loro, ma un loro preciso diritto*». L'assemblea «*esige che nel più breve tempo possibile venga assegnato il presalario a tutti coloro che ne hanno fatto domanda, che l'amministrazione del Politecnico impegni come garanzia di pagamento il suo attivo (400 milioni) depositato presso la Cassa di Risparmio ed il San Paolo*».

Inoltre: «*Rifiuta il tentativo di stornare i fondi dell'Opera assistenza studenti per un assegno integrativo agli iscritti del primo anno al posto del presalario, respinge il tentativo di stornare circa 60 milioni da tali fondi che verrebbero devoluti ad integrazione delle mense, alimentando ancora una volta le speculazioni dell'Ente Collegi*».

Infine l'assemblea ha deliberato lo stato di agitazione, di dar vita a commissioni di studio sotto forma di seminari. La prossima convocazione è per il 15 aprile.

Al termine dell'assemblea un gruppo di giovani si è recato in corteo nell'istituto del rettore prof. Rigamonti con l'intenzione di bloccarne l'attività. Non è successo niente perché erano le 12,30 e le persone al lavoro nell'istituto se ne stavano andando per la pausa del pranzo.

La sparatoria, poco dopo mezzogiorno, in un'abitazione di Valenza

Un orafo appena dimesso dal manicomio uccide la cognata e ferisce moglie e figlio

Entrato nella casa della congiunta ha estratto la pistola esplodendo 5 colpi - La vittima, quarantunenne, era madre di due bimbi - La moglie e il figlio sono gravi - Il folle fuggendo in auto si è scontrato con un'altra vettura ferendo il guidatore - E' stato bloccato subito dopo l'incidente dai carabinieri e portato all'ospedale

Il nostro inviato ci telefona da Valenza Po:

Un orafo valenzano, dimesso quattro giorni fa dal manicomio di Alessandria, dopo una degenza di un mese, ieri pomeriggio ha ucciso a rivoltellate la cognata e ferito gravemente la moglie e il figlio. Fuggendo in auto, ha avuto un incidente, coinvolgendo un'altra vettura il cui guidatore è rimasto contuso. A sua volta ferito il folle è stato poi bloccato dai carabinieri. E' il quarantaquattrenne Antonio Lagotto, abitante a Valenza Po, in corso Garibaldi 146.

Nei confronti dell'orafo, il pretore dott. Rauti ha emesso mandato di arresto: l'accusa è di omicidio e duplice tentato omicidio; in serata l'orafo è stato trasferito all'infermeria del carcere di Alessandria. Vittima della tragica sparatoria è la signora Lidia Accatino in Ghidorsi, 41 anni, che abitava a Valenza in viale della Repubblica 18, col marito Rino, orafo, e due figli, Claudio e Morena, di 10 e 3 anni. E' stata raggiunta da un colpo di rivoltella alla tempia sinistra.

Gravemente feriti sono rimasti la moglie del folle, la quarantaquattrenne Elide Accatino e il figlio Mirco Lagotto, di 21 anni. La donna ha riportato una ferita al capo, guarirà in 60 giorni; il giovane è stato colpito al torace da una pallottola, che gli ha fratturato una costola e leso il polmone sinistro.

A Valenza è invece ricoverato l'orefice Giovanni Beltramo, di 62 anni, San Salvatore Monferrato, investito dalla vettura del pazzo in fuga. Non è grave.

Il 26 (febbraio) scorso, Antonio Lagotto, mentre si trovava solo nella sua abitazione, aveva avuto una violenta crisi, si era tagliato le vene dei polsi, poi aveva chiesto aiuto; quando però i sanitari erano sopraggiunti, si era barricato in casa. Convinto da un sottufficiale dei carabinieri, aveva poi aperto la porta. I militi, dopo averlo fatto medicare e avergli sequestrato una rivoltella e uno stacciacarni, l'avevano portato all'ospedale psichiatrico.

Il 26 marzo scorso il Lagotto era stato dimesso, in quanto ritenuto non pericoloso. Era tornato a Valenza. Non appariva però normale: la moglie e il figlio si erano trasferiti in casa dei cognati. Il fatto deve avere però esasperato l'orefice. Ieri mattina aveva incontrato il brigadiere Menotti, lo stesso che era stato da lui il giorno della prima crisi; il sottufficiale gli aveva consigliato di star tranquillo, di lasciare in pace la moglie. L'orafo, apparentemente calmo, si era allontanato. A mezzogiorno era stato visto in banca a pagare alcune cambiali.

Alle 13,45, giunto con la sua auto in viale della Repubblica, l'orafo aveva parcheggiato dinanzi alla casa dei cognati; aveva atteso l'uscita di Rino Ghidorsi, poi era salito al secondo piano, suonando alla porta dell'alloggio dove c'erano la moglie e il figlio. Appena dentro, si è scagliato contro i familiari: estratta una pistola «Beretta» calibro 7,65, ha esploso cinque colpi.

«*Avevo appena visto uscire il Ghidorsi* — racconta poi il metronotte Agostino Rolando, che abita al piano superiore — *quando ho udito alcuni spari; ho preso la rivoltella e sono sceso. La porta era socchiusa, ho spinto il battente. Il Lagotto, con il viso sconvolto, è fuggito gettando una pistola. La signora Ghidorsi era rannicchiata nell'anticamera; in cucina, la sorella e il nipote erano riversi sul pavimento. Ovunque sangue, vetri rotti, piatti spaccati*». In un angolo, terrorizzati, erano i due bimbi della vittima, Claudio e Morena: «*Lo zio ha ucciso la mamma, ha sparato a tutti* — gridava Claudio — *sono tutti morti*».

E' accorsa gente. La [illegible] Silvia Mariotti, ha portato via i bambini; qualcuno ha telefonato ai carabinieri, è stata chiesta un'ambulanza. Mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale, sono cominciate le ricerche. Antonio Lagotto era balzato sulla sua auto partendo a tutta velocità verso la periferia.

Percorsi pochi chilometri, all'altezza della curva nei pressi della stazione di Valenza, l'omicida ha perso il controllo dell'auto che, dopo avere sbandato e investito la «124» sport di Giovanni Beltramo, si è rovesciata. Sono accorsi i carabinieri; l'orafo è stato bloccato e portato in ospedale. Era in preda a una violenta crisi, tirava calci e pugni, urlava; immobilizzato, gli sono stati somministrati sedativi.

f. m.

L'orafo assassino Antonio Lagotto, la moglie Elide Accatino, il figlio Mirco, e la vittima Lidia Accatino

Da domani ogni giorno un volo per Francoforte

Esclusa la domenica - Aumentano le tariffe sulle linee aeree

Domani entra in vigore l'orario aereo estivo. Sempre da domani [illegible] in aereo costerà di più: il 10 per cento sulle linee [illegible]

Il nuovo servizio verrà compiuto nei due sensi da un bireattore Boeing «737» della Lufthansa nazionali italiane e dal 5 al 6% sulle rotte internazionali. Le tariffe ridotte per turisti non subiranno variazioni di rilievo. Il nuovo orario non presenta per Torino grosse novità, prevede soltanto un altro volo diretto Torino-Francoforte che si affianca a quello via Milano dell'Alitalia.

ansa, tutti i giorni (domenica esclusa), con questo orario: Francoforte p. 9,20, Torino a. 10,30, p. 11,05, Francoforte a. 12,15.

Quanto ai servizi Alitalia, Ati, Itavia e Bea nessun cambiamento di rilievo rispetto all'estate scorsa, soltanto qualche ritocco di orari, la sostituzione dei velivoli impiegati su alcune linee Ati e Alitalia e il ripristino della prima classe sulle linee nazionali.

Energica tabaccaia aiutata dalla giovane nuora

Con decisione reagisce ai rapinatori che la minacciano: "Fuori l'incasso,,

Nel cassetto aveva 200 mila lire - «Vogliamo i soldi, che cosa devo fare?» - La nuora esce urlando sulle scale, i banditi mettono in tasca la rivoltella e fuggono - Altro fatto: club privato distrutto da uno scoppio

Una tabaccaia e sua nuora hanno messo in fuga due rapinatori armati di pistola che volevano farsi consegnare l'incasso. «Una cosa terribile — è stato il commento delle donne — per fortuna tutto è finito bene».

Il negozio è in via Sansovino 238, titolare la signora Adelina Suppo vedova Sopegno, 70 anni, che ieri alle 22, si trovava nel retro con la nuora, Olga, 35 anni, e il nipotino, Luigi, di 10. «Mancavano pochi minuti alla chiusura, non vedevamo l'ora di andare a letto».

Entrano due giovani, quello più piccolo ha i baffi, l'altro un foulard che gli copre parte della faccia. La Suppo esce dal retro, va dietro il banco e aspetta l'ordinazione. Senza una parola il primo malvivente tira fuori dalla tasca una pistola e gliela punta al petto: «*Signora mi consegni tutto l'incasso, è meglio per lei*». Il complice è due passi più indietro, guarda fuori per vedere se arriva gente.

«*Sembra incredibile* — continua la tabaccaia — *ma non ho perso assolutamente la calma, sapevo di aver a che fare con delinquenti, non mi sono lasciata prendere dal panico. Mi sono voltata e ho detto a mia nuora che non si era accorta di niente: "Olga ci sono due signori che vogliono i soldi, cosa devo fare?"*».

«*Adesso ci penso io* — ha risposto — *faranno una brutta fine*» ed è uscita sul pianerottolo delle scale e ha cominciato a urlare: «*Aiuto, ci sono i ladri*». I due malviventi si sono guardati in faccia poi quello più piccolo ha detto all'altro: «*E' meglio scappare, lasciamo perdere tutto*» e si sono precipitati fuori dove c'era la macchina con un complice che li stava aspettando e sono fuggiti.

«*In cassa c'erano 200 mila lire* — dice ancora la Suppo — *le ho salvate grazie a mia nuora che è stata la più coraggiosa e ha dimostrato una buona presenza di spirito*».

* *

Incendio al «Pop Music Club», circolo privato in corso San Maurizio 29/D. Qualcuno, ieri sera, gli ha appiccato fuoco e lo ha distrutto. Quando sono divampate le fiamme il circolo era chiuso, l'allarme è stato dato dai vicini.

Il club «riservato ai soci» è ricavato da un vecchio negozio, due ampi locali divisi da una parete in legno, il titolare, secondo l'amministratore, sarebbe Ermanno Farina, via Broglio 72: introvabile, dopo il rogo.

Forse all'interno del locale è stata lanciata una bottiglia incendiaria; una vicina, Delfina Vetatta, 44 anni, verso le 22 ha udito uno scoppio: «*Mi sono affacciata alla finestra sul cortile e ho visto uscire fumo dalla porta posteriore del circolo*». Ha avvertito i pompieri. Le fiamme però avevano avuto facile presa sugli infissi in legno. Sedie, poltrone e banco erano andati distrutti.

Gli attentatori devono essere passati dall'ingresso principale: qualcuno ha visto la saracinesca del locale sollevata prima che scoppiasse l'incendio. Sul posto sono accorsi gli uomini della Mobile col dottor Diogene. Le indagini si collegano a quelle di due giorni or sono per la sparatoria. All'alba di lunedì qualcuno aveva sparato nel club. Alcuni inquilini avevano udito una voce gridare: «*Vieni fuori, ti ammazzo*», poi gli spari. Nessuno aveva avvertito la polizia, soltanto dopo le 9 un benzinaio col chiosco davanti al circolo, trovati tre bossoli calibro 6,35, aveva chiamato gli agenti. Secondo gli investigatori l'incendio di stanotte sarebbe da collegarsi alla sparatoria dell'altra sera.

Olga Sopegno e la suocera Adelina hanno fatto fuggire i due rapinatori armati di pistola

Aumentati in marzo i generi alimentari

Stazionari i prezzi dei combustibili - Il costo della vita è salito in gennaio: + 0,60

Il costo della vita in gennaio è aumentato di 0,60 punti rispetto al dicembre del 1970 e di 4,70 punti rispetto al gennaio dello stesso anno; l'incremento nei confronti dell'indice generale del 1966 è stato di 7,60 punti. Lo ha accertato l'Istituto centrale di statistica.

Ecco gli aumenti rispetto al dicembre dell'anno scorso per singoli capitoli di spesa: alimentazione +0,70; abbigliamento +0,10; elettricità e combustibili +1,80; abitazione +0,80; beni e servizi vari +0,50.

Per il mese di marzo la commissione comunale ha approvato i prezzi al consumo di generi, articoli e servizi; l'Istituto di statistica elaborerà i relativi numeri indici. Rispetto al mese scorso sono rincarati i polli, i conigli, le carni bovine, equine, il pesce fresco e conservato, i formaggi stagionati e freschi, l'olio, la lattuga, le arance, le mele e le pere. Ribassi per le carni ovine e suine, i carciofi, le cipolle, gli zucchini e i limoni.

Movimento ascensionale dei prezzi dei tessuti pettinati e cardati per abiti da uomo, dei filati di lana pura e delle calzature. Gli incrementi — spiega l'assessorato alla statistica — sono dovuti all'adeguamento all'effettivo costo di produzione. Il costo dei combustibili è rimasto fermo sui livelli raggiunti in febbraio: livelli considerevoli «dovuti all'andamento del mercato internazionale». Aumentati infine i prezzi di alcune consumazioni nei bar, degli spettacoli sportivi e dei giornali.

Tre anni a un industriale per infortunio sul lavoro

Responsabile di violazione alle norme che regolano le misure di sicurezza - Sopralluogo alla Spa per le violenze durante uno sciopero

Una sentenza, unica nel suo genere a Torino, è stata pronunciata dai giudici della quarta sezione del Tribunale (pres. Aragona, p.m. Pochettino, canc. Ferlito). Un industriale è stato condannato a 3 anni di carcere, di cui 2 condonati, per violazione dell'articolo 437 del codice penale sulla «*rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro*». Si chiama Stefano Manassero, 66 anni, di Verderio Inferiore (Como) ed è titolare di una ditta per il trattamento dei metalli, in via Sansovino 237.

Il 27 dicembre '68 un dipendente della società, Leandro Pasini, precipitò in una fossa, profonda 3 metri, scavata nel pavimento per ospitarvi delle vasche di acidi, e dopo lunghe sofferenze morì all'Astanteria Martini. Secondo l'accusa il Manassero non aveva coperto né circondato con un parapetto la fossa, e per questo venne denunciato per omicidio colposo.

Nel corso dell'istruttoria però il giudice lo ritenne responsabile di aver violato le norme che regolano le misure di sicurezza per i dipendenti e lo rinviò a giudizio con quell'imputazione. L'industriale — assistito dall'avv. Gabri — non si è presentato. La famiglia della vittima si è costituita [illegible] parte civile col patrocinio degli avvocati Spagnoli e Masselli.

Secondo le dichiarazioni rese in istruttoria dal Manassero, l'obbligo delle misure di prevenzione non dipendeva da lui, ma dal titolare della ditta alla quale aveva dato in appalto la sistemazione nella fossa delle vasche. Ma due testimoni, i fratelli Maniale e Sergio Tamburini, ex dipendenti del Manassero, hanno dichiarato in udienza che, dopo l'incidente, venne due volte nello stabilimento una commissione antinfortunistica alla quale furono mostrate delle fosse diverse da quella in cui era precipitato il Pasini. Questo tentativo di «manomettere» le prove ha indirettamente accusato l'industriale.

★ Il pretore dott. Converso ha compiuto ieri un sopralluogo alla Spa Centro, per interrogare i testimoni e ricostruire le fasi di una violenta azione di protesta avvenuta durante uno sciopero, in cui due impiegati furono aggrediti e picchiati da operai. Uno di questi, Giovanni Armenia, è imputato di lesioni e il pretore, nell'istruire il processo, ha ritenuto opportuno recarsi di persona sul luogo degli incidenti.

Indesit: manifestazioni in strada blocco dei prodotti in magazzino

A Orbassano, None e Pinerolo per una vertenza aziendale - La risposta dell'Unione Industriale alla «piattaforma rivendicativa Fiat»

I tre sindacati dei metalmeccanici hanno organizzato per oggi una manifestazione dei dipendenti della Indesit (stabilimenti di Orbassano e di None, per un totale di 4200 lavoratori) nelle strade di Pinerolo. Il corteo partirà verso le 10 da piazza Cavour e percorrerà le vie del centro fino al Municipio dove una delegazione di lavoratori sarà ricevuta dal sindaco Aurelio Bernardi. Oggi, in coincidenza con la manifestazione, negli stabilimenti Indesit avverrà uno sciopero di tre ore del «primo turno», con blocco totale del magazzino spedizioni.

Il «blocco del magazzino» significa che vengono impedite le spedizioni dei prodotti finiti. Questa forma di agitazione dura da un paio di settimane: l'Indesit produce in media 50-60 mila elettrodomestici alla settimana; nella prima settimana è stata consentita la spedizione di circa 7 mila elettrodomestici e la settimana scorsa le spedizioni sono state di circa 30 mila «pezzi». Il blocco parziale o totale dei magazzini continua anche questa settimana. I dipendenti compiono anche un'altra forma di agitazione: il salto di un pezzo ogni tre, oltre gli scioperi tradizionali di alcune ore al giorno a seconda delle decisioni sindacali.

Nello stabilimento di None ieri si è scioperato un'ora per officina con il blocco parziale del magazzino. A Orbassano non erano in programma sospensioni del lavoro, però le maestranze, avuta notizia dell'esito negativo delle trattative, hanno interrotto l'attività e occupato la strada statale dalle 9,30 alle 11. Il blocco parziale della strada è proseguito fin verso le 13. A None nel pomeriggio si è svolto uno sciopero di 2 ore per turno.

La vertenza riguarda il riconoscimento dei delegati di fabbrica, la contrattazione dei ritmi di lavoro, il miglioramento dell'ambiente, l'aumento dei salari ed una nuova articolazione delle qualifiche.

Contratto integrativo Fiat — La Unione Industriale ha inviato ieri alle segreterie nazionali dei metalmeccanici della Cisl, Uil e Cgil una lettera in risposta alla «piattaforma rivendicativa della Fiat». Il testo dice: «*La vostra lettera tocca numerosi problemi tutti molto complessi. Un esame di essi richiede alla Fiat e all'Unione Industriale un minimo di tempo: ci riserviamo pertanto di prendere contatto con voi subito dopo il 12 aprile*».

Alla Fiseri di Nichelino i dipendenti, dopo l'ingiunzione della magistratura, hanno revocato di fatto l'occupazione dello stabilimento. I locali di produzione e gli uffici sono stati sgomberati. I lavoratori, un centinaio, si sono riuniti in assemblea permanente nel refettorio. Le trattative svoltesi nella sede dell'Associazione piccole e medie industrie sono proseguite per tutta la giornata, ma non si è trovato un punto d'intesa sul problema della regolamentazione del cottimo.

Per vertenze riguardanti problemi diversi quali il riconoscimento dei consigli di fabbrica, le categorie, i premi di produzione e la mensa, si sono svolti ieri scioperi di durata variabile da una a due ore alla Rambaudi, Camut, Aghetto, Elcat, Ilsa, Abarth.

Poste — Il sindacato postelegrafonici della Cgil in un comunicato afferma che presso gli uffici della Posta di Torino sono giacenti circa 100 quintali di lettere e oltre mille quintali di stampe «*che aumenteranno certamente nei prossimi giorni*» perché non è stato risolto il problema dei ripartitori, cioè del personale che deve smistare la corrispondenza.

Manifattura Tabacchi — I dipendenti protestano perché l'amministrazione «*trattiene le intere competenze giornaliere anche per gli scioperi di breve durata*». Questo sistema, a giudizio dei dipendenti, «*è lesivo della libertà di sciopero e la trattenuta è illegale*».

Eti ex Valle Susa — L'incontro presso il ministro Donat-Cattin, previsto per oggi, è stato rinviato a data da stabilirsi. Il ministro avrebbe dovuto dare ai sindacati la risposta della Montedison circa la revoca del programma relativo alla chiusura delle fabbriche di Sant'Antonino, Mathi e San Giorgio. Il 30 aprile scade la tregua tra sindacati ed azienda. L'avvicinarsi della data preoccupa i sindacalisti. Sono state convocate assemblee nelle tre fabbriche per venerdì. I comitati di lotta della Valle si riuniranno oggi a San Giorgio, domani a Sant'Antonino, venerdì a Mathi.

ECHI DI CRONACA

tappezzerie in carta applicatele da voi senza spese!
E' un nuovo modo per rendere magnifica la vostra casa, senza spesa per l'applicazione e comprando direttamente dalla Fabbrica. Con quanto spendevate per far tappezzare una camera, tappezzerete da soli l'intero alloggio. Le nostre istruzioni, semplici e precise, sono pratiche ed efficaci; le nostre tappezzerie, italiane e straniere, sono bellissime e varie. Direttamente dalla Fabbrica: via Madama Cristina 125.

la TV non funziona? telef. 251.677 - 296.949
877.575, la Or.Te.S. Bertuzzi o ripara subito o concede un TV portatile in prestito.

TV organizzaz. soccorso urgente 483.577, 488.289
interventi immediati con specialisti. Servizio diurno serale festivo.

TV urgente Santospirito telef. 760.111 - 596.879
Tecnici espertissimi riparano urgente qualsiasi televisore.

perforatrici G.E. ed I.B.M.
Corsi continuativi diurni e serali entrambi i sistemi richiesti per nuovi concorsi. Altri corsi: Paghe e contributi. Audit e Divisumma. Sist - via Po 2, telef. 547.573.

soccorso idraulico lattoniere tel. 483.577
F. Cafarelli. Impianti, riparazioni in genere. Diurno, serale, festivo.

Sist programmatori
5 aprile ore 20 prima convocazione aspiranti corso accelerato aprile-giugno per programmatori elettronici. Sist - via Po 2, telefono 547.573.

pulitura pellicce
La Lederlux sgrassa, lucida, rigenera, custodisce le vostre pellicce. Laboratorio specializzato Via dei Mille 29/b, telef. 877.977.

tutto per il corredo
Telerie, biancheria, tendaggio qualità prezzo assortimento. Canale, v. Camerana 3 (Porta Nuova). Rivolgetevi con fiducia.

Il comune coordinerà i servizi domenicali con guardia medica unica e potenziata

Accolto l'appello de *La Stampa* per la disciplina del settore - La soluzione prospettata in una riunione di tecnici convocata dagli assessori Fantino e Malan - Primo passo: sabato e domenica 6 medici in più per turno

In occasione del «ponte» di San Giuseppe *La Stampa* ha segnalato la drammatica carenza del servizio assistenziale festivo a domicilio. Gente alla ricerca angosciata di un medico, una bimba morta di meningite dopo che per 12 ore, invano, il padre aveva supplicato una visita. Il nostro appello per dei pronti rimedi ha ottenuto un primo successo: sabato e domenica i medici di guardia sono stati 20 anziché 14 per turno: 9 alla guardia Inam e 9 alla ex Malf (invece che 6 e 6), 2 alla guardia del Comune (situazione immutata). Ieri il problema è stato affrontato nella sua totalità. A questo scopo gli assessori al lavoro Fantino e all'igiene Malan avevano convocato una riunione di tecnici a Palazzo Civico.

Vi hanno partecipato i direttori di tutte le mutue di Torino, il medico provinciale, il presidente dell'Ordine dei medici, l'ufficiale sanitario del Comune e il vicesegretario dell'Associazione medici mutualistici. Si è cercato di stabilire come far funzionare con efficienza, nei giorni festivi e nei pomeriggi che li precedono, l'assistenza medica a domicilio. Una città di un milione e 200 mila abitanti non può essere lasciata allo sbaraglio, quattro volte al mese, per 42 ore. Centinaia di richieste di visite, alcune urgenti, non devono gravare sulle spalle di pochi medici di buona volontà. Né si può concepire che il malato rimandi dopo le 8 del mattino del lunedì la richiesta di una visita, se ritiene di averne bisogno subito.

Durante la riunione in municipio è stato dapprima discusso il problema dei circa 1500 medici (generici residenti) a Torino, i cui ambulatori rimangono chiusi a partire da venerdì sera fino al lunedì mattina. «*E' vero che in campo nazionale hanno ottenuto la settimana corta* — si è detto — *ma a partire dalle ore 14 di ogni sabato*». Il rappresentante dell'Associazione dei medici delle mutue ha ribattuto che si tratta di liberi professionisti e che la loro convenzione con gli istituti assistenziali non fa il minimo cenno a un obbligo di orario. Il direttore dell'Inam non ha avuto obiezioni su questa interpretazione. La discussione si è chiusa con una raccomandazione dell'assessore Fantino: «*Se non si può imporre un orario di generici, a nome del Comune devo formular loro un invito a tener conto delle esigenze della popolazione, ricominciando a tenere aperti gli ambulatori nella mattina di ogni sabato*».

L'argomento centrale della riunione è stato messo a fuoco valutando talune soluzioni immediate e a scadenza non troppo lontana. Per i provvedimenti da prendere subito l'assessore Fantino ha chiesto all'Inam di raddoppiare il numero dei medici che attualmente prestano servizio nelle guardie festive. Il direttore della mutua si è riservato di esaminare la proposta alla luce di un'indagine statistica sulle richieste di visite domiciliari degli ultimi tempi, annunciando una sua prossima relazione e un programma di massima.

Si è parlato quindi del «*frazionamento*» dei centralini telefonici a disposizione dei malati. Ricevono le richieste di visite domiciliari quello della guardia medica del Comune (via San Domenico) e delle due guardie dell'Inam (via Chiabrera per i lavoratori Fiat e presso la Croce Rossa di via Verdi per le altre categorie di assistiti). Non è escluso che entro breve tempo il Comune si faccia promotore dell'accentramento dei servizi, coordinandoli. Su questa ventilata iniziativa si sono trovati d'accordo tutti i presenti, disponibili a una collaborazione.

Un unico centralino con più linee, un parco di auto dotate di radiotelefono per i medici in servizio e altre iniziative volte a rendere funzionale tale guardia medica unificata probabilmente eliminerebbero molti degli odierni scompensi. Troverebbe soluzione anche il problema di quegli enti mutualistici che, a differenza dell'Inam, non garantiscono ai propri mutuati un'assistenza festiva. Adesso, quando un assistito dell'Enpas, o delle mutue degli artigiani, dei commercianti, degli agricoltori o degli enti di diritto pubblico chiede una visita a domicilio si sente rispondere che il medico potrà andarlo a vedere soltanto a pagamento. La rimessa nei confronti della mutua da parte dell'ammalato avviene in un secondo tempo, e in genere con notevole ritardo. Una discriminazione che non dovrebbe essere ammessa. In un successivo incontro a Palazzo Civico la questione sarà affrontata nuovamente con tutte le altre suggerite per disciplinare l'importante settore della vita della città.

Medaglia d'argento ad Emanuele Artom

La medaglia d'argento al valor militare è stata conferita in questi giorni alla memoria del partigiano Emanuele Artom, ucciso dai nazifascisti a Torino il 7 aprile 1944. Volontario della Resistenza, organizzatore di patrioti che guidò in pericolose azioni contro reparti di «SS» e di repubblichini, Emanuele Artom aveva affrontato stoicamente atroci sevizie prima di cadere sotto il plotone d'esecuzione, a 29 anni.

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

"La madre,, con i Compagni di scena

Brecht, cori e bandiere

Riunitisi sei mesi fa in un collettivo risolutamente ma criticamente di sinistra, «I compagni di scena» si sono impegnati sul fronte del teatro politico con una coerenza che non è tra le virtù preclare di alcuni loro colleghi: agli Stabili o alle sale tradizionali hanno preferito il circuito alternativo dell'Arci e si presentano con un testo dichiaratamente politico, addirittura da manuale per il suo didascalismo. *La madre*, che Brecht ricavò tra il 1930 e il 1931 dall'omonimo romanzo di Gorki prolungando la storia della presa di coscienza e dell'evoluzione politica di una popolana russa sino alle prime vittorie della rivoluzione bolscevica.

Inframmezzate da canti e cori sulle musiche originali di Hans Eisler, qui rielaborate da Sergio Liberovici, sono quattordici scene nelle quali Brecht martella il pubblico con tutta l'artiglieria di un elementare marxismo applicando quei principi sull'estraniamento da lui stesso lucidamente teorizzati nelle note al testo: rifiuto della drammatica aristotelica, recitazione epica (gli attori non si immedesimano nei personaggi ma vi entrano e ne escono con continue «rotture» e spesso dicono le battute come se fossero scritte in terza persona), preclusione allo spettatore di abbandonarsi alla suggestione di emozioni teatrali perché non perda la capacità di riflessione e di critica.

Scriveva tre anni fa il critico francese Lemarchand in occasione della rappresentazione della *Madre* al T.N.P.: «*Il pubblico borghese al quale appartengo prova un senso di vera stanchezza a sentire raccontare in modo così prolisso, e talvolta pesante, una storia che sa a memoria e ribadire principi ai quali è già acquisito*». L'osservazione sarebbe pertinente se non trascurasse il fatto che Brecht si rivolgeva agli operai tedeschi allo stesso modo che i «Compagni di scena» intendono parlare, se non proprio o soltanto agli operai, a un pubblico che diffida o si è stancato del teatro borghese e desidera un teatro che lo rispecchi con le sue lotte e i suoi problemi.

Di questo pubblico, sebbene in parte ancora immaginario o ideale, ha tenuto conto il regista Cristiano Censi che non ha avuto paura di esasperare sino alla caricatura i «cattivi» (padroni, poliziotti, crumiri) né di calare scene e personaggi in stampi di un'iconografia populista che tuttavia non esclude, anzi lo sollecita, un confronto con l'attualità.

Lo spettacolo ha infatti un'impostazione antiriformistica che coglie e fissa certi nuovi aspetti delle agitazioni e delle rivendicazioni odierne dei lavoratori. E li coglierebbe con più immediatezza se non sostituisse le proiezioni delle didascalie brechtiane con immagini del maggio francese — curiosamente già sfuocate più dei dagherrotipi della Comune — invece di servirsi, ad esempio, della storia passata e recente delle lotte politiche e sindacali in Italia.

Confrontata con la raggelante edizione ultrabrechtiana presentata pochi giorni fa a Milano dalla Schaubühne di Berlino Ovest, questa *Madre* in scena ancora oggi e domani al cinema Italia possiede una carica e sprigiona un calore umano che, pur rispettando rigorosamente i canoni della «distanziazione», riescono a rendere più convincente e spesso efficacemente teatrale quello che viene definito un trattato di divulgazione comunista. Non a torto, ma dimenticando che appunto questo era lo scopo di Brecht. E poi come non riconoscere l'astuzia e l'abilità con la quale *La Madre* è stata scritta e, soprattutto, l'*humour* di cui è condita?

Anche se a volte scivola in un facile *feu de massacre*, l'*humour* è una costante di questo spettacolo e dell'interpretazione di Isabella del Bianco che se ne serve per imbrigliare la retorica del suo personaggio e per sfumarla in un'ambiguità non immemore della lezione strehleriana (penso specialmente alla *Giovanna dei macelli* della Cortese). Scandita nella voce e anche nel gesto, la recitazione di questa intelligente attrice si fonde senza stridori con quella rigorosamente epica dei suoi ottimi compagni in una cornice scenica di Renzo Vespignani (suoi anche i costumi) dove la povertà dei mezzi è accortamente volta a profitto dello spettacolo stesso.

a. bl.

LE MOSTRE D'ARTE

Taccuino di Vellan

Doppia mostra di Felice Vellan con attenta, affettuosa presentazione di Ernesto Caballo: a «La Minima», piazza S. Carlo 177, disegni datati dal 1916 al 1931; al piano di sopra, cioè nella sala «Quaglino-Incontri», 40 tempere inedite complessivamente intitolate «Dal taccuino di un giramondo», comprese tra il 1931 ed il '65. Vellan, vegeto e attivo come un giovanotto, il volto cotto da lupo di mare, ha quasi 83 anni, dei quali ben 55 gremiti del lavoro artistico testimoniato (in parte minimissima ma con aderenza piena a un temperamento ed a uno stile invariato) da questi fogli figurati. Un veterano, dunque, rimasto per oltre mezzo secolo fedele a un proprio modo di esprimersi a lui tanto congeniale che gli sarebbe stato impossibile mutarlo.

E' la dote prima di Felice Vellan: un'attitudine straordinaria ad aderire con rapidità fulminea, con un trasporto quasi fisico al soggetto, qualunque sia ed ovunque si trovi, ed a capirlo sia sentimentalmente sia plasticamente, e ad impadronirsene nella sua tipicità essenziale. Italia, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Isole Egee, Tripolitania, Algeria, Spagna, Francia, Belgio, Germania, India... immagini di paesi e di città, di persone e di monumenti, attimi di lavoro febbrile ma sempre gioioso, magari approfittando della sosta del pullman durante i viaggi in comitiva, per fissare una sensazione, per convertire la cosa vista in patrimonio della memoria. La stessa attitudine — se vogliamo risalire nel tempo a più d'un secolo fa — che ancor oggi ammiriamo in Carlo Bossoli.

Ma tutto ciò si ridurrebbe ad un'azione meccanica, a un risultato esteriore, se in Vellan non vivesse e operasse un istinto pittorico che trasforma il dato oggettivo, l'annotazione del *reporter*, in un episodio poetico, forse concettualmente limitato ma invariabilmente di rara schiettezza e di acuta sensibilità. Senza dubbio la sua è una pittura priva di «problematicità», semplice, immediata. In compenso è una pittura che trasfonde nell'osservatore un senso di concretezza, di calda persuasione, di lieta cordialità. E s'egli giunge a questo risultato, perché non riferirlo anche a una padronanza invidiabile dei ferri del suo «mestiere»? Si guardino i disegni, si noti come Vellan inserisce di colpo in un ambiente forse da lui visto per la prima volta un gruppo di figure, e come le fa vivere nel loro spazio, nella loro atmosfera inconfondibile. Ben sappiamo che oggi il «mestiere» sembra a molti una superfluità, anzi un impaccio. Ma si crede per caso che l'estro diabolico di Picasso si manifesti indipendentemente da un altrettanto diabolico «mestiere»?

mar. ber.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

10 — **Film per Roma e zone collegate.**
12,30 «**Sapere**»: Io dico, tu dici.
13 — **Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.**
13,30 **Telegiornale.**
17 — **Per i più piccini**: Il gioco delle cose.
17,30 **Telegiornale.**
17,45 **La tv dei ragazzi**: Orizzonti giovani.
18,45 **Opinioni a confronto.**
19,15 «**Sapere**»: Il minore e la legge.
19,45 **Sport - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al Parlamento.**
20,30 **Telegiornale.**
21 — «**L'ultimo pianeta**», di Gianluigi Poli. Inchiesta sul rapporto uomo-natura e la distruzione dell'equilibrio biologico. Terza puntata: l'inquinamento provocato dall'eccesso di popolazione nelle grandi città.
22 — **Sport.**
23 — **Telegiornale.**

Secondo programma

18 — Gand-Wevelgem di ciclismo.
21 — **Telegiornale.**
21,20 «**Viaggio in Italia**», film di Roberto Rossellini, per «Momenti del cinema italiano». Con Ingrid Bergman, George Sanders, Maria Mauban, Paul Muller, Françoise Arnoul. Una coppia inglese compie un viaggio in Italia. Sono estranei l'uno all'altro, ma l'ambiente mediterraneo contribuisce a ravvicinarli.
22,45 «**Transiberiana: attraverso due continenti**», di Ilario Fiore.
23,15 «**Medicina oggi**», settimanale per medici, a cura di Paolo Mocci.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: Vroum; 19,15: I musicisti, telefilm; 19,50: Appunti di storia contemporanea; 20,20: Telegiornale; 21: Tracce ingannevoli; 22,10: Disco su ghiaccio.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23,05
6 — Mattutino musicale (prima parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (seconda parte)
7,48 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
10 — Speciale GR
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 N. Svampa e L. Patrano presentano: Off jockey
14 — Dina Luce e Maurizio Costanzo presentano: Buon pomeriggio
16 — Programma per i piccoli: Gli amici di Sonia
16,20 Per voi giovani
18,15 Carnet musicale
18,30 I tarocchi
18,45 Cronache del Mezzogiorno
19 — Interpreti a confronto
19,30 Musical
19,51 Sui nostri mercati
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Incontri con l'Autore: Filippo l'impostore, di Anton Gaetano Parodi
21,55 Concerto del quartetto Guarnieri
22,25 Il girasketches
23,05 Oggi al Parlamento - Lettere sul pentagramma, a cura di Gina Basso - I programmi di domani - Buonanotte

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Lionello e Annarita Spinaci
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (prima parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (seconda parte)
9,50 Barabba, di Pär Lagerkvist
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Formula uno
13,20 Media delle valute
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Motivi scelti per voi
15,40 Classe unica
16,05 Studio aperto
18,05 Come e perché
18,15 Long Playing
18,30 Speciale GR
18,45 Parata di successi
19,02 Recital
19,30 Radiosera
19,55 Quadrifoglio
20,10 Il mondo dell'opera
21 — Garinei e Giovannini presentano: Caccia al tesoro
22 — Poltronissima
22,40 Eroi per gioco: «Falstaff, cavalier d'amore»
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18; 21
9,30 Franz Berwald: Sinfonia in do maggiore «Singulière»
10 — Concerto di apertura
11 — I Concerti di Johann Sebastian Bach
11,40 Musiche italiane d'oggi
12 — L'informatore etnomusicologico
12,20 Musiche parallele
13 — Intermezzo
14 — Pezzo di bravura
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Melodramma in sintesi: L'amore medico
15,30 Ritratto di autore: G. G. Cambini
16,15 Orsa minore: Intervista aziendale, da un'idea di Primo Levi
17 — Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera
17,10 Listino Borsa di Roma
17,20 Fogli d'album
17,35 Musica fuori schema
18,15 Quadrante economico
18,30 Bollett. transitabilità delle strade statali
18,45 Piccolo pianeta: rassegna di vita culturale
19,15 Concerto di ogni sera
20,15 Lenin nel centenario della nascita
20,45 Idee e fatti della musica
21 — Sette arti
21,30 Mahler 1971: sesta trasmissione

AL BAGATELLE (v. Cavalcanti 2): Tutto Hit Parade U.S.A.
AL FLORIDA (p. Solferino, t. 542.422): 21-1: I e Gino e canta Carmen Rizzi.
ARLECCHINO: ore 21 Gli Scooter's.
COLLEGE (v. Le Chiuse 13, p. Statuto, 416.007): 21-1,30: I Quelli.
GAUDIO DANZE (c. S. Maurizio 14): ore 21: Los Amigos.
GAY SALA (v. Pomba 25): ore 16,45 e 21: Franzo e i Gitelli.
LA PERLA: ore 21 I Brenzanti.
LE ROI: ore 21: Zatopeki Band.
REPOSI: ore 21: Gli Underfel.
TROCADERO: ore 21 I Mimmo's.

AL 2000 (v. Stradella 93, tel. 290.714): tutte le sere si balla.
ASYLUM (via Valfrè 8, tel. 539.889): Novità discografiche ore 21.
BOCCACCIO (Moncalieri 145, 683.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. d. Gallian 9, t. 654.042): ore 21: Patrick Samson.
GOLDEN BOY (via Venaria 165).
MACK 1 (via Camerana 11).
MINI CABARET (c. Un. Sovietica 355, tel. 613.160): oggi chiuso.
SAN GIORGIO (Valentino): Ristorante dancing. I Castellani.
SHAKER-PIANO BAR (v. C. Battisti 1, t. 532.492): Angelique e Elio.
SWING (Bolero 15): Concerto jazz.
VOOM VOOM (v. Barge 10, t. 331.040): ore 21: Salis e Salis.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, telef. 890.020): Attrazioni internazionali. Nicola e i Testimoni.

ABAT-JOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - Ristorante, tel. 664.713, traf. Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 16, 531.528): ore 21.
HOLIDAY (Vinzaglio 2, t. 511.736): 21.
LA GROTTA (via San Tommaso 16).
LIDO W2 (c. Moncalieri 422): ore 21.
SCOTCH CLUB (v. Capra 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (t. 687.363): ore 21.

TEATRI E RITROVI

GALLERIE E MUSEI

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Bogino 9): Mostra soci migliori. Orario: 17-20.
LA TAVOLOZZA (corso De Gasperi 56): Rassegna di primavera.
PROMOTRICE BELLE ARTI - Valentino: personale di Renzo Vespignani.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): Lewis, (1927-1930) di Luigi Spazzapan, nella sede e Arte delle Marie aperte.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: personale Guido Chiti.
DANTESCA: Carlo Mattioli, disegni.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 3, tel. 883.400): personale di Francesco Paolo Giulio.
GALLERIA DAVICO (Gall. Sub. 30): «Sculture bianche» pers. di Molinari.
GALLERIA DEL CORTILE (v. Neuro...): Nouveau Sergio Saroni.
GALLERIA FOGLIATO (via Mazzini 9): Mostra del '900 piemontese.
GISSI (p. Solferino 2, telef. 536.473): Giuseppe Migneco, personale. Orario 10-13 e 16-20.
HILTON (v. Arsenale 27, tel. 551.490): personale di Giorgio Cellauro.
IL FAUNO: Delcol.

LA CONCHIGLIA — LA LANTERNA — LA MINIMA — MARTANO — SETTEBELLO — QUAGLINO — TORRE — VIOTTI

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO — ASTOR — CENTRALE — CORSO — CRISTALLO — DORIA — GIOIELLO — IDEAL — LUX — METROPOL — NAZIONALE — REPOSI — ROMANO — VITTORIA

ARISTON — ARLECCHINO — AUGUSTUS — CAPITOL — ERBA — TEATRO ERBA-ARCI — MAFFEI — TORINO

ALEXANDRA — COLOSSEO — FARO — FIAMMA — FORTINO — HOLLYWOOD — LA PERLA — MASSAUA — MASSIMO — ORFEO — PRINCIPE — STATUTO

ADRIANO — ALCIONE — ALPI — REGINA

CRAVERO — MILANO — OLIMPIA — PO — P. NOVA — S. SECONDO

GIARDINO — MIRAFIORI — SMERALDO — VINZAGLIO

AMERICA — ELISEO — SAN PAOLO

ARIZONA — ARTISTI — CORALLO

ERIDANO — ASTRA — BERNINI — CIBRARIO — ELIOS — OBLON — STAR — ADUA — AURORA — MAIOR — NORD — ORIENTE — PALERMO — SOCIALE — ZENIT — ACAPULCO — PIEMONTE — CABIRIA — CONTINENTALE — ITALIA — DIANA — DORIA — ROMA — ALBA — AMBRA — EDERA — APOLLO — JOLLY — LUTRARIO — SPLENDOR

CASELLE — CIRIE' — CATALANO — ITALIA — SETTIMO — GARIBALDI

PRIME SULLO SCHERMO

Un film inchiesta sul caso Russier

Cayatte polemico contro i benpensanti - La professoressa che s'uccise, accusata di amare un allievo

(Cristallo) - Confuse le piste e cambiati i nomi, pur si riconosce in *Morire d'amore* il noto caso della professoressa di liceo Gabrielle Russier che innamorata e amante di un suo allievo sentì atrocemente il morso della pubblica opinione. E anche meglio vi si riconosce l'antica vocazione di André Cayatte a ritessere celebri «*affaires*» per sfogare la sua passione di raddrizzatore di torti, di generoso patrono delle cause ingiustamente perse. Ecco un regista d'estrazione avvocatesca, che legge attentamente i giornali, e che poi tratta il film come un giornale o un supplemento di giornale.

Dalla sua appassionata pubblicistica, non punto intiepidita dagli anni, emerge questa volta il personaggio di Danièle Gunénot (come si chiama la professoressa nel film), servito di barba e di parrucca da quell'intrepida attrice che si chiama Annie Girardot. Che male c'è se la trentaduenne Danièle s'infiamma *ex cathedra* per l'allievo Gérard, poco più che un ragazzo? L'amore ha mai guardato a differenze d'età, e non sono le didattiche fatte delle stesse fibre delle altre donne?

Pure il film non è questo, non è un canto d'amore fra ineguali; anzi, sotto questo rispetto, si rivela alquanto sommario, convenzionale e freddino. Il film che Cayatte tendeva a tirare fra le gambe dei benpensanti, è quello che rappresenta le veleno se anzi delittuose reazioni dei benpensanti stessi contro quell'umanissimo affetto sbocciato in un'aula di liceo. E questo film, attesa l'esperienza del causidico, si può dire riuscito o per lo meno *frappant*.

Una muta d'imbecilli, d'ipocriti e di vigliacchi si accanisce contro quella donna e quel giovane che hanno trovato nel reciproco amore il meglio di loro stessi e intendono difenderlo con le unghie. E la donna soprattutto ne fa le spese. Accusata di circonvenzione di minore (mentre noi ricordiamo bene di esserci innamorati di una professoressa di ginnasio senza che lei movesse un dito), gettata in prigione, sottoposta a ignobili pressioni, Danièle si trova quasi costretta al suicidio: esempio scelleratissimo di quanto la società sia cieca.

Riguardato come opera di bene, piuttosto che come film, *Morire d'amore* denuncia sopravvivenze quasi medievali nel presente sistema giudiziario francese, e l'assurdità di leggi in forza delle quali persone innocenti possono essere letteralmente martoriate. In questo che è il suo dominio, Cayatte ha distribuito lucidamente colpe e responsabilità: su genitori accecati dall'odio, su medici compiici, su magistrati dal cuore duro, su testimoni ottusi eccetera, ricorrendo a non pochi *coups de théâtre* (le sequenze della prigione, la promiscuità con le prostitute, la figura della drogata riconfortata dalla professoressa), per meglio stabilire la sua requisitoria. La dimostrazione, nonostante lo schematismo con cui è condotta, non manca d'eloquenza, e questa si riassume nelle parole che dalla penna della Russier sono riportate sulle labbra della protagonista morente: «*Vorrei che ciò che mi accade servisse almeno a qualche cosa...*»; che è un pensiero di bene pubblico, ben degno di chi era stata al medesimo tempo calda amatrice e compiuta docente.

Del rimanente il film è «vecchio stile» e niente aggiunge a quello che si sapeva di Cayatte, un regista di volta in volta impressionante, ma dall'estrinseco, privo della sottigliezza che oggi ci vuole, sostanzialmente fermo. Proterva e secca nel suo tendere alla credibilità che sfugge, la Girardot, con cui si trova il giovane barbuto Bruno Pradal. La sceneggiatura è di Pierre Dumayet. Il titolo originale, reso più vago dall'infinito, è anche più fine: «*Mourir d'aimer*». **l. p.**

Teddy Reno in tribunale per la causa di divorzio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 marzo.

(l. s.) In un'aula semideserta del tribunale di Velletri s'è conclusa stamane, con un'unica udienza, la causa di divorzio tra Teddy Reno e Vania Protti. Ferruccio Ricordi (Teddy Reno, in arte) e Vania Protti per i registri di Stato Civile torneranno rispettivamente celibe e nubile, prima della fine dell'estate, quando i giudici pronunceranno la sentenza. Entrambi saranno liberi di risposarsi, ma non lo faranno. Con un matrimonio di coscienza, infatti, Teddy Reno si è già unito a Rita Pavone; e Vania Protti con il conte Manfredi Traxler. L'espediente, valido per la Chiesa, privo di significato invece per lo Stato italiano, evitò a tutti e due il rischio di un'incriminazione per bigamia.

Stamane, in tribunale, il giudice istruttore, dopo aver formalmente tentato, come vuole la legge, la riconciliazione tra i due, ha fissato le norme per la situazione patrimoniale e per l'affidamento del figlio della coppia, Franco, di 14 anni. In pratica è stato confermato quanto era stato concordato con la separazione legale del 1962. Franco Ricordi resta affidato alla madre; il padre lo potrà tenere con sé durante le vacanze, il sabato e la domenica di ogni settimana.

Subito dopo la fine della udienza Teddy Reno ha detto ai giornalisti: «*Vania ed io ci siamo lasciati in buona armonia e ambedue ci proponiamo di essere sempre in accordo per l'avvenire di Franco*».

Sentenza di divorzio per il regista Strehler

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 30 marzo.

(g. m.) Il regista teatrale Giorgio Strehler, nato 50 anni fa a Trieste, ha ottenuto, oggi, dai giudici della nona sezione del tribunale civile il divorzio dalla moglie, la coreografa Rosita Lupo Stanghellini, nata a Cremona 50 anni fa, dalla quale viveva ormai separato dal 1958.

Il divorzio era stato chiesto da Rosita Lupo Stanghellini in base all'articolo 2 della legge Fortuna-Baslini che consente il ricorso alla procedura quando esista una separazione da almeno cinque anni. Giorgio Strehler e la moglie, stando alla documentazione, sono separati consensualmente da 12 anni. Si erano sposati a Milano con il rito concordatario l'11 aprile del 1943. Dal matrimonio durato quindici anni non sono nati figli.

Gabriella, mai di sabato

Roma. Gabriella Farinon interpreterà il musical «Lisistrata, mai di sabato» (Team)

Incontro con il poeta al Circolo della stampa

Tanti amici per Montale

L'autore di «Satura» ha letto un suo inedito - Un vivace intervento di Massimo Mila: «Perché un poeta così moderno ama la musica vecchia?» - «Per motivi personali. Volevo fare il cantante»

L'incontro con Eugenio Montale era stato annunciato per le 18, e già alle cinque e un quarto, davanti alla sede del Circolo della stampa, si erano formati i primi capannelli. Erano giovani, ragazze con le copie di «Satura» sotto il braccio. Sopra, le persone previdenti avevano cominciato a prendere posto da qualche minuto. Si è riempito il grande salone centrale, tutte le salette circostanti,

Montale, di Levine

(Copyright N.Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

l'atrio, le scale, il bar. Quando il vecchio poeta si è presentato, al braccio di Domenico Porzio, è scoppiato un lungo applauso. Dopo l'uscita del suo quarto libro di versi, Montale aveva ricevuto parecchi inviti, in Italia, e aveva detto di no a tutti, perfino a un grande teatro di Milano. Ha voluto fare un'eccezione soltanto per Torino: la città dove, quarantasei anni or sono, avevano visto la luce gli «Ossi di seppia», nelle edizioni di Gobetti. Ma forse non pensava di trovare tanto entusiasmo per la sua poesia nei nuovi giovani.

Il poeta si è seduto al tavolo sorpreso, quasi interdetto. E ha ascoltato in silenzio gli interventi dei vari interlocutori; compresa la fine analisi di Lorenzo Mondo, che ha sottolineato la continuità della poesia di Montale, anche nelle novità, nelle apparenti rotture stilistiche di «Satura», ultima cantica di un unico poema. E' venuto il turno di Renzo Giovampietro, che ha fermato l'attenzione dell'uditorio con la lettura di alcuni fra i più colloquiali degli «Xenia», soprattutto con le poesie più erosive sulla «Storia». Il pubblico sentiva quelle parole così dense di significato attraverso la magia dell'attore, la sua partecipazione era trasparente negli sguardi di tutti. Eugenio Montale sembrava assorto, solo con sé.

Ma poi ha preso la parola Massimo Mila, e lo ha costretto a venire allo scoperto. Il musicologo ha finto di rivolgersi, semplicemente al musicologo, e ha finito per coinvolgere, e provocare, il poeta. «*Montale per me è soprattutto un collega, nella critica: dove ci dividono due concezioni assai diverse. Io sostengo la musica moderna, lui la attacca; ama quel repertorio che lui stesso, scherzosamente, definisce della musica brutta. Ora io gli voglio chiedere: come poeta, si sente antico o moderno?*». Un momento di imbarazzo nella sala, qualcuno, ammiratore troppo zelante, sembra avere perfino uno scatto di impazienza verso un così irriverente interlocutore. Ma Mila ha calcolato bene l'effetto: «*Perché se nella musica lui si ritiene all'antica, io dico che nella poesia non c'è nessun autore moderno come Montale. Per gli uomini della mia generazione gli "Ossi di seppia" e le "Occasioni" erano la poesia dell'avvenire; non del passato*».

Adesso il pubblico respira. Ma Mila non sembra ancora contento, e ritorna all'attacco. Ricorda un recente articolo di Montale, in cui, a proposito della poesia francese del Trecento, il poeta non si lascia sfuggire una frecciata contro quel «fiamminghismo» di cui sarebbe malata la musica contemporanea. «*Io invece amo questo fiamminghismo — dice Mila —. E il fiammingo più fiammingo della poesia moderna è proprio lui. Eugenio Montale, nelle ultime liriche di "Satura"*». Il critico musicale è spietato, scava la poesia nota per nota, rovescia le strutture apparenti dei versi per mettere a nudo i compiacimenti metrici formali, gli endecasillabi in agguato anche sotto i versi all'apparenza più discorsivi, trova le rime che erano sfuggite perfino all'autore.

Provocato con armi così sottili, e su un terreno così esclusivo, Montale è costretto a rispondere. Se qualcuno temeva che le battute di Mila fossero state troppo pungenti, il poeta dimostra di essere stato il primo a gradirle. «*E' vero — dice — a me piace quella musica che Mila trova brutta. Mi piace il repertorio operistico dell'Ottocento, in quegli esempi che la critica moderna ritiene i peggiori. Ma io amo quel repertorio per motivi personali, biografici. Non bisogna mai dimenticare che io ho cominciato come cantante, anche se sono un cantante fallito: e proprio in quelle opere "peggiori" trovavo le mie parti. Non si rinnegano le proprie origini. Quando uno si è sentito Jago o Scarpia poi non fa volentieri l'Ulisse di Dallapiccola*».

Si ferma un attimo, sorride indulgente verso se stesso: «*Il vecchio gigione che è in me sopravvive ancora*».

Nessuno ha avuto il coraggio di rivolgere direttamente domande al Montale poeta, ma egli si rende conto di dover soddisfare la curiosità presente in mille occhi. E comincia a dare notizie sul suo lavoro, spiega come è nata questa *Satura* dopo un silenzio durato 14 anni, dai brevi epigrammi che egli cominciò a pubblicare sul suo giornale, in fondo agli elzeviri; ricorda il valore di diario che rappresenta per lui questo libro: «*Da non leggere a pagine staccate, ma in modo continuativo, perché è una confessione sola*».

Montale accenna alla possibilità che questa quarta raccolta abbia un seguito e, infine, si decide: cava di tasca un foglio, legge una composizione inedita, *Le piante che trascolorano*. La voce del poeta è affaticata, la lettura rotta dalla difficoltà di orientarsi in quell'originale con tante varianti, deve fermarsi, tornare indietro.

Ma la suggestione è straordinaria: è una poesia ambientata in un Levante insieme chiaro e magico, dove il paesaggio dei cedri del Libano si è sostituito al tradizionale Mediterraneo di Liguria; solcata di risonanze musicali interne, di allacciamenti appena suggeriti. Il pubblico è tutto fermo, segue le mani del poeta che tremano mentre cercano un verso scritto sopra l'altro. E, alla fine, è l'applauso della riconoscenza.

Giorgio Calcagno

Comencini ha presentato il piccolo interprete

Pinocchio marinerà la scuola per "girare„ il suo film alla tv

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 marzo.

«*Babbo, se non la smettono di accecarmi io a questi qui gli spacco il muso*»: è stata la prima battuta, non a copione, di Pinocchio 1971, il piccolo Andrea Balestri scelto da Luigi Comencini come protagonista della trasposizione televisiva del celebre romanzo di Collodi. «*Questi qui*» erano i 32 fotografi che a mezzogiorno di oggi sono convenuti nella sede della Rai tv per la presentazione del nuovo personaggio. Qualche minuto prima Andrea Balestri aveva ricevuto il primo telegramma della sua carriera di attore, speditogli da Pisa dalla maestra e dai suoi compagni della seconda elementare.

Un mese fa il regista Luigi Comencini aveva dichiarato: «*Cerco un bambino non bello, con grandi occhi, simpatico, magrolino, ma non di una magrezza ammalata, lo voglio vivace, agile, ciarliero, sprovveduto e ribelle*». Ma soprattutto disse che lo voleva toscano non per capriccio, ma per una questione di lingua: «*Il mio Pinocchio dovrà doppiarsi da sé*».

Comencini ha sempre cercato i suoi protagonisti nei luoghi dove è ambientata la vicenda. In questo caso per Pinocchio le ricerche sono state concentrate nell'area che comprende Livorno, Pisa, Siena, Firenze e Prato. Tremila bambini selezionati, sia attraverso i provini, sia attraverso centinaia di immagini che fotografi hanno scattato davanti alle scuole elementari di tutta la Toscana.

Da una di queste foto è venuto fuori Andrea Balestri. Nato a Pisa, ha sette anni, alto un metro e 18, biondo, seconda elementare, risponde quasi perfettamente ai requisiti indicati da Comencini. Per interpretare il Pinocchio televisivo il piccolo Andrea sarà costretto ad interrompere gli studi. «*Ma sul set — dice Comencini — ci sarà sempre una maestra che avrà lo specifico incarico di fare lezione esclusivamente a lui. E questo mi sembra logico, oltre che onesto, perché il bambino non si senta bruscamente staccato dalla sua vita normale*».

Andrea Balestri a Roma è accompagnato dal padre, un imbianchino di 40 anni che ha altri quattro figli: tutta la famiglia vive in un modesto appartamento di un villaggio di case popolari a Pisa.

Le riprese delle due prime puntate del Pinocchio televisivo cominceranno dopodomani a Farnese, vicino a Viterbo, e per primo sul set ci sarà Geppetto impersonato da Nino Manfredi. **e. b.**

Spettacoli e dibattiti

Piccioni e Ungaretti — Oggi alle 17, nella sala delle conferenze alla Pro Cultura, via Cernaia 11, lo scrittore Piccioni parlerà sul tema «Vita di un poeta: Giuseppe Ungaretti».

Circolo della stampa — Questa sera alle 21,15, nella sede del Circolo, corso Stati Uniti 27, Renata Cargnelli parlerà del romanzo umoristico di Ephraim Kishon, «Si volti signora Lot» (Ed. Cochina).

Dibattito al Centrale — Questa sera al cinema Centrale d'Essai, via C. Alberto 27, dopo l'ultima proiezione del film di Truffaut, «Il ragazzo selvaggio», si svolgerà un dibattito con l'intervento del critico cinematografico Paolo Gobetti.

Cinema d'Essai — Oggi e domani al Teatro Erba, ore 20,30 e 22,30, proiezione del film di Lumière «L'arroseur arrosé» e di un'antologia di pellicole anteriori al 1900.

Europa e America — Questa sera nel salone della Camera di Commercio, via Alfieri 15, dibattito sul tema «Europa e America negli Anni 70». Introdurrà il giornalista Leo Wollemborg; interverranno Giorgio Galli, Giangiacomo Migone e Gianni Merlini.

Sala dei «500» — Oggi alle 18 Gabriel Ardant, ispettore generale delle Finanze francesi, parlerà sul tema: «Elementi principali di una politica di produttività». L'incontro è organizzato dal gruppo «Giovani industriali», d'intesa con il Centro culturale italo-francese.

LA CRONACA TELEVISIVA

Un fil di fumo

I pericoli del tabacco in «Orizzonti della Scienza» - Incontro con Neruda a «Boomerang» - Questa sera un film di Rossellini

Oltre che della salute dell'anima la tv dimostra di preoccuparsi con intensità e sollecitudine anche della salute del corpo degli spettatori.

E' solo dell'altro ieri l'esordio di una rubrica che raccomandava agli italiani di lavarsi la faccia, di usare energicamente acqua e sapone e di rimuovere dalla pelle germi e altre porcherie. Ieri sera l'ammonizione è stata ben più severa: italiani, piano col fumo; anzi astenetevi dal fumo perché la sigaretta contiene cinquecento elementi chimici la maggior parte dei quali sono ritenuti gravemente nocivi per il fisico più robusto: italiani, ricordatevi, secondo gli esperti i fumatori incalliti hanno il 70% di probabilità in più rispetto ai virtuosi non fumatori di restar secchi per un accidente o di beccarsi un tumore.

E stavolta l'ammonimento mica è venuto da una trasmissione qualsiasi, è venuto nientemeno che da Orizzonti della scienza e della tecnica di Giulio Macchi, trasmissione estremamente seria e autorevole. Ci spieghiamo? Non il predicozzo, non l'esortazione generica, ma l'illustrazione scientifica, fatta su basi rigorose, dei danni che le sostanze presenti nel fumo possono arrecare a tessuti ed organi.

«La vita non si fuma» era il minaccioso titolo del servizio che occupava tutta la puntata e che avrà un seguito, una seconda puntata dove si esaminerà il rapporto — pare piuttosto stretto — tra il fumo e il cancro del polmone.

Intendiamoci, un servizio d'ogni rispetto degno, assai informato, assai documentato, efficace nella sua precisa e raziocinante divulgazione. Ma santo cielo, un po' di pietà per questo infelice telespettatore: ha passato una giornata infame, il lavoro è duro, l'esistenza sempre più difficile, tutto rincara, sono le ultime ore per presentare la denuncia Vanoni: il poveretto è lì, a tirare il fiato in poltrona, s'è già dovuto sorbire il telegiornale e l'ispettore Blavier, ed ecco resta terrorizzato dalla faccenda del fumo e non sa più — col fiammifero a mezz'aria — se accendere o non accendere la «nazionale». Ma gli si vuole proprio togliere anche il piacere di una sigaretta?

* *

Intanto l'ispettore Blavier col suo Giallo di sera è sempre uguale: svizzero imperturbabile (anche se gli dà volto il napoletanissimo Carlo Giuffrè) si trova ad affrontare enigmi dove — e abbiamo già avuto occasione di osservarlo — tutti i furfanti si fanno in quattro per compiere passi falsi, dire baggianate, incappare in madornali ingenuità. Ci sono soltanto i collaboratori di Blavier che non capiscono e che ogni volta con accento di stupore e di ossequiosa ammirazione esclamano: «Ma lei, ispettore, come ci è arrivato?».

Be', non è poi tanto difficile. Sono misteri che un Maigret risolverebbe in cinque minuti senza trascinarli avanti per più di un'ora. Bravo Giuffrè, semplice e sciolto, discreti gli altri, ma insomma, questo Giallo di sera resta sempre un poliziesco con le gambe corte.

In Boomerang notevole la rievocazione (un po' stile Almanacco) de «la Comune» di Parigi e dell'orrenda strage di rivoluzionari compiuta dalle truppe governative nella primavera del '71. Un buon pezzo, nulla da dire.

Sul secondo pezzo abbiamo invece qualcosa da dire. C'è stato un incontro con Pablo Neruda che è stato presentato come una sorta di retorico aedo del partito comunista, dell'Unione Sovietica e, peggio, del regime di Stalin. Ora Pablo Neruda — non siamo noi a scoprirlo, è ovvio — è un grande poeta anche indipendentemente dalla sua produzione di carattere politico e comunque parecchie delle sue poesie fortemente impegnate sono bellissime poesie. Questo non ci pare che sia stato sufficientemente rilevato nel servizio tutto teso a contestare il Neruda «politico». D'altronde il vecchio poeta, robusta tempra di combattente, ha saputo difendersi e replicare sempre molto bene e la «provocazione» nei suoi confronti è servita, in definitiva, a dare vivacità al reportage.

* *

Stasera sul «nazionale» terza puntata dell'inchiesta sull'inquinamento L'ultimo pianeta.

Sul «secondo» sarà riproposto il discusso film di Rossellini Viaggio in Italia con Ingrid Bergman e George Sanders. **u. bz.**

Il concerto al Conservatorio

La perfetta intesa dei Musici di Torino

Con una sala gremita di pubblico e un successo lusinghiero hanno suonato al Conservatorio «I Musici di Torino»: un complesso che, rispetto alla scorsa stagione, ha ancora acquistato in organicità e intesa, in bellezza di suono e disinvoltura.

Il maestro Mariatti, che li guida con polso incorruttibile e severo, ha scelto per aprire la serata la Sinfonia dell'opera «Il Giustino» di Antonio Vivaldi (nella magistrale revisione di Massimo Bruni); una pagina di attraenti doti musicali e di grande interesse per la forma tripartita, tipico precedente per la Sinfonia strumentale autonoma. Dopo il «Concerto» in mi bemolle per clavicembalo e orchestra di Johann Christian Bach, in cui Riccardo Vianello ha disimpegnato con accortezza il ruolo non lieve di un solista sempre in intimo dialogo con l'orchestra, è toccato al violinista Giovanni Paolucci far brillare con chiarezza e brio il decimo «Concerto» dell'op. IX di Albinoni.

Al centro della serata, è stato eseguito il «Concerto» in mi maggiore per violino e archi di Bach, che ha avuto nel giovane Massimo Marin un solista sicuro e con una sua maniera interpretativa già formata; in alcuni momenti sembrava incline a respiri e indugi, ma il Mariatti, come Catone con le anime del Purgatorio estasiate da Casella, in breve rimetteva tutti nella quadrata carreggiata bachiana. Festosa conclusione con il «Concerto» per due flauti e archi di Vivaldi, in cui al bravo Antonmario Semolini si è unito quel grande e finissimo flautista che è Arturo Danesin. **g. p.**

Oggi concerto Malcolm

Stasera alle 21,15, al Conservatorio, in abbonamento di serie pari per l'Unione Musicale, concerto del clavicembalista George Malcolm. In programma musiche di Arne (Sonata n. 7, n. 1, n. 3), Rameau (Pièces de clavecin), Bach (Suite inglese n. 3), Scarlatti (cinque sonate), Mozart (Andante in fa magg. K 616), Bach (Partita in re magg. n. 4).

Si è concluso il processo al tribunale di Salerno

Assolto l'attore americano Berger rinchiuso in manicomio per la droga

Per insufficienza di prove - Durante un'ispezione nella sua villa gli agenti trovarono un grammo di marijuana - Fu arrestato insieme con la moglie e un gruppo di amici - «Mi hanno trattato male» ha dichiarato ai giornalisti della tv americana - Sostiene anche che la moglie morì in ospedale per mancanza di assistenza

(Dal nostro inviato speciale)
Salerno, 30 marzo.

William Berger è stato assolto ed è tornato in libertà questa sera. Per un grammo di «marijuana» che gli è stato trovato nella sua villa a Praiano sulla costiera amalfitana, il prezzo che l'attore americano ha dovuto pagare è stato notevolmente duro: sette mesi e venticinque giorni di carcere preventivo, oltre al sospetto, terribile e sconvolgente, che sua moglie sia morta per mancanza di cure, dopo essere stata arrestata, assieme a lui, la notte del 5 agosto dello scorso anno.

Il tribunale lo ha prosciolto dall'accusa di aver detenuto droga, per insufficienza di prove, e da quella di avere agevolato altri ad usare la droga, perché il fatto non sussiste. In pratica, Guardia di Finanza e carabinieri che nell'estate scorsa misero a soqquadro tutta la Riviera alla ricerca di intossicati, avevano evidentemente avuto cattivi informatori.

Quasi per compensare tutto il tempo perduto (le critiche mosse negli Stati Uniti alla lentezza con cui viene amministrata la giustizia in Italia più che vivaci sono state addirittura feroci), il processo, oggi, è stato rapidissimo. In poco meno di sette ore tra mattino, pomeriggio e sera, i giudici del Tribunale hanno preso in esame e deciso il caso.

Il pubblico ministero aveva offerto loro una soluzione di compromesso che avrebbe ugualmente aperto a William Berger le porte del carcere: l'attore sarebbe stato responsabile soltanto di aver favorito l'uso della droga in casa sua e quindi di un reato molto meno grave, con la conseguenza di potergli concedere la libertà provvisoria.

Ma il tribunale ha respinto la proposta con una sentenza che vuol essere estremamente critica nei confronti dei carabinieri e della Guardia di Finanza prima, del giudice istruttore poi.

William Berger, l'attore che ha interpretato il personaggio di Sartana in alcuni film western, è in polemica con tutti: con chi lo ha arrestato, con i magistrati che lo hanno incriminato, con i direttori del manicomio giudiziario e del carcere dove è stato, con il console del suo Paese.

E lo ha detto chiaramente ai giornalisti della televisione americana che lo hanno intervistato quando, questa mattina, stava attraversando i corridoi per andare nell'aula del tribunale. *«Mi hanno arrestato senza prove* — ha sostenuto — *mi hanno trattato male, sia in manicomio che in carcere. Mia moglie è morta in ospedale a Napoli perché nessuno ha avuto cura di lei, nonostante tutte le mie preghiere di chiamare il suo medico di fiducia».*

I giudici, invece, hanno fatto conoscenza di un uomo assolutamente tranquillo, sereno, tutt'altro che preoccupato, anzi quasi divertito che quasi duecento uomini fra carabinieri e militari della Guardia di Finanza agli ordini di due colonnelli avessero frugato quella notte del 5 agosto tutta la costa di Amalfi per trovare soltanto 0,9 grammi di marijuana in casa sua e per di più in una tabacchiera d'argento che lui, in verità, non aveva mai veduto.

Presidente: «Ma di chi era questa tabacchiera?».

Berger: *«Io non lo so: so soltanto che non è mia».*

La tabacchiera d'argento. E' stata indirettamente la protagonista di tutta la vicenda. Fu trovata durante una perquisizione a Villa Zingone, presa in affitto da William Berger e da sua moglie, già attrice del «Living Theatre», convalescente da un intervento all'utero e da una epatite virale. Secondo il giudice istruttore questa tabacchiera era «nascosta» e poiché conteneva 0,9 grammi di marijuana costituiva la prova della responsabilità dell'attore.

L'appuntato della Guardia di Finanza Pasquale Di Donato che l'ha trovata ha ridimensionato l'episodio: *«Non era nascosta. Ma si trovava insieme con altre bigiotterie in una stanza da letto».* Come dire cioè alla portata di tutti.

A Villa Zingone si faceva uso di droga: i suoi ospiti erano drogati quando vennero sorpresi; la signora Berger, morta nell'ottobre scorso nell'ospedale degli Incurabili, a Napoli, era rovinata dagli stupefacenti. Conclusione per il pubblico ministero: non si hanno le prove che William Berger custodisse marijuana, si ha la certezza che consentisse l'uso della droga in casa sua.

Salerno. William Berger ascolta la sentenza (Telefoto Pressphoto)

«E' vero — ha proseguito il pubblico ministero — *che ognuno in casa è libero di fare quello che crede. Ma è anche vero che in Italia esiste una legge molto severa e il magistrato deve applicarla. Taluni uomini politici hanno criticato il comportamento dei magistrati in istruttoria». «Innanzi tutto non è vero che* — ha sottolineato il pubblico ministero replicando a talune critiche fatte negli Stati Uniti — *la signora Berger sia stata trascurata o, peggio, malcurata. Le cartelle cliniche del manicomio assicurano il contrario: la signora è morta perché minata dagli stupefacenti. Inoltre gli uomini politici anziché muover delle censure a chi deve applicare la legge potrebbero* — ha concluso il pubblico ministero — *proporre una modifica della legge che pone sullo stesso piano sia il trafficante che il consumatore di droga».*

La replica dei difensori, prof. Sotgiu ed avv. Incutti, è stata facile: non esiste la prova che a Villa Zingone gli ospiti di Berger fossero drogati; non si è accertato a chi appartenesse la tabacchiera con la marijuana e di conseguenza come è possibile condannare Berger?

Mezz'ora dopo il tribunale ha dato loro ragione: ma William Berger non è soddisfatto: prima ancora di tornare in libertà e di andare subito nella sua villa di Praiano (ha continuato a pagare regolarmente l'affitto anche se era in carcere) l'attore ha detto che questa assoluzione con qualche ombra di dubbio non lo convince. *«Io sono assolutamente innocente e desidero che questa mia innocenza mi venga riconosciuta completamente».*

Guido Guidi

Processo alla Pretura di Sampierdarena

Venticinque negozianti sono accusati di avere usato carta troppo pesante

Avrebbero «fasciato» la merce venduta con fogli il cui peso rappresentava il dieci per cento del contenuto - La sentenza martedì prossimo

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 30 marzo.

Venticinque negozianti genovesi sono comparsi stamattina davanti al pretore di Sampierdarena, Roberto Sciacchitano, per rispondere di frode in commercio.

Sono macellai e salumieri che comprendevano, nel peso della merce venduta, anche la carta che serviva per fasciarla. La carta, nella maggior parte dei casi, rappresentava il dieci per cento del peso del salame, del prosciutto o delle «fettine». Secondo il capo d'imputazione, i venticinque negozianti hanno «consegnato all'acquirente, mediante uso di carta da involgere, una cosa diversa per quantità da quella pattuita». *In altre parole, novanta grammi di prosciutto o di formaggio invece di un etto.* **Avviene abitualmente**, *quando la massaia va a fare la spesa: il negoziante mette sulla bilancia due fogli di carta (uno è di carta oleata) e poi la pesa con la merce venduta senza però «scontarne» il peso.*

Tutti gli imputati, oggi, si sono difesi dicendo: «Abbiamo compreso la carta nel peso perché all'Associazione commercianti ci avevano detto che era permesso. La associazione, d'altra parte, si era informata in comune e l'assessore all'Igiene Fernando Pedemonte aveva risposto che la carta può essere pesata con la merce, purché non superi i cento grammi per metro quadrato».

Sono tutti titolari o dipendenti di negozi di alimentari della Val Polcevera, nelle zone di Rivarolo e Bolzaneto, compresi nel territorio di competenza del pretore Sciacchitano. Nell'aprile dell'anno scorso, un funzionario del commissariato di polizia locale, Vincenzo Fontana, ha compiuto una serie di accertamenti «a sorpresa» nei loro negozi: recatosi a comprare del prosciutto o della carne, come un qualsiasi altro cittadino, controllò poi il peso della carta e accertò così che rappresentava in genere un decimo del peso del cibo acquistato. Di qui la denuncia al pretore. Quella del dott. Sciacchitano, a quanto risulta, è l'unica iniziativa del genere presa a Genova.

A suggerire al dott. Fontana l'idea dell'inchiesta era stato un servizio pubblicato da un quotidiano genovese. Una collaboratrice del giornale aveva comprato, in dieci negozi di Genova e in due supermercati, in zone diverse della città, un etto di prosciutto cotto. Poi aveva pesato su una bilancia di precisione i dodici pacchetti: il peso lordo oscillava tra i 95 e i cento grammi, mentre quello del prosciutto era fra gli 84 e i 90 (il prezzo pagato era però, naturalmente, per cento grammi): la carta pesava dagli otto grammi e mezzo ai tredici.

In realtà, la materia è regolata da norme che variano da città a città. Per Genova, un'ordinanza prefettizia del 1934 concede che il peso della carta sia compreso in quello della merce venduta, a condizione che non superi i cento grammi al metro quadrato. Periodicamente, i vigili sanitari del comune visitano i vari negozi e controllano il peso dei fogli di carta impiegati. Se superano il massimo previsto dall'ordinanza, i commercianti vengono multati.

Ma per il pretore Schiacchitano, che ha deciso di rinviare a giudizio i venticinque negozianti, vendere carta invece di prosciutto o formaggio è un reato, anche se l'involto rientra nel peso previsto dalle norme locali. L'udienza di oggi è stata breve: il magistrato si è limitato ad interrogare gli imputati, che già aveva sentito durante l'istruttoria.

Martedì prossimo, dopo l'arringa dell'avv. Salvarezza, ci sarà la sentenza.

m. b.

Per le industrie d'avanguardia

Un Centro informativo sul "fall out,, spaziale

Costituito dall'Esro, raccoglie 500 mila dati

Anzitutto il fatto: l'Esro (organizzazione europea per la ricerca spaziale, alla quale aderiscono undici nazioni, fra cui l'Italia) ha dato il via alla costituzione di un «Centro automatizzato di informazioni e documentazione spaziale» aperto alla consultazione da parte degli istituti di ricerca e delle aziende industriali private. Il Centro ha sede a Darmstadt, nella Germania Occidentale; alla sua «memoria» — ricca ormai di oltre 500 mila dati informativi e archiviata in un elaboratore elettronico — si può accedere per ora attraverso sei terminali, in Francia, Olanda, Inghilterra, Belgio e Svezia e si prevede che presto il servizio verrà esteso al nostro Paese. Sull'iniziativa hanno riferito ieri a Torino, nella Sala dei duecento all'Unione Industriale, due dirigenti dell'Esro, i dottori Romerio e Stratland.

L'importanza dell'iniziativa è evidente. Sociologi e filosofi sono d'accordo nel classificare tra i più importanti problemi del mondo moderno quello dell'accesso alle informazioni. Si è giunti ormai al punto che i ricercatori specializzati in un singolo settore tecnologico perdono forse i due terzi del loro tempo nel compiere analisi e raffronti che altri studiosi hanno già compiuto ma i cui risultati, anche se resi noti in memorie o rendiconti, restano ignorati sotto l'immensa congerie delle pubblicazioni che si accumulano in tutto il mondo. Una ricerca in biblioteca, quando non si tratti di «classici» o di periodici, ma di note informative disperse in altri testi, è sempre un'impresa pressoché disperata. E questo vale per la medicina, per la biologia, per la chimica.

A maggior ragione questa difficoltà informativa è grande in quel settore di grandissima portata e in rapidissimo sviluppo che sono le ricerche spaziali. Si parla molto di «fall out» tecnologico delle imprese Gemini o Apollo, Telstar o Nimbus. Ed è giusto perché le imprese spaziali, per la loro stessa natura, hanno incidenza sui più vari campi della ricerca scientifica e tecnologica. Miniaturizzazione ed elettronica, resistenza dei materiali, tecnica dei metalli, pile a combustibile, olografia, meccanica dei fluidi, navigazione, radar, laser, si può dire che tutti i comparti della tecnologia più avanzata hanno tratto profitto dalle ricerche spaziali. Ma come aver accesso a questo oceano di informazioni, come ottenere soprattutto, quel particolare studio su quel determinato fenomeno fisico che interessa, per esempio, una certa industria?

L'Esro dà ora una risposta a questa domanda. Un accordo con la Nasa mette a disposizione dell'organizzazione europea tutto il materiale informativo di cui la stessa Nasa dispone, a partire dal 1962: sono 500 mila dati, che aumentano con il ritmo di almeno 80 mila l'anno, ai quali si aggiungono naturalmente i lavori scientifici della stessa Esro. La difficoltà di scegliere, fra questo materiale, quello che ci occorre, è superata dall'elaboratore elettronico che classifica i documenti attraverso 15 mila parole-chiave e ci permette di individuare i lavori in cui si parla del problema specifico che ci interessa mediante un codice, relativamente semplice, basato sui moderni metodi della matematica degli insiemi.

Non possiamo, è chiaro, dilungarci su questi sistemi di classificazione che di per sé costituiscono un'intera disciplina nuova, ci limitiamo a segnalare l'iniziativa ed a sottolinearne l'importanza. Il nostro mondo e il nostro avvenire sono basati sul sapere, un'industria che vuole mantenersi competitiva deve essere sempre aggiornata su ogni possibile progresso tecnologico. Il Centro di Darmstadt è, a questo scopo, un utile strumento.

Umberto Oddone

Giornalisti e poligrafici sulla legge per l'editoria

Chiesto un incontro con il governo per esaminare il progetto

Roma, 30 marzo.

S'è svolto oggi un incontro tra i sindacati poligrafici aderenti alla Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana. Nell'incontro è stato preso in esame il nuovo schema di disegno di legge per l'editoria giornalistica e la stampa quotidiana, che dovrà essere discusso in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

I rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici, dopo aver espresso un giudizio negativo sul nuovo schema, rinnovano la richiesta di un urgente incontro in sede governativa per illustrare la posizione delle categorie interessate. *(Ansa)*

Oggi la riunione a Palazzo Chigi

Colombo incontra i sindacati per l'agitazione del 7 aprile

Verranno trattate la situazione economica e le riforme tributaria, sanitaria e della casa - A Castelfusano le segreterie confederali hanno discusso il processo di unificazione - Agitazione nelle Ferrovie e Poste

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

E' confermato per domani l'incontro a Palazzo Chigi fra il governo e i sindacati per l'esame della situazione con particolare riferimento all'occupazione e alle riforme sociali. Sotto la presidenza di Colombo, i ministri competenti e i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil discuteranno sui temi di maggiore attualità nel duplice settore economico e sociale, anche alla luce delle ultime decisioni riguardanti l'edilizia, la riforma tributaria e la riforma sanitaria.

La riunione offrirà l'occasione per un tentativo di chiarimento della controversia che ha portato alla proclamazione di uno sciopero generale per il 7 aprile in tutta l'Italia: ma sembrano molto scarse le probabilità per una eventuale revoca della manifestazione di protesta, destinata a paralizzare per alcune ore l'attività in ogni settore.

I sindacati ritengono inadeguati i provvedimenti per la casa approvati di recente dal Consiglio dei ministri, respingono decisamente la riforma tributaria varata oggi dalla Camera e sono preoccupati per il contenuto della riforma sanitaria e per il ritardo nella sua elaborazione. Per questo, le segreterie confederali della Cgil, della Cisl e della Uil, dopo la riunione odierna di Castel Fusano, hanno rivolto stasera un messaggio ai lavoratori e all'intera opinione pubblica per illustrare le ragioni dell'astensione dal lavoro e gli obiettivi che si intendono perseguire.

A Castel Fusano le segreterie hanno anche trattato il problema dell'unità sindacale in una atmosfera piuttosto tesa. Sono riemersi i contrasti e le divergenze registrate negli ultimi mesi, soprattutto in merito all'attuazione delle incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche in rapporto all'autonomia del movimento dei lavoratori.

Collegata alla riforma sanitaria è la trattativa che proseguirà in settimana per i parastatali. Se non sarà raggiunto un accordo sulle garanzie da dare a coloro che verranno trasferiti dagli enti mutualistici al servizio sanitario nazionale e sul riassetto delle carriere e delle retribuzioni, la categoria riprenderà certamente l'agitazione.

Si preannunciano, intanto, scioperi nelle Ferrovie e nelle Poste. Le segreterie nazionali dei sindacati dei ferrovieri (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil) hanno deciso di attuare una agitazione generale nazionale nella seconda decade di aprile se nel frattempo il governo non esprimerà parere favorevole al progetto di legge sull'abolizione degli appalti dei servizi ferroviari. **g. f.**

Il Senato approva 7 statuti regionali

Tra gli altri quello del Piemonte - Ora si attende il voto definitivo della Camera

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

Il Senato ha approvato stasera altri sette statuti regionali. Sono quelli del Piemonte, del Lazio, delle Marche, dell'Umbria, della Toscana, del Molise e della Basilicata. Gli statuti esaminati dall'assemblea di Palazzo Madama, che passano alla Camera per la definitiva sanzione, salgono così a dodici.

Ne restano tre: quelli delle Regioni «calde», Calabria e Abruzzo, e infine lo statuto della Lombardia, sul quale non sono state sciolte alcune riserve, fra cui una relativa alla proprietà fondiaria.

Durante la discussione, che ha preceduto l'approvazione dei sette statuti (solo i missini hanno votato contro) e che si è mantenuta sempre sul piano dei principi giuridici, c'è stato uno scambio di battute scherzose tra alcuni senatori e il presidente Fanfani.

Il missino Nencioni ha ricordato che una volta il presidente del Senato precisò giustamente che i parlamentari dovevano essere considerati degli «artigiani del diritto».

Lo ha interrotto il socialproletario Preziosi: *«Chi sono allora i maestri del diritto?».* «Glielo *spiego io,* ha detto Fanfani, *sono coloro che in base a una legge, che discuteremo domani (la riforma universitaria), non potranno più mettere piede in quest'aula!».*

Oltre a questo riferimento all'incompatibilità tra mandato parlamentare e insegnamento universitario, prevista dalla riforma, un'altra battuta di Fanfani ha suscitato ilarità nella severa aula di Palazzo Madama.

A chi lamentava la possibilità concessa dallo statuto alla Regione toscana di promuovere rapporti internazionali, Fanfani ha detto argutamente: *«Lo statuto non poteva dimenticare le iniziative prese in campo internazionale dall'ex sindaco La Pira».*

Prima del voto, Fanfani ha risposto al sen. Preziosi (psiup), il quale si era augurato che i rilievi accettati da altre Regioni fossero accolti anche dalla Lombardia, per non creare l'unico caso di conflitto tra lo Stato e la Regione. Il presidente del Senato ha detto che nelle settimane scorse c'è stato un chiaro esempio di avvedutezza politica nella regione Piemonte.

«Debbo rendere onore e riconoscimento — ha aggiunto Fanfani — *al presidente del Consiglio regionale del Piemonte di aver dimostrato alto senso di opportunità politica e di responsabilità».*

g. fr.

Il 6 aprile la Camera discute il Concordato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

(l. f.) La Camera discuterà sulla revisione del Concordato martedì 6 o mercoledì 7 aprile. Lo ha deciso stamane la conferenza dei capigruppo, riunitasi sotto la presidenza di Pertini. Il dibattito era previsto per venerdì 26 marzo, ma fu rinviato per la visita del presidente Tito che impegnava Colombo e Moro, direttamente interessati alla discussione.

Indiziato di reato a Firenze un docente dell'Università

Accusato per nomine irregolari è stato invitato a nominarsi un difensore

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 30 marzo.

(e. b.) La magistratura fiorentina ha aperto un'altra inchiesta, che si inquadra nel complesso delle vicende giudiziarie che da oltre un anno cercano di chiarire la posizione di alcuni cattedratici dell'Università di Firenze direttori di cliniche della facoltà di Medicina.

Stamane il sostituto procuratore, dott. Bellagamba, ha invitato il prof. Antonio Morelli, direttore dell'istituto di Medicina del lavoro, a nominarsi un difensore, quale indiziato di reato.

L'inchiesta è stata promossa in seguito alla denuncia, presentata alla procura fiorentina, di un docente che fa parte di un comitato istruttorio nominato all'interno dell'Università.

Nel suo esposto il docente ricorda la riunione del consiglio di amministrazione dell'ateneo fiorentino tenuta il 17 febbraio scorso e afferma di aver sottolineato, durante quella seduta, che fin dal 1970 era stato violato uno degli articoli dello statuto dell'università che riguarda le nomine negli istituti di specializzazione.

Il docente chiese che copia del verbale della riunione fosse al più presto trasmessa alla Procura. Non essendosi verificata tale circostanza, l'insegnante ha presentato al magistrato l'esposto.

I sostituti procuratori della Repubblica Bellagamba e Vigna, incaricati dell'inchiesta, hanno ordinato subito un sopralluogo all'istituto di Medicina del lavoro, presso il centro traumatologico di Careggi. Furono sequestrati alcuni documenti relativi alla gestione della scuola e in seguito sarebbe stato emesso l'invito al prof. Morelli a nominarsi un difensore.

Si è temuto un linciaggio al processo per "direttissima,, a Genova

«Vigliacco», urlano migliaia di persone al rapinatore che ha ucciso il fattorino

Mario Rossi è entrato nell'aula della corte d'assise scortato da venti carabinieri - Il fratello della vittima è scattato in piedi e ha gridato: «Guarda qua e senti il suo sangue che ti parla» - La madre dell'ucciso è scoppiata in lacrime e ha implorato ad alta voce il nome del figlio - Il dibattimento rinviato al 5 aprile su richiesta dei difensori - L'altro bandito è rimasto in carcere in attesa della perizia psichiatrica

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 30 marzo.

«Carabinieri, conducete l'imputato». Sono le 12,30 quando il presidente della corte d'assise di Genova, dott. Vito Napoletano, dà quest'ordine. Mario Rossi, il rapinatore di 28 anni che venerdì mattina ha ucciso a rivoltellate un fattorino dell'Istituto case popolari, Alessandro Floris, 30 anni, per strappargli la borsa con 18 milioni, entra in aula scortato da venti carabinieri. Ha il viso teso, quasi cereo, che esprime paura. Quando prende posto dietro il recinto degli imputati, i «quarzi» della televisione lo investono di luce fredda, costringendolo a socchiudere gli occhi.

Mario Rossi ha un moto di stizza, poi il suo sguardo indaga fra il pubblico che gremisce l'aula, sorvola le toghe degli avvocati e sfiora le dolenti figure dei congiunti della vittima. Angela Caschini, la madre, e Franco Floris, il fratello, seduti su una panca appoggiata alla parete opposta, contro un vecchio camino murato. E' a questo punto che il dolore di Franco Floris esplode. Rizzatosi in piedi sulla panca, il giovane grida al rapinatore assassino: *«Sì, guarda qui, bastardo, e senti il suo sangue che ti parla!»*.

Qualcuno cerca di tirarlo giù, di coprirgli la bocca con la mano, ma Franco Floris se ne libera e riprende a gridare con tutto il fiato: *«Se esci prima ti ci porto io da mio fratello! Bastardo, lurido verme!»*.

La madre, scoppiando in lacrime, invoca il nome del figlio ucciso, ma la sua voce viene coperta da quella ammonitrice del presidente: *«L'aula di giustizia non è la sede propria per le invettive. Vi chiedo di contenere le vostre manifestazioni»*. Franco Floris, però, è troppo sconvolto per udire questa esortazione e le sue grida continuano a riempire l'aula: *«Porco, nelle mie mani dovevano darti!»*. Intervengono i carabinieri e il giovane viene accompagnato nella vicina camera di consiglio, mentre dal pubblico si leva un mormorio di pietà. Quando tornerà in aula per sottoscrivere la sua costituzione di parte civile, dirà ancora, rivolto ai giudici: *«Mi raccomando, l'ergastolo»*.

Ora, Mario Rossi è impassibile e subisce tutto senza scomporsi, anche il fuoco di fila di lampi che i fotografi scatenano. Indossa gli stessi abiti del giorno della rapina (giacca color nocciola «spigata», camicia marrone aperta sul collo, pantaloni chiari). Manterrà la stessa espressione per tutta l'udienza come se tutto ciò che gli sta attorno non lo riguardasse. Eppure sono passati appena cinque giorni dal suo arresto e il conto che deve saldare con la giustizia è pesante.

Il rapinatore assassino è apparso spaventato soltanto nel momento in cui è entrato nel Palazzo di Giustizia: la vista della folla, un migliaio di persone, che fin dalle prime ore del mattino s'accalcava nel cortile, alla sommità della scaletta che conduce al passaggio sotterraneo dove sostano i cellulari, lo ha intimorito. C'erano non meno di cento carabinieri e agenti con i moschetti corti e i tascapane rigonfi di candelotti lacrimogeni, pronti a impedire quello che la città minacciava fino a ieri, il linciaggio. E certo qualcuno, nella folla, ci pensava anche oggi. *«Bisogna dargli una lezione»*; *«Adesso che non c'è più la pena di morte, questa gente bisogna farla a pezzi»* si sentiva ripetere da più parti. Il processo per direttissima era stato fissato per le nove, ma ha dovuto subire un non breve ritardo perché la Corte d'Assise era impegnata con un altro giudizio.

Mario Rossi è sceso dal cellulare alle 11,35. E' stato allora che la gente ha cominciato a gridare il suo sdegno, la rabbia, il desiderio di una giustizia sommaria: *«Assassino»*, *«vigliacco»*, *«uccidetelo»*. E poiché l'onda furente si stava trasformando in un pericolo, carabinieri e agenti hanno fatto allontanare la folla dal cortile. Mario Rossi si è guardato attorno con aria smarrita. Stessa scena si è ripetuta al piano superiore del Palazzo di Giustizia, dove ha sede la Corte d'Assise: anche qui folla in fermento e grida di *«assassino»*, *«carogna»*. Stretto fra venti carabinieri, il rapinatore è stato condotto in una sala attigua all'aula, dove ha atteso, fino alle 12,30, il momento di comparire davanti ai giudici.

Per ora, Mario Rossi è l'unico imputato in quanto per il suo presunto complice, Salvatore Ardolino, è stata chiesta la perizia psichiatrica.

Genova. Il fratello della vittima inveisce contro l'imputato: in primo piano a destra la madre di Alessandro Floris (Tel. Ansa)

Egli viene processato per omicidio a scopo di rapina, tentato omicidio nei confronti del capo del personale dell'Istituto case popolari, Giuseppe Mostaldo, e di uno degli inseguitori, Bruno Cucini; per resistenza a pubblico ufficiale nei confronti di due brigadieri della polizia che lo hanno arrestato e di un civile che lo aveva bloccato, Rolando Maccucci, cui la legge attribuisce la funzione di pubblico ufficiale, per ciò che ha fatto. Successivamente sarà anche giudicato per la detenzione dell'esplosivo.

Presidente (rivolto all'imputato) — *Vorrei sapere i nomi dei suoi difensori.*

Rossi — *Gli avvocati Enrico Borcino ed Emilio Furnò.*

Sono queste le uniche parole che l'imputato pronuncerà nel corso dell'udienza. Subito dopo, placatosi il clamore sollevato dalle invettive di Franco Floris, sfilano le parti lese: i familiari del fattorino assassinato (che sono assistiti dagli avvocati Giovanni Salvarezza e Giovanni Sacchetti), il direttore generale dell'Istituto case popolari (costituitosi parte civile con il patrocinio degli avvocati Cesidio De Vincentiis ed Ermanno Dallorto) e Bruno Cucini, l'inseguitore (assistito dall'avv. Domenico Arcuri).

Ora la parola è alla difesa per le eccezioni preliminari. L'avv. Enrico Bazzino informa la Corte di aver presentato alla procura della Repubblica un'istanza perché il processo sia assegnato a una corte d'Assise di un'altra città per «legittima suspicione». L'istanza è firmata da Mario Rossi: *«Mi pregio di proporre istanza di remissione per legittimo sospetto del processo del quale sono imputato. Detta istanza, nello spirito e nella lettera della legge, non intende assolutamente riferirsi alle persone fisiche dei componenti la corte d'Assise di Genova, ma all'ambiente non certamente sereno in cui la corte d'Assise si trova oggi ad operare»*.

Sono le 12,45 e l'udienza, che è durata esattamente quindici minuti, viene rinviata al pomeriggio. Prima di essere riaccompagnato al carcere, Mario Rossi viene trattenuto per una decina di minuti nella vicina sala. Bisognava accertare che nel cortile fosse stato ricostituito il duplice cordone di carabinieri e agenti per tenere lontana la folla dalla scaletta che porta al sotterraneo dei cellulari. Quando glielo spiegano, il rapinatore sporge il labbro inferiore in segno di disinteresse. Poi, scendendo, ancora una volta dalla folla si levano grida ostili e insulti.

Alla ripresa pomeridiana del processo i carabinieri faticano non poco per trattenere la folla (non meno di 1500 persone) oltre le transenne che sbarrano gli accessi alla corte d'assise. Entrando in aula, Mario Rossi sfoga il suo nervosismo sferrando un calcio al sostegno di una lampada della televisione. Riprendendo il suo posto dietro il recinto, torna però impassibile e per cinque minuti fa la parte del divo, lasciandosi fotografare per ogni verso.

La parola è ancora alla difesa. *«Premesso* — dice l'avv. Emilio Furnò — *che nè io nè il mio collega siamo in grado di studiare questo processo nel giro di poche ore, chiedo un rinvio»*. Gli avvocati di parte civile si rimettono alla decisione della Corte, così come il p.m. dott. Nicola Trifuoggi, il quale avverte però che *«esigenze di giustizia richiedono che il processo venga celebrato nel più breve tempo possibile»*.

Presidente (ai difensori) — *Quanti giorni vi occorrono?*

Avv. Furnò — *Possibilmente fin dopo le vacanze pasquali.*

La Corte si ritira in camera di consiglio per una decina di minuti. *«Ritenuto* — dice l'ordinanza poi letta dal presidente in aula — *che ai fini dello studio del processo appare congruo il termine di cinque giorni, rinvia il dibattimento al 5 aprile»*.

Mario Rossi viene ricondotto sul cellulare che, scortato da due «gazzelle» dei carabinieri, riprende la strada del carcere tra le urla e le invettive della folla.

Filiberto Dani

Genova. L'imputato Mario Rossi in aula (Foto Mendolia)

È il collega della vittima

Il presunto complice dichiarato in arresto

Giuseppe Battaglia, 25 anni, fattorino dell'Istituto case popolari è accusato di complicità con i rapinatori - Indagini sui risvolti politici della vicenda

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 30 marzo.

Giuseppe Battaglia, il fattorino venticinquenne dell'Istituto case popolari sospettato di essere il «basista» della tragica rapina di venerdì scorso, è stato dichiarato in arresto. L'ordine di cattura, firmato stasera dal sostituto procuratore della Repubblica, Nicola Trifuoggi, che dirige l'inchiesta, gli è stato notificato in carcere, dove il giovane, originario di Brancaleone (Reggio Calabria), si trovava fin da ieri in stato di fermo. Giuseppe Battaglia è accusato di concorso negli stessi reati commessi dall'assassino Mario Rossi: omicidio a scopo di rapina, oltre a due tentativi d'omicidio.

E' quasi certo che, a differenza del Rossi, processato per direttissima, il Battaglia sarà giudicato seguendo la procedura normale: la sua posizione non è stata ancora completamente chiarita, anche se gli indizi raccolti dalla polizia sul conto del giovane sono bastati perché il magistrato ne ordinasse l'arresto. *«Vi sono tante cose che dobbiamo ancora chiarire»*, ha detto il capo della Squadra Mobile, Angelo Costa. D'altra parte, Mario Rossi, interrogato ieri sera in carcere, avrebbe scagionato il Battaglia, anche se in un modo tanto guardingo da ottenere un effetto contrario. Ma anche l'arrestato si è difeso, dicendo di non avere mai parlato di rapine col Rossi, nè di avergli dato mai informazioni utili.

I primi sospetti nei confronti di Giuseppe Battaglia sono nati quando il giovane, che ha partecipato all'inseguimento dei rapinatori, tenendosi però indietro e invitando Alessandro Floris a «lasciar stare», ha detto alla polizia di non avere riconosciuto il Rossi nel bandito che ha ucciso il collega. *«Se conosco uno da dieci anni* — commenta il dott. Costa — *come faccio a dire di non averlo notato, in una circostanza così drammatica?»*.

Ma le indagini non hanno il solo obiettivo di *«trovare altri riscontri»* alla responsabilità del Battaglia. Polizia e carabinieri cercano infatti un altro complice: sarebbe, secondo la questura, il terzo uomo della rapina; secondo i carabinieri, il quarto. La Squadra mobile, infatti, non crede che Salvatore Ardolino, il minorato mentale ventisettenne catturato mezz'ora dopo la rapina a circa due chilometri da piazza Matteotti, dove un coraggioso cittadino, Rolando Macucci, ha bloccato il Rossi, sia uno dei rapinatori.

A conferma, la polizia ha anche la testimonianza di un passante, per il momento protetto dall'anonimo, che avrebbe visto uscire dal portone dell'Istituto case popolari Mario Rossi e un altro giovane con i capelli rossicci, entrambi con la pistola in pugno. *«Ardolino* — ha detto il testimone — *non c'era»*.

Intanto l'ufficio politico della Questura prosegue l'inchiesta sulle attività politiche di Mario Rossi: stamattina sono state compiute quattro perquisizioni, presso amici dell'omicida. Solo nell'abitazione di Rinaldo Fiorani, di 32 anni, in via delle Gavette 53 (la stessa strada dove fu ritrovata la «128» del Rossi), sono state sequestrate due radio trasmittenti del tipo «Walkie talkie» di fabbricazione giapponese. Erano però regolate su una lunghezza d'onda diversa da quella del canale nazionale televisivo, sulla quale invece erano sintonizzate le due trasmittenti trovate nel magazzino del Rossi e che hanno fatto pensare all'assassino come all'autore delle trasmissioni di «Radio Gap».

Marco Benedetto

Lava la testa ai suoi fratellini con il "Ddt,,: due sono morti

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 30 marzo.

Due bambine sono morte e tre loro fratellini sono in gravi condizioni per essersi lavata la testa con un potente anticrittogamico a base di Ddt.

La disgrazia è accaduta ad Adrano, un grosso centro agricolo ad una quarantina di chilometri da Catania. I morti sono Rosetta e Vincenza Severino, di sei e nove anni; gli altri tre fratelli, ricoverati nell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania, con prognosi riservata, sono Anna di 13 anni, Alfredo di dieci e Nicolò di quattro anni.

I genitori sono il bracciante agricolo Pietro Severino di 41 anni e la moglie Rosaria Dell'Erba di 38. I cinque fratellini erano rimasti soli in casa, essendo i genitori usciti per fare alcune compere. Anna, la più grandicella, pensando di fare una cosa gradita alla mamma, decideva di lavare la testa ai fratellini. Entrata nella piccola cucina di casa, ha tolto da un mobiletto una bottiglietta di plastica sulla quale c'era un'etichetta con la scritta «*Sapone in polvere*». Ritornata nella stanza dei fratelli, ha cominciato a lavare loro la testa, uno per volta. Quindi, la bambina se l'è lavata lei stessa, per ultima.

Le prime ad avvertire i sintomi dell'intossicazione sono state Rosetta e Vincenza; poi, col passare del tempo, anche gli altri fratellini sono stati colti da malessere. Anna, che già cominciava ad avere anche lei mal di testa, si è allora recata da una zia, che abita vicino. La donna, andata nell'appartamento dei bambini, li ha visti tutti sdraiati a terra mentre si contorcevano per i dolori.

Aiutata da altre persone, li ha condotti all'ospedale di Adrano. Rosetta e Vincenza sono, però, morte poco dopo.

a. l. p.

(Continua a pag. 15)

Ma dovrà tornare alla Camera

La legge sulla scuola approvata dal Senato

In Commissione, hanno votato a favore solo i democristiani, astenuti i socialisti, assenti i socialdemocratici; contrari comunisti e liberali. Le nuove norme prevedono che siano aboliti gli esami di riparazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

Da quest'anno non ci saranno esami di riparazione; gli esami di maturità si faranno con le norme sperimentate nell'ultimo biennio. A tarda notte la Commissione Istruzione del Senato ha approvato, in sede legislativa, la legge «ponte» sulla scuola, ma questa, avendo subito modifiche dovrà ritornare alla Camera per il voto definitivo. Sarà trasmessa con procedura d'urgenza.

Hanno votato a favore soltanto i democristiani, si sono astenuti socialisti e gli indipendenti di sinistra, contrari i comunisti. Anche il rappresentante liberale ha annunciato il voto contrario del suo gruppo, ma al momento di votare è uscito dalla Commissione. Sono usciti anche i socialisti dopo avere dichiarato d'astenersi (al Senato le astensioni equivalgono al voto contrario). Assenti tutti gli altri gruppi, compresi i socialdemocratici. La legge così è stata approvata con 10 voti contro 9. Questo lascia qualche dubbio sul voto della Camera.

Il primo articolo approvato stabilisce che nelle scuole di ogni ordine e grado sono aboliti gli esami di riparazione e il periodo delle lezioni viene suddiviso in due quadrimestri. Al termine delle lezioni il consiglio di classe dichiarerà l'alunno promosso o respinto.

La sessione di riparazione, limitatamente a questo anno scolastico, rimane soltanto per gli studenti di scuole serali private e di quelle per lavoratori; inoltre saranno ammessi coloro che in base alle norme vigenti siano stati esclusi dalla sessione estiva (rientrano in questa categoria gli alunni non ammessi agli scrutini per il voto di condotta inferiore a otto). A decorrere dal 1971-72 possono fruire della sessione autunnale soltanto gli studenti lavoratori che abbiano superato il diciottesimo anno d'età. Potranno comunque fruire di questa sessione coloro che *«per motivi di salute o per altri motivi non abbiano potuto sostenere in tutto o in parte le prove nella sessione estiva»*. Sono aboliti anche gli esami dalla seconda alla terza elementare.

Le norme sugli esami di maturità sono state confermate, ma con alcune modifiche: per coloro che devono sostenere gli esami le lezioni termineranno un mese prima.

Con un altro articolo vengono innovati completamente i cicli didattici per tutta la scuola dell'obbligo (elementari e medie). Da quest'anno, anche nelle medie ci sarà il passaggio automatico da una classe all'altra, tranne eccezioni.

La frattura della maggioranza si è avuta quando i democristiani hanno respinto un emendamento del senatore Codignola (psi) che voleva introdurre gli esami di Stato per il conseguimento del diploma delle scuole magistrali. Codignola, annunciando l'astensione del psi ha detto che il testo della legge viene svuotato di contenuto e non risponde ai criteri che l'ispiravano inizialmente. Dopo lo stralcio dell'art. 4 che prolungava a cinque anni i corsi delle scuole magistrali e degli istituti magistrali (chiesto dai comunisti alla Camera come condizione per evitare il passaggio in aula) sarebbe stato necessario adottare alcuni accorgimenti. *«Il rifiuto dei democristiani* — ha dichiarato Codignola — *di regolamentare in qualche modo il problema delle insegnanti della scuola materna significa mancanza di volontà politica di dare alla scuola materna statale il ruolo che deve assumere nel contesto della nostra società»*.

Felice Froio

Arnaud: «La dc propone un confronto sulla Rai»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

(L. f.) Il diritto del governo a scegliere i massimi dirigenti della Rai è stato oggi sostenuto dall'on. Gian Aldo Arnaud, responsabile del settore stampa e propaganda della dc. In un'intervista ha detto che *«la natura dell'azienda e le condizioni in cui elabora, realizza e trasmette il prodotto rendono inevitabile una scelta di tipo politico»* e che, di conseguenza, *«non si vede proprio come il potere esecutivo potrebbe comportarsi, rispetto a questo aspetto del problema, in modo differente»*.

Arnaud ha aggiunto che occorre colmare al più presto, attraverso accordi politici, le «vacanze» ora esistenti al vertice della Rai (fra cui il presidente, dopo le dimissioni di Sandrelli). Questa situazione anormale *«determina un'atmosfera d'incertezza, di precarietà e di provvisorietà che non giova all'azienda, alla sua vita interna, ai suoi immensi problemi di sviluppo»*.

La dc, ha proseguito Arnaud, non rifiuta un confronto di opinioni ed una approfondita discussione sui correttivi ed ha già proposto di ampliare il Consiglio d'amministrazione della Rai con l'inclusione di *«qualificate rappresentanze del mondo del lavoro»*.

L'esponente democristiano ha precisato poi che se anche la Rai deve attenersi ad una serietà di gestione economica, la sua attività non può essere valutata *«secondo meccanici parametri di contabilità finanziaria»*, poiché si tratta di un servizio pubblico che offre un prodotto particolare, utile al progresso civile e culturale del Paese.

Arnaud ha annunciato che la dc sta elaborando alcune proposte di riforma *«aperte ad un confronto il più ampio possibile»*, da sottoporre alla direzione, ai gruppi parlamentari e, per la decisione finale, al Parlamento che sarà chiamato a dare un nuovo assetto istituzionale all'ente.

Roma, 30 marzo — Il Comitato di orientamento sui problemi dell'ecologia, costituito in seno al Senato il 26 febbraio, ha concluso oggi i suoi lavori. Fanfani ha espresso la certezza che le decisioni prese contribuiranno a orientare, nel modo migliore, la politica ecologica italiana. *(Ansa)*

Nessun colpo di scena al processo di Roma

Giornata nera per De Lellis

Il teste che doveva confermare l'alibi del giovane accusato di omicidio ha detto: «Quella sera mi recai nel club frequentato dal De Lellis, tra le 20 e le 21, ma lui non c'era. Mi dissero che era uscito da poco» - La vittima fu uccisa tra le 21 e le 21,30

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

Il colpo di scena non c'è stato. L'alibi sostenuto da Lucio De Lellis ha ricevuto solo una parziale verifica dall'interrogatorio dei due testi rintracciati dai cronisti di un quotidiano romano. Nell'udienza-fiume di oggi — la seduta si è conclusa alle 16,30 — sono state confermate due importanti circostanze indicate dall'imputato: la «bisca» in cui egli ha detto di essersi recato più volte, compresa la sera in cui Luigi Miliani fu ucciso, esisteva davvero; l'incontro con un altro giocatore che gli era debitore di 20.000 lire lo condusse nel «circolo ricreativo» anche quel 9 gennaio '69. Ma, secondo le deposizioni di De Lellis, per attendere «Manetta» egli si fermò nel locale fino alle 21-21,30 (il delitto di piazza Bologna avvenne verso le 21); secondo le dichiarazioni di «Manetta» ascoltato oggi, invece, quando egli si recò nel circolo — tra le 20 e le 21 — De Lellis se n'era già andato.

L'udienza si è svolta in un clima di forte tensione, con gli avvocati che alzavano la voce, il principale imputato che si sbracciava a chiedere la parola.

Il primo interrogatorio di rilievo è stato quello di Carlo Simoni, ex gestore del circolo ricreativo annesso alla sede del «Raggruppamento sociale italiano», in largo Camesena. Il locale — com'è risultato dalle dichiarazioni del teste e dal risultato delle indagini ieri disposte dalla Corte — era legalmente autorizzato; di frequente era controllato da polizia e finanza. Nel giugno '69 era anche stato «raggiunto» da una contravvenzione per schiamazzi notturni. Ma, quando nell'ottobre del '69 le indagini sul delitto Miliani ripresero e Lucio De Lellis fu arrestato, la polizia non riuscì ad individuare il locale, che nel frattempo era stato chiuso.

Presidente — *Ricorda se la sera del 9 gennaio De Lellis si trovava nel circolo?*

Simoni — *No. Non c'è nessun motivo particolare per cui lo possa ricordare.*

Presidente — *Quando non vide più De Lellis?*

Simoni — *Non so, non ricordo.*

Presidente (rivolto a De Lellis) — *Ha visto quest'uomo. Ha ascoltato la descrizione del locale che ci è stata fornita. E' questo il locale di cui parlava lei?*

De Lellis — *Sì, è proprio questo.*

L'arrivo di «Manetta» in aula è stato il momento culminante di un'udienza non certo tranquilla. Quarantenne, con una pensione mensile di 24 mila lire, un braccio offeso che gli ha meritato il nomignolo con cui viene indicato nella zona di Pietralata, egli si chiama Mario D'Ambra.

Lucio De Lellis fece il suo nome parlando delle persone con cui giocava. Ma la polizia non seppe trovarlo. Il giovane disse che, forse, «Manetta» viveva di contrabbando: *«Per questo* — ha spiegato oggi D'Ambra — *non mi sono fatto vivo prima, dopo che avevo letto i giornali e mi ero riconosciuto nelle descrizioni di Lucio. Il contrabbandiere l'ho fatto, ma ho pagato e ora vivo tranquillo. Mi sono offeso, insomma»*.

D'Ambra — *Ho conosciuto De Lellis circa due anni e mezzo fa, al circolo di largo Camesena. Giocavamo a «zecchinetta» un paio di volte a settimana. Le puntate erano di 2-300 lire.*

Su invito del presidente il teste ha quindi ricordato le circostanze relative al prestito di 20 mila lire che De Lellis gli fece. *«Era il 6 gennaio, la festa di Lucio, a quanto lui mi disse. Ne approfittai per chiedergli un prestito e promisi che avrei restituito quei soldi entro due-tre giorni: per questo ricordo chiaramente le date. Mi ripresentai al circolo per mantenere la promessa tre giorni dopo, la sera del 9, tra le 20 e le 21. Qualcuno dei ragazzi mi avvisò che Lucio aveva aspettato fino ad allora e se n'era appena andato»*.

Presidente — *Mi può fare il nome di qualche altra persona che frequentava quel circolo?*

D'Ambra — *No. Ci conoscevamo per nome o soprannome. C'erano anche soprannomi che non posso riferire davanti a tutti. Che cosa facevano di mestiere non so; avevano tutti una faccia da ladro.*

Presidente — *Per caso non è stato chiamato dai signori De Lellis?*

D'Ambra — *No, ci sono andato spontaneamente.*

Presidente — *Ha ricevuto qualche raccomandazione dal padre di De Lellis?*

D'Ambra — *No.*

Presidente, rivolto a De Lellis — *D'Ambra ha detto che lei sapeva il suo nome. Perché non ha saputo mai indicarlo?*

De Lellis — *Ora me lo sono ricordato, quando pensavo a lui mi veniva in mente solo quel soprannome... mi dispiace. Dopo il gennaio, poi, al circolo andai sempre più raramente, qualche altra volta appena.*

Liliana Madeo

Il tempo che farà

Al Nord, al centro e sulle isole generalmente poco nuvoloso ma con tendenza di aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulla Liguria. Al Sud annuvolamenti irregolari. Temperatura: senza notevoli variazioni. Venti: deboli. Mari: generalmente poco mossi.

Incidenti in aula provocati dai giovani accusati di strage

Milano: il p. m. chiede l'incriminazione di un anarchico per offese alla Corte

Angelo Della Savia grida ai giudici: «Fascisti!» - Presidente: «Tenga un contegno corretto» - Imputato, con arroganza: «Io tengo un contegno rivoluzionario» - Accolta la richiesta del p.m. di interrogare separatamente i vari detenuti, consentendo la presenza in aula del solo accusato che deve rispondere

Milano. Braschi, Faccioli e Della Savia vengono portati fuori dell'aula dopo le intemperanze durante l'udienza (Ansa)

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 30 marzo.

Nuovi incidenti al processo per gli attentati dinamitardi che si svolge davanti alla seconda Corte d'Assise di Milano. L'udienza si è aperta con un supplemento d'interrogatorio dell'imputato Paolo Braschi, che ha chiesto la parola al presidente dott. Curatolo per alcune precisazioni.

Un primo incidente è avvenuto mentre l'imputato ribadiva la propria versione, secondo la quale fu percosso e minacciato dalla polizia.

Presidente — Comunque, prima di entrare in carcere, lei, come gli altri, è stato sottoposto a visita medica.

Prime invettive

E' scattato allora in piedi dal banco degli imputati Angelo Pietro Della Savia gridando: *«Storie! ci hanno spaccato la schiena! Non siamo stati sottoposti ad alcuna visita»*.

P. M. — Ora basta.

Della Savia — *Fascisti!*

Presidente — Tenga un contegno corretto lei.

Della Savia — *Io tengo un contegno rivoluzionario, l'ho già detto una volta.*

Giudice Danzi — Non tollero che ci si chiami fascisti. Noi siamo dei giudici.

Il secondo incidente è avvenuto mentre Braschi, che aveva ripreso [illegible] la sua deposizione, stava illustrando l'ideologia anarchica. *«Noi anarchici*, ha detto, *siamo contro gli attentati. Siamo per l'azione di massa, escludiamo la violenza fine a se stessa, ma non la violenza rivoluzionaria, perché solo con essa si può combattere la borghesia. Siamo per tutte le forme di autogestione...»*.

Presidente — Bene, ora basta.

Della Savia (scattando ancora dal suo posto e imprecando) — *Questo è un processo politico.*

Avv. Dominioni (difensore di Della Savia) — *Non si può impedire agli imputati che facciano precise dichiarazioni politiche.*

Braschi ha quindi affermato che gli anarchici sono le vittime di una persecuzione della borghesia e dello Stato. *«Mentre colpiscono le sinistre*, ha detto ancora, *le destre potevano impunemente agire come è stato dimostrato proprio in questi giorni. Questo anche a causa delle connivenze della Magistratura...»*.

Presidente — Questo no! Altrimenti mi tolgo la toga e me ne vado. Potete ricusare anche il giudice se volete, ma non potete parlare impunemente di connivenza. Prima ci dicono fascisti...

Il dott. Curatolo ha fatto il gesto di togliersi la toga e si è alzato dal proprio posto.

Braschi — *Mi sarò sbagliato.*

Della Savia — *Vogliamo essere giudicati da un tribunale di contadini e di operai e non da un tribunale di fascisti.*

Il presidente ha allora sospeso l'udienza, mentre gli imputati sono stati fatti uscire dall'aula, essi gridavano, ad eccezione di Giuseppe Norscia e Claudia Mazzanti, *«l'unica giustizia è quella proletaria»*.

Alla ripresa dell'udienza, il Pubblico Ministero dott. Scopelliti ha chiesto che venga contestato all'imputato Della Savia il reato di oltraggio continuato *«per avere più volte offeso il prestigio della Corte»*. *«Non chiedo*, ha detto il pubblico ministero, *un processo per direttissima in quanto l'offesa è stata rivolta agli stessi magistrati che dovranno giudicare l'imputato, ma chiedo la trasmissione del verbale al mio ufficio perché possa sollecitare alla Corte di Cassazione la designazione del giudice competente»*.

Il magistrato rilevato *«con profonda amarezza»* che la serenità dimostrata fino a questo momento tanto da lui che dalla Corte non aveva trovato riscontro nel comportamento degli imputati, ha chiesto al presidente di interrogare separatamente i singoli detenuti consentendo la presenza in aula del solo imputato che deve rispondere. Nonostante l'opposizione dei difensori, il presidente ha accolto la richiesta del pubblico ministero.

Gli imputati sono quindi usciti e l'interrogatorio di Paolo Braschi si è concluso poco dopo. Su richiesta dell'avv. Piscopo, difensore dell'imputato, la Corte ha deciso di chiedere i certificati medici e i referti degli esami radiologici del Braschi esistenti a San Vittore.

Un altro incidente

L'interrogatorio di Della Savia, è durato un'ora ed ha provocato un altro incidente. Nato nel 1949 a San Vito al Tagliamento (Pordenone), Della Savia deve rispondere di sedici imputazioni, otto delle quali sono per reato di strage e riguardano attentati avvenuti a Torino, Genova, Livorno, Stagno di Tombolo (Pisa), Padova e Roma. Quattro attentati Della Savia li avrebbe compiuti con Paolo Braschi, due con Faccioli e due da solo. Arrestato nel maggio del 1969 in Svizzera e detenuto per sette mesi nelle carceri di Bois Mermet di Losanna, il Della Savia fu successivamente estradato in Italia.

L'imputato, che indossava una giacca a vento su una camicia rossa, si è presentato davanti alla Corte con le mani in tasca ed ha preso posto davanti al microfono. Sono state lette subito le deposizioni fatte dall'imputato alla Magistratura elvetica, alla quale confessò numerosi attentati e altri reati, e a quella italiana presso cui ritrattò ogni cosa, salvo l'acquisto di un certo quantitativo di nitrato di potassio.

Un reato comune

— *Sono stato illegalmente arrestato in Svizzera. Confessai reati mai commessi per ottenere asilo politico. Scelsi così alcuni fatti che avevo letto sui giornali italiani e me ne attribuii la responsabilità. Sulle mie spalle era già scattata la macchinazione politica della polizia fascista e della destra italiana...*

Presidente — Come mai confessò anche il furto dell'esplosivo e cioè un reato comune e non politico?

Della Savia — *Dissi quello che mi passava per la testa e così facendo sbagliai.*

Giudice Danzi — Sollecito il Pubblico Ministero ad intervenire...

Mentre il pubblico ha applaudito le parole di Della Savia, il presidente si è rivolto all'imputato invitandolo a non proseguire.

Presidente — Lasci stare i giudici.

Della Savia — *E' da questi giudici che è stata sollevata la montatura fascista ai miei danni.*

Presidente — Le tolgo la parola. Roba da matti!

Pubblico Ministero — Faccio istanza perché le frasi dell'imputato siano verbalizzate e perché il verbale sia quindi trasmesso al mio ufficio.

L'udienza proseguirà domattina con l'interrogatorio di un altro imputato.

g. m.

Chiusi i musei anche per Pasqua?

Il personale delle antichità, delle belle arti e delle biblioteche è in sciopero da trentatré giorni - Riflessi negativi sul flusso turistico dall'estero

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

(f. f.) Da 33 giorni i 1500 musei, gallerie, scavi e biblioteche sono chiusi per lo sciopero del personale delle antichità e belle arti e delle biblioteche. I sindacati minacciano di proseguire l'agitazione anche durante le vacanze pasquali.

La vertenza potrebbe essere composta nei prossimi giorni se il Consiglio dei ministri di domani, che si occuperà dell'ampliamento degli organici del ministero della Pubblica Istruzione e delle indennità per servizi straordinari, accoglierà le richieste dei sindacati.

La chiusura dei musei e degli scavi ha già avuto riflessi negativi sul flusso turistico proveniente dall'estero che in questo periodo è molto intenso. L'Ente nazionale per il turismo continua a ricevere dagli organismi turistici stranieri richieste di informazioni sulla riapertura dei musei.

In un primo tempo lo sciopero non era stato pubblicizzato per evitare conseguenze negative sui viaggi già programmati. Ora le agenzie di viaggi fanno sapere che moltissimi turisti rinunciano a venire in Italia e premono perché vengano riaperti i musei.

Non è ancora possibile valutare il danno economico di questo sciopero. Nel mese di marzo dello scorso anno l'apporto del turismo ha raggiunto i 90 miliardi e per valutare i mancati introiti occorre stabilire quanti hanno rinunciato ai viaggi precedentemente organizzati.

Gli operatori del settore temono che lo sciopero in atto spezzi la «catena» dei servizi turistici su vasta scala, con riflessi negativi sull'intera attività turistica stagionale.

Due mandati di cattura per il delitto di piazza Lotto

Milano, 30 marzo.

(g. m.) Il giudice istruttore dottor D'Ambrosio, il magistrato incaricato di indagare sul delitto di piazzale Lotto, dove l'11 febbraio del 1967 venne ucciso con un colpo di pistola il benzinaio Innocenzo Prezzavento, ha spiccato oggi due mandati di cattura nei confronti di Roberto Rapetti di 24 anni e Gianni Nardi di 25, quest'ultimo figlio di un noto industriale. Il primo deve rispondere di concorso in omicidio a scopo di rapina e il secondo di favoreggiamento: entrambi sono già in carcere per altri reati.

In un primo tempo per l'uccisione del benzinaio Innocenzo Prezzavento era stato imputato Pasquale Virgilio che fu riconosciuto innocente ed assolto con formula piena grazie alla drammatica deposizione di un legale milanese, il prof. Pisapia, il quale dichiarò che era in grado di poter escludere la responsabilità dell'imputato. Uno studente, Marcello Del Buono ribadì che il Virgilio era innocente e che i veri colpevoli sarebbero stati Gianni Nardi, Roberto Rapetti e Giancarlo Esposti.

I due volti della Cecoslovacchia: aperta all'Ovest, dura all'interno

ANALISI

L'ultima Ostpolitik

(Le difficoltà d'un accordo tra Bonn e Praga)

Bonn, [illegible] marzo.

Dalla missione esplorativa del segretario di Stato agli Esteri Paul Frank a Praga ci si aspetta a Bonn un rilancio della *Ostpolitik* arenatasi da alcuni mesi. I trattati di Mosca e di Varsavia sono « congelati » in attesa di essere ratificati dal Parlamento di Bonn, ma la ratifica dipende da una soluzione quadripartita per Berlino. Questa soluzione si fa attendere, e per certe resistenze degli alleati occidentali e per le difficoltà poste da Mosca, che insiste per ottenere il riconoscimento della Germania comunista.

Proprio oggi, mentre Paul Frank si apprestava a partire per Praga ad incontrare il viceministro agli Esteri Milan Klusak (genero del presidente della Repubblica Svoboda) e sondare « *se vi sono le condizioni per l'avvio di negoziati* », a Mosca Leonid Breznev ha ammonito Bonn con una certa energia, invitandola a non protrarre ulteriormente nel tempo la ratifica dei trattati con l'Unione Sovietica e con la Polonia e ricordando che « *tirare per le lunghe la ratifica provocherebbe una nuova crisi di fiducia verso tutta la politica della Germania federale e peggiorerebbe le prospettive di ridurre la tensione internazionale* ».

Sebbene taluni consiglieri avessero suggerito di ritardare di qualche giorno la missione a Praga, per aspettare i risultati del Congresso del partito comunista sovietico, il governo tedesco ha tuttavia inviato Frank in Cecoslovacchia. [illegible] quarto emissario da [illegible] si [illegible] ca nella capitale ceca nel tentativo d'avviare un negoziato che conduca alla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi. Gli altri tre (Von Mirbach, Egon Bahr e Von [illegible]ten) tornarono sempre con impressioni positive, ma mai con risultati concreti. Ogni tentativo di negoziato inciampo nell'ostacolo del Trattato di Monaco, con il quale nel 1938 le quattro potenze [illegible] (Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) assegnarono al *Reich* i territori della Cecoslovacchia abitati da tedeschi.

E' questo l'unico ostacolo da superare. Purtroppo i punti di vista dei due Paesi sono assai distanti. Praga s'è impegnata con Mosca (con il trattato bilaterale della primavera 1970) a far valere nei confronti di Bonn la dichiarazione di nullità del trattato « da sempre » (come hanno fatto due dei Paesi firmatari, l'Italia e la Francia). Bonn si preoccupa per le conseguenze sul piano politico interno e per quelle giuridiche: l'associazione dei profughi Sudeti e la più numerosa e meglio organizzata nella Repubblica Federale, l'accoglimento del punto di vista di Praga significherebbe la perdita di due milioni di voti e obbligherebbe Bonn a pagare miliardi a titolo di riparazione.

Compito di Paul Frank sarà di proporre al suo interlocutore cecoslovacco una formula che possa essere accettata da Praga (e da Mosca), oltre che dai profughi Sudeti, e che escluda qualsiasi richiesta di riparazione, risarcimento di danni o conseguenze di natura giuridica. Un giornale ha scritto di recente che « *sarà la quadratura del circolo* ».

Al risultato che Paul Frank riuscirà ad ottenere sarà legata parte della futura politica estera del governo di Bonn. Se sarà negativo, vi potrebbero essere ripercussioni sgradevoli nel blocco orientale (nel trattato con Mosca, Bonn si era impegnata a cercare una soluzione con Praga) e si potrebbe avere quella « crisi di fiducia » preannunciata oggi da Breznev. Se sarà positivo, si allargherebbero [illegible] politici ed economici tedeschi nell'Europa orientale.

Tito Sansa

I primi negoziati tra Praga e Bonn

Frank e Klusak affrontano la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi - Prevista una lunga trattativa - L'« eredità » del Patto di Monaco

Praga, 30 marzo.

Con l'arrivo a Praga del segretario di Stato della Germania federale, Paul Frank, per colloqui col viceministro degli Esteri cecoslovacco Milan Klusak, i contatti tra Praga e Bonn per la normalizzazione dei loro rapporti entrano nella fase delle trattative concrete. Lo dimostra — nonostante la prudenza dei comunicati ufficiali, che continuano a parlare di « *sondaggi di chiarificazione* » — l'alto rango dei due rappresentanti.

Paul Frank è succeduto a Duckwitz, che condusse analoghi pre-negoziati con la Polonia. Milan Klusak è uno dei più brillanti diplomatici di carriera cecoslovacchi: prima di diventare viceministro nell'aprile 1969, rappresentò per vari anni il suo Paese all'Onu. E' genero del presidente Svoboda.

Tra Bonn e Praga non esistono relazioni diplomatiche. Ci sono soltanto due missioni commerciali, a Praga e a Colonia. Si prevede che i colloqui dureranno poco. Il ritorno di Frank a Bonn è atteso già per giovedì. In quanto risulta, nessuna delle due parti dimostra particolare fretta di giungere ad una conclusione. L'esito finale delle trattative è previsto soltanto fra alcuni mesi.

Per Bonn, questo è la terza tappa importante della *Ostpolitik* del Cancelliere Brandt, dopo i trattati con l'Urss e la Polonia, che non sono stati però ancora ratificati dal Bundestag. Un terzo accordo con Praga, che non potrà non comportare rinunce da parte tedesca, accrescerebbe l'opposizione interna a Brandt, soprattutto da parte dei tedeschi dei Sudeti, circa due milioni, che furono espulsi dalla Cecoslovacchia dopo la guerra.

Il problema-chiave per una normalizzazione dei rapporti tra Germania federale e Cecoslovacchia risiede nell'accordo di Monaco del settembre 1938, con cui Hitler ebbe da Gran Bretagna, Francia e Italia via libera per l'annessione dei vasti territori dei Sudeti, appartenenti alla Cecoslovacchia ma con una maggioranza etnica tedesca. Isolato, il governo di Praga dovette cedere i territori, trasferendo la minoranza boema. Sei mesi dopo, Hitler occupò e smembrò tutto lo Stato cecoslovacco.

Dopo la guerra, conformemente alle decisioni di Potsdam delle grandi potenze vincitrici, i tedeschi dei Sudeti, divenuti nel frattempo cittadini del Terzo Reich, furono tranne un'esigua minoranza — espulsi dalla Cecoslovacchia, privati della cittadinanza ed espropriati di tutti i beni.

Ora, la Cecoslovacchia chiede da Bonn una dichiarazione formale che l'accordo di Monaco fu « *nullo e non valido dal primo momento, con tutte le conseguenze che ne derivano* ». In tal modo, dice Praga, la Germania federale dimostrerà la volontà di dissociarsi totalmente dall'azione di forza di Hitler. Su tale formula — inserita anche nei trattati fra Cecoslovacchia e Stati comunisti europei, compresa la Germania Orientale — Praga non appare minimamente disposta a cedere, e ne fa la *conditio sine qua non* per una normalizzazione dei rapporti con la Rft.

Bonn non vuole accettare questa formula. L'ultima dichiarazione ufficiale sul problema fu fatta nel 1967 dall'allora cancelliere Kiesinger in una nota nella quale affermò che l'accordo di Monaco fu reso nullo dalla successiva occupazione nazista della Cecoslovacchia, il che gli conferirebbe un periodo di validità dal settembre 1938 al marzo 1939. *(Ansa)*

Il generale di Dubcek: mi condannate perché ho criticato la politica sovietica

Rivelata l'autodifesa di Prchlik, condannato a tre anni - Nel '68 controllava l'esercito e la polizia - Denunciò l'intervento delle truppe sovietiche e chiese modifiche alla struttura del Patto di Varsavia - « Non sono mai stato un traditore, ma voi danneggiate il nostro Paese e il socialismo »

Praga. Vaclav [illegible] (Telefoto Associated Press)

Vienna, 30 marzo.

Venerdì scorso il generale Vaclav Prchlik è stato condannato in Cecoslovacchia a tre anni di prigione da un tribunale militare. Il processo si è svolto a porte chiuse; neppure la moglie dell'imputato ha potuto assistervi.

Prchlik era stato nel 1968, durante il « nuovo corso » di Dubcek, e per soli sei mesi, a capo della « ottava sezione » del comitato centrale comunista, che controllava l'esercito e la polizia. In una conferenza-stampa tenuta il 15 luglio 1968, aveva auspicato una riforma del Patto di Varsavia (l'organizzazione militare dei Paesi dell'Est) attraverso una migliore ripartizione dei posti supremi di comando fra sovietici ed alleati e aveva criticato la lentezza delle truppe sovietiche che allora si trovavano in Cecoslovacchia per manovre militari, a lasciare il paese. Il generale Prchlik è stato portato sul banco degli accusati appunto per queste dichiarazioni del luglio 1968: il suo è stato il primo processo « retroattivo » contro un esponente della «primavera».

L'imputato ha chiamato come testimone l'ex ministro della Difesa Lomski e il suo vice del 1968, Hetina, oggi segretario regionale del partito per la Boemia settentrionale. La sua arringa è stata franca e coraggiosa. Prchlik ha detto: « Sono stato e sono ancora convinto che il dibattito pubblico, anche critico, è necessario e contribuisce a rasserenare l'atmosfera. Ero preoccupato perché [illegible] carenza di critica, la tendenza ad evitare le questioni scottanti, o addirittura a negare la loro esistenza, può avere le peggiori conseguenze. Le opinioni politiche che ho espresso davanti ai giornalisti concordavano perfettamente con gli obiettivi che allora perseguivano la direzione del partito e del governo: quindi non capisco perché oggi sono accusato di aver violato un importante dovere e di avere complicato i compiti del governo. E' chiaro che io sono giudicato non per aver violato la politica del governo, ma, al contrario, per averla applicata ».

« Se l'accusa principale che mi veniva fatta di aver propagato segreti militari — ha proseguito — è caduta perché non si è trovata la minima prova, io sono dunque giudicato per le mie opinioni politiche. In più, io sono giudicato per opinioni che concordavano con le dichiarazioni del governo e con il programma d'azione del partito. Nella mia persona, è tutta la politica di dopo-gennaio che viene giudicata... Se sarò condannato per questo, per aver avanzato delle critiche verso una istituzione internazionale di cui la Cecoslovacchia fa parte, allora nessuno nei Paesi socialisti più piccoli avrà il diritto di avanzare proposte per migliorare le istituzioni comuni — e ciò è in contraddizione con i documenti costitutivi del Patto di Varsavia — per il timore di essere un giorno portato davanti ad un tribunale. Come questa situazione possa conciliarsi con il principio dell'uguaglianza fra i [illegible] socialisti, lascio a voi giudicare... ».

Prchlik ha ricordato il contenuto della nota sovietica, che lamentava una presunta insicurezza delle frontiere cecoslovacche verso la Germania Occidentale, nota a suo tempo confutata dal governo Cernik. E ha continuato: « Io sono ora giudicato non per [illegible] agito in contraddizione con le direttive del governo, ma perché in difesa di queste direttive sono entrato in conflitto con gli ambienti sovietici. Considero una tragedia per il destino di questo [illegible] quando i suoi organi dirigenti non si ispirano più ai propri interessi, ma diventano docili interpreti della volontà degli altri. Questo tribunale mettendo sotto accusa la politica di dopo-gennaio, sia che essa venga giudicata nella mia persona, sia forse in avvenire in altre persone, danneggia non soltanto gli interessi della Cecoslovacchia, ma porta pregiudizio anche al prestigio dell'Unione Sovietica e profana il buon nome del socialismo. La mia condanna [illegible] verà dalle loro responsabilità quei politici che [illegible] dato il loro [illegible] e [illegible] processo, anche se alcuni con esitazione ».

Il generale ha concluso con parole che ricordano, certo inconsciamente, il famoso discorso pronunciato da Fidel Castro nel [illegible] davanti ai giudici del dittatore Batista (« la storia mi assolverà »). *Ha detto Prchlik:* « Il vostro verdetto sarà forse severo, ma non durerà perché è il tribunale della storia che giudicherà con un verdetto molto più duro e duraturo questa politica [illegible] sono una delle prime vittime.

* *

Per bloccare la controffensiva nordvietnamita e vietcong

Aerei americani sulla zona smilitarizzata

Nuove polemiche in America - Il « New York Times » parla di fallimento dell'« operazione Laos » e ne attribuisce la responsabilità alle errate informazioni del servizio segreto e alla [illegible] efficacia dell'aviazione

Il presidente Nixon

(Dal nostro corrispondente)
New York, 30 marzo.

Caccia bombardieri americani hanno oggi attaccato postazioni nordvietnamite nella zona demilitarizzata nelle vicinanze del Laos. Un portavoce ha dichiarato che l'incursione « *aveva lo scopo di difendere le truppe Usa in movimento vicino alla base di Khe Sanh* ». Rangers e marines sudvietnamiti, specializzati nella guerriglia, sono entrati in azione in territorio laotiano, presso la frontiera, dov'erano penetrati nei giorni scorsi. Sono questi i primi segni che l'alto comando statunitense e il governo di Saigon cercano di anticipare la controffensiva di Hanoi, prevista per le prossime settimane.

La notizia dei bombardamenti aerei è stata fornita dalle agenzie. L'obiettivo era costituito dall'artiglieria antiaerea e dai mezzi motorizzati nordvietnamiti, affluiti nella zona demilitarizzata durante i combattimenti sulla pista di Ho Chi Minh. Delle puntate di disturbo dei sudvietnamiti nel Laos parla invece il *New York Times*: si tratta di missioni « *segrete* », dirette probabilmente a saggiare le forze nemiche e ad accertarne le intenzioni. L'alto comando statunitense e il governo di Saigon sperano sempre che Hanoi rinunci alla controffensiva, anche in vista della stagione delle piogge.

L'attività dei contingenti regolari nordvietnamiti e dei vietcong sembra, però, in aumento in tutta l'Indocina. Dopo l'incursione a sorpresa contro la base americana di Da Nang, in cui sono morti 33 soldati Usa e altri 76 sono rimasti feriti (le maggiori perdite degli ultimi otto mesi) essi ne hanno compiuto un'altra contro la base di Lanyard, ai confini del Cambogia. Nello stesso Cambogia, alla periferia della città di Snong, è scoppiata ieri una sanguinosa battaglia tra i guerriglieri comunisti e le truppe governative. Dopo cinque ore i guerriglieri si sarebbero ritirati con 225 morti nei « santuari » più a nord.

L'intricata situazione in Indocina è all'esame del presidente Nixon, in « *vacanza di lavoro* » a San Clemente in California. Il *New York Times* scrive stamane che Nixon non è ancora riuscito a valutare l'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh. Secondo il quotidiano, essa non ha corrisposto comunque alle sue aspettative. Due sarebbero i motivi del parziale fallimento dell'impresa: un [illegible] di valutazione, da parte del servizio segreto, delle forze e della capacità di ripresa di Hanoi, e la non eccessiva efficacia dei bombardamenti aerei, dovuta al maltempo, al terreno montagnoso, e a scarso coordinamento tra americani e sudvietnamiti.

Il *New York Times* afferma che, psicologicamente, hanno finito per avvantaggiarsene i nordvietnamiti. Inoltre, all'incerto risultato militare, si è accompagnato per il presidente Nixon un duro colpo politico interno: il quotidiano pensa che, tra il cittadino americano e il presidente, si sia [illegible] lo stesso « *credibility gap* » che costò la Casa Bianca a Johnson. L'opinione è condivisa dalla *Washington Post*, la quale sottolinea come, su spinta dei democratici, si stia delineando, al congresso, un movimento per il ritiro delle truppe americane dall'Indocina entro la fine dell'anno.

e. c.

Concentramento di truppe al confine cino-russo

Londra, 30 marzo.

Secondo l'Istituto di studi strategici, l'Unione Sovietica, profilandosi nuovamente il pericolo di un conflitto cino-sovietico, ha concentrato alla frontiera con la Cina circa 32 divisioni e 1000 aerei da combattimento, appoggiati da un sistema coordinato di difesa aerea nella vicina Mongolia.

Nel suo ultimo rapporto sui problemi della sicurezza mondiale in relazione all'anno scorso, l'istituto dichiara che [illegible] la Cina potrebbe aver adottato in dicembre misure di rafforzamento alla frontiera.

Il rapporto dichiara che le due « superpotenze », Usa e Urss, stanno consolidando la « *loro posizione di parità nucleare strategica* ». Ma, mentre l'Unione Sovietica dispone ora di un maggiore numero di missili intercontinentali (Icbm), gli Stati Uniti sono in testa per quanto riguarda quelli lanciati da sottomarini, che si avviano a diventare il deterrente più importante del prossimo futuro. *(Ansa-Upi)*

Ancora scontri in Giordania Voci di massacri ad Amman

Il governo smentisce la denuncia dei fedayn - Appello di Arafat a Sadat

Amman, 30 marzo.

Nuovi scontri sono avvenuti oggi in Giordania tra esercito reale e *fedayn*. Si è combattuto particolarmente presso Jerash, [illegible] chilometri a nord di Amman.

Il governo giordano ha attribuito la responsabilità dei nuovi atti di sabotaggio ai guerriglieri palestinesi respingendo le loro accuse secondo le quali le truppe governative avrebbero eseguito un massacro. Le autorità hanno accusato i guerriglieri di aver causato la morte di un civile con l'esplosione di una mina presso Irbid e di aver fatto saltare un tratto della ferrovia a sud di Amman, e altri impianti nella Valle del Giordano.

Il capo dei *fedayn*, Yasser Arafat, ha inviato un telegramma al presidente egiziano Sadat denunciando che le truppe giordane sono state fatte rapidamente affluire ieri sera ad Amman per massacrare i civili.

Un portavoce governativo ha dichiarato che, nonostante le accuse di Arafat, « *la popolazione di Amman compresi [illegible] ...* » [illegible]. Il portavoce ha detto che Arafat lancia accuse « *per giustificare il fatto [illegible]* » ed ha aggiunto che il leader dei guerriglieri « *farebbe bene ad esaminare gli elementi della sua debolezza [illegible] giustificarli* ».

Il governo egiziano ha condannato « *il nuovo massacro inflitto ad Amman e ad Irbid al Movimento palestinese* ». La condanna è contenuta in una dichiarazione ufficiale diramata ieri sera al Cairo in risposta al telegramma inviato da Arafat a Sadat. *(Ansa-Reuter)*

Riuniti a Parigi i diplomatici della Rau

Parigi, 30 marzo.

Il ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Riad ha aperto oggi a Parigi una conferenza di tre giorni dei capi delle missioni diplomatiche della Rau nei Paesi occidentali. Sono presenti 18 diplomatici, fra cui il delegato all'Onu Zayyat e l'incaricato egiziano a Washington Ghorbal.

Fonti diplomatiche egiziane hanno dichiarato che il rappresentante del Cairo a Washington, Ashraf Ghorbal, ha inviato un rapporto « incoraggiante » sul colloquio da lui avuto nei giorni scorsi con il segretario di Stato Rogers. Questi, anticipando presumibilmente la risposta ufficiale di Nixon al messaggio inviatogli il 5 marzo da Sadat, ha detto che gli Stati Uniti continueranno a usare la loro influenza su Israele in vista di una soluzione pacifica della crisi del Medio Oriente.

Le stesse fonti hanno aggiunto che l'Egitto è pronto ad attendere, se gli sforzi americani offriranno la possibilità di sbocchi positivi. Questo rapporto di Ghorbal è uno dei principali punti all'ordine del giorno della conferenza di ambasciatori egiziani a Parigi. *(Ansa-Upi)*

Assassinato Takriti ex ministro irakeno

Beirut, 30 marzo.

L'ex ministro della Difesa irakeno Hardan Takriti è stato ucciso stamane da alcuni sconosciuti a Kuwait.

Già ministro della Difesa e vicepresidente irakeno, Takriti fu allontanato dal governo nell'ottobre dello scorso anno e da allora viveva in esilio.

Due milioni di "statali" in Francia sono in agitazione: chiedono aumenti

Rivendicano uno stipendio minimo di [illegible] franchi (112 mila lire) e la « scala mobile » - Il governo rompe le trattative - [illegible] di sciopero generale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 marzo.

Gli impiegati statali hanno manifestato stasera a Parigi e nelle principali città di Francia, per esigere lo stipendio minimo di mille franchi il mese (112.000 lire), la scala mobile, e la ripresa immediata delle trattative col governo « *per l'accoglimento delle rivendicazioni salariali* ».

Sono quasi due milioni di impiegati, e la maggioranza si ritiene pagata malissimo, e peggio considerata. C'è chi li chiama *budgetivores*, perché vivono sul bilancio dello Stato; ma gli interessati osservano che, se pur in certi ministeri esistono effettivamente delle cendite parassitarie, di esse fruiscono soprattutto le grosse personalità, perché la massa degli statali è invece gente che lavora, molti svolgendo un'attività difficile e sempre pagata meno che dai privati. Lo Stato — dicono — è effettivamente il più avaro dei padroni.

Un impiegato incomincia con uno stipendio di 886 franchi il mese: dopo dieci anni di carriera, una dattilografa guadagna 1067 franchi, un portalettere 1103, un maestro di scuola 1273, un impiegato di concetto 1945... Gli interessati vorrebbero che gli stipendi venissero equiparati a quelli dei colleghi che lavorano in un'azienda commerciale o industriale, con un minimo di mille franchi il mese quale salario iniziale; ma il governo ha respinto queste richieste.

Le proposte del governo riguardano, a seconda delle categorie, un aumento dal 9 al 18 per cento, per mezzo milione circa di statali, mentre gli altri si dovrebbero contentare del 6,20 per cento, se abitano in provincia, e del 5,20 per cento, a Parigi (dove gli stipendi sono leggermente superiori). I sindacati hanno giudicato insufficiente tale miglioramento, ed il governo, rompendo le trattative, ha aumentato di propria iniziativa gli stipendi, nella proporzione del 2 per cento, a decorrere dal Capodanno.

Per la prima volta da molti anni, i sette sindacati degli statali sono stati d'accordo nel decidere la manifestazione odierna minacciando anche uno sciopero generale. Stasera a Parigi molte migliaia di persone in corteo hanno sfilato dalla piazza dell'Hôtel de Ville al ministero delle Finanze, dove una delegazione è stata ricevuta da un rappresentante del ministro. Fra i dimostranti, paradossalmente, erano assenti molti impiegati delle [illegible] rie inferiori: costoro ce [illegible] no coi superiori, i quali non partecipano mai alle manifestazioni, ma sono poi quelli che traggono i maggiori profitti, quando le rivendicazioni vengono soddisfatte. I salari più bassi, infatti, ricevono un aumento di due o tremila lire, gli stipendi dei « capi » aumentano, invece, di venti o trentamila. I primi, quindi, non vogliono più lottare per i secondi; così i dimostranti di oggi appartenevano soprattutto alle categorie medie.

Loris Mannucci

Le citazioni

« Non c'è alcun conflitto tra "duri" e "morbidi" nella leadership sovietica, per la semplice ragione che non ci sono "morbidi" ».

Leonard Shapiro
(« The Times »)

« Breznev non può essere definito un neo-stalinista, ma piuttosto un conservatore istintivo nel senso classico del termine: disposto a mantenere l'ordine delle cose quale è, in casa propria e possibilmente nel resto del mondo ».

(« The Observer »)

« Breznev e i suoi compagni non hanno accettato l'eredità di Krusciov: violentemente, come nel caso della Cecoslovacchia, o più spesso con pazienza, hanno tentato di rifare ciò che rimproveravano a Krusciov d'aver disfatto ».

(« Le Monde »)

« Qualcuno parla ancora di "rivoluzione", ricordando il maggio del 1968. Ma la caratteristica delle rivoluzioni è di rovesciare l'ordine costituito, lasciando il resto più o meno intatto, mentre da tre anni a oggi è cambiato tutto, tranne l'ordine costituito ».

(« Le Figaro »)

« De Gaulle aveva costruito, forse suo malgrado, il letto di un grande partito conservatore; la maggioranza governativa cerca di coricarsi e ci perde l'appetito ri formista ».

(« L'Express »)

E' finita la lunga guerra del "Figaro,,

Accordo tra la proprietà e la redazione, che potrà porre il veto nelle decisioni importanti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 marzo.

Il conflitto che da più di un anno opponeva la proprietà de *Le Figaro* alla redazione è stato risolto dopo lunghe discussioni tra le parti. La causa, che era stata portata dinanzi ai tribunali, sarà quindi revocata ed i giudici non avranno bisogno di pronunciarsi sulla vertenza.

L'accordo concluso permette ai giornalisti di opporre il veto alle decisioni della proprietà sulle quali essi non concordano. Due organismi saranno d'ora in poi alla base del giornale: il « Consiglio di sorveglianza » e il « Direttorio ».

Il Consiglio di sorveglianza comprenderà dodici membri, tra cui sette rappresentanti della proprietà, quattro della redazione (due dei quali apparterranno alla società « Amici di Pierre Brisson », cioè coloro che ottennero per *Le Figaro* l'autorizzazione ad uscire dopo la liberazione di Parigi) ed uno dei dirigenti amministrativi. Tutte le decisioni importanti (modifica dello statuto, nomina di nuovo presidente del Direttorio, ecc.) dovranno essere prese con la maggioranza di tre quarti; la redazione, la quale rappresenta un terzo del « Consiglio », potrà bloccare le decisioni sulle quali non sarà d'accordo purché i due giornalisti « Amici di Pierre Brisson » e gli altri due non votino diversamente. Ne hanno, infatti, la possibilità.

Il Direttorio comprenderà cinque membri, tre dei quali rappresenteranno la proprietà e due i giornalisti. Il presidente verrà obbligatoriamente scelto fra i secondi, e si ritiene che sarà sicuramente Louis-Gabriel Robinet, attuale direttore di *Le Figaro*. Eletto con la maggioranza di tre quarti dal Consiglio di sorveglianza, il presidente del Direttorio ha l'incarico di garantire l'indipendenza della redazione, di fissare la linea politica ed intellettuale del giornale, di prendere le decisioni relative alla « clausola di coscienza » del giornalista e al licenziamento dei redattori.

Una società di gestione distribuirà diecimila azioni di cui 9500 alla proprietà, 200 agli « Amici di Pierre Brisson », 200 alla redazione (che più tardi erediterà le azioni attribuite oggi agli « Amici di Pierre Brisson ») e cento ai dirigenti amministrativi.

E' stato deciso ugualmente, dai soli giornalisti, che verrà creato un comitato consultivo paritetico che riunirà regolarmente i rappresentanti della società di redattori, i capi servizio e redattori. La « società dei redattori », che venne creata a suo tempo, non è stata tuttavia riconosciuta de iure dalla proprietà, la quale ammette soltanto la sua esistenza di fatto.

l. m.

Protesti e polemiche per la richiesta di abolizione

La "moviola„ finisce in Parlamento

Due interrogazioni ai ministri responsabili sulle intenzioni [illegible] dirigenti calcistici - Tra qualche giorno l'incontro tra la Rai e la Federazione - La moviola offre [illegible] tra gli spettacoli più graditi ai telespettatori

(Nostro servizio particolare)
Roma, [illegible] marzo.

La calma che segue la tempesta. Dopo la dura presa di posizione di ieri nei confronti della moviola da parte del consiglio federale (sembra su ispirazione del conte Giulini, presidente dell'Aia), le fonti ufficiali direttamente interessate tacciono, in attesa del colloquio chiarificatore che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni tra esponenti della Figc e responsabili televisivi. A [illegible] un'indisposizione di Willy De Luca, direttore [illegible] telegiornale, [illegible] cui dipende anche la [illegible]menica sportiva, ritarderà [illegible] due o [illegible] giorni l'incontro [illegible] è legata la [illegible] dello strumento incriminato.

In mancanza [illegible] dichiarazioni ufficiali, ci sembra che da parte televisiva tutta la [illegible]zione sia stata accolta con [illegible] sorta [illegible] sbalordito stupore, dapprima, e poi con malcelato scetticismo sull'esito della battaglia aperta ieri. Stupore perché a breve [illegible]denza dalla polemica [illegible] nata in seno al consiglio federale del Coni sull'uso appunto [illegible] moviola, [illegible] pensava raggiunta una [illegible] di *modus vivendi* basata sulla abolizione di ogni giudizio relativo alle immagini presentate, scetticismo perché non accoglie molto credito la tesi secondo cui la Figc sarebbe disposta all'estremo passo, la denuncia del contratto, pur di averla vinta su un punto di importanza [illegible]ginale, anche alla luce dei nuovi rapporti venutisi a creare tra Coni e Tv dopo il recente consiglio federale, conclusosi con la decisione di creare apposite commissioni [illegible] discutessero sui problemi riguardanti i contatti fra mondo dello sport e televisione.

L'inopportuna presa di posizione della Figc, che oltre a toccare molto da vicino il fondamentale diritto della libertà di informazione, si scaglia contro [illegible] momento di maggiore interesse della seguitissima rubrica domenicale (indice di gradimento 80, ed un pubblico di otto-dieci milioni di spettatori per sera), ha suscitato tutta [illegible] serie di reazioni. In Parlamento l'on. Gerardo Bianco e l'on. Alessandro Giordani hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Poste ed a quello delle Partecipazioni Statali per sapere se risponde a verità che «*i dirigenti della Figc sono intervenuti sui responsabili della Rai-Tv per far escludere le proiezioni della moviola dalle trasmissioni della Domenica sportiva* e se non ritengano che tali *pressioni costituiscano un grave tentativo di sottrarre, [illegible] l'eliminazione di un'interessante documentazione visiva, l'operato del [illegible]ndo del calcio al giudizio [illegible] telespettatori*». I due parlamentari hanno chiesto di conoscere quali decisioni [illegible] intendono [illegible]tare «*per impedire [illegible], [illegible] un altro atto illiberale, le questioni del più [illegible]polare sport italiano vengano manipolate [illegible] addetti ai lavori*». Ed è questa [illegible] domanda più che lecita, alla luce dei fatti recenti.

Ridimensionando l'intero problema, pensiamo che sia giusto raccomandare ai responsabili della fortunata trasmissione domenicale un'attenzione [illegible] una cura particolari nella scelta dei filmati e nell'uso degli stessi, ma [illegible] di più. [illegible] questo a chiedere. [illegible] accenti a dir poco minacciosi, l'abolizione [illegible] un [illegible]gramma o di una parte [illegible] stesso c'è una bella [illegible]. [illegible] è [illegible] di forma; è indicativa [illegible] una mentalità, per cui ciò che conta non è rimediare all'errore, o prenderne atto, ma evitare di renderlo pubblico, fare in modo che la gente non se ne accorga. Altrimenti chissà che cosa potrebbe succedere.

[illegible]

Anche Lo Bello vota a favore

La moviola crea discussioni e polemiche, più accentuate adesso che il Consiglio Federale ha richiesto alla Rai-tv di sospenderne l'utilizzazione. Una decisione che ha deluso tutti i telespettatori e ha diviso dirigenti e tecnici in due schiere: chi approva l'abolizione e chi la contesta.

Soprattutto gli arbitri sono interessati alla questione. La maggioranza è contraria: ciò sorprende perché [illegible], anche quando evidenzia [illegible] errori, non mette mai in discussione [illegible] [illegible] dei [illegible] di gara. Essa è l'arma più [illegible] [illegible] onesti.

Sull'argomento abbiamo chiesto un parere a vari esponenti [illegible] più importanti società. Queste le risposte:

Concetto Lo Bello arbitro internazionale

Gli arbitri sono uomini e l'occhio umano può sempre sbagliare, non c'è niente di male quindi se la moviola, strumento meccanico perfetto, dimostra [illegible] eventuale errore dell'arbitro. Io sono favorevole alla moviola, io non ho paura della verità e quindi corro volentieri il rischio di venire smentito dalla tv. L'arbitro è un giudice, [illegible] non può essere infallibile.

Fulvio [illegible] d.t. della Sampdoria

A me la moviola [illegible] bene, e mi diverte. Devo però fare due rilievi: occorre eliminare [illegible] imperfezioni tecniche nel momento cruciale dell'azione, ed inoltre la moviola deve essere adoperata imparzialmente, facendo vedere tutti gli episodi contestati, e non soltanto alcuni.

Italo Allodi general [illegible] [illegible] Juve

La moviola non può mai essere sicuramente «vera». La prospettiva produce conseguenze particolari, l'operatore può indugiare nella ripresa [illegible] un'azione e quindi il risultato che si ottiene non può essere considerato obbiettivamente sicuro. In molti casi si è visto che [illegible] era una e la realtà un'altra: io mi diletto di fotografia e di pittura e come chiunque s'interessi di arte figurativa posso dire per esperienza che la prospettiva pare fatta apposta per ingannare un osservatore. Essendo un mezzo così poco «certo» per chi trae da esso elementi di giudizio mi pare accettabile e giustificato il provvedimento di sospendere la sua utilizzazione.

Giuseppe Bonetto segretario del Torino

Il problema della [illegible] è ampio e complesso. A mio [illegible] dirlo si potrebbe cercare di dare una nuova funzione a questo prezioso strumento, utilizzandolo non solo per un discorso «a posteriori», cioè per presentare azioni contestate. Si potrebbe, attraverso la moviola, illustrare qualche particolare aspetto tecnico del gioco come si è fatto ad esempio in occasione del gol di L'amic, l'attaccante del Napoli. In questo caso la moviola non sarebbe soltanto un focolaio di polemiche.

Nereo Rocco d.t. del Milan

Sono d'accordo per l'abolizione della moviola, perché di solito mette in difficoltà gli arbitri. Abolirla, quindi, vorrà dire preoccuparsi di più per il bene di questo nostro calcio.

Bruno Passalacqua segretario del Milan

Considerato che il calcio è in mano a uomini di buona fede, penso che l'abolizione della moviola non porterà alcuna conseguenza. La moviola potrebbe essere pericolosa solo se venisse usata ufficialmente per giudicare alcune cose ma, usata così, senza spirito provocatorio e senza alcuna ufficialità, mi sembra che la si possa tollerare. In fondo, la moviola non ha mai provocato delle polemiche veramente durature. Dopo qualche giorno, i tifosi si dimenticano sempre di tutto.

Gianni Invernizzi trainer dell'Inter

La moviola televisiva è un mezzo meccanico molto interessante per i vantaggi di carattere suggestivo che può procurare all'allenatore, ai giocatori e allo stesso arbitro. Vedendo al rallentatore qualche prodezza dell'altro o qualche errore proprio, si può sempre imparare. La moviola alimenta però, troppe controversie perché è presa terribilmente sul serio. Quando si giudica con l'aiuto della moviola, non si tien conto che si sta utilizzando una macchina che ritrae l'azione o talvolta da una angolazione sbagliata e da una distanza che può trarre in inganno. Sono convinto [illegible] che la volontarietà dei falli, l'esistenza di qualche fuorigioco ed altri particolari non possono essere giudicati attraverso il mezzo meccanico, ma possono essere valutati esattamente, così come immediato soltanto dall'arbitro [illegible] migliore per giudicare [illegible] alla moviola. Se la Federazione [illegible] abolire [illegible] le sue ragioni ed io non le discuto [illegible] disciplinatamente.

Franco Manni segretario dell'Inter

Secondo [illegible] si è [illegible] troppa importanza alla moviola. Il mezzo meccanico non ha effetti determinanti ai danni o a vantaggio della squadra né dell'arbitro o del pubblico. Si tratta soltanto di un mezzo che consente di ricostruire la cronaca dei fatti i quali sono felici di poter constatare, la sera, se avevano giudicato bene o male un certo episodio. Abolire la moviola o confermarla, quindi, secondo me, non ha importanza. Voglio dire, cioè, che [illegible]olirla, o la riconferma non provocherà alcuna conseguenza apprezzabile nel mondo del calcio.

Helenio Herrera trainer della Roma

Sono contrario all'abolizione della moviola. Io penso che la verità non fa male a nessuno, perciò non vedo il motivo di limitarla nei suoi strumenti. Inoltre la moviola è utilissima: nessuno può tirare l'acqua al suo mulino, anche quando è nel torto, facendo delle affermazioni che sono poi contraddette dai fatti. Non può farlo perché esistono prove evidenti che lo contraddicono, e che risolvono ogni dubbio in molti episodi controversi. Dunque perché abolirla?

Juan Carlos Lorenzo trainer della Lazio

Credo che l'abolizione della moviola sia una reazione esagerata. Penso che la moviola sia utile, ma che si debba essere molto accorti nell'uso che si [illegible] fa di tale strumento, proprio per evitare delle polemiche dannose a tutto lo sport. La moviola può servire a tutti coloro che partecipano alle partite (giocatori e arbitri) e può presentare prove inoppugnabili.

[illegible] trainer del Bologna

La moviola, così come viene utilizzata ora, è controproducente anche se il pubblico la segue con interesse. Soprattutto in un momento così delicato per le continue contestazioni e per le ricorrenti polemiche, sarebbe meglio abolirla. Si potrà riprendere quando saremo più maturi ma a mio avviso bisognerebbe cambiare sistema: [illegible] documentazione dovrebbe [illegible] più completa per mettere tutti sullo stesso piano.

Dario Angelini, segretario [illegible] del Napoli

Indubbiamente la moviola è [illegible] progresso e abolendola si dà l'impressione di volere nascondere qualcosa. Sono dunque per [illegible] moviola, ma a certe condizioni. Che sia innanzitutto obiettiva e sia presente per tutti i fatti importanti e per tutte le squadre. Non come avviene adesso, che la [illegible] fa soltanto ciò che vuole. Fino ad oggi la moviola non mi è sembrata imparziale. D'altro canto essa costituisce [illegible] grosso guaio: ormai tutti aspettiamo la [illegible] sera non per vedere le riprese delle partite ma unicamente la moviola, dopo di che [illegible] il linciaggio delle società, degli allenatori, dei giocatori, del pubblico e soprattutto degli arbitri. Quindi se la moviola deve contribuire a qualcosa di parte non mi sta bene. Inoltre non dovrebbe avere una posizione critica, né essere accompagnata da commenti. Purtroppo, il regolamento del calcio non è [illegible] matematica e si presta ad essere interpretato in vari modi, visto da destra e da sinistra. Ogni giudizio deve essere lasciato al telespettatore.

Manlio Scopigno trainer del Cagliari

Non c'è nessuna ragione per rinunciare alla moviola, a meno che non si faccia la politica dello struzzo. E' un mezzo tecnico troppo avanzato perché non lo si debba utilizzare, addirittura potrebbe essere valido [illegible] prova per ripetere qualche [illegible], anche [illegible] questo naturalmente è un discorso molto delicato. Comunque, siccome il calcio si è aggiornato ai tempi in [illegible] di tecnica, non [illegible] utilistica ma anche di mezzi, è un controsenso non disporre d'un elemento così interessante che la scienza moderna ci offre. Per me, conclude Scopigno, chi è contro la moviola [illegible] è in buona fede.

Gli manca il gol

Gigi Riva corrucciato. Col gol ritornerà il sorriso?

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 30 marzo.

Riva, che giochi o no, che segni o non segni, il protagonista è sempre lui. L'infortunio di Vienna ha restituito un ragazzo ancora più introverso di quanto non lo fosse prima. Scuro in volto, sempre imbronciato, ancor meno loquace che in passato: questo è il Riva nuova edizione. I tanti guai (e non tutti calcistici) hanno messo a dura prova i nervi della popolare ala sinistra. Solo il calcio, si dice, può rimetterlo a posto. E in effetti, da quando è rientrato in squadra, Riva nel dopopartita non ha disdegnato gli incontri con i giornalisti. Ha parlato poco, ma ha parlato, ed è sembrato anche abbastanza «malleabile». Sul piano tecnico però è ancora ben lontano dal campione che tutti conoscevano. La sua prestazione contro il Vicenza è stata invero modesta. Riva s'è visto unicamente in una circostanza, per un dribbling vittorioso, al vecchio stile. Lui però s'è detto contento: «Quel che conta per me — ha dichiarato — è reggere il ritmo dei novanta minuti, e contro il Vicenza sotto questo profilo credo di essere andato meglio che contro la Juventus. Ho giocato senz'altro pochi palloni, ma non posso pretendere di più».

I suoi tifosi sono rimasti un tantino delusi, non sul piano dell'impegno, perché nessuno lo mette in discussione, ma perché ognuno aveva dentro di sé la malcelata speranza che Gigi potesse, nonostante tutto, tornare al gol. E sarebbe stata l'esplosione di gioia di tutto uno stadio per dimostrare, per confermare anzi, l'attaccamento e la simpatia dei sostenitori del Cagliari al loro beniamino. Il gol non è venuto e per questo c'è stata un po' di delusione.

Non si sa se Riva giocherà anche domenica contro la Roma. A Firenze, quando disse a Scopigno di non voler giocare, affermò di essere in grado di disputare in questo periodo soltanto una partita ogni quindici giorni. Per questo rifiutò di scendere in campo contro i gigliati, preannunciando così che probabilmente non avrebbe giocato neanche contro la Roma. Così [illegible] una volta tutta l'attenzione è nuovamente concentrata su Riva (che [illegible] s'è comunque allenato regolarmente) e ci si domanda se sarà in campo contro i giallorossi di Helenio Herrera.

m. g.

Il malore improvviso ieri notte alle 2, nella [illegible] abitazione

Cadè colto da collasso, non è grave

Il «trainer» granata è migliorato, ma la squadra per ora [illegible] [illegible] il suo «vice» Cancian

La tensione nervosa provocata dagli alti e bassi del [illegible] stanca gli atleti, [illegible] logora anche i tecnici. L'allenatore granata Cadè la notte [illegible] è stato colto da un lieve collasso: alzatosi per andare in bagno, ha accusato un malore improvviso ed è svenuto. Le [illegible] condizioni [illegible] un primo tempo parevano serie, poi fortunatamente c'è stata una netta ripresa e Cadè già stamane conta di recarsi al «Filadelfia» per incitare i giocatori, e non pensa neppure di dover disertare la trasferta di Napoli. «*E' tutto passato* — ci ha detto ieri [illegible] al telefono —, *mi sento solo le gambe rotte, come dopo una influenza. Domattina andrò al campo, almeno per salutare i giocatori. Napoli? Certo che ci sarò anch'io: è stato un brutto momento ma passeggero, mi sentirò più tempista di prima*».

I primi soccorsi al trainer sono stati portati dal dott. Varese che abita nello stesso edificio. [illegible] medico ha diagnosticato una crisi lipotimica da collasso cardiocircolatorio, derivante da un accumulo di tensione nervosa. Il parere del dott. Varese è stato confermato nel pomeriggio [illegible] prof. Cattaneo: Cadè in sostanza [illegible] [illegible] le conseguenze di uno «stress» fisico-nervoso dovuto alla continua tensione delle ultime settimane. Neppure i tifosi che lo contestano [illegible] d'altra parte, [illegible] mai [illegible] sconosciuto il grande impegno del trainer, che al contrario di molti altri colleghi non si prende mai un giorno di vacanza, nemmeno il lunedì.

Cadè forse rischia ad[illegible] in panchina a Napoli, [illegible] non vuole abbandonare i giocatori in questo momento delicato. Ieri la preparazione è stata condotta dal trainer in seconda Beniamino Cancian, l'ex terzino granata che molti tifosi ricordano. Cancian, un po' deluso per una battuta d'arresto negli esami per i «[illegible] di ruolo» a Coverciano, [illegible] in modo [illegible] i giocatori non [illegible] sentissero dell'assenza del loro allenatore, ricalcandone i sistemi di preparazione.

I giocatori sono rimasti colpiti da quanto è accaduto a [illegible]: molti hanno telefonato [illegible] trainer per esprimere l'augurio di rivederlo presto al lavoro in via Filadelfia. Maddè, Petrini, Poletti e gli altri che non hanno giocato a Novara hanno «lavorato» al mattino; gli altri al pomeriggio (salvo Rampanti, a Bardonecchia per un periodo di riposo). [illegible] la squadra De Martino gioca a Vigevano, e [illegible] l'occasione potrà [illegible] sull'apporto di Poletti, Luppi e Zecchini. [illegible] a Napoli, comunque, Poletti non rientrerà ancora, e nel ruolo di terzino dovrebbe essere confermato Lombardo (sperando che il giovane difensore, per il quale un esame radiografico ha fugato i timori di infrazioni al piede [illegible]. [illegible] la sua esuberanza).

La squadra [illegible] partirà per Napoli venerdì. La formazione non dovrebbe [illegible] di molto da quella di Novara, con l'arretramento di Ferrini in mediana al posto di Agroppi ed il rientro di Maddè come interno. Fra gli avanti, possibile l'avvicendamento fra Bui e Petrini nel ruolo di centravanti, ma Petrini potrebbe essere utilizzato al posto di Rampanti. Beniamino Cancian continuerà a condurre gli allenamenti in campo, con Cadè «osservatore» in tribuna: solo a fine settimana, comunque, il trainer deciderà la formazione per una partita che sulla carta pare schiusa, ma nella quale i granata dovrebbero farsi valere più di quanto non autorizzi a sperare la loro scadente esibizione novarese.

Bruno Perucca

Auguri della Juve al trainer granata

Subito dopo aver appreso la notizia del malessere che ha colpito Cadè, i dirigenti della Juventus hanno formulato i più vivi auguri di pronta guarigione al trainer granata. Italo Allodi, anche a nome di Boniperti e Picchi, ha dichiarato: «Auguriamo a Cadè di rimettersi al più presto e riprendere il suo appassionato lavoro alla guida della squadra».

● SOSPENSIONE — Malcom Allison, allenatore in seconda della squadra di calcio del Manchester City, è stato sospeso per due mesi e multato di 200 sterline, per rimostranze fatte al[illegible]

Il trainer Giancarlo Cadè accanto al «vice» Cancian

Il mestiere del «trainer»

Troppi i problemi per un [illegible] solo

Penoso e difficile mestiere quello [illegible] allenatore di una squadra di calcio. Prima di tutto per quella strana forma di esame pubblico dato per l'interposta persona degli [illegible] giocatori di [illegible] o cinquantamila [illegible]tori di cui forse mille o duemila al massimo hanno un'idea esatta di quale [illegible] il compito effettivo d'un allenatore. [illegible] [illegible] l'esame della domenica i commenti quasi sempre piuttosto affrettati del lunedì, cui seguono quelli del martedì e mercoledì, [illegible] seguono dal giovedì in poi i consigli: quello che bisognerebbe fare, come si dovrebbe impiegare X all'ala e Y [illegible] libero o viceversa. Consigli dai giornali, [illegible] Società, dai tifosi, dagli amici: tutti consigliano, [illegible] la [illegible]sabilità della decisione è sempre solo l'allenatore che la deve sopportare.

Tutto questo sarebbe anche tollerabile [illegible] almeno l'allenatore avesse sempre sicuramente il tempo necessario a svolgere bene il suo piano di lavoro: ma no, i risultati debbono venire subito, e se una serie di coincidenze sfortunate fa scivolare la squadra al fondo della classifica, occorre che il presidente sia ben saldo per garantire la serenità di spirito cui ogni uomo ha diritto e di cui necessita per svolgere il proprio [illegible]. Un lavoro veramente difficile. Mantenere disciplinati, concordi, [illegible], venti o trenta ragazzi di 20-25 anni, sorreggendone il morale quando le cose vanno male, e frenandoli nell'entusiasmo eccessivo quando vanno bene. Un'opera di moderatore severo, imparziale, ma anche cordiale se non affettuoso, pur sempre conservando l'autorità necessaria.

E' un lavoro che richiede tempo e pazienza, ma anche [illegible]borazione, comprensione [illegible] parte [illegible] giocatori e [illegible] tifosi. E tutti gli altri problemi? Ad esempio quello del vitto degli atleti: che [illegible], come e quando dar da [illegible] giare a undici o venti o trenta teste diverse, più ribelli che [illegible]sciplinate? E la vita [illegible] del campo? Cioè che cosa fanno i ragazzi nelle ore libere? Dormono, leggono, studiano, lavorano, fanno l'amore?

[illegible], forse troppi problemi che si accumulano, finendo col determinare uno stato [illegible] te[illegible]ne [illegible] che [illegible] turba [illegible] l'umore, ma si ripercuote sul fisico, alterandone gli equilibri, tur[illegible]one la regolarità funzionale. [illegible] tensione che può anche giustificare un crollo improvviso, un malore che viene non dal solito cuore che batte, ma [illegible] quello che fa gioire e [illegible].

Prof. Vittorio Wyss
Direttore del Centro di medicina dello sport

Del Sol fermo per 20 giorni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 30 marzo.

(m. l.) Almeno venti giorni di riposo per Del Sol. Dopo quella data il giocatore potrà tornare in campo per riprendere gradualmente la preparazione, dopo l'incidente riportato domenica [illegible] contro la Juventus. Ieri Del Sol è stato visitato dal professor Rampoldi, che ha diagnosticato una lacerazione dei legamenti collaterali del ginocchio destro; gli è stata applicata una ingessatura lungo tutta la gamba, che dovrà portare per qualche giorno.

In seguito l'ingessatura sarà rimossa, e sostituita con una doccia gessata che sarà ridotta giorno per giorno allo scopo di permettere ai massaggiatori di [illegible]nere integri i muscoli dell'arto infortunato.

[illegible] lacerazione, che [illegible] [illegible] una alla distorsione del ginocchio, è complicata dalla presenza di una sacca di [illegible] necessaria perciò a breve scadenza un'altra visita per appurare, dopo che il liquido sia scomparso, quali sono le condizioni [illegible] articolazione colpita. Solo dopo una ventina di giorni si potrà conoscere la data precisa [illegible] ritorno del capitano giallorosso alla normale attività, o se invece la partita che ha disputato contro i bianconeri è per lui l'ultima di questo campionato.

Il Milan lancia i giovani Bergamo [illegible] Casone

Rocco esclude Combin [illegible] Rognoni

Rivera e Schnellinger guariti giocheranno sicuramente a Verona

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 30 marzo.

Gianni Rivera e Karl Schnellinger torneranno a rinvigorire fin da domenica l'anemico Milan, battuto dal Varese sette giorni prima e «sorpassato» dall'Inter. I due giocatori sono finalmente guariti dall'attacco influenzale che li ha messi k.o. la scorsa settimana e oggi si sono presentati sul campo dell'Arena. Il tedesco ha compiuto addirittura ad [illegible] [illegible] con gli altri compagni. Rivera se ne è rimasto [illegible] [illegible] ai bordi del campo, ma tornerà ad allenarsi fin da domani.

Il rientro dei due reggitori della difesa e dell'attacco rossonero coinciderà con l'esclusione di Combin e Rognoni, che Rocco ha deciso di rimandare tra le quinte per condurre [illegible] porto un deciso rinnovamento della squadra.

Le forze nuove, i ragazzi che dovranno ringiovanire e [illegible]vare il Milan di Verona, sono l'attaccante Bergamo e il centrocampista Casone, i [illegible] funzioneranno uno da seconda punta a fianco di Prati e l'altro da terzo centrocampista accanto a Biasiolo e Benetti. [illegible] fluttuerà a tre quarti di campo con compiti di centravanti [illegible], alla Di Stefano e alla Hidegkuti se si preferisce.

Il rinnovamento deciso da Rocco [illegible] in definitiva il duplice scopo di ringiovanire sensibil[illegible] i ranghi e di rettificare l'impostazione tattica della [illegible], [illegible] ridurrà le punte da due a una per [illegible] il centro campo. Sulla carta queste innovazioni decise da Rocco sembrano abbastanza azzeccate.

«*Fino a domenica scorsa* — afferma Rivera — *eravamo in perfetta media scudetto e Rocco quindi [illegible] poteva [illegible] radicalmente una squadra che si stava comportando così bene*». «*L'Inter andava fortissimo, è vero, ma anche noi andavamo piuttosto bene. A leggere le cronache dei giornali, anzi, noi abbiamo sempre svolto un gioco d'attacco superiore a quello della squadra avversaria. [illegible] gioca in contropiede e che giunge fin nelle aree avversarie soltanto di rado. Nonostante ciò, noi abbiamo [illegible] to due punti a favore, mentre l'Inter ne ha avuti cinque. A parte questo, comunque, ripeto che, anche se l'Inter andava fortissimo, noi ci mantenevamo in media scudetto. A far precipitare le cose ai nostri danni è stata la [illegible] con il Varese, che, guarda [illegible], è coincisa con le assenze mia e di Schnellinger*».

Un'altra innovazione che potrebbe caratterizzare il Milan di domenica è quella relativa al portiere. Rocco sembra deciso a dare all'anziano Cudicini la maglia [illegible] numero 12 e a riaffidare [illegible] maglia titolare a Belli.

David Messina

Oggi la Juve riprende

Due [illegible] di completo riposo alla Juventus dopo il pareggio in trasferta a Roma. La maggior parte [illegible] [illegible] ne ha approfittato per raggiungere località [illegible] e [illegible]. Il ritrovo [illegible] squadra per la ripresa degli [illegible] è previsto per oggi pomeriggio, alle 15, al campo Combi. Contro il Varese, domenica prossima, potrebbe registrarsi qualche novità: non è escluso che faccia il suo [illegible] in serie A il giovane Zaniboni.

Gli onori del trionfo per sua maestà Pelé

Un calciatore ai Campi Elisi

[illegible] in delirio per il giocatore brasiliano - Oggi l'incontro con [illegible] mista francese - Brigitte Bardot darà il calcio d'inizio

Parigi. Pelé festeggiato all'Arco [illegible] [illegible] (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 30 marzo.

Pelé, il più famoso calciatore del mondo, ha [illegible] oggi per i Campi Elisi come un presidente o un [illegible] reduce dalla luna bloccando il traffico in un incredibile entusiasmo di gente. La folla parigina in Avenue Giorgio V ha preso letteralmente d'assedio la jeep sulla quale Pelé stava ritto in piedi tenendo alta la coppa Rimet, il simbolo della supremazia del calcio, conquistata dal Brasile agli ultimi campionati del mondo. Molti sono saliti sulla jeep e l'hanno baciato. Pelé ha alzato le dita a «V» ed ha ricambiato con trasporto il bacio di una fanciulla. Viva [illegible] gridava la folla. Viva la [illegible] replicava il calciatore.

La parata si è svolta proprio nel bel mezzo del traffico del pomeriggio. La grande arteria era illuminata da un sole primaverile e le bandiere francesi e congolesi sventolavano dalle piante lungo il grande viale. Nella mattinata, infatti il presidente del Congo Mobutu aveva percorso la stessa strada e i poliziotti in gran numero si erano preoccupati di tenere a debita distanza la folla, ma quelli che sono accorsi a vedere e ad applaudire Pelé erano tre volte tanti.

La sfilata lungo i Campi Elisi di un giocatore di calcio è stato un avvenimento veramente eccezionale. La grande e famosa arteria viene solitamente riservata agli statisti, agli eroi ed agli astronauti. In fondo ai Campi Elisi il piccolo corteo si è fermato bloccato da migliaia di tifosi che hanno fatto ressa per assistere alla cerimonia celebrativa della vittoria del Brasile ai mondiali di calcio del Messico. Successivamente Pelé è stato ricevuto in municipio dove il sindaco gli ha consegnato una medaglia [illegible] [illegible] di Parigi. Pare che il famoso calciatore brasiliano domani sarà ricevuto anche dal presidente Pompidou.

Il Santos incontrerà domani una selezione delle squadre del St-Etienne e del Marsiglia, le due compagini che guidano la classifica della prima divisione francese allo stadio Colombes. L'incasso sarà a beneficio del centro ricerche sul cancro di Parigi. Brigitte Bardot magliette blu, calzoncini bianchi e stivaletti rossi darà il calcio d'inizio. Come tributo al Santos la famosa attrice indosserà anche una sciarpa coi colori brasiliani.

j. r.

Casi clamorosi nella boxe, sfumano due campionati del mondo

Bossi dopo molte discussioni rifiuta il match con Hernandez

Il pugile italiano si è opposto al rinvio della riunione a venerdì - Una modifica del programma alla base della vertenza - Tentativo in extremis degli organizzatori respinto dal milanese, detentore del titolo mondiale

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 30 marzo.

Il campionato del mondo dei pesi medi junior tra Carmelo Bossi e lo spagnolo José Hernandez, in programma domani sera al Palazzo dello Sport di Madrid, è saltato. Il pugile milanese, mal consigliato dai suoi due fratelli, s'è impuntato di fronte alla richiesta di 48 ore di rinvio inoltrategli dagli organizzatori madrileni, venutisi a trovare in obbiettive difficoltà nell'allestimento del programma.

Il campione europeo dei pesi leggeri Miguel Velasquez, che avrebbe dovuto disputare l'incontro di sotto-clou, s'è trovato improvvisamente senza avversario. L'impresario José Maria Losa ha [illegible] una dilazione di due giorni, mettendo per iscritto a Bossi il suo impegno a far disputare comunque la riunione venerdì sera con il pieno rispetto delle condizioni finanziarie pattuite nel [illegible] tratto originale.

Il campione del mondo pesi [illegible] ne ha voluto sapere. Un'autentica follia, la [illegible]: non è possibile chiamarla altrimenti, se si pensa [illegible] con il suo rifiuto Carmelo Bossi ha dato un calcio a [illegible] mila dollari, quasi [illegible] milioni di lire: i 35 mila dollari della borsa più i 8 mila corrispondenti al 50 [illegible] cento della cifra che avrebbe [illegible] sato la televisione per trasmettere in diretta il [illegible] battimento in Italia venerdì sera. «Non mi importa niente [illegible] soldi — ha detto Carmelo — quello che è successo [illegible] mi ha psicologicamente scaricato. Se vogliono, faccio il combattimento domani oppure fra [illegible], ma mi devono comunicare la decisione [illegible] mezz'ora».

Questo succedeva verso le 21. A quell'ora, Renzo Casadei incaricato dell'organizzazione Losa di cercare un altro avversario per Velasquez, [illegible] in contatto con Parigi senza essere riuscito a giungere a definire la cosa. Per Velasquez, come è noto, era stato in un primo tempo ingaggiato l'italiano Lucherini, a cui la nostra Federazione pugilistica aveva negato il [illegible] alla trasferta spagnola per motivi senz'altro giustificati: il bresciano è stato fermato per sei mesi dai medici federali, e sia pure per una differenza di [illegible] pochi giorni, non ha [illegible] portato a termine il periodo [illegible] sione cautelativa.

Anche per il sostituto, ingaggiato prontamente in Italia, il grossetano Italo Duranti, che fino a pochi giorni fa era stato utilizzato come sparring-partner proprio da Bossi, la Federazione ha negato l'autorizzazione: Duranti era andato k.o. tre mesi fa in Germania e, evidentemente, a Roma [illegible] si sono sentiti di autorizzarne il ritorno sul ring proprio contro il campione d'Europa.

Le speranze di disputare il match per Velasquez si sono dirottate allora su Parigi. [illegible] era riuscito a mettersi in contatto con il [illegible] leggero Henry Neal, [illegible] va in passato perduto onorevolmente ai punti contro il nostro Puddu. [illegible] avrebbe potuto avere la conferma definitiva soltanto nella notte. Bossi, però, [illegible] voluto aspettare e ha dato il suo ultimatum: o d[illegible] o nie[illegible]. Gli organizzatori, di fronte a questo atteggiamento del campione, si erano in un primo tempo rassegnati ad annullare il campionato del mondo e a rinunciare conseguentemente a tutta la riunione.

Poi ci hanno ripensato e hanno stabilito di piegarsi ad una decisione che non era nei loro programmi: la rinuncia all'inserimento nel cartellone del campione d'Europa Velasquez (che avrebbe influito positivamente sugli incassi) per poter consentire a Bossi e a Hernandez di salire sul ring alla data fissata di domani sera. Quando si è giunti a questa decisione che si traduceva in pratica in una resa incondizionata al volere di Bossi il campione [illegible] mondo ha risposto ancora una volta no. Gli organizzatori [illegible] entrati in contatto con lui quando il pugile milanese era al ristorante attorniato dai suoi perniciosi fratelli: «Ormai ho mangiato e bevuto e non sono più in grado di disputare un [illegible] — ha risposto [illegible] — domani me ne torno a casa».

Il suo manager Libero [illegible] chi gli ha fatto presente che con [illegible] atteggiamento (che significava [illegible] rottura di contratto) [illegible] sarebbe andato certamente incontro a un [illegible] non escluso una denuncia da parte degli organizzatori madrileni appunto [illegible] cato all'impegno.

Questa tragicomica vicenda sembra avere tuttavia motivi meno ufficiali ma senz'altro più convincenti [illegible] difficoltà per trovare un avversario a Velasquez. Gli organizzatori si trovano già da alcuni giorni [illegible] guerra con la stampa spagnola che aveva negato il suo appoggio all'avvenimento e proprio oggi avevano rotto definitivamente le trattative anche con la tv [illegible] per la diretta dell'incontro in seguito all'impossibilità di trovare un accordo sulle basi da loro suggerite. Di fronte a questo isolamento totale, i promotori del campionato del mondo Bossi-Hernandez si sono trovati esposti al rischio di un clamoroso insuccesso finanziario ed hanno preferito ricorrere ad un espediente qualsiasi per prendere tempo nella speranza che le 48 ore di rinvio potessero in qualche modo modificare la situazione a loro favore.

Bossi, pensiamo, deve aver temuto che neanche questa dilazione potesse cambiare quella che [illegible] una realtà [illegible] mai nell'aria, cioè il fallimento finanziario dell'iniziativa, cui sarebbero seguite prevedibili difficoltà nell'incasso [illegible] la borsa.

A tarda sera il pugile italiano ha riunito i giornalisti italiani presenti a Madrid per una dichiarazione ufficiale: «Dopo [illegible] giornata di colpi di scena che mi hanno portato all'esasperazione — ha detto — io [illegible] dato un ultimatum agli organizzatori, chiedendo una risposta immediata: o il match alla data prevista o il rinvio di un mese. Mi hanno risposto di no. Dopo due ore ci hanno ripensato, di[illegible] disposti a far svolgere la riunione senza il match di Velazquez».

«Onestamente — ha continuato Bossi —, non potevo più accettare questo nuovo voltafaccia: ho un titolo mondiale da difendere, e non potevo più rischiarlo in condizioni psicologiche così sfavorevoli. Lo stesso Sabbatini e il mio manager Cecchi hanno riconosciuto la legittimità della mia posizione. Tengo a precisare che il confronto con Hernandez è saltato soltanto per leggerezza degli organizzatori, per i quali la mancanza di un avversario per Velazquez è stato solo un comodo pretesto».

Gianni Pignata

Il campione mondiale Carmelo Bossi al centro del [illegible] «caso» di [illegible]

La WBA pone il veto a Benvenuti-Monzon

La diffida al pugile argentino per le pressioni del Madison che vorrebbe ospitare in giugno l'incontro fra il campione del mondo e Griffith

(Nostro servizio particolare)
New York, 30 marzo.

Se Monzon insisterà nel volere incontrare Nino Benvenuti 22 maggio a Montecarlo verrà considerato decaduto dal titolo mondiale dei pesi medi dalla Wba. Il cui presidente Emile Bruneau ha inviato un telegramma al campione nel quale è contenuta la drastica minaccia. Con ogni probabilità se l'argentino Carlos Monzon rispetterà l'invito della Wba, nel mese di giugno al Madison Square Garden di New York metterà in palio la sua corona contro lo statunitense Emile Griffith.

Il presidente della Wba è sempre stato contrario alla rivincita fra l'argentino e Nino Benvenuti ed in un primo tempo aveva autorizzato a malincuore l'incontro solo dopo che le parti avevano dimostrato di non avere firmato nessun contratto preventivo; ora ha cambiato parere dopo essersi consultato, con Walter Brennan, il membro addetto alle sfide mondiali. Secondo i due esponenti della Wba, Nino Benvenuti, dopo la sconfitta subita dall'argentino José Roberto Chirino non può assolutamente battersi per un titolo mondiale dei medi.

Il rappresentante di Monzon, Tito Lectoure, ha replicato energicamente chiedendo che al suo pugile sia concessa una «difesa libera» prima di battersi con lo sfidante numero uno Gri[illegible]. Se la Wba non cambierà parere Monzon dovrà rinunciare ai 100 mila dollari di borsa che avrebbe incassato contro Benvenuti.

Nel giudizio dei responsabili della Wba sembra abbiano influito le recenti dichiarazioni di Chirino al suo ritorno a New York: «Se non mi fratturavo il setto nasale avrei vinto per k.o. Benvenuti è un pugile finito». Alla decisione non sarebbe altresì estranea una forte pressione dei dirigenti del Madison Square Garden per eliminare definitivamente Benvenuti, considerato un traditore per avere portato fuori dall'area statunitense il titolo mondiale dei medi conquistato proprio grazie all'organizzazione di New York.

j. k.

Benvenuti: «L'incontro [illegible] Chirino [illegible] fa testo»

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 30 marzo.

(d. m.) Nino Benvenuti è rimasto molto sorpreso dalla notizia secondo la quale il presidente della Wba avrebbe ingiunto all'argentino Carlos Monzon di non tornare in Italia per concedergli la rivincita.

Benvenuti ha commentato: «Mi sembra molto strano che la Wba possa proibire a Monzon di concedermi la rivincita, adducendo la scusa che io non sono in grado di tornare sul ring per un combattimento contro Monzon. La Wba infatti non aveva alcun osservatore a Bologna, quando io ho combattuto contro Chirino, e non può quindi [illegible] dalle condizioni sulle mie attuali condizioni fisiche. D'altra parte, anche se avesse avuto un osservatore a Bologna, cosa avrebbe potuto vedere? Che non ero preparato a sufficienza quando ho affrontato Chirino? Ma questo lo so anch'io ed è chiaro che quando mi ci troverò di fronte a Monzon sarò preparato in tutt'altra maniera».

Bruno Amaduzzi: «Io non so nulla»

Bologna, 30 marzo.

Bruno Amaduzzi, procuratore di Nino Benvenuti, interpellato in merito al veto posto dalla WBA a Monzon per la rivincita con il pugile italiano, ha dichiarato: «Né io né Sabatini abbiamo ricevuto notizie o comunicazioni dalla WBA. Io continuo il mio lavoro senza preoccupazioni».

Pini: «Amaduzzi [illegible] dalla [illegible]»

(Nostro servizio particolare)
Roma, [illegible] marzo.

(m. f.) Piero Pini, rappresentante a Roma dell'Ebu (European Boxing Union) era al corrente delle difficoltà che gravavano, a livello di associazione mondiale, sul match Benvenuti-Monzon. Pini, su invito del [illegible] curatore Amaduzzi, ha inviato ieri a Bill Brennan un lungo telegramma, a titolo personale, in cui lo pregava di un suo personale interessamento alla questione, esponendogli anche le ragioni di ordine generale che consigliavano la messa in atto dell'annunciata rivincita; senza ottenere per il momento una risposta, che si prevede giungerà nei prossimi giorni.

Sabbatini [illegible]: «Sono molto sorpreso»

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 30 marzo.

(g. p.) Sabbatini, l'impresario romano [illegible] ha allestito la prima sfida tra Benvenuti e Monzon e [illegible] assunto pure la responsabilità organizzativa della rivincita tra Nino e il neocampione del mondo, è rimasto letteralmente sorpreso dalle notizie di fonte americana che prospettano il [illegible] della Wba per questo secondo confronto. «Quando [illegible] partito dall'Italia — ha detto Sabbatini — tutto era regolare e non avevo alcun motivo di temere questi contrattempi. Sapevo che la Wba aveva preteso un versamento di 5000 dollari a titolo di garanzia sull'impegno del vincitore a rimettere in palio la corona con Griffith, ma, superata questa formalità, non avevo ragione di dubitare dell'effettuazione del match. La sconfitta ai punti subita da Benvenuti [illegible] match con Chirino [illegible] mi sembra un [illegible] tivo sufficiente per determinare [illegible] veto dell'organismo [illegible] diale».

Il Simmenthal battuto dallo Spartak: 66 a 56

Leningrado, 30 marzo.

Lo Spartak Leningrado ha battuto il Simmenthal di Milano per 66-56 (primo tempo 32-31) nell'incontro di andata per la finale della Coppa delle [illegible] di basket giocata a Leningrado. La gara di ritorno è in programma mercoledì 7 aprile a Milano, dove il Simmenthal dovrebbe essere in grado di recuperare i dieci punti di svantaggio e conquistare così la Coppa.

Oggi nella Gand-Wevelgem

Merckx [illegible] il tris

Solo Van Looy è riuscito a vincere tre volte la «classica» belga - Pochi italiani [illegible] - In tv [illegible] 16

Gand, 30 marzo.

Eddy Merckx tenterà domani di eguagliare Rik Van Looy, il solo corridore che nel dopoguerra sia riuscito a vincere per tre volte la Gand-Wevelgem, una classica belga valevole quale terza prova della coppa del mondo. Il fuoriclasse della Molteni si è imposto sul lungo rettilineo di Wevelgem la prima [illegible] nel 1967 e la seconda lo scorso anno, staccando [illegible] gli avversari nel finale.

Merckx è bene allenato ed è fiducioso nel rendimento della squadra (dovrebbero [illegible] esserci

Eddy Merckx

che due [illegible] tra i dodici della «Molteni», forse Basso e Santambrogio). La Gand-Wevelgem mancherà di molti validi elementi del ciclismo internazionale, tra cui Eric Leman, che è [illegible] dimesso insieme con la sua piccola Charlotte dall'ospedale St-Nicolas dove era stato ricoverato domenica dopo il tragico tamponamento che è costato la vita alla sua giovane sposa. Tra i non partenti figurano anche i migliori corridori italiani ed il francese Poulidor. Saranno invece in lizza tutti i corridori della «Fiandria», tra cui i fratelli De Vlaeminck e Zoetemelk. Merckx troverà altri pericolosi rivali: gli olandesi Karstens e Janssen, i belgi Verbeek (che domenica in Olanda si è imposto allo sprint nella Amstel-Gold), Serre e Reybroeck. La Gand-Wevelgem si correrà sulla distanza di 230 chilometri con frequenti rampe e tratti di pavé. L'arrivo verrà trasmesso in diretta per il secondo programma [illegible] inizio alle ore 16 circa.

Da sabato a Bardonecchia

Uno slalom gigante per piccoli campioni

A Bardonecchia si disputerà sabato e domenica prossimi lo slalom gigante valevole per l'assegnazione del Gran [illegible] Commercianti, la classica gara giovanile di sci che ha preso il posto occupato fino a qualche anno addietro dal Trofeo Topolino. Mutata la funzione della gara del Bondone, la competizione di Bardonecchia riunisce tutti i migliori sciatori europei tra i 6 e i 16 anni.

I [illegible] di gara si snoderanno sulle piste del Colomion. Com'è noto questo nucleo d'impianti, il primo entrato in funzione a Bardonecchia, ha rinnovato quest'anno le proprie attrezzature con particolare [illegible] per i tracciati di discesa. E' intenzione del direttore sportivo Piero Bosticco allestire quanto prima lungo il percorso della pista «Fisi 50» un tracciato da discesa libera internazionale.

Le prove in programma sono due «manches» di un unico slalom gigante, previste nella mattinata di sabato e di domenica. Ad esse prenderanno parte dai trecento ai quattrocento concorrenti.

Nelle categorie maggiori i nomi dei partecipanti sono già abbastanza noti. Sono in gara il campione europeo della categoria allievi, lo [illegible] Fabiano Blondetti, la speranza austriaca Alfred Steger e tutti i campioni d'Italia delle diverse categorie: Roberta Quaglia, Sonia [illegible] li, Roberto Puzone, Walter Di Mai, Luca Noseda, Beatrice Cailini, Paolo De Chiesa, Nanni D'Ambrogio ed Emilio Carpaneto. Quest'ultimo è stato l'autentica rivelazione dei recenti campionati «juvenes» disputati a Madonna di Campiglio, dove ha sconfitto nello slalom gigante avversari assai più anziani e soprattutto più esperti. Carpaneto appartiene allo Sporting Club Juventus ed ha compiuto progressi notevoli quest'anno.

c. ch.

Presentata ieri a Torino [illegible] nuova squadra-corse

Auto inglesi per piloti italiani

Sono gli spider Chevron [illegible] motore Ford-Cosworth - Verranno guidati da Tondelli, Facetti e Casoni - Fitto programma di [illegible]

Eris Tondelli, al volante, con Casoni (a sinistra) e Facetti

Una nuova prova dell'entusiasmo e del fervore d'iniziative che circondano lo sport del [illegible] si è avuta ieri a Torino con la presentazione del Team Italiano Chevron. Tre i piloti e tre le macchine: Eris Tondelli, Carlo Facetti e Mario Casoni, ciascuno dei quali avrà a disposizione un fiammante spider Chevron B 19. Una vettura, per intenderci, da 300 km orari. Il corridore-gentleman Alberti ne ha comprata una e la userà in appoggio alla squadra ufficiale.

Animatore del Team è Eris Tondelli, uno dei più simpatici e [illegible] del mondo delle corse. Tondelli ha 34 anni, è sposato, ha due figli, è nato a Reggio Emilia ma vive a Torino. E' un uomo dalle multiformi attività: presidente di scuderia (la Nord-Ovest, 300 soci), arbitro di calcio, industriale biluareato (economia ed ingegneria), pilota e concessionario di auto da competizione, appunto le Chevron.

«L'anno scorso — dice Tondelli — vidi queste macchine in corsa. Mi piacquero e mi misi d'accordo con il proprietario della Casa, l'ex pilota Derek Bennet, per averne una. Finita la stagione andai in Inghilterra, parlai con Bennet e mi assunsi l'incarico di esportarne le vetture per l'Italia. L'idea di organizzare una squadra fu automatica. Pensai a due amici in gamba come Facetti e Casoni e loro aderirono all'iniziativa». Presidente del Team è un appassionato, Giovanni Bobbio, il quale ha deciso di concretizzare la sua passione per l'automobile offrendo un aiuto economico. Anzi, [illegible] acquisterà due Chevron di Formula 2 per affidarle nel prossimo anno a due piloti italiani.

Il Chevron Team (ne esistono altri due in Europa, uno in Inghilterra ed uno in Svizzera con Siffert) avrà per direttore sportivo l'onnipresente Tondelli. Le vetture saranno preparate a Torino e l'assistenza verrà fornita da quattro meccanici con auto-officina. Tondelli ha anche confidato di avere in preparazione un motore quattro cilindri.

La squadra anglo-torinese [illegible] si presenta molto bene. I piloti sono ben noti e registriamo con piacere il ritorno alle corse di Casoni dopo il brutto incidente del giugno '69. Facetti è una sicurezza mentre Tondelli sta diventando uno dei nostri piloti più esperti. La macchina appare assai competitiva con i suoi 250 cv a [illegible] giri/min e appena 480 kg di peso. Telaio monoscocca, carrozzeria in plastica, motore Ford-Cosworth di 1800 cmc. Il programma prevede la partecipazione al trofeo europeo marche due litri (di cui la prima prova si svolgerà a Le Castelet, in [illegible], il 18 aprile) e ad alcune corse «classiche» come la «1000 km» di Monza.

m. fe.

NOTIZIE IN BREVE

Etiopia: no alle Olimpiadi?

L'Etiopia [illegible] i Giochi Olimpici del prossimo anno a Monaco di Baviera se la Rhodesia sarà ammessa. Lo ha dichiarato il presidente del comitato olimpico etiopico, precisando che l'atteggiamento è giustificato dalla politica di apartheid del governo rhodesiano.

Dario Cavallo convocato

Tra i convocati della Nazionale juniores di rugby figura il giovane Dario Cavallo, mediano d'apertura del Cus Torino. Sabato ad Annemasse le squadre A e juniores d'Italia affronteranno due formazioni del Comité des Alpes.

Golf ad Arenzano

Riscatto britannico nel trofeo Cepadia, conclusosi ieri ad Arenzano sulla distanza di 36 buche. Assente il trionfatore dell'open d'Italia di Alassio, lo spagnolo Ramon Sota, il successo è andato ad un rappresentante dei golf d'Oltremanica, Bernard Hunt.

Bolschov salta m 2,16

In uno dei primi meeting della stagione all'aperto, a [illegible], parecchi atleti sovietici hanno dimostrato di essere già in buona forma, particolarmente Viktor Bolschov, che ha saltato in alto m. 2,16.

Girgenti sfida Legra

L'Ebu ha designato il campione italiano dei pesi piuma, Giovanni Girgenti, sfidante ufficiale del campione europeo [illegible] categoria, lo spagnolo José Legra.

Le gare di bocce

La gara nazionale a coppie, disputatasi domenica a Nizza Monferrato, si è conclusa col successo di Clerico-Chianale (Piandelli-Traversa (che in finale hanno battuto per 15 a 2 Bussone-Lanza (Bocc. Nizza); al 3° e 4° posto si sono piazzati Bogetto-Cadario (Bocc. [illegible]) e Paulin-Meliano (Pia). Il Trofeo Borgo a coppie per il Gruppo Amicizia, è stato vinto — a pari merito — da Torreon U. Picco e Albesano-Guazzoli (Bsgo) per il sistema «C», da Alosco-Manfredi (Soc. Montagnola) davanti a Modo-Bosco (Bogo) [illegible] il sistema «B».

Arbitri per lo spareggio

Albanesi di Busto Arsizio e Zambelli di Milano sono gli arbitri designati per lo spareggio Simmenthal-Ignis in programma sabato a Roma [illegible] assegnerà lo scudetto del basket.

Brasile campione

Il Brasile ha vinto a Montevideo la 24ª edizione dei campionati [illegible] di basket battendo in finale l'Uruguay per 79-66 (primo tempo [illegible]).

(Continua a pag. 16)

Per la mancanza di forniture

Alla "Candy,, di Brugherio 1500 in Cassa integrazione

La fabbrica « Crouzet » principale fornitrice della « Candy » chiusa per « motivi di sicurezza » - Nello stabilimento picchetti di scioperanti impediscono l'uscita dei prodotti finiti; il sovraccarico, secondo l'Associazione industria lombarda, ha creato una « situazione di pericolo »

Monza, 30 marzo.

Nello stabilimento di Brugherio della società « Candy », specializzata nella produzione di elettrodomestici, l'attività produttiva è stata sospesa in seguito alla mancata rifornitura di materiale per la lavorazione. I dipendenti della società, circa 1500 operai, sono stati messi in cassa di integrazione.

Il provvedimento, preso ieri dalla direzione dello stabilimento, è da mettere in rapporto — secondo quanto si è appreso — alla situazione che si è venuta a creare nella fabbrica elettromeccanica « Crouzet » di Milano (una delle principali fornitrici della « Candy ») che da ieri è chiusa per « motivi di sicurezza ».

In un comunicato diffuso ieri, l'Associazione industria lombarda, ha precisato che *« da una settimana picchetti di scioperanti impediscono l'uscita dei prodotti finiti »*; ha aggiunto che la « Crouzet », *« nella speranza che fosse posta fine a questa forma illegale di agitazione, aveva continuato la propria attività per tutta la settimana scorsa, accumulando il prodotto lavorato dapprima nei magazzini del seminterrato, che sono stati rapidamente intasati, e quindi nei locali di lavoro, posti ai piani superiori »*.

Il sovraccarico causato dai prodotti ammassati, secondo il comunicato, ha però creato *« una situazione di pericolo »* e un perito ha constatato che *« le strutture portanti dello stabilimento sono sottoposte ad un carico eccessivo, con pericolo di crollo »*.

Il consiglio di fabbrica della « Crouzet » e i sindacati provinciali di categoria hanno rilevato *« la inconsistenza delle motivazioni di cui la direzione si è servita per fare la serrata »*, affermando, inoltre, che *« queste manovre tendono a reprimere la loro giusta lotta »*.

Nella fabbrica milanese è in corso da tempo una vertenza sindacale per la definizione del nuovo contratto integrativo aziendale. In seguito agli scioperi articolati decisi dai sindacati lo stabilimento sospese l'attività produttiva una prima volta il 15 marzo scorso. I dirigenti della « Candy » hanno dichiarato che il lavoro nello stabilimento di Brugherio riprenderà subito dopo la ripresa degli approvvigionamenti del materiale esterno. *(Ansa)*

Da un migliaio di operai

Occupate in Sardegna le miniere di Monteponi

Iglesias, 30 marzo.

Le miniere di Monteponi, Campo Pisano, San Giorgio, e degli altri cantieri del bacino metallifero dell'Iglesiente sono state occupate nella tarda mattinata da circa mille operai, che presidiano i posti di lavoro e i cantieri esterni degli impianti metallurgici.

Le sirene degli impianti suonano in continuità per annunciare ai cittadini di Iglesias l'occupazione dei pozzi. La notizia ha colto di sorpresa le autorità comunali e i dirigenti sindacali.

Dopo la manifestazione di ieri all'assemblea regionale e le dichiarazioni del presidente della Regione, Giagu, si sperava che i minatori attendessero l'esito dei colloqui con gli esponenti del governo centrale, che una delegazione, di cui faranno parte anche numerosi minatori, avrà nei prossimi giorni a Roma.

A Monteponi si sono recati il sindaco Colia e i segretari delle federazioni provinciali della Cgil, Cisl e Uil per ascoltare dalle commissioni interne i motivi dell'inasprimento della lotta.

I minatori, che già ieri sera avevano fatto una manifestazione di protesta a Cagliari, davanti alla sede del consiglio regionale, hanno detto d'aver deciso l'occupazione dei pozzi dopo aver appreso da alcuni giornali la notizia secondo cui si intenderebbe chiudere le miniere della Monteponi-Montevecchio. *(Ag. Italia)*

Dal Consiglio di Stato

Annullato a Venezia il piano regolatore

Venezia, 30 marzo.

Il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo il piano regolatore generale di Venezia e lo ha annullato. La notizia è stata resa nota stasera, a Roma, dall'avvocato di Padova, Giulio Schiller, legale del cittadino belga Désiré Van Dist. Costui aveva impugnato, qualche anno fa, la validità del piano regolatore.

In quell'epoca, il Van Dist acquistò un immobile nel «Sestiere» di Cannaregio per impiantarvi una fabbrica di mosaici vetrosi. La sua attività venne, però, bloccata dal Comune, in quanto, secondo il piano regolatore, tale zona veniva considerata « zona verde ». Il Van Dist allora mettendo in dubbio la legittimità del piano regolatore, si appellò alla legge speciale per Venezia, secondo la quale il piano regolatore generale doveva essere adottato unitamente al piano particolareggiato e ricorse davanti al Consiglio di Stato. *(Ansa)*

Convocato il Consiglio dei ministri

Il governo presenta l'economia del 1970

La « relazione » viene trasmessa alle Camere - Altri provvedimenti in esame

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 marzo.

Il Consiglio dei ministri è convocato a Palazzo Chigi per domattina alle 9. Al primo punto dell'ordine del giorno figura l'esame della relazione sulla situazione economica del Paese nel '70, licenziata stasera dai « professori » consulenti degli uffici della programmazione; entro domani, a norma di legge, il governo dovrà presentare il documento alle Camere.

Come in occasioni analoghe, il Consiglio dei ministri prenderà atto dei risultati della « relazione », accompagnandone la pubblicazione con brevi commenti che ne illustrino i caratteri peculiari.

Altri provvedimenti con carattere d'urgenza riguardano una serie di decreti delegati relativi al riassetto delle carriere e delle remunerazioni degli statali, alle revisione degli organici di varie amministrazioni (Pubblica Istruzione, Aviazione civile, Partecipazioni statali, personale civile degli istituti di pena, degli uffici giudiziari, nonché della Direzione Antichità e Belle Arti). L'urgenza, in questi casi, deriva dal fatto che domani, 31 marzo, viene a scadere la delega a suo tempo concessa dal Parlamento.

All'ordine del giorno vi è anche l'aumento del fondo di dotazione dell'Iri di 900 miliardi (per il quale il Cipe ha espresso oggi parere favorevole); un provvedimento a favore dei « terremotati » della zona di Tuscania; l'aumento del contributo annuo per l'Accademia dei Lincei.

Un breve rinvio dovrebbe invece registrare il disegno di legge predisposto dal governo per venire in aiuto dell'editoria giornalistica e della stampa quotidiana. Non più tardi di stamane ha avuto luogo un incontro tra i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana e quelli delle organizzazioni sindacali dei poligrafici aderenti alle tre centrali (Cgil, Cisl e Uil).

Dopo l'incontro, dedicato appunto all'esame del progetto di legge, giornalisti e poligrafici si sono trovati d'accordo nell'esprimere un *« giudizio nettamente negativo »* e nel sollecitare un *« urgente incontro a livello governativo per illustrare la posizione delle categorie interessate »*.

ar. ba.

La protesta delle compagne di Satana

Los Angeles. Le compagne di Satana Manson in strada con i capelli rasati per protesta contro le condanne a morte (Ap)

Aggredito un portavalori nei pressi del Duomo a Milano

Due banditi rubano 36 milioni e fuggono uno spazzino trova il denaro per strada

I rapinatori sono scappati in moto con due complici - Inseguiti, due sono stati fermati: uno però è scomparso tra la folla, l'altro è salito sull'auto di una misteriosa bionda - La vettura appartiene ad una francese di 33 anni e non risulta sia stata rubata - Le banconote trovate da un netturbino in via San Barnaba

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 30 marzo.

A 24 ore di distanza dalla rapina ai danni dell'ufficio Enalotto di piazza Venino, un altro « colpo » è stato messo a segno oggi dalla malavita. Due banditi hanno aggredito in pieno centro, a meno di cento metri dal Duomo, il portavalori di una compagnia di assicurazioni. Lo hanno bastonato per fargli lasciare la borsa in cui teneva gli stipendi dei colleghi (oltre 36 milioni) e sono fuggiti, facendo perdere le tracce. Poco più di un'ora dopo il colpo, il bottino è stato, però, ritrovato abbandonato in una via della zona.

Vittima dell'aggressione è stato Primo Pubej, di 69 anni, abitante in via Frignani 9, portavalori della compagnia di assicurazioni « Savoia ». Come tutti i fine mese, anche stamane è andato in banca per ritirare i soldi per gli stipendi dei colleghi. Verso le nove ha preso un taxi e si è fatto portare all'Istituto bancario italiano, in via Manzoni, dove ha ritirato 36 milioni e 400 mila lire in contanti. Ha messo il denaro in una borsa, l'ha chiusa a chiave ed ha ripreso l'autopubblica per farsi condurre agli uffici della sua società, in piazza Diaz 5.

Qui giunto, è sceso dalla vettura, ha pagato l'autista e si è accinto ad attraversare il marciapiede. Non ha però avuto il tempo di percorrere gli ultimi cinque metri: due uomini gli si sono avvicinati. Uno ha colpito con una mazza il polso del portavalori, costringendolo a mollare la presa; il complice, con uno spintone, l'ha fatto cadere a terra. I due banditi, a questo punto, si sono separati e sono saliti su due motociclette, che attendevano con complici a bordo.

Una delle moto è subito scomparsa nel traffico. La seconda, su cui era salito il bandito con la borsa, una « Motobi » di colore argento, non ha fatto invece molta strada: alcuni passanti si sono lanciati all'inseguimento, l'hanno raggiunta e gettata a terra. I due rapinatori non si sono arresi: uno è fuggito a piedi, facendo perdere le tracce; l'altro (che teneva la borsa) saliva su una « Mini Minor » grigia, targata Roma e guidata da una ragazza bionda, forse un « palo » della banda.

Interrogato dagli inquirenti, il portavalori è apparso molto scosso e non in grado di descrivere i suoi aggressori.

Circa mezz'ora dopo il colpo, in via Freguglia, una delle strade su cui si affaccia il palazzo di Giustizia, si fermava una « Mini » bianca, uguale a quella descritta dai testimoni della rapina. Ne scendeva una giovane molto bella, dall'apparente età di 25 anni.

La ragazza si è avvicinata al posteggiatore Giuseppe Artieri, di 63 anni, abitante in via San Dionigi 3. Ecco la sua testimonianza: *« Pareva affannata e mi ha chiesto se poteva lasciare la vettura in seconda fila, tanto sarebbe tornata subito. Ha chiuso l'auto e si è allontanata a passo veloce, ma senza correre, in direzione di via San Barnaba. Certo non sembrava una rapinatrice: era così bella e poi molto fine »*. La ragazza si è quindi allontanata. Gli inquirenti, attraverso il numero di targa dell'auto, sono riusciti ad identificarne la proprietaria; si tratta della cittadina francese Jeanine Laga, di 33 anni, residente a Roma, in piazza Sant'Eustachio 83. La « Mini Minor » non risulta rubata.

Poco dopo, in via Mascagni, presso il cinema « Alle arti », veniva trovata una moto Gilera abbandonata: è probabile sia quella servita alla fuga di due rapinatori. Verso le 13, poi, avveniva il colpo di scena. Uno spazzino, Mario Belloni, 49 anni, residente a Paullo, in via Turati 8, telefonava alla polizia: *« Ho trovato una borsa piena di soldi »*. Era quella del portavalori rapinato. I banditi l'avevano abbandonata in via San Barnaba, dietro il palazzo di giustizia, in una rientranza del muro, coperta con un pezzo di tela di sacco.

g. m.

Violenti scontri a Monza tra gruppi di estremisti

Aderenti alla « Giovane Italia » e maoisti si sono affrontati con sbarre e chiavi inglesi - L'intervento della polizia evita incidenti più gravi

(Dal nostro corrispondente)

Monza, 30 marzo.

Disordini, oggi pomeriggio, a Monza tra giovani di estrema destra e di estrema sinistra. La polizia e i carabinieri, che hanno impedito gravi violenze, hanno sequestrato sbarre di ferro e pesanti chiavi inglesi rimaste abbandonate a terra dopo gli scontri o trovate addosso ai giovani.

Gli incidenti sono stati provocati da una circolare distribuita questa mattina nelle scuole cittadine a firma della « Giovane Italia », la quale invitava gli studenti e la cittadinanza ad un dibattito sui problemi della scuola, che si sarebbe dovuto tenere nella sala comunale, in via Santa Maddalena alle 15.

A quell'ora nella sala comunale hanno cominciato ad affluire numerosi giovani estremisti di destra. All'ingresso, però, essi hanno trovato la strada sbarrata da una cinquantina di estremisti di sinistra, che hanno loro impedito di entrare nella sala. I due gruppi si sono fronteggiati scambiandosi insulti. La zona nel frattempo è stata presidiata dagli agenti del Commissariato di Monza agli ordini del vicequestore dott. Michele Di Rosa e dai carabinieri, guidati dal cap. Ercole Rocchetti. Più tardi è giunta anche una compagnia di carabinieri del battaglione di Milano.

Decisi ad entrare nella sala delle conferenze, i missini hanno tentato di forzare il blocco degli estremisti di sinistra, che citavano «slogans» maoisti. I due gruppi avevano sbarre, grosse chiavi inglesi e manganelli. Ai lati della strada alcuni estremisti di sinistra avevano deposto grosse pietre. Lo scontro che è avvenuto poco dopo è stato violento ma ha avuto breve durata grazie al pronto intervento della polizia, che ha bloccato i più esaltati, sequestrando bastoni e manganelli.

Altri disordini isolati hanno avuto breve durata. La situazione è stata sbloccata verso le 19 da una lettera inviata dal Comune ai responsabili monzesi della « Giovane Italia », con la quale veniva ritirata la concessione per l'uso della sala comunale.

e. a.

Danni per un miliardo

Una fabbrica a Padova distrutta da un incendio

Padova, 30 marzo.

Un colossale incendio si è sviluppato questa sera nell'industria di biciclette e motocicli « Atala e Lygie » di Cesare Rizzato, nella zona industriale di Mortise, in via Silvio Pellico, a Padova, causando un danno che, secondo un primo sommario accertamento, è stato valutato intorno al miliardo di lire.

Un grande capannone di cemento, a tre capriate, all'interno del quale si trovavano 42 mila biciclette oltre ad una quantità ingente di pneumatici per bici e motocicli e macchinari per la catena di montaggio, nonché accessori vari, sono andati distrutti nel rogo.

L'incendio si è sviluppato in pochissimi minuti nell'angolo nord del capannone. All'interno si trovavano una settantina di operai impegnati nella catena di montaggio i quali, visto il pericolo, hanno fatto in tempo a mettersi in salvo.

Sul posto sono accorse 12 squadre dei comandi provinciali dei vigili del fuoco di Padova e di Vicenza. Dopo oltre un'ora, accompagnato da un enorme fragore, è crollato il tetto del capannone. L'opera dei pompieri è tuttora in corso per tenere sotto controllo i residui focolai. *(Ansa)*

Antiquario accusato di falso in cambiali

Alba, 30 marzo.

(g. l.) Un antiquario torinese, Luigi Loqui, di 37 anni, abitante in via Capriolo, titolare di una bottega d'arte, comparirà giovedì dinanzi al tribunale di Alba per rispondere dell'accusa di falso in cambiali. Il 18 settembre il commerciante albese Giuseppe Manera, proprietario di un negozio di antichità e arredamenti, in via Vittorio Emanuele 3, denunciava ai carabinieri di Alba di aver ricevuto l'avviso di pagamento per una cambiale di 2 milioni dalla locale filiale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

Il Manera dichiarava di non aver firmato l'effetto.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

29 marzo 1971

Demaria Luigi; L'Abbate Anna; Carrà Antonino; Milani Federico; Macario Andrea; Nozzolillo Cristina; Cucco Monica; Varaldo Andrea; Grillo Raffaella; Trecate Tina; Marino Simona; Fogarizzu Laura; Fino Debora; De Fazio Stefano; Martini Maximilian; Copertino Nunzia; Caputo Francesco; Di Tullio Giuseppe; Marca Claudia; Margeri Domenico; Trimboli Nadia; Uolta Roberto; Lo Presti Ignazia; Russotto Francesca; De Pasquale Antonina; Pedico Geremia; Gallo Giuliana; Magri Maurizio; Morello Valerio; Rizzo Alessandra; Sicorino Roberto; Abramo Alessandra; Costa-Frola Carlotta; Leone Sonia; Trecate Claudio; Casto Fabio; Nicoletti Patrizia; Azzalin Vittorio; [illegible] Rita; Moy Davide; Ferrara Stefano; Di Ianni Maurizio; Luongo Fabio; Failli Moreno; Demare Luca; Ferrarese Roberto; Cardellini Uberto; La Rosa Francesco; Bavarp-Volpe Marco; Giannino Luca; Savalli Nadia; Brancato Vito; Biesta Roberto; Gambino Paolo; Maglione Sabrina; Torretta Anna; Chiavatero Stefania; Nozzolillo Simona; Brienza Fabrizio; D'Angelo Giovanni; Pilla Giovanna; Marino Roberta; Oderisio Alessandro; Ravizza Andrea; Zanino Roberta; Bianca Daniela; Trampuzzo Roberto; Giannone Francesco; Corsetti Sabina; Bavaro Carlo; Meli Monica; Malpede Gianluca; Trimboli Lina; D'Amico Giuseppe; Orfano Barbara; Stillavato Massimiliano; Palazzotto Toni; Coppini Marina; Marra Federico; Garruto Geraldina; Pievesan Giovanni; Laiolo Alessandra; Mastrolisi Antonio; Bricarello Alessandro; Greppo Giuseppe; Patruno Silvia; Bergoglio Roberto; Stella Roberta; Serafani Annamaria; Spanio Mauda; Casanola Paola; Carpentieri Massimo; Falorita Mario; Cascio Antonio; Sette Michele; Fiasore Daniela; Quercia Teresa; Mariotti Alberto; Caneva Alessandro; Ferro Mauro; Cravero Claudia; Coggiola Fabio; Trinchera Anna; Cannizzo Jolanda; Primavera Rocco; Solarino Giancarlo; Nuiton Gianfranco; Rago Valentina; Giavazzi Eliana; Benefattor Stefania; De Rinaldis Rosa; Casabolo Pietro; Vianzone Renato; Dalmasso Tommaso; Dotto Gianluca; Esposito Roberto; Santacroce Loredana; De Santis Maddalena; Bisciotti Giuseppe; Temaro Barbara; Schirripa Gino; Cordisco Donato; Panico Rosario; Mangelli Alberto; Casadei Alessia; De Feo Francesco; Cresto Simona; Candia Luciano; Fisicaro Paola; Tarantino Pietro; Panetta Pasquale; Schettino Stefania; Falzone Michela; Tripaldi Armando; Bessi Michele; Nilo Gian Piero; Bruno Patrizia; Ferraris Luca; Ciccioli Domenico; Zallo Christian; Materese Patrizia; Chiancone Roberto; Ferrari Irene; Mantovano Rosangela; Gorriere Marco.

MORTI — Francone Giuseppina ved. Furbacco, di anni 80, nata a Biarre, casal., abitante in via Bologna 62; Gallucci Filomena ved. Fabrizio, a. 89, Venosa, pens., via P.ssa Clotilde 26; De Lucia Maria in Beardigno, a. 61, Terlizzi, casal., via S. Domenico 1; Bergia Teresa ved. Fungetti, a. 85, Carignano, casal., c. Francia 33; Gastaldi Antonietta, a. 74, Torino, relig., c. Moncalieri 315; Nicoli Carola in Torre, a. 62, Torino, pens., v. Borgone 18; Scuppola Filomena in Tamburrino, a. 62, Aradeo, pens., c. Taranto 62; Ambrosone Domenico, a. 81, Pino T.se, agricoltore, str. Superga 2; Cecinato Lucia ved. Coha, a. 80, Favria, pens., v. Novalesa 4; Arca Pietro, a. 56, Torino, pens., via Drumi 41; Bosco Angela ved. Borgetti, a. 74, Puglietta, pens., v. Volturno 11; Zoppegno Giuseppe, a. 68, Montaldo Scarampi, pens., v. Passo Buole 17/6; Bicego Clementina, a. 79, Cornedo, pens., v. Francesco Azzi 9; Bisset Maria Irene ved. Rolfo, a. 77, Pramollo, pens., c. Francia 338; Marchini Assunta in Passalacqua, a. 75, Rapolano, pens., v. Luserna 25; Rovei Luigi, a. 63, Coselle T.se, muratore, c. Casale 56.

Deceduti in ospedale: Accrosio Lorenzo, a. 66, Torino, pens.; Landi Angiolina in Perone, a. 58, Torino, casal.; Ferrero Giuseppe, a. 70, Torino, pens.; Fait Remo, a. 50, Rovereto, disegn.; Ferraris Camillo, a. 73, Asti, pens.; Goldoni Pietro, a. 67, Massa Carrara, pens.; Bonafede Felicita in Gentilini, a. 73, Valenza Po, pens.; Pecchio Caterina, a. 68, Carignano, pens.; Palladino Concetta ved. Ciarlariello, a. 83, Campobasso, pens.; Caravelli Ada, a. 96, Modena, pens.; Bruera Domenico, a. 59, Pinerolo, agricoltore; Battiglia Teresa ved. Sbrozzi, a. 77, Torino, pens.; D'Anna Sergio, mesi 6, Torino; Tocchini Maria ved. Semplicioni, anni 70, Altopascio, pens.; Chiampasso Giovanni, anni 53, Canosio, operaio; Orlo Ignazio, mesi 6, Piazza Armerina; Miola Maria ved. Melle, anni 83, Taranto, pens.; Palmero Marcellina in Pautasso, a. 73, Aix en Provence (Fr.), pens.; Celli Gaudenzio, a. 80, Borgo Vercelli, pens.; Collino Giuseppe, a. 44, Torino, pens.; Gilli Maria, a. 90, Aosta, pens.; Bianco Morghet Giuseppe, a. 69, Ingria C.se, pens.; Benossi Nazzareno, a. 38, Pincara, oper.; Cerrini Adelina ved. Zoccola, a. 74, Cainesco, pens.; Povero Cesare, a. 73, Cisterna, pens.; Baldessone Giovanni, a. 28, Cavallerleone, oper.; Castagnino Mario, a. 28, Pornassio, meccanico; Rossa Pietro, a. 30, Cuneo, oper.

Nati 106 - Matrimoni 28 - Morti 44

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Santina Tirelli nata Boggetto

Ne danno il triste annuncio i figli Guido e Piera con l'adorata Lucia, Mercedes con il marito Guido Legnani e i figli Lia e Elisa, Alberto con la moglie Donatella e le piccole Marta e Micaela, Giovanna con il marito Piero Speciale, sorelle, cognati, parenti tutti e l'affezionata Elide. Un ringraziamento particolare al dott. [illegible] per le amorevoli e assidue cure. I funerali oggi 31 c.m. alle ore 14,30 partendo da corso Siracusa 93, indi la cara salma sarà trasportata nel cimitero di Pinerolo.
— Torino, 29 marzo 1971.

Lele ed Carlo Di Giovanni, con il nipote Giuseppe piangono la cara nonna SANTINA.

Amelia, Lido e Dina Legnani prendono viva parte al dolore di Mercedes e Guido.

Le famiglie Demo e Durando partecipano al lutto della famiglia Tirelli.

Direzione, Impiegati e Maestranze della SATIP-PLASTIC S.p.A. partecipano al grave dolore della famiglia Tirelli per la scomparsa della signora

Santina Tirelli nata Boggetto
— Torino, 29 marzo 1971.

Eugenio Segagni, [illegible] Segagni, Riccardo Cavicchioli prendono viva parte al dolore della famiglia Tirelli per la perdita dell'adorata MAMMA.

Si associano al dolore le famiglie: [illegible].

Gian [illegible] e Elena Zanon di Villanova partecipano affettuosamente al grande dolore dell'amica carissima Giovanna Speziale Tirelli.

Le famiglie Azzurrara e Malina partecipano al dolore della famiglia.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e il Personale tutto della Società Nuova S.A.T.I.P. partecipano al dolore del proprio Direttore rag. Guido Legnani per la scomparsa della suocera signora

Santina Boggetto ved. Tirelli
— Torino, 30 marzo 1971.

Gianna Nicola e Franca Triolo ricordano con infinito rimpianto la cara signora

Santina Tirelli
— Genova, 30 marzo 1971.

Cristianamente è mancato

Giuseppe Cesare Toscano

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, figlia, genero, nipotini, parenti tutti. Funerali oggi ore 10,15, via Clemente 6. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 31 marzo 1971.

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compianto

Giuseppe Toscano

gli amici Angioi, Antonini, Mengini, Comola, D'Alfonso, De Palma, Fianchino, Forni, Mariel, Martina, Parmeri, Rinaldo, Savio, Iosetti.
— Torino, 30 marzo 1971.

Cristianamente è mancata

Felicita Magola nata Turingi

L'annunciano il marito Francesco, la figlia Lucia col marito Vico Bonfanti e Donatella, sorella, cognate e parenti tutti. Funerali giovedì 1° aprile ore 15,30 dall'abitazione. Un particolare ringraziamento al dott. Chiuminatto per l'assistenza prestata. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Grange di Front, 30 marzo 1971.

E' ritornato al Signore il

Canonico Carlo Villa

Lo rimpiangono fratello, sorelle, cognato, nipoti. I funerali avverranno giovedì ore 10 nella Parrocchia di S. Maria Maggiore. Racconigi.
— Torino, 30 marzo 1971.

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del Signor

Giuseppe Degrandis
Dipendente a riposo
— Torino, 30 marzo 1971.

Le famiglie Pautasso e Palmero sentitamente ringraziano per la dimostrazione d'affetto tributata alla cara estinta

Marcellina Palmero in Pautasso
— Torino, 30 marzo 1971.

La famiglia Baldessone-Bellone ringraziano partecipanti tutti loro dolore per scomparsa

Giovanni Baldessone

Messa Trigesima Sciolze, 27 aprile, ore 9,30.
— Sciolze, 30 marzo 1971.

La famiglia nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia di tutto cuore i buoni, cari amici, che hanno partecipato e che ricordano l'adoratissima

Kitti Righetti
— Torino, 31 marzo 1971.

1970 — 1971

Angelo Parena

Nel primo anniversario della scomparsa, la moglie, le figlie ed i parenti tutti Lo ricordano con immutato rimpianto. Santa Messa, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, 1 aprile ore 7,30.
— Torino, 31 marzo 1971.

1970 — 1971

Giovanni Federico Richetta

I familiari lo ricordano con immutato affetto. La S. Messa verrà celebrata giovedì 1° aprile alle ore 8,30 nella Parrocchia S. Giuseppe Artigiano.
— Settimo Torinese, 31 marzo 1971.

1970 — 1971

Avv. Giovanni Caratozzolo

Con affetto la famiglia lo ricorda con la trigesima S. Messa, giovedì 1° aprile alle 18,30 nella parrocchiale di via del Carmine 3.
— Torino, 31 marzo 1971.

ERRATA CORRIGE

Nell'anniversario apparso su « La Stampa » di domenica 28, leggasi:

Celestina Rescali ved. Rigotti

La famiglia Podestà, Frezia, Armillo, nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano sentitamente per la dimostrazione di affetto tributata alla loro cara

Chiara Podestà nata Robella
— Torino, 31 marzo 1971.

La S.A. Magnoni & Tedeschi profondamente colpita per l'immatura scomparsa dell'apprezzato suo dirigente

DOTT. ING.
Francesco Tarchetti

prende viva parte al cordoglio della famiglia.
— Torino, 30 marzo 1971.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della S.A. Magnoni & Tedeschi si associano al dolore dei familiari per l'improvvisa perdita del Dirigente della Società

DOTT. ING.
Francesco Tarchetti
— Torino, 30 marzo 1971.

Il Personale degli uffici Amministrativi ed Impianti, unitamente a quello dei reparti [illegible] dello Stabilimento di Cafasse della S.A. Magnoni & Tedeschi ricordano con affetto il loro Dirigente ed Amico

DOTT. ING.
Francesco Tarchetti

e partecipano commossi al grave lutto della famiglia.
— Cafasse, 29 marzo 1971.

Piera e Dario Valdemirini partecipano commossi al cordoglio della famiglia per la scomparsa del caro

DOTT. ING.
Francesco Tarchetti
— Cafasse, 29 marzo 1971.

Prendono viva parte al dolore della famiglia:
Giovanni Abrile
Mario Arena
Michele Airola
Mario Balocco
Attilio Bernabei
Oreste Bertolone
Valentino Borra
Renzo Borgay
Domenico Caglio
Giuseppe Casadelio
Luigi Cascagna
Giuseppe Castero
Giorgio Cese
Paolo Corona
Claudio Cosco
Luigi Debbene
Famiglia Dinieri
Giorgio Fornelli
Loris Geboni
Franca e Giuseppe Gallais
Agostino I Giacomelli
Agostino II Giacomelli
Oscar Giacometti
Pietro Giacometti
Giuseppe Gianotti
Renzo Mossaglia
Domenico Marzetti
Alfredo Mazzoni e famiglia
Ettore Milanese
Giovanni Milone
Giuseppe Mosca
Aldo Mocchetto
Osvaldo Mosconi
Carlo Pagliero
Enrico Piazza
Mario Ponzio
Giorgio Rigoli
Ennio Rossi
Sergio Rotondo e famiglia
Angelo Rubin Pedrazzo
Mario Scarazzati
Francesco Solero
Paolo Terazza e famiglia
Roberto [illegible]
Achille [illegible]
Toni [illegible] Rosa
Rino Treggia
Guido Urbanis
Ugo Vaira
Mauro Lavra
Domenico Arch
Emilio Re Fiorentin
Domenico Maddalena
Augusto Bertino
Carlo Valle
Ezio Di Gaetano
Giacomo Macchietto
Germano Merlino

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anita Battocchio in Torre

Ne danno il triste annuncio, il marito, il figlio Guido, sorelle, cognata, cognati, parenti tutti. Funerali giorno 1 aprile ore 10,15 dall'ospedale Martini, via Tofane 71.
— Torino, 30 marzo 1971.

Zio Filippo, Adriana, Goffredo e il piccolo Filippo sono vicini a Carlo e Guido e partecipano al loro grande dolore.

Ettore Daghero e Giovanni Torchio, con le rispettive famiglie, partecipano sentitamente al dolore di Carlo per la scomparsa della moglie signora

Anita Battocchio
— Torino, 31 marzo 1971.

La Ditta F.lli Pederzoli partecipa al grave lutto della famiglia Torre.

Prendono viva parte al lutto:
Mercede Volta
Norma Denaro
Famiglia Vecovi
Geom. Camillo Durando

I Dipendenti della LIDECO prendono viva parte al lutto del loro titolare.

I Dipendenti dell'Impresa Serneco partecipano al lutto di Carlo Torre.

Partecipano al lutto della famiglia Peroglio: Rizzuto, Formento, Gualtra, Berone.

Il Notaio Silvio Mandelli partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico carissimo

Rag. Evasio Camagna
— Torino, 30 marzo 1971.

I Soci e il Comitato di Amministrazione della Società Imbottigliamento Bevande « Coca Cola » partecipano al lutto della famiglia per la perdita del

RAG. COMM.
Evasio Camagna

ex Sindaco della Società.
— Torino, 30 marzo 1971.

E' mancata serenamente a 81 anni

Maria Maddalena Alciati ved. Bellangero

Annunciano i figli Remigio, Teresa, Natale, Giuseppe, Carlo, Maria, nuore, generi, nipoti. Funerali oggi, ore 15, Castiglione Torinese.
— Castiglione Torinese, 31 marzo 1971.

Cristianamente è mancato

Stefano Maffei
anni 57

Addolorati lo annunciano: moglie, figli, nuore, mamma, nipoti. I funerali oggi alle 11,15 dall'Ospedale Astanteria Nuova (largo Gottardo).
— Torino, 31 marzo 1971.

Condomini, Inquilini, Amministratore di Via Mercanti 2 prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

Natalina Predasso ved. Pasero
— Torino, 30 marzo 1971.

Paolo Ferrari e familiari partecipano con immenso dolore al grave lutto della famiglia per la perdita del caro amico

Valentino Chiola
— Comelli, 31 marzo 1971.

1970 — 1971

Mario Forno

La moglie Marianzina Farioso ed i figli Francesco e Rosa Maria con Virgilio e Mario Lo ricordano con accorato ed immutato rimpianto a tutti coloro che serbano di Lui affettuosa memoria rievocandone la vita cristianamente illuminata dall'ideale del suo lavoro. S. Messa oggi 31 ore 19, Parrocchia S. Crocifisso.
— Torino, 31 marzo 1971.

1944 — COMM. — 1971

Emilio Trabaldo Lena

La moglie e la figlia Lo ricordano con infinito rimpianto.
— Torino, 31 marzo 1971.

Nel settimo anniversario della morte del

Rag. Giuseppe Boffa

la famiglia lo ricorda con immutato affetto.
— Rivoli, 30 marzo 1971.

1970 — 1971

Vive sempre nel cuore dei suoi cari l'indimenticabile

Lorenzina Motta
— Torino, 31 marzo 1971.

1967 — 1971

Guido Trenchi

Affettuosamente ricordato
— Intissi, 31 marzo 1971.

Improvvisamente è mancato il

DOTT.
Gian Filippo Pesatori

A funerali avvenuti, ne danno il triste annuncio il figlio Enrico con la moglie Franca Quaglia, la moglie Maria Luisa Golzio, le sorelle e l'affezionata Lucia.
— Vinovo, 31 marzo 1971.

Michele Soliede
Lello Anna Barbara
Renato Carla Massimo
prendono viva parte al dolore della famiglia.

Franca e Rosanna Emilio
Roberto e Paola Rocchio
partecipano al dolore di Enrico e Franca.

Vittorio e Pamela Levi sono affettuosamente vicini ad Enrico e famiglia per la perdita del PAPA'.

Piero Parodetto partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico

Pippo Pesatori
— Torino, 30 marzo 1971.

La Fimir S.p.A. con profondo cordoglio annuncia la scomparsa del

DOTT.
Gian Filippo Pesatori
— Torino, 30 marzo 1971.

Partecipano al lutto per la scomparsa del padre dell'ing. Enrico Pesatori:
Ferdinando Grignolo
Umberto Gribaudo
Alberto Pichi
Edoardo Porrini
Mario Nicol
Romano Argenti
Giuseppe Longo
Giovanni Coretti
Giovanni Artis Perino
Angelo Barrai
Pietro Bianchi
Claudio Dal Campo
Guido Dal Campo
Claudio De Rosa
Armando Mallone
Remo Robacchi
Gemma Rore
Bruno Rossoro
Plinio Sparatta
Giulio Toro
Giovanni Truani
Franco Zianno
Maria Zinotti
— Torino, 29 marzo 1971.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia, si è spento il

Cav. Carlo Guglielminotti
Industriale

Lo piangono: la moglie Anna Biestro, i figli Piero con la moglie Olma Raviola e figlie Fulvia e Silvia, Sergio con la moglie Flora Rizzo e figli Massimo ed Alberto, fratello, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali mercoledì 31 ore 15 partendo da via del Forno 21.
— Torino, 29 marzo 1971.

Dirigenti e Maestranze della Ditta ILMAT partecipano con profondo dolore alla dipartita del fondatore della Ditta

Cav. Carlo Guglielminotti
— Torino, 29 marzo 1971.

I cognati Gremmo, Martinetto, Movia e figlioccio Guidi Rosano con rispettive famiglie prendono parte al lutto per la scomparsa del

Cav. Carlo Guglielminotti
— Torino, 30 marzo 1971.

Dino Boggio e famiglia si associa al lutto delle famiglie Guglielminotti.

Dott. Gino Domichello e famiglia si associa al dolore della famiglia Guglielminotti.

Le famiglie Olivieri e Baldi partecipano commosse.

Partecipano al lutto per la triste scomparsa di

Carlo Guglielminotti

i nipoti Guglielminotti, Gonella, Nicola.
— Torino, 31 marzo 1971.

Alfredo Lingua profondamente commosso partecipa al dolore di Piero e Sergio.

Tullia, Walter e Silvana Serponi, Boscaglioni, Raviola e rispettive famiglie partecipano al lutto.

Si uniscono al dolore di Luciano: Cantinelli, Serpone, Gai, Rinaldi, Gallino, Breva, Ratto, Narro, Cartini.

Rita ed Alessandro Gatti si associano al dolore per la scomparsa del

Cav. Carlo Guglielminotti
— Torino, 30 marzo 1971.

Cristianamente è mancato

Piero Chiavassa

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Rossignoli, la sorella, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Racconigi mercoledì 31 corrente alle ore 15,30.
— Racconigi, 30 marzo 1971.

Il dott. Carlo Pozzi di Bologna, con la moglie Fernanda e tutto il Personale della Ditta, partecipano con profonda commozione al dolore della Signora Maria per la improvvisa scomparsa del marito

Piero Chiavassa

da 40 anni Rappresentante Generale ed incomparabile Collaboratore della Società.
— Bologna, 31 marzo 1971.

E' mancato

Piero Chiavassa
Rappresentante

Lo rimpiangono Basio e famiglia, Mario Bruera, la Torinese Profumi, gli amici rappresentanti.
— Racconigi, 30 marzo 1971.

Servetti Profumi partecipa al dolore della famiglia per la perdita di

Piero Chiavassa
— Torino, 30 marzo 1971.

Improvvisamente è mancata

Dada Silvetti

lasciando nella desolazione la sorella Cristina, parenti e amici tutti. Funerali oggi ore 16 Parrocchia SS. Angeli Custodi.
— Torino, 31 marzo 1971.

I cugini Guido e Demetre partecipano al dolore di Cristina.

Romolo, Maria Teresa Tosetto e figli piangono con Cristina la carissima DADA.

Famiglia Perracchione si unisce al dolore di Cristina per la scomparsa di

Dada Silvetti
— Torino, 30 marzo 1971.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Forno ved. Motto

La piangono con dolore la figlia, genero e nipotino, fratello, parenti tutti. Funerali ospedale Mauriziano domani, ore 9,30.
— Torino, 31 marzo 1971.

E' improvvisamente mancata

Maria Maino

Costernati l'annunciano i fratelli Luigi, Lucia e Giovanni, nipoti, cognata e parenti tutti. Funerali ore 10,15 di giovedì 1 partendo dall'ospedale Mauriziano.
— Torino, 30 marzo 1971.

Il Direttore, gli Aiuti e gli Assistenti dell'Istituto di Radiologia dell'Università di Modena, vivamente commossi, partecipano al lutto dei colleghi dell'Istituto di Radiologia dell'Università di Torino per la scomparsa del loro Direttore

Prof. Enrico Benassi
— Modena, 30 marzo 1971.

Nella ricorrenza della trigesima della morte del

Conte Ignazio Buglioni di Monale

il figlio Gianni con infinito rimpianto Lo ricorda a parenti e amici. S. Messa giovedì 1° aprile ore 10 nella Chiesa di Santa Cristina.
— Torino, 31 marzo 1971.

1966 — 1971

Angelo Beraud

Nella tristezza di un vuoto incolmabile moglie e figlio lo ricordano a tutti quanti hanno apprezzato la sua bontà. S. Messa 1° aprile ore 7,30 Missioni Consolata, c. Ferrucci n. 18.
— Torino, 31 marzo 1971.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del Compianto

Rag. Maggiorino Brun

commossa dalla dimostrazione d'affetto e rimpianto tributata al suo Caro, ringrazia: signori Direttori e Colleghi Istituto Federale Credito Agrario, ex Colleghi Banco di Roma, ex Combattenti 38° Fanteria, Forze Armate di Pinerolo, can. Paolo Scrimo, Rev.mo Suore Asilo, Condomini piazza Garibaldi 6 e tutti coloro che s'unirono nel ricordo e nelle preghiere.
— Pinerolo, 30 marzo 1971.

Dopo Pasqua sarà tutto esaurito

APPROFITTIAMO DEL LUNGO WEEKEND

Questo è il momento giusto di decidere per l'estate

Dicono che dopo Pasqua sarà già tutto esaurito per l'estate. Chiuse le scuole, giugno sarà forse il più bel mese delle vacanze, meno affollamento e niente problemi di acqua o di rumori. Stanno partendo le circolari dai ministeri: della Marina mercantile alle capitanerie dei porti, dall'Interno alle polizie per un'estate meno discutibile di quelle passate.

E intanto, chi non è già «radicato» per via della casa «numero due» dibatte in famiglia la solita questione: mare o montagna? Sono però sempre più numerosi quelli che fanno l'una e l'altra villeggiatura; magari è il padre che durante la chiusura totale e «forzata» d'agosto andrà soltanto al mare o solo ai monti.

Nelle agenzie-viaggi quest'anno si nota più materiale pubblicitario per la vera villeggiatura, quella d'una volta, oltre ai viaggi e alle crociere.

Le Riviere o i posti d'alta montagna sono pronti. Aspettano noi. Decidiamo. Adesso. E per la bassa stagione, appena possibile. Facciamo l'inventario delle attrezzature, cominciamo a metter da parte qualche banconota al giorno per non trovarci impreparati, e se non abbiamo la fortuna di una 14ª mensilità soprattutto, ricordiamoci poi che nelle agenzie-viaggi o nelle banche possiamo disporre dei nuovi servizi di prestito e delle rate per le vacanze.

r. r.

Il sole di San Remo è da sempre una garanzia, una sicurezza di eterna primavera

Una costa bellissima con una storia alle spalle

Riscopriamo il Finale

Dalla Caprazoppa a Bergeggi i mirabili centri di villeggiatura non hanno perso il sapore di antica Liguria

Spotorno, marzo.

Lo scheletro del «principe» ha qualche migliaio d'anni. Viene da una famosa grotta. Dalla preistoria all'800 il Finale ha accumulato segni di civiltà degli antichi Liguri come dei signori medievali. Il Finale è una terra piena di rocche, castelli, mura di difesa. Si vedono ancora. Ed è quella stupenda fascia costiera che va dallo sperone roccioso della Caprazoppa a quello che s'insinua nel mare uscendo di sott'acqua sotto forma di isola: Bergeggi.

Finale Ligure, Varigotti, Noli, Spotorno. Bei nomi da villeggiatura che tutti conosciamo. Spotorno soprattutto con una spiaggia rara per la Liguria, con l'autostrada Fossano-Savona ci calano a frotte tedeschi, francesi, svizzeri che apprezzano gli sconti di bassa stagione come le attrezzature modernissime, tennis, piscine, sci nautico, giocano a bocce e fanno i «sub» (questi fondali liguri sono famosi). Due ore da Torino e da Milano: il rilancio turistico avviene all'insegna di «La spiaggia italiana più vicina». E sono 2 chilometri sabbiosi che offrono vita sociale secondo le ultime mode, così come fiori e verde dappertutto, boschi in collina dove si farà anche del rent-a-horse, equitazione.

Varigotti è ancora un villaggio di pescatori affascinante, specializzato, si direbbe, in appartamenti e ville d'affitto.

Il Finale è rientrato nella storia aprendo il capitolo turismo, in sordina, prima della guerra, adesso alla parola può mettere la T maiuscola. In una dozzina di chilometri di costa il Finale ha tutto il meglio d'oggi e lungo le strade dell'entroterra bastano pochi passi per ritrovare vistose le tracce di ieri. Una costa ultramoderna con una storia alle spalle.

v. d.

UNA CASETTA, UN RESIDENCE OPPURE L'ALBERGO?

In un paio d'ore avremo deciso

Due offerte allettanti: Villa Clelia a San Remo e Milanomare a Pietra Ligure - Una «seconda casa» non casuale ma perfettamente integrata nel paesaggio e nel rapporto col mare e con la collina

I weekend d'aprile, col finesettimana «lungo» di Pasqua (se non tutta una settimana di vacanze pasquali), sono finalmente i giorni della grande decisione: ne abbiamo parlato tutto l'inverno, o almeno da febbraio in poi, della «questione mare», ed eccoci al punto cruciale. «Lei» è decisa. «Lui» guida in silenzio. In effetti, pensa, inutile comprarsi «la barca» se prima non c'è «la casa». Comunque, ora si vedrà. In Riviera, intanto, vengono a cercare l'albergo per le vacanze, poi gireranno per i cantieri, chissà se ci sarà una lottizzazione per la villetta... «Lei» è contraria, vuole l'appartamento.

In effetti, se la villetta non c'è già, fatta, un'occasione, è troppo il tempo per aspettare, poi in Riviera è roba da signori, mentre — dice «lei» — chi segue i lavori? Chi curerà il giardino? E se la svaligiano? L'appartamento dev'essere piccolo. Neanche a pensarci, di venire al mare per far la serva e tenere in ordine. Ce ne sono di splendidi, d'appartamenti. Per non dire delle «residences», poi. Ha visto un annuncio, a San Remo, «Villa Clelia», un mare di verde, San Remo!

Lecci altissimi

San Remo?! Anche «lui» ha visto un annuncio, una volta. Una «residence» in un posto meno città, a Pietra Ligure. Tanto, tutta la Riviera è una città, se si vuol andar in giro di sera. A lui piacciono posti meno... meno... più... Questa autostrada è magnifica. Ci voleva. Un paio d'ore e avranno deciso, avranno deciso almeno dove fermarsi. Quanto alla casa numero due, mentre saranno in albergo, avranno tutto il tempo di sceglierla.

Ecco il palazzo della Pretura a sinistra, San Remo è davvero una città, e fossero tutte così le città, ville e alberghi, fiori e alberi, ma ecco qui subito a destra i giardini comunali, sì, la via Nuvero, quella del complesso residenziale «Villa Clelia», la strada s'inerpica a dominare il panorama fra alberi grandiosi, pini, lecci altissimi, dall'ingresso sembra un'antica villa signorile.

Era infatti una vecchia sontuosa villa, il parco intatto è oggi a disposizione d'una generazione di dirigenti, di professionisti affermati che hanno tutto il diritto di metter su casa a San Remo come i signori di una volta. Pare un sogno. A volte si stenta a credere agli annunci pubblicitari, ma ecco là sotto il porto turistico, si può andare a piedi agli stabilimenti balneari! E si è in città, comodi a tutto, qui dietro i bagni c'è la strada per il Mercato dei Fiori e «La Pigna», l'antico, caratteristico quartiere di San Remo, eppure questa è un'oasi verdissima, dalle finestre della palazzina il mare sarà un continuo spettacolo.

«Lei» studia la pianta degli appartamenti, quasi con soggezione: le rifiniture accuratissime, le soluzioni ambientali così indovinate, si direbbe che la casa l'abbia progettata una donna. Con l'ingegner Bedeschi, infatti, ha lavorato a «Villa Clelia» Vincenza Esposti, architetto di Genova, non solo donna, ma ligure, per capir meglio le esigenze del posto. La signora diffida di questo amore a colpo di fulmine, è sicura che il prezzo le toglierà il fiato. Nemmeno questo. E' sulla media ligure delle case di tono: 250.000 il metroquadro. Ci pensiamo, dice «lei», ma in cuor suo è sicura che nessun'altra casa al mondo sarà la sua «casa n. 2», e andandosene vuol controllare persino i posteggi-auto nel garage condominiale.

Dice che oltre alla grande ci sta anche la macchina piccola. Invece di venderla, lui la vorrebbe lasciarla qui a San Remo al momento di sostituirla, e dice a «lui» che potrà persino togliersi il gusto di lavarsele da sé, le macchine, visto che è sempre scontento, e che qui al centro del garage c'è tutto un impianto di lavaggio... E pensa che una brava moglie deve pur far mostra di accontentare il marito, ma sì, andiamo pure a vedere a Pietra Ligure, comunque lei la decisione l'ha già presa. Una donna queste cose le sente.

Tornando verso est, dopo Albenga lungo il rettifilo dell'Aurelia vedono l'imponente complesso ospedaliero del «Santa Corona»; sono giunti a Pietra Ligure. Che si annuncia, civace, ma effettivamente (lei lo deve ammettere) di una dolcezza d'altri tempi, lungo quella passeggiata tutta palme a mare. Una vera villeggiatura.

Dalla spiaggia seguono il torrente, che diverrà — coperto — una passeggiata-giardino, in direzione del casello dell'autostrada, ed ecco a ridosso di una collina fitta di ulivi la residenza «Milanomare».

Lui sembra un ragazzo. Sembra, anzi, il costruttore di Milanomare: magnifica la piscina che si snoda tondeggiante, ah persino un piccolo albergo dentro la «residence», un aereo? Che ci fa, qui, un aeroplano vero, posato fra l'erba? Non è il solo divertimento per i bambini, che hanno le piste apposta per girare in bicicletta, quella per schettinare mentre papà gioca a tennis... anche i campi da bocce!

L'arredamento

«Lei» sente che sta perdendo il vantaggio, con la sua «Villa Clelia», quando si parla di prezzi, centomila lire il metroquadro in meno, cerca di far notare che però là a San Remo c'era un nonsoché, sì d'accordo, ma coi bambini è meglio qui, meno impegnativo — sta dicendo lui — ma poi è lei che nell'appartamento s'entusiasma dei pavimenti, della cucina.

Vedendo l'arredamento «esempio» chiede da dove vengono quei mobili «sensazionali», parla col dimostratore come se la casa fosse già sua e dispone «proprio così» l'angolo-pranzo, davanti alla loggia che spazia sul mare. E quando salgono sul tetto dove la terrazza si rivela un altro «soggiorno» per le sere d'estate: i ragazzi da grandi ci daranno le festicciole, compriamo anche noi quel «coso» per fare le salsicce alla griglia... ecco che lì, dominando gli edifici che digradano verso l'ampio spazio condominiale con la piscina (che avrà l'acqua di mare riscaldata e tutt'in giro gl'infrarossi per starci anche in bassa stagione), «lei» si dichiara vinta, soprattutto perché il marito sta facendo i conti, lì a Milanomare ci sono delle recenti facilitazioni di pagamento che il costruttore ha finalmente ottenuto, e lui non pensa nemmeno più alla «barca», anche se poi visitando gli enormi boxes gli sfugge che oltre alla macchina potrebbe starci un bel motoscafo.

Ma per adesso potranno stare sulla spiaggia, per godersi il mare. Prima la casa. Tanto più che il dimostratore sta parlando di un pontone galleggiante per i condomini di Milanomare che vogliano fare i tuffi al largo, e quindi lui e i ragazzi andranno là, visto che la vita di spiaggia non gli piace. Ma subito, sia lui sia lei, ricominciano il sopralluogo dell'appartamento, restano impressionati dall'impianto di riscaldamento centralizzato e regolabile per un consumo autonomo, con la possibilità di un impianto anche di raffrescamento estivo, e poi la casa è davvero costruita con serietà professionale, lo si vede, persino l'imprenditore ci si è tenuta la casa n. 2, lui che è di Milano dove costruisce palazzi per un mercato esigente, e qui si vede come li fa, con la cura meticolosa richiesta da acquirenti che non comprano a occhi chiusi. Affare fatto?

Lungo l'autostrada, lui e lei non parlano d'altro, persino con apprensione, chissà se dopo Pasqua ce ne saranno ancora di case così. Bisogna pensarci, d'accordo, ma non bisogna nemmeno perder tempo. E già si vedono sui dondoli nella terrazza del tetto, col giornale in mano e non più soltanto i figli ma i nipotini.

Fabiola Ghesti

LA STAMPA TURISMO E TEMPO LIBERO *A cura del Servizio Promozioni Speciali delle Aziende Pubblicitarie Riunite*

A Borghetto e a Ceriale

I quattro muri per la terza età

Una brillante proposta di investimento immobiliare accessibile anche a modesti risparmiatori

Ceriale, marzo.

Finalmente, dietro la fascia di condomini affiancati all'Aurelia, nel panorama ampio di Borghetto S. Spirito - Loano verso i monti più verdi della Riviera di Ponente (e con le celebri grotte di Toirano), finalmente un complesso turistico - residenziale di cui compiacersi: gli edifici condominiali, di pochi piani, si affacciano con le loro fasce di balconi panoramici su una grande area-giardino.

« L'erba si può calpestare », avverte un cartello sorprendente (sorprendente se pensiamo che in Italia i cartelli dicono sempre invece « vietato calpestare le aiuole »). C'è già adesso qualche nonno che ci rincorre il nipotino. Fra l'erba s'alzano gli alberi: cedri del Libano, oleandri, magnolie, pini. E infatti ogni condominio ha un suo boschetto che gli dà il nome, condominio dei Cedri, condominio « Magnolia », ecc.

Basta un milione

Al centro dell'area verde, tutta recintata, così che i bambini possano starci senza sorveglianza, sorge una «montagna» che simula una sorgente con cascata (naturalmente il gran getto è artificiale come la « montagna »). Lungo i vialetti sostano le mamme con le carrozzine, i nonni, i quali fra non molto passeggeranno sotto pergolati di bugainvillee e gelsomini e glicini che non tarderanno a divenire porticati verdi e profumati sopra i supporti dove adesso, come in corridoi soleggiati, si cammina leggendo il giornale ai primi soli.

Basta aver messo da parte non cospicui risparmi (anche solo 1 milione) per avere tutto questo nei servizi condominiali di Borgo Fiorito; e per avere un alloggio minimo di camera più cucina-pranzo e bagno, l'appartamento da 5 milioni che va già bene per le ferie al mare, per i weekend, le vacanze di Pasqua e Natale, ma soprattutto il nido della terza età.

La terza età, come si chiama adesso l'età della pensione o di quando ci si ritira dal commercio o dalla professione, è il periodo dolce della vita nel quale godere i frutti dei risparmi. Investirli in un alloggio al mare non è soltanto fruttuoso per via della rivalutazione del « gruzzolo », ma per molti altri buoni motivi.

Comprare infatti a 110-120 mila lire il metroquadro, come avviene a Borghetto Santo Spirito acquistando un alloggio nel « Borgo Fiorito », è ancora un ottimo affare di per sé, dato che il prezzo medio della Riviera Ligure è ormai sulle trenta-quantamila lire oltre quel prezzo. Ma fra gli altri buoni motivi di un investimento in « Borgo Fiorito » si aggiunge anche quello che la zona consente la certezza di poter affittare l'alloggio al mare in molti mesi dell'anno al di fuori dei periodi in cui lo si gode per le ferie estive o invernali. Mentre se si fosse « gelosi » della propria casa da non voler a nessun prezzo affittarla ad estranei, la vicinanza « autostradale » di due ore dalle metropoli del Nord, e anche meno, consente di goderla nei weekend, nelle brevi vacanze durante l'anno.

Ma che dire poi del vantaggio che ha « Borgo Fiorito » degli agi cittadini nonostante che si trovi al mare, in una zona isolata e tranquilla? Da vecchi, si sa, andare in Riviera tutto l'anno o anche solo per parecchi mesi, è un « premio » a tutta una vita di lavoro, ma può anche costituire una specie di « confino ».

« Borgo Fiorito » ha le caratteristiche edilizie di un centro condominiale non lussuoso ma accurato. L'impresa costruttrice (la Murialdo & Sarà) è ben nota in Riviera per la sua serietà e il fatto che essa operi da molti anni a Borghetto Santo Spirito dove, acquistato l'appartamento, potreste incontrare continuamente i vostri venditori, vi dà la fiducia non solo di una garanzia d'un buon acquisto ma anche di tutta la possibile assistenza in seguito.

Gli appartamenti-tipo sono concepiti con accorgimenti e sfruttamento dello spazio che rendono la spesa riducibile al minimo, e del resto non occorrerà ai futuri nonni, ma anche alla signora che va al mare oggi per godersi le sacrosante vacanze, troppi locali né troppo ampi da dover esserne schiavi per pulirli. Ottime finizioni, sistemazioni degli spazi condominiali, e infine il grande spazio verde per farci giocare i figlioli oggi e i nipotini domani.

Anche nella vicina Ceriale, la Murialdo & Sarà ha costruito un « borgo » turistico-residenziale. Si chiama « Borgo Mediterraneo », per il suo stile che ricorda le tipiche case della tradizionale architettura mediterranea, e sorge sulla panoramica pendice dei monti sopra il raccolto paese di Ceriale, fra distese di ulivi.

« Borgo Mediterraneo » è un piccolo paese per le vacanze (ma anche questo va bene per la « terza età », benché qui i prezzi siano livellati alla media delle case nuove liguri, e un alloggio costi sui 10 milioni, più o meno secondo le aree). Si sviluppa attorno a una macchia verde di antichi eucalipti e lecci, una vera rarità « verde », che oltre ad essere il belvedere degli abitanti di «Borgo Mediterraneo» da cui si domina il litorale di Ceriale fino all'isola Gallinara, sarà anche il cuore dei pomeriggi primaverili ed estivi per chi non vorrà scendere alla spiaggia, per i giochi dei bambini, per quattro chiacchiere con i vicini.

Concetto del « borgo »

Alcuni degli alloggi di Borgo Mediterraneo sono già abitati, tutti hanno o ampie balconate, o addirittura terrazze sul tetto oppure giardini. Ognuno, benché possegga solo un appartamento, ha la sensazione di vivere in una villetta, date le caratteristiche costruttive e degli interni e delle palazzine che seguono le sinuosità del colle. Oltre al riscaldamento centrale di ogni corpo di fabbrica (bellissime le soluzioni degli ingressi condominiali che sembrano porticati di antiche ville signorili) anche le aree comuni del condominio hanno un tono prestigioso e funzionale che distingue le palazzine come delle villette.

Ceriale è forse l'ultimo centro balneare della Riviera di Ponente a risentire di una urbanizzazione per vacanze, e proprio per questo è rimasto un paese ligure ancora come ai bei tempi, e quello che nasce ora non nasce col disordine edilizio tanto deprecato altrove. « Borgo Mediterraneo » resterà pertanto un esempio di centro residenziale signorile che domina una Ceriale pressoché incontaminata. Il « borgo » è vicino alla spiaggia, alla quale si accede dal semaforo sull'Aurelia al centro del paese, e la vista-mare non gli potrà mai esser tolta.

Victor Dàlmina

Il Monte Cònero e i centri balneari di Numana, Portonovo e Sirolo sono le nuove gemme del turismo adriatico

Un'autostrada dopo l'altra, Ancona è vicinissima

Le bellezze del Cònero

Con il progetto della creazione di un Parco Naturale, questa gemma del litorale adriatico sarà adeguatamente salvaguardata - Numana, Portonovo, Sirolo, le nuove capitali della pesca subacquea

Ancona, marzo.

Siamo arrivati in macchina, un'autostrada via l'altra, e la lunga linea del mare a sinistra, d'un tratto, in vista di Ancona, s'è incapricciata con uno sfondo montano come la Riviera ligure. Ancora più bella ogni anno, è questa città col mare da due lati, e qui siamo tornati ogni sera al ristorante, al cinema, così come nelle colline vicine. Le Marche ci hanno regalato luminose giornate di primavera da Recanati al lago di Borgiano, dalla rocca di San Leo, con ancora l'ombra di Cagliostro, a Urbino.

Ma non ad Ancona o a Loreto, dove già cominciano i pellegrinaggi, ci siamo fermati in cerca di villeggiature fuori del consueto, bensì sulla Riviera del Cònero che molti torinesi già conoscono. Anni fa per arrivare a Rimini occorreva lo stesso tempo. Ma quanto diverso, invece, la natura. Così come più « ligure » è il mare, limpidissimo, dove la parola inquinamento sembra ancora da inventare.

Il Cònero è un monte per modo di dire, è uno sperone tutto ginestre e pini che a un tratto si denuda per bagnarsi a picco in un mare già meridionale, pur essendo all'altezza di Viareggio (sulla costa tirrenica, naturalmente). Le baie di questa riviera, da poco scoperta al turismo, hanno sabbia e scogli. Per chi è abituato alla Liguria, dove strade e case sono a livello del mare, pare d'essere in un'altra dimensione, ché... dall'Italia ci si affaccia in giù, e il mare è là in fondo, bisogna arrivarci per la stradina che si snoda in discesa, un po' come il mare d'Irlanda nel film « La figlia di Ryan ».

Chi viene sul Cònero lo fa anche perché da Ancona può prendersi una nave-traghetto quando ne ha voglia e andare a visitare sull'altra sponda la Jugoslavia, oppure un giorno di vento scendere al Gargano in una gita che non si ha l'occasione di fare quando si vuole. Ma ci viene, soprattutto, perché ha nostalgia di spiagge dove non lo colga la nevrosi della massa, dove può seguire con lo sguardo i bambini che corrono sulla sabbia e s'allontanano, restando pigramente disteso al sole imperturbato. E viene sul Cònero perché ha tutto questo, pur avendo a portata di mano una città notevole come Ancona.

Lo Scoglio del Trave

S'è gridato allo scandalo per la « rovina del Monte Cònero » ma è un'esagerazione, una esagerazione tempestiva però che con la prospettata creazione di un Parco Naturale manterrà questa gemma del turismo nelle giuste proporzioni di un insediamento per vacanze e tempo libero proporzionato agli spazi verdi e balneari che questa Riviera offre ancora con grazia.

Numana, Portonovo, Sirolo. L'Azienda Autonoma «Riviera del Cònero» in via Thaon di Revel ad Ancona sta per venire sommersa dalle lettere, che in aprile di ogni anno cominciano ad arrivare sempre più numerose, così come già squilla il 31.348 da molte parti d'Italia perché gl'intenditori di questa Riviera vogliono accaparrarsela: sono soprattutto i subacquei che sanno abbondanti qui lungo il Cònero corvi, cernie, murene, saraghi, salpe, mormore, trigoni e muggini.

Molti i villeggianti pescatori, anche, i quali conoscono i punti presso gli scogli delle Due Sorelle o fra lo Scoglio del Trave (una « muraglia » lunghissima a fior di acqua che ispirò Respighi per musicare la sua « Campana sommersa » per i suoni singolari che vi si sentono) e il Passetto: arrivano in barca e tornano con trachini, scorfani, testenere. Per dire quanto sia sana quest'acqua di mare ci sono grossi polpi, che numerosi abbandonano gli anfratti per nuotare lungo le pareti a picco del Monte Cònero.

Essendo « nuova », questa riviera ha alberghi che altrove sarebbero di prima categoria, e qui invece con prezzi ragionevolissimi offrono al turista il comfort di casa sua, per non parlare della cucina marchigiana che, più leggera di quella romagnola, le tien testa, eccome. E' di qui più d'un vino famoso, come il bianco Verdicchio, e i ristoranti tipici o di lusso ne garantiscono la genuinità. Numana, Portonovo, Sirolo. Persino le pensioni, che ricordano molto quelle romagnole per l'efficienza e la cordialità, hanno un tono di riviera in decollo, ma i prezzi invece scendono a volte sotto le 2000 lire e non c'è segno d'avarizia a tavola come non c'è trascuratezza in bagno.

E, pensione o grande albergo, tutti possono pagarsi il tennis, il galoppatoio, andare al bowling o in piscina, perché, con prezzi notevolmente diversi che altrove, oltre tutto c'è dovunque un certo tono, pur non mancando la cordialità. Non pare d'essere al luna park, insomma, anche quando c'è molta gente. La Riviera del Cònero si è perfettamente inserita fra due toni ugualmente discutibili del nostro turismo, quello eccessivamente popolare e quello esclusivo.

Parecchie anche le possibilità di farsi la villeggiatura in casa propria, cioè in affitto, e all'azienda di soggiorno possono orientare per villette o appartamenti anche solo per alcune settimane. Gl'insediamenti di turismo residenziale che dispongono di queste villette-ferie sono anche in vendita, per cui trascorsa quest'anno la villeggiatura in affitto potreste anche farvi venir la voglia di tenervela, la « vostra » casa-vacanza, e farla vostra sul serio. Anche in questo, gli anconetani sono fra i più ragionevoli venditori di alloggi per vacanze e, visto il vincolo incombente di un Parco del Cònero con conseguente limitazione edilizia, potrebbe essere un grosso affare, acquistar qui la « casa n. 2 ».

Alto sul mare

Oltre ai tre centri ormai noti di Sirolo, Numana e Portonovo (che ha anche un lago nel bel mezzo del promontorio sporgente nel mare), Camerano è il quarto paese del Cònero ancor più tipico per la villeggiatura, essendo alto sul mare e quindi appartato, un po' sdegnoso della vita di spiaggia, dei gitanti. I 6 km da Portonovo lo « innalzano » quel tanto che basta per isolarsi, per godere panorami superbi (spalle al mare, la vista spazia sul Gran Sasso, dove si scia fino a tarda primavera), e chi vuol fare i bagni scende alle spiagge in auto, più o meno come fa ormai da Sanremo a Rapallo. E nel comune di Camerano ci sono, in più, le terme di Aspio le cui sorgenti hanno le stesse proprietà di quelle ben più famose di Montecatini (per fegato, stomaco, intestino).

Si vede, dunque, che la Riviera del Cònero ha un suo ciclo completo per la villeggiatura di molte età, per l'intera famiglia, sia che si arrivi in macchina sia che si prenda il vagone-letto. Mentre il padre, chissà, potrebbe anche prender l'aereo, qualche volta, ché Ancona come si sa è una città che non ha solo l'aria della metropoli, ma anche i servizi. L'unica cosa che non ha è l'aspirazione a « fagocitare » la Riviera del Cònero, la quale se ne resta dietro il monte indisturbata, discretamente « fuori città » e fuori tiro dagli inquinamenti dell'aria, del mare e del silenzio.

F. F.

Il lago più azzurro d'Italia

Il Garda ha saputo mantenere intatto il suo fascino - La bellissima Riva, la ridente Salò, la tranquilla Malcesine

Riva del Garda, marzo.

Il lago di Garda è il più pulito d'Italia. Abbiamo assistito a un documentario dell'Ente del Turismo bresciano che ha come soggetto il più grande lago italiano: le riprese subacquee in acque limpidissime, la gran moltitudine di pesci (quindi il Garda, per la villeggiatura del pescatore, è da tener presente), le innumerevoli chiare acque che lo alimentano ne costituiscono la prova. La parte settentrionale del Garda, strettissima rispetto alla vastità del bacino a sud, è senza dubbio quella più pura.

Il fiume Sarca che scende dall'Adamello (3.300 m) immette nel lago, dalla sponda di Riva del Garda, la maggior quantità di limpide acque. A sud il Mincio spurga il lago tenendolo costantemente pulito, ma lassù a Riva è anche la profondità, oltre 300 m, ad assicurare questo pregio ormai raro dei bacini europei. Riva del Garda è il centro maggiore del lago.

La sponda da Salò a Riva consente di ammirare le quattro isole e l'eccezionale panorama di quella orientale con il monte Baldo, e scegliendo di soggiornare a Riva per le vacanze, con i battelli tutte le località gardesane possono essere oggetto di interessantissime escursioni. Ma Riva è anche la porta delle Dolomiti e quindi dalla cittadina le escursioni possono essere fatte in varie direzioni dell'imponente gruppo di montagne fra le più celebri del mondo.

Riva è dotata di alberghi e pensioni in grande abbondanza, di notevoli edifici storici o illustri, ma anche di attrezzature di svago: il Garda ha il più alto numero di impianti per gli sport nautici che conferiscono al lago una gaia impronta giovanile (frotte di giovani lo frequentano in ogni stagione, molte sono soprattutto le straniere che vi vengono in vacanze organizzate).

C'è, a Riva, anche una spiaggia attrezzata, ci sono locali di divertimento, e campi di tennis, pallacanestro, tiro a volo.

Sotto il massiccio del Monte Baldo, sulla sponda est, tipico è ad esempio il centro rivierasco di Malcesine, sviluppato attorno a un nucleo medievale da cui s'innalza la mole imponente del castello scaligero. Il castello risale al 2-300 e dal torrione alto 33 metri si gode uno dei panorami migliori del Garda. Malcesine non è meno dotata di Riva, benché ritrovi e attrezzature siano in minor numero, ma proprio per questo è fra i piccoli centri gardesani uno dei più adatti a una villeggiatura tranquilla, familiare. Da Malcesine una funivia porta sul Monte Baldo a 1748 metri, in una zona d'eccezionali vedute, d'inverno frequentata località di sport invernali.

IL CATALOGO DELLA HOTELPLAN

Le belle vacanze tutto movimento

Un ventaglio ricchissimo di proposte e di suggestioni per il villeggiante irrequieto - « Incontriamoci sulla spiaggia »

« Incontriamoci sulla spiaggia » è il contrassegno del catalogo Hotelplan, la maggior agenzia di viaggi europea che operi in Italia. Sotto questo contrassegno la villeggiatura assume un concetto diverso da quello familiare cui siamo abituati, cioè la « pensione » balneare, la sedia a sdraio, il tragitto albergo-spiaggia quattro volte al giorno trascinando figli inebetiti dal sole e dalla stanchezza.

« Incontriamoci sulla spiaggia » dell'Hotelplan è fatto per quell'irrequieto villeggiante che, senza rinunciare al lato più desiderato delle vacanze-mare, quello cioè di crogiolarsi sulla sabbia, vuol anche — se gliene viene il ghiribizzo — andarsene in giro a vedere posti diversi, a provare emozioni esplorative sia geografiche, sia culturali, sia antropologiche. Infatti « Incontriamoci sulla spiaggia » porta il nostro villeggiante con la famiglia all'estero (emozione n. 1), su spiagge non superaffollate (rara emozione n. 2), con trattamento a livello più alto grazie alla modernità di installazioni turistiche nuove in Paesi di nuova vocazione turistica (emozione n. 3: condizioni superiori a prezzi accessibili), e infine gli dà la possibilità di sfogare la propria irrequietezza con escursioni esotiche (emozione n. 4). In soldoni, tutto questo lo si ottiene per 90.000 a Al Hoceima per due settimane, presso Beirut a 120.000 per 15 giorni, a Parenzo una settimana per 18.000, a Malta o Rodi per 14 giorni a meno di 160.000 lire, e così via.

Il fotosafari

Il che vuol dire andare al mare in Tunisia o alle Canarie, nel Libano o in Marocco, potendo persino abbinare alla tradizionale villeggiatura balneare circuiti emozionanti in Africa, oppure visitare la Spagna, la Jugoslavia, ecc. come in crociera (e del resto nei prezzi è inclusa la crociera aerea verso le destinazioni, crociera che può anche esser marittima nel caso delle coste spagnole). Il catalogo Hotelplan offre comunque parecchie altre destinazioni e scelte di periodi, da 8 giorni a più settimane.

Quella della « villeggiatura itinerante » per l'irrequieto che dopo qualche giorno di spiaggia si stanca è del resto un'idea che può assumere svariate sfumature: andare al mare su spiagge tropicali come a Malindi dove le brezze dell'Oceano Indiano tengono costante la temperatura fra i 21° e i 27° da maggio a ottobre (da ottobre a maggio la temperatura sale), nei magnifici alberghi di Malindi e Mombasa, con fotosafari aerei di 3 giorni al Parco Tsavo, concerti negri sulla sabbia malindiana, escursioni in villaggi primitivi o shopping in bazar afro-arabi, ecc. il tutto in 17 giorni spendendo 187.000 lire. Oppure farsi Atene-Creta per 110.000 lire o andare alle Canarie per 89.500, a Istanbul in un grande albergo sul Bosforo per 88.000 lire o a diecimila di meno in un hotel medio.

Le sette perle

Oppure, sempre per mezzo della Hotelplan (tutte le agenzie di viaggi possono procurarvi il programma scelto, ma in corso Italia 1 a Milano c'è la sede centrale) è possibile organizzarsi una estate inglese mettendo insieme combinazioni diverse che costano 40.000 lire o più ma anche meno, per 3, 4, 5, 6 giorni che s'intitolano: London Festival, Tower of London, Big-Ben 71, con escursioni a Windsor, Londra di notte, e così via. La villeggiatura a Londra è l'ultima moda fra gli italiani, come del resto lo è sempre Parigi che la Hotelplan offre nelle stesse combinazioni, oppure Malaga, ecc.

Anche le crociere sono « villeggiature », sul bordo della piscina si fa vita di spiaggia, sui ponti si gioca, nei porti « si viaggia », e a bordo ci si porta dietro anche la vita notturna e mondana, come il catalogo Hotelplan, che stiamo sfogliando, ci prova con allettanti inviti nel Mediterraneo (serie « Le 7 Perle ») dalle Baleari a Capri e in Sicilia o in Tunisia, a prezzi che vanno da 59.000 lire a 250.000 se il nostro villeggiante irrequieto è esigente e oltretutto fa le ferie in alta stagione. Se addirittura vuol andare al mare ad Acapulco o in India, non faccia complimenti, l'Hotelplan lo porta in Messico come a Hong Kong. Venti giorni ad Acapulco e dintorni (Città di Messico, Xochimilco, ed escursioni a piacere) gli costeranno 297.000 lire tutto compreso, per fare un esempio.

C'è ancora qualche disponibilità per Pasqua con la Stes viaggi: un volo da Milano alle 7 e un quarto sabato 11 aprile a Corfù (dove si atterra alle dieci meno dieci, giusto il tempo di far colazione a bordo), e per due giorni di escursioni e bagni nella calda isola greca, si spendono 41.000 lire, oppure per quattro giorni dal Venerdì Santo (ore 6 da Milano) il tempo per assistere alle famosissime processioni sacre di Siviglia e proseguire ancora in volo per Madrid da dove si riparte dopo tre giorni interi di escursioni, flamenchi e corride (o visite al Museo del Prado), una bella vacanza di Pasqua da 120.000 lire.

Tornando ai nostri soggiorni, una villeggiatura piuttosto inconsueta è programmata dalla Stes in Yugoslavia nell'isola dei nudisti, quella di Rab, da maggio a settembre oppure a Vodice: otto giorni in un bungalow con doccia e servizi, pensione completa, costa soltanto 30.400 lire, ma anche in Grecia, soprattutto a Corfù, queste occasioni sono possibili, in Tunisia da fine giugno in grandi alberghi per 80.000 lire, o in Romania in settimane di luglio e agosto da 95.300 che diventano solo 117.500 per 15 giorni, pensione completa e viaggi oltre la vita di spiaggia presso un grande albergo sul Mar Nero.

Un viaggio « inaugurale » di 5 giorni in Tunisia la Stes lo offre a partire da 45.000 il 29 maggio (uno scampolo di ferie da legare alla festa del 2 giugno) e potrebbe essere una prova per prenotare la villeggiatura balneare esotica propostaci.

Una settimana d'incanto al sole delle Canarie

Sette giorni alle Canarie con 172.000 il villeggiante irrequieto che vuol fare, sì, vita di spiaggia, ma verso orizzonti esotici, può prenotarli alla Travel Plan, l'agenzia milanese che ha tutta una serie di soggiorni « i. t. » (inclusive tours, tutto compreso nel prezzo) sulle coste spagnole dove non val la pena di andare in macchina, perdendo tempo e molti più soldi senza vedere poi granché.

Una villeggiatura itinerante resta poi sempre la crociera. La Travel Plan dispone della bellissima nave russa « Taras Scevcenko », le cui caratteristiche già da crocieristi « navigati » sono apprezzate con stupore. Non trascurabile è quella che in cucina c'è una troupe di cuochi italiani, così come sono italiani i capisala ristorante in modo da assicurare anche a tavola un'efficienza pari a quella di bordo che i russi giustamente vantano come una prerogativa senza paragoni.

Ma che dire del fatto di essere assegnati a una cabina esterna e spaziosa senza bisogno di chiederla perché sulla « Scevcenko » non esistono cabine cieche? Che dire del fatto che su navi di egual mole di solito i passeggeri sono quasi sempre un terzo di più se non addirittura il doppio?

E altre ancora, che è prudente prenotare con anticipo, sono le crociere Travel Plan in Sud Africa, combinate sia con solo navi sia miste per guadagnar tempo tornando in aereo (o arrivando là in volo). Le partenze sono continue, e chi vuol legare la crociera a un soggiorno a Venezia, porto d'imbarco, aggiungerà un pizzico di sale in più alla sua villeggiatura-viaggio.

ORARI E TARIFFE
(in vigore dal 1° aprile 1971)

Da ALGHERO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BARI	07.00	11.05	L. 28.000
CAGLIARI	07.00	07.40	L. 6.000
CAGLIARI	14.30	15.00	L. 6.000
CAGLIARI	17.15	17.45	L. 6.000
CAGLIARI	22.35	23.05	L. 6.000
GENOVA	11.30	12.30	L. 20.000
GENOVA	15.45	17.05	L. 20.000
MILANO	07.35	08.35	L. 23.500
MILANO	15.45	18.20	L. 23.000
MILANO	16.50	17.50	L. 23.500
NAPOLI	07.00	09.35	L. 23.500
PISA	07.35	08.25	L. 15.300
ROMA	07.20	08.15	L. 15.300
ROMA	15.00	15.55	L. 15.300
TORINO	11.30	13.30	L. 23.500

Da ANCONA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BARI	16.10	17.20	L. 15.300
TRIESTE	12.55	14.40	L. 15.300
VENEZIA	12.55	13.45	L. 9.800

Da BARI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	17.50	22.05	L. 28.000
ANCONA	11.30	12.40	L. 15.300
BRINDISI	20.00	20.25	L. 6.000
CAGLIARI	17.50	20.50	L. 28.000
CATANIA	09.50	13.05	L. 21.500
CATANIA	20.00	22.20	L. 21.500
NAPOLI	08.50	10.45	L. 8.000
NAPOLI	17.50	18.45	L. 8.000
REGGIO C.	09.50	12.15	L. 20.000
ROMA	07.00	08.20	L. 15.300
ROMA	07.30	08.50	L. 15.300
ROMA	10.55	12.15	L. 15.300
ROMA	15.10	16.30	L. 15.300
ROMA	17.55	19.15	L. 15.300
ROMA	18.55	20.15	L. 15.300
ROMA	22.40	23.59	L. 10.900
TRIESTE	11.30	14.40	L. 28.000
VENEZIA	11.30	13.45	L. 23.500

Da BRINDISI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BARI	08.50	09.20	L. 6.000
CATANIA	20.55	22.20	L. 18.300
NAPOLI	08.50	10.45	L. 14.000
ROMA	07.05	08.35	L. 20.000
ROMA	11.10	12.10	L. 20.000
ROMA	19.10	20.05	L. 20.000
TARANTO	18.10	18.25	L. 4.000

Da CAGLIARI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	06.40	07.10	L. 6.000
ALGHERO	10.30	11.00	L. 6.000
ALGHERO	15.50	16.20	L. 6.000
ALGHERO	21.20	22.05	L. 6.000
BARI	08.10	11.05	L. 28.000
GENOVA	07.00	08.10	L. 23.500
GENOVA	10.30	12.30	L. 23.500
MILANO	06.40	09.35	L. 28.000
MILANO	07.00	09.15	L. 28.000
MILANO	15.50	17.50	L. 28.000
NAPOLI	08.10	09.35	L. 20.000
PALERMO	14.30	18.35	L. 15.300
PALERMO	19.10	20.15	L. 15.300
PISA	08.40	09.25	L. 27.300
ROMA	03.50	04.50	L. 10.900
ROMA	07.10	08.10	L. 15.300
ROMA	09.40	10.50	L. 15.300
ROMA	11.15	12.15	L. 15.300
ROMA	14.35	15.35	L. 15.300
ROMA	18.25	19.25	L. 15.300
ROMA	19.20	20.20	L. 15.300
ROMA	22.35	23.30	L. 10.900
TORINO	10.30	13.30	L. 28.000

Da CATANIA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BARI	07.10	08.20	L. 21.500
BARI	18.10	19.30	L. 21.500
BRINDISI	07.10	08.25	L. 18.300
COMISO	22.50	23.20	L. 4.000
NAPOLI	08.45	09.45	L. 15.300
NAPOLI	18.10	19.00	L. 15.300
PALERMO	07.00	07.35	L. 8.000
PALERMO	13.35	14.20	L. 8.000
PALERMO	20.15	20.50	L. 8.000
REGGIO C.	07.20	07.45	L. 6.000
REGGIO C.	16.10	16.35	L. 6.000
ROMA	07.20	09.40	L. 21.500
ROMA	08.45	11.10	L. 21.500
TRAPANI	20.15	23.05	L. 12.000

Da COMISO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
CATANIA	06.10	06.35	L. 4.000
REGGIO C.	06.10	07.45	L. 6.000
ROMA	08.10	09.40	L. 23.500

Da FIRENZE per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
MILANO	11.05	12.00	L. 12.000
MILANO	14.50	15.50	L. 12.000
ROMA	16.00	17.00	L. 12.000
ROMA	18.00	19.00	L. 12.000
VENEZIA	13.30	14.15	L. 9.800

Da GENOVA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	13.55	15.10	L. 20.000
ALGHERO	15.40	16.40	L. 20.000
CAGLIARI	16.40	17.45	L. 23.500
CAGLIARI	21.55	23.00	L. 23.000
CAGLIARI	20.55	22.00	L. 23.500
MILANO	08.40	09.15	L. 6.000
MILANO	17.35	18.20	L. 6.000
TORINO	13.00	13.30	L. 6.000
TRIESTE	07.30	08.25	L. 20.000
VENEZIA	07.30	08.30	L. 15.300

Da LAMPEDUSA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
PALERMO	05.30	06.30	L. 12.000

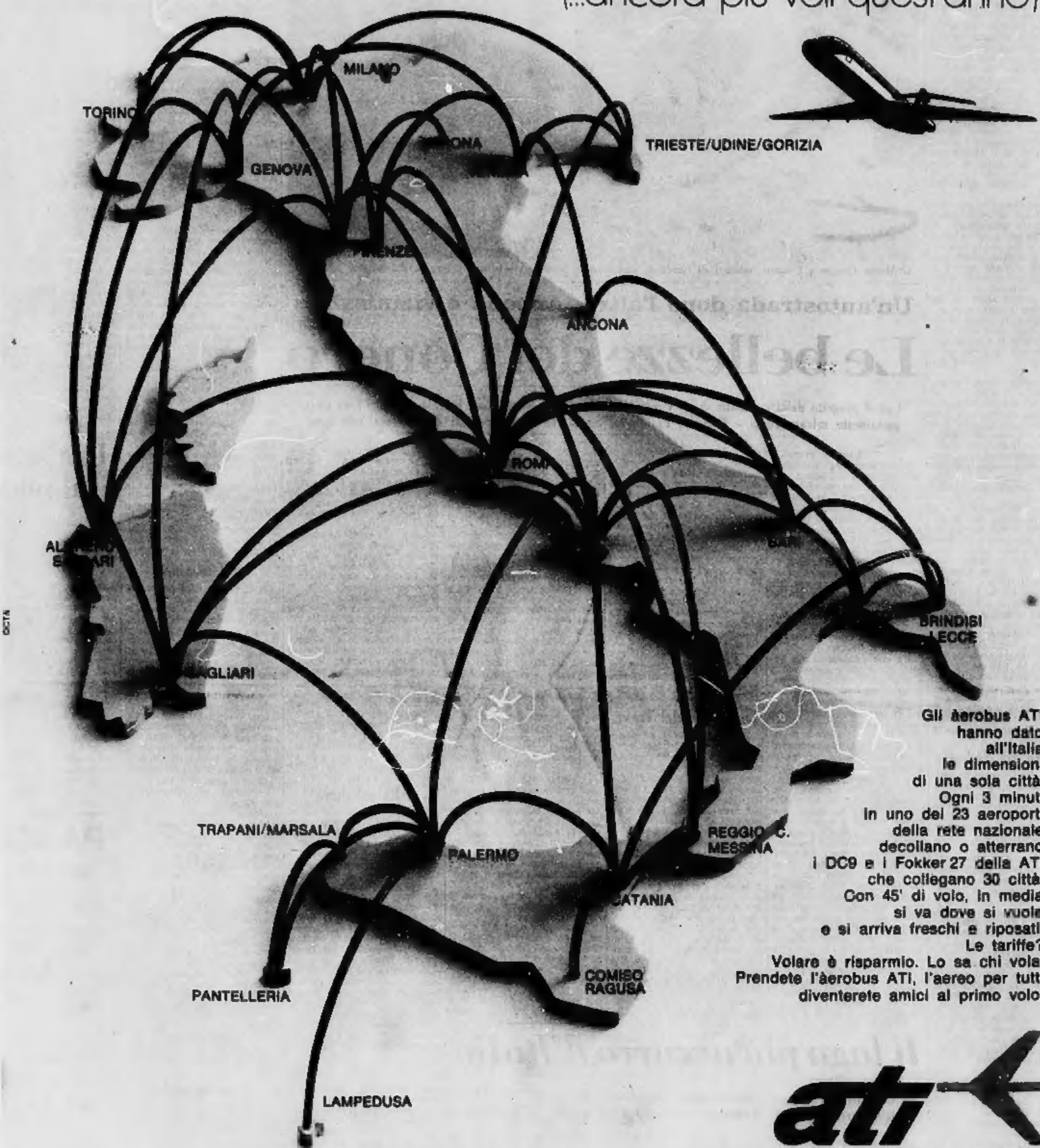
Da MILANO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	12.40	15.10	L. 23.500
ALGHERO	12.55	14.00	L. 23.500
ALGHERO	20.05	22.10	L. 23.500
CAGLIARI	17.55	15.00	L. 28.000
CAGLIARI	19.50	22.00	L. 28.000
CAGLIARI	20.50	23.00	L. 28.000
CAGLIARI	20.05	23.05	L. 28.000
FIRENZE	12.10	13.05	L. 12.000
FIRENZE	16.30	17.30	L. 12.000
GENOVA	12.40	13.25	L. 6.000
GENOVA	19.50	20.30	L. 6.000
PISA	09.55	10.40	L. 12.000
PISA	13.05	13.50	L. 12.000
PISA	20.05	20.50	L. 12.000
ROMA	13.05	15.05	L. 21.500
TORINO	09.10	10.00	L. 6.000
TRIESTE	12.30	13.40	L. 15.300
TRIESTE	19.05	20.15	L. 15.300
TRIESTE	20.30	21.40	L. 15.300

Da NAPOLI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	19.20	22.05	L. 23.500
BARI	10.15	11.05	L. 8.000
BARI	18.40	19.30	L. 8.000
BRINDISI	18.40	20.25	L. 14.000
CAGLIARI	19.20	20.50	L. 20.000
CATANIA	11.15	13.35	L. 15.300
CATANIA	18.40	19.35	L. 15.300
PALERMO	10.35	11.35	L. 15.300
PALERMO	12.00	13.00	L. 15.300
PALERMO	19.20	20.05	L. 15.300
PANTELLERIA	10.35	13.20	L. 21.500
PISA	11.50	13.20	L. 20.000
REGGIO C.	11.15	12.15	L. 15.300
ROMA	07.25	08.15	L. 9.800
ROMA	09.30	10.15	L. 9.800
ROMA	10.25	11.10	L. 9.800
ROMA	15.45	16.35	L. 9.800

Ovunque in Italia con gli àerobus Ati

(...ancora più voli quest'anno)

Gli àerobus ATI hanno dato all'Italia le dimensioni di una sola città. Ogni 3 minuti in uno dei 23 aeroporti della rete nazionale decollano o atterrano i DC9 e i Fokker 27 della ATI che collegano 30 città. Con 45' di volo, in media si va dove si vuole e si arriva freschi e riposati. Le tariffe? Volare è risparmio. Lo sa chi vola. Prendete l'àerobus ATI, l'aereo per tutti diventerete amici al primo volo.

ati
LINEE AEREE NAZIONALI

In meno di un'ora, il viaggio di un giorno.

Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi al Vostro Agente di Viaggio oppure all'Alitalia Agente Generale.

TARIFFE E FACILITAZIONI DELLE LINEE AEREE NAZIONALI ATI

Per gli aerobus ATI è prevista la sola classe economica.

Tariffa intera
Tariffa di classe economica comprensiva del diritto di prenotazione e di tasse (IGE e bollo).

Tariffa scontata
Comprensiva di tasse, non prevede la prenotazione del posto. Il passeggero può imbarcarsi se sull'aereo, al momento della partenza, vi sono posti disponibili. E' riportata nell'orario ATI.

Sconto giovani
I bambini sino a 2 anni viaggiano gratis. I ragazzi dai 2 ai 12 anni pagano il 50%. Sino ai 22 non compiuti hanno lo sconto del 30%.

Tariffa notturna
Sconto del 30% sulla tariffa intera con diritto alla prenotazione del posto. Comprensiva di tasse (IGE e bollo).

Piano famiglia per volo notturno
Le famiglie che viaggiano sui voli notturni ottengono le seguenti agevolazioni: capofamiglia, sconto del 30%; coniuge, sconto del 50%; figli: ogni adulto può far viaggiare con sè, gratuitamente, un ragazzo di età inferiore ai 12 anni.

Sconto gruppi
Ogni gruppo composto di 10 persone paganti tariffa intera ha diritto ad un biglietto gratuito. Sulle seguenti linee è accordato lo sconto del 50% sulla tariffa intera per gruppi composti da un minimo di 10 ad un massimo di 20 persone:
- BM 134 - 135 Bari - Brindisi - Catania e vv.
- BM 368 - 369 Verona - Pisa e vv.
- BM 372 - 373 Bari - Ancona - Venezia - Trieste e vv.
- BM 366 - 367 Genova - Venezia - Trieste e vv.
- BM 364 - 365 Torino - Genova e vv.
- BM 378 - 379 Napoli - Pisa - Torino e vv.

Servizio merci
L'ATI effettua un servizio merci con consegna a domicilio, entro le 24 ore, a tariffe particolarmente economiche. Consultate l'orario ATI, il Vostro spedizioniere o l'Alitalia.

LA FLOTTA ATI: 12 DC9 (4 in ordinazione) e 13 F.27

ORARI E TARIFFE
(in vigore dal 1° aprile 1971)

Segue da NAPOLI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ROMA	19.00	19.55	L. 9.800
ROMA	19.25	20.20	L. 9.800
TARANTO	12.50	13.50	L. 12.000
TORINO	11.50	14.45	L. 28.000
TRAPANI	10.35	12.30	L. 18.300

Da PALERMO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
CAGLIARI	08.05	09.15	L. 15.300
CAGLIARI	13.40	14.50	L. 15.300
CATANIA	07.30	08.05	L. 8.000
CATANIA	14.50	15.35	L. 8.000
CATANIA	20.50	21.25	L. 8.000
LAMPEDUSA	22.50	23.50	L. 12.000
NAPOLI	08.10	08.55	L. 15.300
NAPOLI	17.10	18.10	L. 15.300
NAPOLI	17.45	18.45	L. 15.300
PANTELLERIA	12.10	13.20	L. 8.000
PANTELLERIA	15.00	15.40	L. 8.000
ROMA	08.10	10.15	L. 20.000
ROMA	17.10	19.55	L. 20.000
ROMA	17.45	20.20	L. 20.000
TRAPANI	12.10	12.30	L. 4.000
TRAPANI	22.45	23.05	L. 4.000

Da PANTELLERIA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
NAPOLI	16.00	18.45	L. 21.500
PALERMO	13.45	14.25	L. 8.000
PALERMO	16.00	17.10	L. 8.000
ROMA	16.00	20.20	L. 26.000
TRAPANI	16.00	16.30	L. 6.000

Da PISA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	21.20	22.10	L. 15.300
CAGLIARI	21.20	23.05	L. 20.000
MILANO	08.50	09.35	L. 12.000
MILANO	11.15	12.00	L. 12.000
MILANO	17.30	18.15	L. 12.000
NAPOLI	16.45	18.10	L. 20.000
ROMA	08.05	09.00	L. 12.000
ROMA	11.00	12.00	L. 12.000
ROMA	14.20	15.05	L. 12.000
ROMA	19.10	20.10	L. 12.000
TORINO	13.45	14.45	L. 12.000
VERONA	21.35	22.28	L. 12.000

Da REGGIO C./MESSINA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BARI	17.00	18.30	L. 20.000
CATANIA	12.40	13.05	L. 6.000
CATANIA	22.00	22.25	L. 6.000
COMISO	22.00	23.20	L. 6.000
NAPOLI	17.00	18.00	L. 15.300
ROMA	08.10	09.40	L. 20.000
ROMA	11.10	12.40	L. 20.000
ROMA	12.35	13.35	L. 20.000
ROMA	16.00	17.00	L. 20.000

Da ROMA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	13.40	14.30	L. 15.300
ALGHERO	20.55	21.45	L. 15.300
BARI	02.00	03.15	L. 10.900
BARI	09.10	10.25	L. 15.300
BARI	13.25	14.40	L. 15.300
BARI	15.50	17.05	L. 15.300
BARI	17.10	18.25	L. 15.300
BARI	20.40	21.55	L. 15.300
BARI	21.20	22.35	L. 15.300
BRINDISI	09.05	10.45	L. 20.000
BRINDISI	16.50	17.50	L. 20.000
BRINDISI	21.05	22.35	L. 20.000
CAGLIARI	01.15	02.10	L. 10.900
CAGLIARI	05.35	06.30	L. 10.900
CAGLIARI	08.55	09.50	L. 15.300
CAGLIARI	09.35	10.30	L. 15.300
CAGLIARI	12.55	13.50	L. 15.300
CAGLIARI	17.20	18.30	L. 15.300
CAGLIARI	17.45	18.40	L. 15.300
CAGLIARI	21.00	21.55	L. 15.300
CATANIA	17.05	19.35	L. 21.500
CATANIA	20.05	22.25	L. 21.500
COMISO	20.05	23.20	L. 23.500
FIRENZE	09.45	10.45	L. 12.000
FIRENZE	13.30	14.30	L. 12.000
MILANO	16.15	18.15	L. 21.500
NAPOLI	09.10	10.05	L. 9.800
NAPOLI	10.20	11.10	L. 9.800
NAPOLI	11.30	12.20	L. 9.800
NAPOLI	17.05	17.50	L. 9.800
NAPOLI	17.50	18.40	L. 9.800
NAPOLI	20.50	21.35	L. 9.800
PALERMO	09.10	11.35	L. 20.000
PALERMO	10.20	13.00	L. 20.000
PALERMO	17.55	20.05	L. 20.000
PANTELLERIA	09.10	13.20	L. 26.000
PISA	09.35	10.35	L. 12.000
PISA	16.15	17.00	L. 12.000
PISA	17.40	18.40	L. 12.000
PISA	20.20	21.20	L. 12.000
REGGIO C.	09.20	10.50	L. 20.000
REGGIO C.	11.00	12.00	L. 20.000
REGGIO C.	14.25	15.25	L. 20.000
REGGIO C.	20.05	21.35	L. 20.000
TARANTO	09.05	10.00	L. 20.000
TARANTO	11.30	13.50	L. 20.000
TARANTO	16.50	18.35	L. 20.000
TARANTO	21.05	22.35	L. 20.000
TRAPANI	09.10	12.30	L. 21.500
TRIESTE	13.20	14.20	L. 21.500
TRIESTE	21.10	22.15	L. 21.500
VERONA	20.20	22.25	L. 21.500

Da TARANTO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
BRINDISI	10.25	10.45	L. 4.000
NAPOLI	14.15	15.15	L. 12.000
ROMA	07.00	08.30	L. 20.000
ROMA	14.15	16.35	L. 20.000
ROMA	19.00	20.05	L. 20.000

Da TORINO per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ALGHERO	14.40	16.50	L. 23.500
CAGLIARI	14.40	17.45	L. 28.000
GENOVA	14.40	15.10	L. 6.000
MILANO	10.40	11.20	L. 6.000
NAPOLI	15.20	18.10	L. 28.000
PISA	15.20	16.20	L. 12.000
TRIESTE	10.40	13.40	L. 20.000

Da TRAPANI per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
CATANIA	08.15	09.05	L. 12.000
NAPOLI	16.50	18.45	L. 18.300
PALERMO	06.15	06.30	L. 4.000
PALERMO	16.50	17.10	L. 4.000
PANTELLERIA	12.50	13.20	L. 6.000
ROMA	16.50	20.20	L. 21.500

Da TRIESTE per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ANCONA	14.15	15.55	L. 15.300
BARI	14.15	17.20	L. 28.000
GENOVA	20.45	22.45	L. 20.000
MILANO	07.15	08.30	L. 15.300
MILANO	10.05	11.20	L. 15.300
MILANO	16.40	17.55	L. 15.300
ROMA	07.00	08.00	L. 21.500
ROMA	15.00	16.00	L. 21.500
TORINO	07.15	10.00	L. 20.000
VENEZIA	14.15	14.40	L. 6.000
VENEZIA	20.45	21.10	L. 6.000

Da VENEZIA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
ANCONA	15.10	15.55	L. 9.800
BARI	15.10	17.20	L. 23.500
FIRENZE	14.50	15.35	L. 9.800
GENOVA	21.40	22.45	L. 15.300
TRIESTE	09.00	09.25	L. 6.000
TRIESTE	14.15	14.40	L. 6.000

Da VERONA per:

	PARTE	ARRIVA	TARIFFA
PISA	07.00	07.50	L. 12.000
ROMA	07.00	09.00	L. 21.500